LE SATIRE
DI Q. ORAZIO FLACCO
CON
SPIEGAZIONI
E NOTE.

LE SATIRE

DI

Q. ORAZIO FLACCO

A PIÙ FACILE INTELLIGENZA DELLA GIOVENTÙ

DI SPIEGAZIONI E NOTE CORREDATE

DA J. C.

COL TESTO LATINO CORRETTO

SU QUELLI DEL MITSCHERLICH E DEL DOERING

FIRENZE
PRESSO FERDINANDO AGOSTINI
LIBRAIO SULLA PIAZZA DEL DUOMO
1833.

A CHI LEGGERÀ

Deposta Orazio la sua armoniosissima Lira, riveste ora il carattere di poeta filosofo. Sempre giovine, faceto e vivace, quantunque di diciotto secoli, sembra scherzare col genere umano, additandogli le di lui debolezze. Le attrattive sì bene da esso sviluppate al sentimento della virtù, ed i ridicoli colori coi quali sa rendere ancora più disprezzabile il vizio, sollevano del pari lo spirito, l' ornano e lo purificano.

Sebbene il volume delle Satire d' Orazio offra mirabili esempi del bello, e preziose notizie sulle romane costumanze mirabilmente accoppiando istruzione e diletto, disgraziatamente da pochi si legge, e da pochissimi s' intende. Facilitarne lo studio con note e spiegazioni italiane è l' impresa che modestamente intraprendo, se non per compirla valorosamente, almeno per additarla; conoscendo bene, che trattasi costantemente d' un contrasto di costumi e d'idee, e d'una rivalità continuata fra

le due lingue, che ne rendono l' esecuzione oltre modo difficile.

Prego quelle virtuosissime persone che benemerite della Società dedicano la loro vita alla preziosa opera dell'Istruzione, a disfarsi, se tuttora la conservano, dell'idea pregiudicevole che il moltiplicare alla gioventù i mezzi per l'intelligenza dei Classici, sia un toglier loro l' occasione d' istruirsi. Il trovare sotto il testo d'un Classico latino piuttosto che in un dizionario che forse non si consulterebbe, vocaboli spiegati e narrative di fatti istorici e mitologici che forse non si saprebbe, o non si vorrebbe cercare altrove, non può esser dannoso ad uno studente. D'altronde occorrerebbe una libreria per bene intendere Orazio, nè tutti i giovani possono averne una a loro disposizione.

Le note latine fino ai giorni nostri adottate, stancano, scoraggiscono, e reclamano per loro stesse quel tempo e quell' attenzione che dovrebbe occuparsi sul testo. Ecco perchè così raro può fra di noi ritrovarsi chi terminati, come suol dirsi abusivamente, i suoi studi, vantar possa d' aver letto un Classico latino da principio fino alla fine. Le annotazioni

italiane, risparmiando fatiche ed un tempo prezioso, provocheranno il naturale incitamento a leggere ciò che agevolmente può intendersi e gustarsi, e la lettura sarà più prolungata e più utile.

Eh! alla via piana ciascuno sa andare: — *dicevami un maestro antico. Ed io, replicava, cerco appunto di renderla piana perchè possa passarvi ciascuno. Non sarebbe un errore il fare scoscese le strade, acciocchè queste fossero praticabili soltanto da chi ha gran vigore nelle gambe?*

Solo chi si accingesse a fare sopra le opere d' Orazio un lavoro migliore di quello che io offro al pubblico, potrebbe immaginare le difficoltà che io ho dovuto incontrarvi. A me non resta che ripetere

Amicus dulcis, ut aequum est,
Cum mea compenset vitiis bona: pluribus hisce
(Si modo plura mihi bona sunt) inclinet. . . .
Sat. III. Lib. I.

SATIRE

DI

Q. ORAZIO FLACCO

LIBRO PRIMO

SATIRA I.

A MECENATE

Contro l' incostanza degli uomini, e la loro avarizia.

Quî fit, Moecenas, ut nemo, quam sibi sortem,
Seu ratio dederit, seu fors objecerit, illâ

SPIEGAZIONI

Qui fit donde avviene. *sortem* di quello stato. *seu ratio dederit* che o gli abbia dato la propria elezione. *seu fors objecerit* o messo innanzi fortuna.

NOTE

Satyra. La Satira è un componimento, che tende ad allontanare dal vizio gli animi umani. Ebbe in Grecia la sua prima origine, e vi si distinsero i mordaci scrittori dell'antica Commedia, fra i quali Aristofane. Ricevè Roma la Commedia Satirica; ma nauseata dalla di lei licenza e personalità, dovè proibirla. Allora Lucilio appellò al partito di mordere i vizj degli uomini in versi esametri condotti a modo di discorso familiare; e siccome fu il primo a dar fuori questo metodo di satirizzare, Quintiliano chiamò la Satira tutta quanta di latina invenzione. Nell'atto di riprodurne diciotto modelli, che da loro stessi possono dare della Satira una perfettissima idea, sarebbe estraneo al mio scopo ripetere ciò che è stato dottamente scritto tante volte intorno a questo genere di poesia.

Moecenas. O Mecenate. Come gli altri componimenti del

Contentus vivat, laudet diversa sequentes?
O fortunati mercatores, gravis annis
Miles ait, multo jam fractus membra labore.
Contra mercator, navem jactantibus Austris:
Militia est potior. Quid enim? concurritur; horae
Momento aut cita mors venit, aut victoria laeta.
Agricolam laudat juris legumque peritus,
Sub galli cantum consultor ubi ostia pulsat.
Ille, datis vadibus qui rure extractus in urbem est,

SPIEGAZIONI

gravis annis carico di anni. *aut victoria laeta* oppure una brillante vittoria. *extractus est rure* è strappato dalla sua villa per andare ec.

NOTE

nostro Poeta, le di lui satire sono dirette a questo magnanimo, che era il suo protettore. Intorno a Mecenate, varie notizie sono state da noi premesse al nostro studio sulle Odi.

Sequentes diversa. Chi esercita arti diverse. Chi spiegasse coloro che esercitano una professione diversa dalla sua, si starebbe in stretto rapporto col vero senso, e con la mente del Poeta.

Fractus membra labore multo. Con le membra già logore da lunga fatica. Grecismo invece di *membris fractis.* È noto che gli esercizj militari, e le marce della milizia romana erano di somma fatica.

Austris jactantibus navem. Mentre gli austri sbalzano la di lui nave. Austro chiamasi un vento meridionale assai procelloso che trovasi denominato anche *Notus;* quì invece di ogni vento che imperversa in mare.

Quid enim? E perchè nò? Qual dubbio v'à, invece di *quid enim dubii est*, che sarebbe la sintassi intera.

Sub cantum galli, circa il cantar del gallo, cioè di buon mattino, giacchè il gallo va a dormire al tramontare del sole, e previene col suo canto la nuova comparsa di quest'astro sull'Orizzonte.

Consultor, colui che va per consultarlo, cioè a prendere un parere o consiglio; può tradursi *un Cliente.*

Datis vadibus, data cauzione. *Vades* chiamavansi coloro,

Solos felices viventes clamat in urbe.
Cetera de genere hoc (adeo sunt multa) loquacem
Delassare valent Fabium. Ne te morer, audi
Quo rem deducam. Si quis Deus, En ego, dicat,
Jam faciam quod vultis: eris tu, qui modo miles,
Mercator: tu consultus modo, rusticus: hinc vos,
Vos hinc mutatis discedite partibus. Eja!
Quid statis? Nolint. Atqui licet esse beatis.
Quid causae est, merito quin illis Jupiter ambas
Iratus buccas inflet, neque se fore posthac
Tam facilem dicat, votis ut praebeat aurem?
Praeterea, ne sic, ut qui jocularia, ridens

SPIEGAZIONI

Clamat decanta. *Ne morer te* per non tenerti a bada. *Quo deducam rem* a che termine io riduca la cosa. *Jam faciam quod vultis* eccomi pronto a fare a modo vostro. *discedite vos hinc, vos hinc* voi di quà, voi di quà ne partite. *Nolint* nol vorrebbero. *Neque dicat se fore posthac tam facilem ut praebeat* e dal protestare ch'ei non sarà sì buono in avvenire da porgere. *ne percurram ridens* per non tirare avanti scherzando. *ut qui jocularia* come chi vuol baloccare.

NOTE

che con le proprie sostanze o con la propria persona, assicuravano che un tale avrebbe pagato una somma debita, ovvero che sarebbe rimasto a disposizione di un tribunale.

Fabium loquacem, Fabio ciarlone. Nome di un cavaliere, filosofo stoico che aveva seguito il partito di Pompeo. Orazio lo punge con somma disinvoltura, continuando a trattare il proprio argomento.

Partibus mutatis, or che son cambiate le vostre incombenze. Metafora presa dalla parte assegnata a ciascun personaggio nella commedia.

Quin Jupiter iratus merito inflet illis ambas buccas. Qual v'à ragione che freni Giove dal gonfiar giustamente per ira contro costoro ambe le gote. Il poeta ci mostra elegantemente il sommo Nume pagano, impazientito.

Percurram, quamquam ridentem dicere verum
Quid vetat? ut pueris olim dant crustula blandi
Doctores, elementa velint ut discere prima;
Sed tamen amoto quaeramus seria ludo.
Ille gravem duro terram qui vertit aratro,
Perfidus hic caupo, miles, nautaeque, per omne
Audaces mare qui currunt, hâc mente laborem
Sese ferre, senes ut in otia tuta recedant,
Aiunt, quum sibi sint congesta cibaria: sicut

SPIEGAZIONI

Ut olim blandi doctores come talora i carezzevoli maestri. *crustula* le ciambelle. *quaeramus seria* poniamoci in sul sodo. *ludo amoto* messa da parte la burla. *currunt per omne mare* percorrono tutti i mari. *hac mente* con questa veduta. *ut senes recedant in otia tuta* di potere in vecchiaia ricovrarsi in un ozio al sicuro. *cum sint congesta cibaria sibi* dopo di essersi assicurato il tozzo (secondo un nostro proverbio).

NOTE

Ut velint, per indurli. Questa espressione di Orazio rammenta quei versi al principio della Gerusalemme:

> Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
> Di soave licor gli orli del vaso:
> Succhi amari ingannato intanto ei beve,
> E dall'inganno suo vita riceve.

Hic caupo perfidus, a prima vista sembrerebbe doversi spiegare: *quest' oste mariolo*; ma *caupo* è una parola usata anche da altri Classici in senso di venditor di parole, epiteto che Orazio dà nel caso nostro al Giureconsulto, riepilogando le professioni già da lui rammentate dell' agricoltore, del mercante, del soldato ec. perciò potrebbe tradursi: *questo scaltrito venditor di parole.* Petrarca nello stesso significato disse:

> Da vender parolette oppur menzogne.

Caupo fu adoprato nello stesso senso anche da Tertulliano Cap. III de Anim. ove chiama i Filosofi ed i Retori di Atene: *Caupones sapientiae atque facundiae.*

Parvula (nam exemplo est) magni formica laboris,
Ore trahit quodcumque potest, atque addit acervo,
Quem struit, haud ignara ac non incauta futuri.
Quae, simul inversum contristat Aquarius annum,
Non usquam prorepit, et illis utitur ante
Quaesitis sapiens: quum te neque fervidus aestus
Dimoveat lucro, neque hiems, ignis, mare, ferrum,
Nil obstet tibi, dum ne sit te ditior alter.

SPIEGAZIONI

Trahit quodcumque potest ore si trascina con la bocca tutto quello che può. *atque addit acervo* e l'unisce al cumulo che abbica. *non usquam prorepit* non rampica più fuora. *Quum* laddove. *aestus fervidus* l'ardente caldura. *neque dimoveat te lucro* non può distoglierti dalla passione del guadagno. *nil obstet tibi, dum* non ti è di veruno ostacolo, purchè.

NOTE

Formica la Formica. Quest' animale nell' estate trasporta per suo vitto dei pesi che sembrano sproporzionati al suo piccolo individuo. Prima di riporre nella sua angusta tana i semi, li corrode, e li altera in modo, che posti sotto terra non possano nascere, spiegando nel tempo medesimo forza, attività, memoria, e previdenza.

Magni laboris tanto laboriosa; contrasto elegantissimo con il vocabolo *parvula.*

Aquarius. Aquario uno dei segni dello Zodiaco.

Annum inversum. Orazio chiama *annum inversum* quella stagione che è contristata dall'Aquario, vale a dire la invernale, giacchè il sole entra in aquario sulla metà di Gennaio, stagione inversa a quella in cui la formica fa le sue provvisioni, che è l'estiva: onde o bisogna spiegare a rigor di termine la stagione rovescia, o con qualche eleganza poetica la stagione volta al freddo, che per i suoi effetti conclude lo stesso.

Sapiens utitur da saggia si gode; vuol mostrare il Poeta che la Formica à qualche grado di saviezza più dell'avaro, mentre ella almeno si gode il frutto delle sue fatiche, alle quali sa porre un termine.

Quid juvat immensum te argenti pondus et auri
Furtim defossà timidum deponere terra?
Quod, si comminuas, vilem redigatur ad assem.
At, ni id fit, quid habet pulchri constructus acervus?
Millia frumenti tua triverit area centum,
Non tuus hoc capiet venter plus, ac meus: ut, si
Reticulum panis venales inter onusto
Forte vehas humero, nihilo plus accipias quam

SPIEGAZIONI

Timidum pien di paura. *defossa furtim* scavata di soppiatto. *acervus constructus* quell' ammassato mucchio. *triverit* abbia pure tribbiato. *non hoc venter tuus accipiet plus quam meus* non perciò la tua pancia ne terrà più della mia. *nihilo plus accipias* non potresti averne di più.

NOTE

Quod si comminuas. L'avaro forma la sua objezione interrompendo, e quasi continuando il discorso di Orazio, con dire, *il quale* (*tesoro*) *se tu vada scemando ec.* : volendo stare più al senso che al valore della parola latina potrebbe tradursi: *pur se il vai piluccando, converrà che infine si riduca ec.*

Ad assem vilem alla miseria di un asse: qui per nominare una bassa moneta: noi diremmo: di un quattrino. L'asse era una moneta di rame del peso d'un'oncia romana; poi rimpiccolito fu ridotto ad una mezz'oncia.

At ni fit id ma se ciò non si fa: replica di Orazio all'avaro per dimostrare che se non dovessimo servircene, l'oro diventerebbe inutile.

Centum millia cento migliaia, si sottintende di covoni, o manne di biade, ovvero di moggia, o di qualche altra misura che può nominarsi a piacere.

Reticulum in una reticella. Per il trasporto di diversi generi, e specialmente del pane, i Romani si servivano di reti fatte a sacco. Diversi autori rammentano tali reti.

Inter venales fra gli altri schiavi, quasi che dicesse il poeta: poniamo che tu fra gli altri schiavi ec. È noto che i servi si vendevano come qualunque merce, e da *venum*, *vendita* dicevansi *venales*.

Qui nil portârit. Vel dic, quid referat intra
Naturae fines viventi, jugera centum, an
Mille aret? At suave est, ex magno tollere acervo.
Dum ex parvo nobis tantumdem haurire relinquas,
Cur tua plus laudes cumeris granaria nostris?
Ut, tibi si sit opus liquidi non amplius urnâ,
Vel cyatho, et dicas: Magno de flumine mallem,
Quam ex hoc fonticulo tantumdem sumere. Eo fit,
Plenior, ut, si quos delectet copia justo,
Cum ripâ simul avulsos ferat Aufidus acer.

SPIEGAZIONI

At suave est pure è un bel gusto. *dum relinquas nobis haurire tantundem ex parvo* purchè me ne lasci cavare un ugual porzione da un monticello piccolo. *cur laudes plus* non sò perchè tu dovrai vantar più. *ex hoc fonticulo* da questa piccola sorgente. *copia plenior justo* più del giusto. *ferat avulsos simul cum ripa* se li porti divelti insieme coll' argine.

NOTE

Dic quid referat viventi intra fines naturae ma di' che importa a chi deve vivere entro i confini di natura, cioè a chi non deve mangiare, nè fare altre cose, oltre quello che la natura permette.

Jugera. Intendevasi per jugero un' estensione di terreno, quanta ne potessero arare in un giorno un pajo di bovi. Alcuni la determinano in piedi dugento quaranta di lunghezza, e cento venti di larghezza; e perchè non potrebbe tradursi stajori, quando questo termine è se non altro canonizzato dall' uso in senso di *jugera*? In alcune traduzioni stimabili trovo spiegato *giugeri*.

Cumeris nostris delle mie bugnole. *Cumerum* in latino, ed in italiano *bugnola* chiamavasi un recipiente formato di canne o giunchi, nel quale sogliono tuttora le persone meno ricche conservare le loro piccole raccolte.

Urna. L' Urna dei Romani equivaleva per il suo uso alla nostra brocca; il *cyathus* al nostro bicchiere.

Aufidus acer il rovinoso Aufido: fiume della Puglia, ora

At qui tantuli eget, quanto est opus, is neque limo
Turbatam haurit aquam, neque vitam amittit in
undis.
At bona pars hominum decepta cupidine falso,
Nil satis est, inquit; quia tanti, quantum habeas, sis.
Quid facias illi? jubeas miserum esse, libenter
Quatenus id facit: ut quidam memoratur Athenis
Sordidus ac dives, populi contemnere voces
Sic solitus: Populus me sibilat, at mihi plaudo
Ipse domi, simul ac nummos contemplor in arcâ.

SPIEGAZIONI

Qui eget tantulo, quanto opus est chi si contenta di quel pochetto che gli è necessario. *turbatam limo* intorbidata dal fango; limacciosa. *in undis* fra i gorghi. *decepta cupidine falso* affascinata da una mal'intesa cupidigia. *nil satis est* non è mai tanto che basti. *quia sis tanti quantum habeas* poichè sarai stimato in proporzione di quanto possederai, che quanto hai, tanto sei. *quid facias illi* che gli faresti? *sordidus* spilorcio. *contemnere sic voces populi* a disprezzare in tal guisa le dicerie della gente. *plaudo mihi domi* mi applaudo da me in casa mia. *simul ac contemplor nummos in arca* mentre vagheggio nello scrigno i miei zecchini.

NOTE

chiamato *Ofanto*, e nominato qui invece di qualunque altro fiume.

Jubeas esse miserum quatenus ec. lascialo esser miserabile, giacchè n'à voglia. *Libenter* da *libet*; volentieri, cioè con animo determinato dal piacere, e dalla spontaneità del volere. *Quatenus* sembra equivalere qui al *quoniam*. Non è la prima volta che Orazio l'adopra in questo senso.

Ut quidam memoratur Athenis, come di un tale vi è in Atene la tradizione. Atene città della Grecia e capitale dell'Attica. Non è noto chi fosse il soggetto del quale intende di parlare Orazio.

Sibilat me, mi fa le fischiate. Da molti autori rilevasi, che

Tantalus a labris sitiens fugientia captat
Flumina. Quid rides? mutato nomine de te
Fabula narratur: congestis undique saccis
Indormis inhians, et tamquam parcere sacris
Cogeris, aut pictis tamquam gaudere tabellis.
Nescis quo valeat nummus? quem praebeat usum?

SPIEGAZIONI

Captat cerca di attrappare. *flumina fugientia labris* le ondate che gli fuggono dai labbri. *fabula narratur de te* questa favola parla di te. *mutato nomine* sotto altro nome. *gaudere* a vagheggiarli. *quo valeat* a che vaglia. *quem praebeat usum* a qual uso debba servire.

NOTE

le antiche popolazioni, meno rispettose, e meno urbane delle attuali, nei pubblici concorsi esprimevano con plausi la loro benevolenza verso i cittadini benemeriti, e coi fischi il loro disprezzo a chi se lo era acquistato.

Tantalus. Tantalo Re di Frigia ricevè alla sua mensa gli Dei in occasione di un pellegrinaggio che essi facevano sopra la terra. Per far prova se fossero veramente Dei, cucinò loro il proprio figlio Pelope. Per tal misfatto Tantalo fu condannato a stare nell' Inferno sommerso nell'acqua fino al mento, tormentato da continua sete, e senza poter mai bevere. Dei pomi erano collocati sopra la sua testa senza che ei per gran voglia che si avesse potesse mai prenderli. Pelope venne dai Numi restituito in vita.

Saccis congestis undique, quest'*undique* ammirabile può spiegarsi per ogni maniera, o per ogni via, buona o malvagia. La pittura che ne segue è bellissima.

Inhians indormis, ti ci poni a dormir sopra smaniante. *Inhio* significa desiderare avidamente. Il Poeta vuole esprimere, ti poni a dormire sulle tue sacca per l'avidità, o per la smania di averle sempre teco, e col batticuore che esprime il timore nato dalla smaniosa cupidigia dell'avaro. Concorda il seguito della Satira ad indicare animo irrequieto: *Cogeris parcere tanquam sacris, et gaudere tanquam tabellis pictis*, t' imponi la necessità di non toccarle, ma di rispettare le tue sacca, come se fos-

Panis ematur, olus, vini sextarius: adde,
Queis humana sibi doleat natura negatis.
An vigilare metu exanimem, noctesque, diesque
Formidare malos fures, incendia, servos,
Ne te compilent fugientes, hoc juvat? horum
Semper ego optârim pauperrimus esse bonorum.
At, si condoluit tentatum frigore corpus,
Aut alius casus lecto te affixit, habes qui
Adsideat, fomenta paret, medicum roget, ut te
Suscitet, ac reddat natis, carisque propinquis?

SPIEGAZIONI

Queis negatis sibi doleat per la privazione dei quali ne patirebbe disagio. *exanimem metu* mezzo morto dalla paura. *hoc juvat* è questo il vantaggio. *at si condoluit corpus tentatum frigore* ma se preso da brivido dolorò il tuo corpo. *affixit te lecto* ti inchiodò nel letto. *ut suscitet te* perchè ti faccia risorgere.

NOTE

sero oggetti sacri, cui è sacrilegio violare con mano profana, e come se fossero pitture, che godonsi non col toccarle, ma col solo vagheggiarle. *Inhians* alcuni spiegano a bocca aperta.

Sextarius. Un sestiere qui nominato per qualunque altra misura di liquidi. Era la sesta parte del *cognus*, e conteneva dodici *ciathi*, o bicchieri comuni.

Ne te compilent, non ti spoglino, non ti mettano a ruba. *Compilare* propriamente esprime l'azione dei soldati vincitori, allorchè dopo una battaglia spogliano nel campo i morti, ed i prigionieri.

Semper ego. Questo verso con l'altro accanto superiormente sono due *ritmici*. La rima era per i Poeti latini una vera cacofonia. Ad Orazio armoniosissimo che egli era in fatto di verseggiatura non dovette sfuggire il male incontro delle due desinenze simili: ma egli lasciò forse correre il piccolo neo, badando più che al verso, alla sostanza di esso, specialmente in un carme, scritto a suo parere in uno stile che confina con la prosa da conversazione.

Qui adsideat, chi ti sieda accanto, vuol indicare quel

Non uxor salvum te vult, non filius: omnes
Vicini oderunt, noti, pueri atque puellae.
Miraris, cum tu argento post omnia ponas,
Si nemo praestet, quem non merearis, amorem?
An sic cognatos, nullo natura labore
Quos tibi dat, retinere velis, servareque amicos?
Infelix operam perdas, ut si quis asellum
In campo doceat parentem currere fraenis.
Denique sit finis quaerendi; quoque habeas plus,
Pauperiem metuas minus, et finire laborem
Incipias, parto quod avebas; ne facias quod

SPIEGAZIONI

Non vult te salvum non vuole la tua guarigione. *vicini, noti*, il vicinato, i conoscenti. *pueri atque puellae* i servi e le fantesche. *miraris* qual maraviglia. *si nemo praestet tibi* se nessuno vuole accordarti. *cum tu ponas omnia post* mentre posponi ogni cosa. *ut si quis doceat* come se taluno volesse addestrare. *denique sit finis quaerendi* cessi una volta la smania di accumulare. *parto quod avebas* avendo omai conseguito quanto avidamente bramavi.

NOTE

tratto di particolare affezione che si usa verso i malati, quando visitandoli si siede presso di loro per sollevarli e mostrar l'interesse che per essi prendiamo. Potrebbe anche spiegarsi chi ti assista.

Alcuni leggono *at si cognatos, nullo etc.... servareque amicos* E allora potrebbe tradursi: ma se tu pretendi d'amicarti in tal modo i congiunti che natura ti diè senza alcuna tua briga, e di conservarne il loro affetto, getti il ranno e il sapone, sciagurato che se'.

Currere in campo parentem fraenis, galoppare nel campo docile alla briglia; alludendo al Campo Marzio ed ai suoi esercizi ginnastici, e precisamente a quelli di equitazione, ai quali sarebbe stato impossibile addestrare un asino.

Umidius quidam, non longa est fabula, dives
Ut metiretur nummos, ita sordidus, ut se
Non umquam servo melius vestiret, ad usque
Supremum tempus, ne se penuria victûs
Opprimeret, metuebat. At hunc liberta securi
Divisit medium, fortissima Tyndaridarum.
Quid mî igitur suades? ut vivam Maenius aut sic
Ut Nomentanus? Pergis pugnantia secum
Frontibus adversis componere? Non ego avarum

SPIEGAZIONI

Usque ad tempus supremum fino all' ultimo momento. *metuebat ne penuria victus opprimeret se* temeva che la carestia non l'opprimesse; cioè temeva non gli mancasse un boccon di pane. *at divisit hunc medium securi* ma questo spaccò per mezzo con una scure. *quid suades mi* cosa vorresti persuadermi. *pergis componere* prosegui a voler conciliare.

NOTE

Umidius Umidio; non troviamo questo avaro nominato da altri autori.

Fabula non est longa; fabula qui stà invece di storia. Direi la storia è corta.

Dives ut metiretur nummos, ricco sì che potria misurare i danari; espressione che indica una quantità quasi innumerabile, e che meglio avrebbe potuto calcolarsi a misura. Potrebbe tradursi, che aveva denari a staia.

Liberta, una schiava fatta libera. Gli schiavi e le schiave dopo la loro manumissione rimanevano regolarmente in casa dei loro padroni, occupati in uffici i meno servili.

Fortissima Tyndaridarum, la più ardimentosa delle figlie di Tindaro. Cioè qual altra Clitennestra. Le figlie di Tindaro furono Elena e Clitennestra. La prima trucidò il suo sposo Deifobo, e la seconda il suo marito Agamennone. Credesi che ambedue eseguissero con la scure tali loro misfatti.

Maenius, Menio nome di uno scialacquatore, che consumò il suo buon patrimonio in stravizj.

Nomentanus il Nomentano, di Nomento città dei Sabini. Lucio Cassio di Nomento fu sì prodigo, che in pochi giorni consumò un ragguardevole patrimonio.

Pugnantia secum frontibus adversis, cose che pugnano

Cum veto te fieri, vappam jubeo ac nebulonem.
Est inter Tanaim quiddam, socerumque Viselli.
Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.
Illuc, unde abii, redeo. Nemon' ut avarus
Se probet, at potius laudet diversa sequentes?

SPIEGAZIONI

Est modus in rebus in tutte le cose vi à una misura. *fines certi* dei limiti determinati. *quos ultra citraque nequit consistere rectum* oltre ai quali, nè di quà nè di là può rimanersi il giusto. *redeo illuc unde abii* ritorno là d'onde mi dipartii.

NOTE

in opposta direzione, cioè cose che cozzano fra di loro; col solo verbo cozzare mi sembra che si esprima a un tempo la battaglia e l'opposizione delle fronti, se si voglia riconoscere in questo tratto una metafora tolta da due montoni che combattono, facendosi incontro da una certa distanza. Potrebbe dirsi anche, cose che fanno ai calci.

Vappam ac nebulonem, sciocco e scioperato. *Vappa* propriamente indica vino svanito e che ha perduta tutta la sua forza. *Nebulo* esprime un uomo gonfio di se stesso, e leggiero come le nuvole; metafore per chi ha dissipati i propri beni.

Est quiddam. Vi corre qualche divario fra Tanai ed il suocero di Visellio. Tanai liberto di Mecenate era eunuco, il suocero di Visellio era ernioso. Si tratta di due fisiche infermità direttamente opposte fra di loro come appunto moralmente parlando l'avarizia e la profusione. Mi limiterei (per modestia) a spiegare così questa allusione; vi è una differenza tra il poco ed il troppo.

Ut avarus nemon' probet se niuno adunque, siccome non lo è l'avaro, sarà contento di se stesso: tornando a parlare dell'incostanza e dell'insaziabilità degli uomini.

Sequentes diversa. È una ripetizione del terzo verso della presente Satira.

Quodque aliena capella gerat distentius uber,
Tabescat? neque se majori pauperiorum (ret?
Turbae compareti? hunc atque hunc superare labo-
Sic festinanti semper locupletior obstat:
Ut, cum carceribus missos rapit ungula currus,
Instat equis auriga suos vincentibus; illum
Praeteritum temnens extremos inter euntem.
Inde fit ut raro, qui se vixisse beatum
Dicat, et exacto contentus tempore vitae
Cedat, uti conviva satur, reperire queamus.

SPIEGAZIONI

Gerat uber distentius rechi più piene le poppe. *tabescat* si andrà struggendo. *neque comparet se* ne vorrà fare il confronto di se stesso. *turbae majori pauperiorum* con la folla più numerosa dei più poveri di lui. *festinanti sic* a colui che in tal modo si affretta. *semper locupletior obstat* sempre si frappone uno più ricco. *Instat equis vincentibus suos* incalza i cavalli che hanno già trapassato i suoi. *temnens praeteritum* senza curar quello che ha lasciato indietro. *contentus tempore exacto* contento dell' età trascorsa. *cedat* parta da questa vita.

NOTE

Ut ungula rapit currus missos siccome avviene quando i cavalli spiccati dalle mosse via trasportano i cocchi. *Ungula* le unghie dei cavalli, invece dei cavalli stessi. *Carceres* chiamavansi quei casotti nei quali si confinavano i cocchi ad attendere il segnale della corsa.

Uti conviva satur, qual convitato ben satollo. È pur troppo vero che rado si trova chi dica d'aver condotti felici i suoi giorni, e parta da questa vita contento, come chi si alza da tavola satollo.

Jam satis est: ne me Crispini scrinia Lippi
Compilasse putes, verbum non amplius addam.

SPIEGAZIONI

Ne putes me compilasse acciò tu non debba supporre che io abbia messo a sacco.

NOTE

Jam satis est: ma basta così. Il poeta finge tuttora di parlare con Mecenate.

Scrinia gli scrigni: cassette ove custodivansi gli scritti. Ai tempi nostri si direbbe gli scaffali.

Crispini di Crispino. Lucio Plozio Crispino Lippo poeta e filosofo della setta stoica. Lo troveremo rammentato più volte nelle satire seguenti. *Lippus* cagionoso di vista, può applicarsi agli occhi, e figuratamente anche al cervello e all' intelletto.

SATIRA II.

Le Persone viziose, quando cercano di evitare qualche eccesso, cadono in altro direttamente opposto.

Ambubajarum collegia, pharmacopolae,
Mendici, mimae, balatrones, hoc genus omne

SPIEGAZIONI

Collegia a truppe. *mendici* i pitocchi. *hoc genus omne* tutta questa genia.

NOTE

Ambubaiarum. Ambubaiae dicevansi quelle donne che suonavano la Tibia per le piazze, dal vocabolo Siriaco, *Ambub* Tibia. Potremmo tradurre, canterine.

Pharmacopolae i venditori di balsamo, profumieri, o ciarlatani.

Mimae. Vedi l'annotazione alla parola *Mimos* Lib. I. Sat. X.

Moestum ac sollicitum est cantoris morte Tigelli;
Quippe benignus erat. Contra hic, ne prodigus esse
Dicatur, metuens, inopi dare nolit amico
Frigus quo duramque famem depellere possit.
Hunc si percunteris, avi cur atque parentis
Praeclaram ingrata stringat malus ingluvie rem,
Omnia conductis coemens obsonia nummis;
Sordidus, atque animi quod parvi nolit haberi,
Respondet. Laudatur ab his, culpatur ab illis.
Fufidius vappae famam timet ac nebulonis,

SPIEGAZIONI

Est sollicitum è in pena. *quippe erat benignus* certo era un uomo di buon cuore. *metuens ne dicatur prodigus* temendo la taccia di sprecatore. *quo possit depellere* tanto da poter cacciare. *inopi* nell'ultima miseria. *omnia obsonia* tutti i bocconi più ghiotti. *conductis* presi a scrocchio. *sordidus atque animi parvi* avarone e di cuor gretto. *laudatur ab his, culpatur ab illis* lode ha da questi, da quelli biasimo.

NOTE

Direi, Mattaccini; *Balatrones* spiegherei stufaioli; alcuni anno tradotto, Zingani, nè mi dispiace tale spiegazione.

Tigelli di Tigellio di Sardegna. Questi con la sua buona voce, e con le sue facezie insinuatosi presso i grandi, aveva accumulate molte ricchezze, che in seguito tutte malamente profuse. Intervenne alle corti di Giulio Cesare, e quindi di Augusto. Orazio frequentemente ne fa menzione. Sembra che la di lui morte non fosse compianta che dalla gente vile.

Cur malus stringat ingluvie ingrata perchè ribaldo vada insaccando senza pro nell'ingorda epaccia. Addita Orazio che il mal uso degli averi ricevuti dagli avi e dai genitori, è una marca d'ingratitudine. O vuolsi alludere all'ingordigia l'epiteto *ingrata*, perchè la gola quanto più è sodisfatta, tanto maggior numero di malanni cagiona al corpo.

Fufidius Fufidio. Nome d'un usuraio che il poeta contrappone a Tigellio.

Vappae ac nebulonis. Nella satira precedente abbiamo da-

Dives agris, dives positis in foenore nummis.
Quinas hic capiti mercedes exsecat; atque
Quanto perditior quisque est, tanto acrius urget.
Nomina sectatur, modo sumptâ veste virili
Sub patribus duris tironum. Maxime, quis non,
Jupiter, exclamat, simul atque audivit? At in se
Pro quaestu sumptum facit hic. Vix credere possis

SPIEGAZIONI

Dives agris ricco in stabili. *nummis positis in foenore* di denari impiegati ad usura. *quanto quisque est perditior* quanto uno è più spiantato. *tanto acrius urget* tanto più cerca di tenergli l'ugna addosso. *sub patribus duris* sotto austeri genitori. *at facit sumptum in se* ma spende per il suo trattamento. *pro quaestu* in proporzione del suo guadagno.

NOTE

tá la spiegazione di queste voci. Possono corrispondere a melenso, e scialacquatore, nel senso attuale.

Exsecat mercedes quinas capiti preleva o si ritiene sul capitale il cinque per cento. Siccome presso i Romani i frutti dei capitali pagavansi ogni mese, il capitale di Fufidio veniva a fruttare annualmente il sessanta per cento.

Sectatur nomina va in traccia delle firme. All' indossar della veste virile, i Romani acquistavano la propria libertà, e potevano comodamente dedicarsi alla dissipazione ed ai vizj. Gli usurai uccellavano a questo momento, siccome a loro favorevolissimo.

Veste virili. La toga virile, vestiario dei Romani adulti. Prendevasi all' età di anni diciassette, lasciando la *Pretexta*.

Tironum. *Tirones* chiamavansi quei giovani che presa la veste virile, incominciavano le loro pratiche, *tirocinia*, nelle armi, o nell' eloquenza del foro. *Tirones* qui equivarrebbe a pollastrotti, o giovani inesperti.

Maxime, quis non, Jupiter, exclamat, simul atque audivit, ahi! sommo Giove, chi non esclama all'udir ciò. Massucco spiega: volentieri! e chi nò, per Giove esclama subito che udita ne ha la richiesta. Ma se *maxime* spiegato *volentieri*, fosse avverbio l'e finale sarebbe lunga, nè tornerebbe il verso.

Quam sibi non sit amicus: ita ut pater ille Terenti
Fabula quem miserum gnato vixisse fugato
Inducit, non se pejus cruciaverit, atque hic.
Si quis nunc quaerat, quo res haec pertinet? illuc:
Dum vitant stulte vitia, in contraria currunt.
Pastillos Rufillus olet, Gargonius hircum.
Nil medium est.

SPIEGAZIONI

vixisse miserum che si condannò ad una vita tapina. *nato fugato* dopo scacciato il figlio. *non cruciaverit pejus se* non avrebbe potuto tormentarsi di più. *quo pertinet haec res* dove vada a parare questo discorso. *illuc* ecco. *currunt in contraria* vanno a dar di petto negli eccessi opposti. *nil medium est* non v' ha cosa di mezzo.

NOTE

Quem fabula Terenti inducit: che la commedia di Terenzio rappresenta. Allude alla commedia di Terenzio intitolata Heautontimorumenos, il tormentatore di se medesimo; nella quale rappresentasi Menedemo angustiatissimo perchè suo figlio Clinia era andato ad arruolarsi in Asia, fuggendo le sevizie del padre.

Rufillus, Rufillo e Gargonio ci vengono rappresentati d'un carattere del tutto contrapposto. Il primo era un uomo troppo effeminato, l'altro poco amante della pulizia. Sembra però che realmente detti due soggetti esistessero, e che mostrassero per questa sferzata il loro risentimento. Ciò può dedursi dal verso 92 della Sat. IV del Lib. I.

Pastillos diminutivo di panis. Indica quei panetti profumati per la mescolanza di varie essenze: può tradursi, sà di profumi: usano tuttora i pastelli o pastiglie odorose.

Ci dispiacerebbe il dover troncar quivi una satira assai filosofica, se non si trattasse di farne un sacrifizio al rispetto dovuto a quella gioventù, alla quale dirigiamo le nostre fatiche.

SATIRA III.

È facile conoscere i difetti altrui. Difficilmente si distinguono i proprj. Bisognerebbe essere più indulgenti verso gli uomini, nè considerare, secondo la dottrina stoica, le piccole mancanze come grandi difetti.

Omnibus hoc vitium est cantoribus, inter amicos
Ut numquam inducant animum cantare, rogati,
Injussi numquam desistant. Sardus habebat
Ille Tigellius hoc. Caesar, qui cogere posset,
Si peteret per amicitiam patris atque suam, non
Quidquam proficeret: si collibuisset, ab ovo
Usque ad mala citaret, Io Bacche, modo summâ

SPIEGAZIONI

Ut rogati numquam inducant animum che pregati non si pieghino mai. *numqnam desistant* non mai la finiscano. *si collibuisset* se gli saltava il ticchio. *citaret* avrebbe strillato. *modo voce summa* ora con la voce più acuta.

NOTE

Tigellius Sardus Tigellio il Sardo. Si veda la nota relativa a questo soggetto, alla Satira II. Alcuni suppongono che ivi si tratti d'un altro Tigellio. Per noi ciò sarà indifferente.

Caesar qui cogere posset si peteret per amicitiam patris. Cesare che aveva tanto in mano da costringerlo, se gliene avesse fatto istanza in contemplazione dell' amicizia a lui professata dal padre etc. cioè da Giulio Cesare, che aveva adottato Augusto, e che aveva compartiti a Tigellio molti favori.

Ab ovo usque ad mala dal principio fino alla fine della cena, che presso i Romani soleva cominciare con le uova, e terminar colle frutte.

Io Bacche: evviva Bacco. Principio ed intercalare delle Poesie che solevano cantarsi alle cene. *Io*, era un'esclamazione di gioia. Abbiamo osservato *Io triumphe*, Epod. VIII.

Voce, modo hàc, resonat quae chordis quatuor imà.
Nil aequale homini fuit illi. Saepe velut qui
Currebat fugiens hostem; persaepe velut qui
Junonis sacra ferret: habebat saepe ducentos,
Saepe decem servos: modo reges atque tetrarchas,
Omnia magna loquens; modo, Sit mihi mensa tripes, et
Concha salis puri, et toga, quae defendere frigus,

SPIEGAZIONI

Modo hac quae resonat ima ora con quella che tramanda la più bassa. *nil fuit aequale homini illi* nulla fu mai di coerente in colui. *saepe habebat ducentos servos* talvolta aveva un codazzo di dugento servi. *loquens omnia magna* ragionava di cose tutte in grande.

NOTE

Quatuor chordis delle quattro corde. Usavano anche allora come attualmente, degli strumenti a quattro corde, detti tetracordi. Qui si vuole indicare una circolazione di voce, ora sugli acuti, ora su i bassi.

Velut qui fugiens hostem invece di *saepe currebat velut qui currit fugiens hostem*: spesso egli correva come un che fugga il nemico, spessissimo andava etc.

Velut qui ferret sacra Junonis come chi portasse in giro arredi sacri a Giunone. In occasione di giornate sacre a qualche divinità, alcune donzelle portavano processionalmente sul capo paniere che contenevano oggetti dedicati al culto, passeggiando con lentezza e gravità.

Tetrarchas. Tetrarchi dicevansi quelli che presedevano al governo di quattro provincie.

Modo sit mihi mensa tripes ora mi contento d'un desco a tre piedi. Tale l'usava la plebe. I grandi avevano molte mense con un sol piede dette Monopodi, formate di cedro o di acero riccamente intarsiate.

Concha salis puri una conca di puro sale, cioè una saliera ordinaria e grossolana. Solevano fabbricarsi con lusso simili recipienti, ma Tigellio divenuto filosofo si contentava della trivialità. Anche in italiano può spiegarsi conca, cioè vaso concavo.

Quamvis crassa, queat. Decies centena dedisses
Huic parco, paucis contento: quinque diebus
Nil erat in loculis. Noctes vigilabat ad ipsum
Mane; diem totum stertebat: nil fuit umquam
Sic impar sibi. Nunc aliquis dicat mihi: Quid tu?
Nullane habes vitia? Imo alia, haud fortasse minora.
Maenius absentem Novium dum carperet; Heus tu,
Quidam ait, ignoras te an ut ignotum dare nobis
Verba putas? Egomet mì ignosco, Maenius inquit.
Stultus, et improbus hic amor est, dignusque notari.

SPIEGAZIONI

Crassa grossolana. *nil erat in loculis* nulla gli restava in saccoccia. *stertebat diem totum* tutto il giorno russava. *quid tu* e tu. *imo alia* anzi diversi. *quum carperet* mentre scardassava. *heus tu* ehi galantuomo. *ignoras te* non ti riconosci. *ut ignotum* come se non sapessimo chi tu sia. *putas dare verba* ti pensi di appaltarci con le tue chiacchiere. *amor* amor proprio.

NOTE

Dedisses decies centena, a avergli dato un milione di sesterzi, si sottitende *sextertia*, invece d'altra qualunque moneta. *Sextertius nummus* chiamavasi una piccola moneta in corso, corrispondente alla quarta parte del denarius. *Sextertium* poi, ed in plurale *sextertia* denotava il valore di mille sesterzi suddetti.

Nil fuit umquam sic impar sibi non vi fu mai un uomo tanto incoerente a se stesso. È frequentissima presso i latini questa maniera di esprimersi, col *nil* allusivo agli individui e non alle cose.

Maenius Menio nominato come uomo scostumato nella Sat. I. lib. I.

Novium Novio liberto assai vizioso, nominato ancora nella Satira VI. Due fratelli avevano questo nome; uno giunse ad esser tribuno della plebe, e poi senatore.

Dignus notari che merita censura, degno d'esser censurato; allude ai Censori che solevano prender nota delle mancanze dei cittadini.

Cum tua pervideas oculis mala lippus inunctis,
Cur in amicorum vitiis tam cernis acutum,
Quam aut aquila, aut serpens Epidaurius? At tibi contra
Evenit, inquirant vitia ut tua rursus et illi.
Iracundior est paulo, minus aptus acutis
Naribus horum hominum. Rideri possit, eo quod

SPIEGAZIONI

Cum pervideas mala tua mentre travedi i tuoi difetti. *lippus oculis inunctis* cisposo con l'impiastro sugli occhi. *cur cernis tam acutum* perchè sbirci con sì acuto sguardo. *evenit ut illi rursus* ti segue che essi dal canto loro. *inquirant vitia tua* formino ugual processo sopra de' vizi tuoi. *eo quod tonso rusticius* perchè a lui toso alquanto alla rustica.

NOTE

Aquila aut serpens Epidaurius. L'aquila ed il serpente sono animali di una vista acutissima. Quivi il serpente d'Epidauro è nominato invece di qualunque altro serpente. In Epidauro città del Peloponneso adoravasi Esculapio. Vi ricorsero i Romani a consultare questa divinità mentre Roma era afflitta dalla peste. Sopra la loro nave fu trovato un serpe che fu creduto Esculapio trasformato in detto rettile. In tal credenza fu trasportato a Roma, ove poco tempo dopo disparve.

At evenit tibi contra ut rursus illi inquirant vitia tua ma ti si rende pan per focaccia, che eglino dal canto loro formino ugual processo sopra i vizi tuoi.

Iracundior est paulo è un po' troppo stizzoso. Pare che queste debban supporsi parole del maldicente.

Minus aptus naribus acutis sa poco adattarsi allo squisito odorato ec. *Homo naris acutae*, denotava un uomo dotato di ottimo e finissimo odorato. Traslatamente significa colui che fiuta bene in tutto, che sa distinguere come suol dirsi il pel nell'uovo, e che perciò sa meglio degli altri dar rilievo agli altrui difetti e criticarli; direi: non è troppo adattato ai gusti squisiti del tempo presente.

Horum hominum di questa gente, cioè del tempo nel quale viviamo, o di questi moderni.

Possit rideri potrebbe mettersi in ridicolo, potrebbe dar-

Rusticius tonso toga defluit, et male laxus
In pede calceus haeret. At est bonus, ut melior vir
Non alius quisquam, at tibi amicus, at ingenium
ingens
Inculto latet hoc sub corpore. Denique te ipsum
Concute, num qua tibi vitiorum inseverit olim
Natura, aut etiam consuetudo mala; namque
Neglectis urenda filix innascitur agris.
Illuc praevertamur, amatorem quod amicae
Turpia decipiunt caecum vitia, aut etiam ipsa haec

SPIEGAZIONI

Toga defluit casca da dosso la toga. *calceus laxus haeret male* le scarpe larghe a fatica gli stanno in piede. *ut non alius quisquam vir melior* sicchè non può darsi un uomo migliore di lui. *sub hoc corpore inculto* sotto questo esteriore negletto. *ingenium ingens* un gran talento. *concute te ipsum* datti una vagliata, scandaglia te stesso. *num inseverit qua tibi* se nel tuo animo abbia inserito qualche germe vizioso. *consuetudo mala* una perversa abitudine. *vitia turpia* le deformità.

NOTE

glisi la berta. Vi à chi pensa di avere delle buone ragioni per credere, che in questo buon soggetto vestito alla meglio, Orazio abbia voluto ritrarre Virgilio. Ma i migliori critici suppongono questo personaggio affatto immaginario.

Filix urenda la felce che conviene ardere. Dice Orazio che la felce da ardersi nasce nei campi trascurati, volendo significare che i vizi soglion radicare con maggior facilità nelle persone non istruite ed inducate.

Praevertamur illuc in luogo di *vertamur illuc*, volgiamoci colà: ma questo non basta; conviene per ragione di sintassi unire *illuc* col *quod*, e tradurremo: volgiamoci al reflesso che ec. Non si spieghi con alcuni alcuni altri *praevertamur* per ritorniamo. Orazio non à deviato per dover ritornare, ma anzi à preparata la strada alle massime che vuole stabilire.

Delectant ; veluti Balbinum polypus Agnae.
Vellem in amicitiâ sic erraremus, et isti
Errori nomen virtus posuisset honestum.
At pater ut gnati, sic nos debemus amici,
Si quod sit vitium, non fastidire. Strabonem
Appellat paetum pater; et pullum, male parvus
Si cui filius est, ut abortivus fuit olim
Sisyphus: hunc varum, distortis cruribus; illum
Balbutit scaurum, pravis fultum male talis.
Parcius hic vivit? frugi dicatur. Ineptus

SPIEGAZIONI

Et virtus posuisset nomen honestum e la virtù avesse assegnato un nome onesto. *Strabonem* con gli occhi stravolti. *male parvus* nano affatto. *balbutit* a mezza voce dice. *scaurum* à un poco curvi i calcagni. *male fultum pravis talis* che è mal piantato sopra deformi talloni. *dicatur frugi* si dica, che mena una vita frugale.

NOTE

Polypus il Polipo. Così si chiama un' escrescenza carnosa che spesso nasce nel naso, e rende puzzolente il respiro.

Agnae di Agna amica d'un tal Balbino.

Vellem sic erraremus in amicitia gradirei che facessimo simili sbagli trattandosi di amicizia, cioè di tollerare, o mostrar di non conoscere, o attenuare i difetti degli amici. Lodevolissima massima.

Paetum luschetto. Indica una guardatura espressiva, che dà grazia. Vi era appunto per questo Venere *Paeta*.

Pullum mingherlino. *Pullus, pupus, pusillus* nomi carezzevoli per i bambini. Potrebbe dirsi: piccinino.

Ut Sisyphus abortivus come quel Sisifo aborto di natura. Era questi figlio del Triumviro M. Antonio. Di personale sconcio, ma di sommo ingegno.

Varum bilenco, esprime coi piedi rivoltati in dentro. I vocaboli di Peti, Scari, Straboni e Vari, servirono di cognome alle principali famiglie di Roma.

Hic vivit parcius un tale è nel vivere un poco lesina. Ora-

Et jactantior hic paulo est? concinnus amicis
Postulat ut videatur. At est truculentior, atque
Plus aequo liber? simplex fortisque habeatur.
Caldior est? acres inter numeretur. Opinor
Haec res et jungit, junctos et servat amicos.
At nos virtutes ipsas invertimus, atque
Sincerum cupimus vas incrustare. Probus quis
Nobiscum vivit; multum demissus homo: illi
Tardo cognomen pingui damus. Hic fugit omnes
Insidias, nullique malo latus obdit apertum,

SPIEGAZIONI

Paulo jactantior un poco millantatore. *postulat ut videatur concinnus* s'ingegna di comparire compagnevole. *at est truculentior et liber plus aequo* ma è burbero e franco oltre al dovere. *caldior* troppo fervido. *inter acres* fra gli uomini risoluti. *opinor haec res* un tal contegno a mio avviso. *jungit, et servat* unisce e mantiene affezionati. *invertimus* travolgiamo. *multum demissus* d' animo molto vigliacco. *tardo damus cognomen pingui* a chi è lento nel risolvere si dà il titolo di stolido.

NOTE

zio ci dà ottimi precetti, per attenuare, dissimulare, e compatire i difetti degli amici. Consideriamoli attentamente.

Habeatur simplex fortisque fallo passare per schietto ed animoso. *Simplicem* chiamavano i latini un uomo aperto e liberale che non sapesse dissimulare i suoi pensieri. L'uomo del carattere opposto chiamavasi *duplicem*. Lo comprova il testo Oraziano: *Nec cursus duplicis per male Ulyssei*.

At nos ma noi. Sostiene Orazio che non solo da noi non si cerca di attenuare i difetti degli amici, ma travisiamo e calunniamo eziandio le virtù loro. Per metafora nomina i vasi che quando sono di materia fine e pregievole, non avrebbero bisogno d'alcuna vernice. Ma noi cerchiamo d'imbrattare anche un vaso il più netto, deturpandolo in tal guisa.

Obdit latus apertum nulli malo non presenta scoperto il fianco a verun malevolo. Metafora presa dai Gladiatori che nel

(Quum genus hoc inter vitae versetur, ubi acris
Invidia atque vigent ubi crimina); pro bene sano
Ac non incauto, fictum astutumque vocamus.
Simplicior et est quis (qualem me saepe libenter
Obtulerim tibi, Moecenas), ut forte legentem,
Aut tacitum impellat quovis sermone molestus:
Communi sensu plane caret, inquimus. Eheu
Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam!
Nam vitiis nemo sine nascitur; optimus ille est,
Qui minimis urgetur. Amicus dulcis, ut aequum
est,
Cum mea compenset vitiis bona, pluribus hisce,
(Si modo plura mihi bona sunt) inclinet. Amari

SPIEGAZIONI

Quum versetur inter hoc genus vitae mentre si avvolge fra certa razza di gente. *invidia acris* la baldanzosa invidia. *vigent* sono in auge. *pro bene sano* invece di circospetto. *si quis simplicior* se taluno è così alla buona. *ut forte impellat* che interrompa per avventura. *tacitum* taluno che mediti. *quam temere* quanto inconsideratamente. *sancimus* c' imponiamo. *iniquam in nosmet* ingiusta contro noi stessi. *nascitur sine vitiis* viene al mondo senza difetti. *qui urgetur minimis* che soggiace ai più piccoli. *dulcis* discreto. *pluribus hisce* e al traboccar di queste. *si modo sunt mihi plura bona* seppure le mie buone qualità sono in maggior numero.

NOTE

cimentarsi procuravano di esser ben difesi e coperti in tutte le parti del corpo, e di star bene in guardia per impedire l'accesso al ferro nemico.

Qualem libenter obtulerim tibi siccome io mi sarò volentieri a te presentato. Esprime Orazio il piacere che provava nel presentarsi al suo Mecenate.

Inclinet propenda di buon grado. *Cum compenset* quando voglia bilanciare, o pesare simultaneamente. *Ponetur in trutina*

Si volet hàc lege, in trutina ponetur eàdem.
Qui ne tuberibus propriis offendat amicum
Postulat, ignoscet verrucis illius: aequum est
Peccatis veniam poscentem reddere rursus.
Denique, quatenus excidi penitus vitium irae,
Caetera item nequeunt stultis haerentia, cur non
Ponderibus, modulisque suis ratio utitur, ac res
Ut quaeque est, ita suppliciis delicta coercet?
Si quis eum servum, patinam qui tollere jussus
Semesos pisces, tepidumque ligurrierit jus,

SPIEGAZIONI

Hac lege a questa condizione. *qui postulat ne offendat amicum* chi brama che l'amico non si disgusti. *reddere rursus* che dal canto suo l'accordi altrui. *non utitur ponderibus modulisque suis* non si serve dei suoi pesi e delle sue misure. *ut quaeque res est* in proporzione della loro gravità. *ita coercet suppliciis* in tal guisa determina il castigo. *jussus tollere patinam* perchè dietro il comando di levare un piatto. *ligurrierit* avesse trangugiato. *jus tepidum* un po'di salsa mezzo rassegata.

NOTE

eadem sarà posto sulla stessa bilancia. Cioè sarà pesato sulla stessa stadera sulla quale avrà pesato me, e colla medesima discrezione. Son tutte queste espressioni tolte dall'uso della bilancia.

Ignoscat verrucis illius compatisca i di lui porri. *Tubera* indica grandi escrescenze carnose come le scrofe, e i tubercoli. *Verrucae* denota piccola escrescenza siccome sarebbero i porri. Stanno questi due vocaboli a rappresentare i piccoli, e i grandi difetti morali.

Excidi poenitus sbarbicarsi del tutto. Introduce una discussione contro gli stoici, che pretendevano considerare uguali fra di loro tutti i delitti, senza classarli o distinguerli secondo il grado della loro gravità.

Haerentia stultis inerenti agli stolti. Secondo gli Stoici, i malvagi erano stolti, ed i delitti non erano che traviamenti dello spirito. Potrebbe tradursi: che han poste salde radici nel cuor degli stolti. In questa seconda parte della Satira vuol provarsi che non potendo annichilarsi il vizio fra gli uomini, alme-

3

In cruce suffigat; Labeone insanior inter
Sanos dicatur? Quanto hoc furiosius atque
Majus peccatum est: Paulum deliquit amicus,
Quod nisi concedas, habeare insuavis, acerbus,
Odisti, et fugis, ut Drusonem debitor aeris,
Qui nisi, cum tristes misero venêre Kalendae,
Mercedem, aut nummos unde unde extricat, amaras
Porrecto jugulo historias, captivus ut, audit.

SPIEGAZIONI

Peccatum furiosius atque majus delitto più pazzo e più enorme. *deliquit paulum* cadde in un lieve fallo. *quod nisi concedas* che se non gliel perdoni. *habeare insuavis, acerbus* passerai per un discortese, un austero. *cum venere misero* quando giungono per questo disgraziato. *nisi extricat unde unde* se non raccapezza in qualche luogo. *mercedem aut nummos* il frutto, o il capitale.

NOTE

no deve compatirsi, e punirsi con giusta proporzione e ragionevolezza.

Suffigat in cruce, facesse crocifiggere. Fa menzione del supplizio della crocifissione come del più atroce tra i supplizi conosciuti ai suoi tempi, e circa i quali si potrebbe consultare con sommo vantaggio Giusto Lipsio.

Labeone. M. Antistio Labeone celebre giureconsulto romano, non potendo dimenticare l'antica patria libertà, cadde in disgrazia d'Augusto; e forse Orazio quivi lo deride non lodevolmente, per dar nel genio a quel principe.

Drusonem, Drusone usuraio e storico, nauseante ammiratore dei propri scritti. In mancanza di altri lettori costringeva i propri debitori ad ascoltare la lettura delle sue produzioni.

Kalendae tristes, quel giorno delle triste calende. Gli usurai solevano ritirare il frutto del loro denaro al primo di ogni mese. Ciò abbiamo osservato ancora al III degli Epodi.

Audit jugulo porrecto, gli conviene ascoltare a collo teso. Si vuol descrivere una positura incomoda per dedurne la pena, e la molestia di quei disgraziati uditori. Potrebbe anche dirsi

Comminxit lectum potus, mensâve catillum
Evandri manibus tritum dejecit; ob hanc rem,
Aut positum ante meâ quia pullum in parte catini
Sustulit esuriens, minus hoc jucundus amicus
Sit mihi? Quid faciam, si furtum fecerit, aut si
Prodiderit commissa fide, sponsumve negârit?
Queis paria esse fere placuit peccata, laborant
Cum ventum ad verum est: sensus moresque repugnant,
Atque ipsa utilitas, justi prope mater et aequi.

SPIEGAZIONI

Dejecit mensa fece cadere dalla tavola. *pullum positum ante* un pollo che stavami davanti. *in mea parte catini* nel piatto, dalla mia parte. *minus jucundus* meno caro. *vel negarit sponsum* o mancato alla data parola. *laborant* si trovano imbarazzati. *cum ventum ad verum* quando si viene al fatto.

NOTE

con maggior libertà: è costretto ad ingozzare a collo teso come uno schiavo le pillole delle sue istorie. Alludesi a uno schiavo nell'atto di tendere il collo alla catena.

Potus comminxit lectum uno per troppo bere scompisciò il letto. Si deve intendere, dei letti che situati intorno alla mensa sostenevano i commensali. Si vedan le diverse note analoghe, alla Sat. VIII lib. II.

Catillum tritum manibus Evandri, un piattello già trattato, o meglio logoro dalle mani d' Evandro, da *tero* tritare, trebbiare, logorare. Qui vuolsi ostentare una caratteristica d'antichità. Evandro nipote di Pallante re d'Arcadia, venne in Italia, ed occupò il territorio, ove poi fu fabbricata Roma, scacciati gli Aborigeni.

Commissa fide, i segreti, le cose che gli ho confidate in segreto. *Fide* invece di *fidei*.

Queis. Allude agli Stoici che consideravano la stessa gravità in ogni delitto.

Utilitas prope mater justi et aequi. Si osservi che qui si tratta non di tutto ciò che sembra utile, altrimenti s'incorre-

Quum prorepserunt primis animalia terris,
Mutum et turpe pecus, glandem atque cubilia propter,
Unguibus, et pugnis, dein fustibus, atque ita porro
Pugnabant armis, quae post fabricaverat usus,

SPIEGAZIONI

Propter glandem atque cubilia per una ghianda e delle tane. *unguibus et pugnis* con graffi e pugni. *fustibus* con bastoni.

NOTE

rebbe in una massima empia, ma di ciò che è realmente utile. L'onesto e l'utile sono una stessa cosa, ne può esservi il vero utile ove non sia l'onesto. L'utilità pubblica ha dettate le buone leggi, ed anche per tal motivo può nominarsi madre della giustizia.

Prorepserunt terris primis saltaron fuori dalla novella terra, o meglio, dalla vergine terra; o si strisciarono fuori dalla ec. Orazio appropria questo vocabolo anche alla formica nella Sat. I. lib. I. *non usquam prorepit.* Nella circostanza presente forse il poeta vuole alludere all'idea mitologica, circa l'origine del genere umano, e le parole seguenti confermano questa supposizione.

Animalia. Chiama il poeta con questo vocabolo gli uomini, secondo esso, in stato di natura, privi del linguaggio, e poco ragionevoli. Animale vale ciò che è animato.

Pecus mutum et turpe, gregge muto e sozzo. Rilevasi da diversi classici latini, come i Pagani per mancanza di vere cognizioni credettero di sapere esservi stato al principio dei secoli un tempo nel quale gli uomini avessero vagato in qualche parte del mondo, per le campagne e per le selve a guisa di fiere, solo occupati a rintracciare altri animali ed ucciderli, e quindi saziarsi delle loro carni, cibandosi in mancanza di preda, di ghiande e d'altre frutta selvatiche. In tal guisa vivono alcune tribù ai nostri tempi, cadute (qualunque possa esserne la cagione) nello stato d'una lacrimevole salvatichezza.

Atque ita porro pugnabant armis, quae post fabricaverat usus, e poi di mano in mano colle armi che in seguito il bisogno aveva foggiate, dopo le difese naturali di pugni, morsi, graffi, calci etc. Le prime armi consistevano in bastoni appuntati, e

Donec verba, quibus voces sensusque notarent,
Nominaque invenere: dehinc absistere bello,
Oppida coeperunt munire, et ponere leges,
Ne quis fur esset, neu latro, neu quis adulter.
Nam fuit ante Helenam mulier teterrima belli
Causa: sed ignotis perierunt mortibus illi,
Quos Venerem incertam rapientes, more ferarum
Viribus editior caedebat, ut in grege taurus.

SPIEGAZIONI

invenere verba et nomina inventarono parole e nomi. *quibus notarent voces sensusque* ad esprimere i loro pensieri ed affetti. *absistere bello* cessarono dall'azzuffarsi. *mulier fuit causa teterrima* una donna fu cagione funestissima. *mortibus ignotis* di morti oscure. *rapientes Venerem incertam* usurpando alla mescolata sfogo alle loro voglie. *editior viribus* il più gagliardo. *caedebat ut taurus in grege* trucidava come suole il toro nell'armento.

NOTE

quindi armati dei più acuti corni, in pietre da scagliarsi al nemico ec. In seguito cominciarono a lavorarsi i metalli, e disgraziatamente uno dei primi usi che l'uomo ne fece, fu di applicarli alla distruzione dei suoi simili.

Coeperunt munire oppida et ponere leges, si diedero a fabbricar castelli, e stabilir leggi. Costituiti gli uomini in società cominciarono a riunire le loro abitazioni, assicurandole con argini, palizzate, fossi ec. per vivere in salvo dalle incursioni di altri uomini. Ivi portarono in seguito come in luogo di sicurezza ogni loro avere; e da *opes*, i loro castelli trassero il nome di *oppida.*

Ne quis esset fur, neu latro. Fur è quello che ruba di nascosto, *latro* quello che nel rubare usa aperta violenza.

Helenam. Elena Argiva figlia di Tindaro, e moglie di Menelao. Per la sua fuga con Paride troiano, fu cagione funesta della guerra e dell'eccidio di Troia. Si veda l'Ode XIII. lib. I. Rivedasi ancora l'Ode VIII. lib. IV. ove è ripetuta tale idea.

Jura inventa metu injusti fateare necesse est,
Tempora si fastosque velis evolvere mundi.
Nec natura potest justo secernere iniquum,
Dividit ut bona diversis, fugienda petendis.
Nec vincet ratio hoc, tantumdem ut peccet, idem-
Qui teneros caules alieni fregerit horti, (que
Et qui nocturnus Divûm sacra legerit. Adsit
Regula peccatis quae poenas irroget aequas,

SPIEGAZIONI

Metu injusti per timore della soperchieria. *necesse est fateare* ti è d'uopo confessare. *fugienda petendis* le cose da schifarsi, e quelle da appetirsi. *nec ratio vincet hoc* nè il raziocinio giungerà a provare. *ut peccet tantumdem idemque* che pecchi con pari gravità, ed egualmente. *adsit regula* siavi una norma. *irroget* applichi. *poenas aequas peccatis* pene proporzionate ai delitti.

NOTE

Tempora et fastos, l'età, o gli annali, ed i fasti. Fasti chiamavansi quei libri nei quali i Romani anno per anno, incominciando dal nome dei Consoli, notavano gli avvenimenti più rimarcabili. Qui i Fasti son nominati invece di qualunque istoria universale.

Evolvere, svolgere; operazione che occorreva fare per leggere le scritture in pergamena, che tenevansi avvoltolate sopra cilindri di legno.

Ut bona diversis, come il bene dal male. Vuolsi dimostrare come la natura può avvertirci dei piaceri e dei dolori, cioè del nostro bene e del nostro male fisico, ma non della giustizia o ingiustizia delle azioni, determinata secondo Orazio, dalle regole prescritte per pubblica utilità.

Qui fregerit teneros caules, chi stronchi i teneri cavoli. Una legge di Dracone Ateniese, ordinava che chiunque rubasse negli orti altrui, dovesse punirsi come un sacrilego.

Qui nocturnus legerit sacra, colui che di notte tempo involi oggetti sacri agli Dei, cioè commetta un sacrilegio. Da *lego* rapire, chi sottrae oggetti sacri vien detto *sacrilegus*.

Ne scuticâ dignum horribili sectere flagello.
Nam, ut ferulâ caedas meritum majora subire
Verbera, non vereor, quum dicas esse pares res
Furta latrociniis, et magnis parva mineris
Falce recisurum simili te, si tibi regnum
Permittant homines. Si dives, qui sapiens est,
Et sutor bonus et solus formosus et est rex;
Cur optas quod habes? Non nôsti, quid pater, inquit,
Chrysippus dicat: sapiens crepidas sibi numquam
Nec soleas fecit; sutor tamen est sapiens. Qui?
Ut, quamvis tacet Hermogenes, cantor tamen atque

SPIEGAZIONI

Magna parvis i grandi coi piccoli (falli). *permittant regnum* ti lasciassero regnare. *sutor bonus* valente calzolaio.

NOTE

Ne sectere, acciò tu non strazi. *Scutica* lo staffile, *ferula* la bacchetta: *flagellum et verber* son nomi generici applicati a tutto ciò che serve a percuotere.

Nam non vereor ut cedas ferula meritum subire majora verbera, poichè non temo che tu percuota con scuriada chi è degno di subire più gravi battiture. Sembrami che ciò si debba intendere in senso ironico, e che tal debba essere la costruzione e traduzione di questo passo.

Furta latrociniis, i furti ai latrocinii. *Furtum* denota la sottrazione di qualche oggetto occultamente. *Latrocinium* indica una violenta rapina, non escludendo l'idea dell'omicidio.

Mineris te recissurum falce simili vai minacciando che faresti recidere con la medesima falce, cioè di gastigare con la medesima pena e con la medesima severità.

Chrysippus. Crisippo discepolo di Zenone, uno dei sostenitori della setta stoica, e per questo, ironicamente qui chiamato *Pater*.

Crepidas nec soleas, nè pianelle, nè calzari. Continua Orazio a spiegare i sentimenti stoici.

Hermogenes, Ermogene Tigellio, forse quello stesso già nominato nelle Sat. I. e II.

Optimus est modulator; ut Alfenus vafer, omni
Abjecto instrumento artis, clausàque taberna,
Sutor erat; sapiens operis sic optimus omnis
Est opifex solus, sic rex. Vellunt tibi barbam
Lascivi pueri, quos tu nisi fuste coerces,
Urgeris turbâ circum te stante, miserque
Rumperis et latras, magnorum maxime regum!
Ne longum faciam: dum tu quadrante lavatum

SPIEGAZIONI

Optimus modulator eccellente maestro di cappella. *vafer* scaltro. *abjecto omni instrumento artis* dopo aver gettato via ogni arnese del suo mestiero. *clausaque taberna* eserrata la bottega. *lascivi pueri* gl' insolenti ragazzi. *urgeris turba circum te stante* sarai schiacciato da uno stormo di loro che già ti accerchia. *miser rumperis et latras* con pericolo di scoppiare, vai abbaiando, meschinello. *ne faciam longum* per farla corta.

NOTE

Alfenus, Alfeno Varo calzolaro di Cremona, pervenuto a Roma studiò benissimo la giurisprudenza, e giunse ad esser console. Fu amico di Virgilio e di Catullo, ma sembra non esserlo stato del nostro Poeta che lo mette in ridicolo. È da osservarsi come Zenone avesse insegnato che la sapienza tutto vale per gli uomini, e serve loro invece di tutto. Crisippo e gli altri interpetri di Zenone snaturarono questa massima, insegnando che il saggio era tutto, e sapeva far tutte le arti, benchè non le mettesse in pratica.

Opifex optimus omnis operis, egregio artefice in ogni manifattura. Si riferisce alla massima stoica: *solum sapientem esse regem, et omnia.*

Vellunt tibi barbam, ti pelano la barba; per pubblica prova che egli non era re. Accadeva ancora il caso, che certi filosofi servissero di pubblico ludibrio.

Nisi coerces fuste se non gli tieni indietro col bastone, invece dello scettro.

Dum ibis lavatum quadrante, mentre anderai al bagno del quadrante. *Quadrante* moneta corrispondente alla quarta parte dell' asse. Parlammo dell' asse nelle note alla Sat. I.

Rex ibis, neque te quisquam stipator, ineptum
Praeter Crispinum, sectabitur: et mihi dulces
Ignoscent, si quid peccavero stultus, amici,
Inque vicem illorum patiar delicta libenter,
Privatusque magis vivam te rege beatus.

SPIEGAZIONI

Stultus per inavvertenza, *inque vicem* e dal canto mio, *patiar* compatirò.

NOTE

Quisquam stipator non sectabitur te, nessun sergente, o satellite ti corteggerà. *Stipator* propriamente chiamavasi il soldato destinato a guardia della persona del principe. Qui vuol significare: colle tue mas-sime non troverai chi ti ami e ti stimi.

Crispinum. Crispino stoico, del quale è stata fatta menzione alla Sat. I. verso ultimo.

Et mihi amici dulces ignoscent ed i miei cari amici perdoneranno a me. Orazio ripete la sua massima, circa la necessità di vicendevole tolleranza nel comportar benignamente i falli degli amici, e non aggravarli con parole, nè confonderli coi gravi delitti.

SATIRA IV.

Scusa la libertà dei Poeti Satirici, e più specialmente quella che esso si è presa, ma senza l' idea di disgustare chi non è vizioso.

Eupolis, atque Cratinus, Aristophanesque, poetae
Atque alii, quorum Comoedia prisca virorum est,
Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur,
Quod moechus foret, aut sicarius, aut alioqui
Famosus, multâ cum libertate notabant.

SPIEGAZIONI

Aut famosus alioqui o diffamato per qualche altro motivo.

NOTE

Eupolis. Eupolide, Cratino ed Aristofane furono i primi poeti che si resero celebri nell'antica commedia. Restano tuttora alcune commedie d'Aristofane.

Virorum quorum est comedia prisca, autori della commedia antica. In origine la commedia fu un semplice componimento solito recitarsi in tempo della vendemmia in onore di Bacco, e terminava col mettere in ridicolo qualche persona delle meno accette al popolo, senza simularne neppure il nome. In seguito furono introdotti argomenti e personaggi fittizi, e la commedia acquistando maggior dignità avrebbe dovuto tendere al miglioramento della pubblica morale.

Dignus describi, vuole esprimere: degno che, per amor di critica se ne formasse il ritratto, cioè se ne copiasse il carattere morale, componendone un personaggio da scena. Può tradursi: degno d'esser rappresentato. Cratino pose in scena Pericle, ed Aristofane diffamò Socrate nelle sue commedie.

Sicarius, sicario, o assassino, da *sica* genere di pugnale.

Notabant lo censuravano. *Notare* indica propriamente quell'operazione che facevano i Censori segnando nelle loro note i nomi di quei cittadini che mancavano al buon costume. Qui spiegherei: lo mettevano in gogna.

Hinc omnis pendet Lucilius, hosce sequutus,
Mutatis tantum pedibus numerisque; facetus,
Emunctae naris, durus componere versus.
Nam fuit hôc vitiosus; in horâ saepe ducentos,
Ut magnum, versus dictabat stans pede in uno.
Cum flueret lutulentus, erat quod tollere velles:

SPIEGAZIONI

Hosce sequutus seguendo le loro orme. *durus componere versus* duro nel verseggiare. *fuit vitiosus hoc* fu difettoso in questo: ecco il suo difetto. *ut magnum* qual fosse un gran che.

NOTE

Lucilius. Lucilio cavaliere romano nativo d'Arunca nel Lazio, fu il primo fra i latini che si distinguesse nella poesia satirica. Dicesi che scrivesse anche la vita di Scipione Affricano maggiore. Il Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana, parla dottamente di quest'autore. Quivi il poeta vuol esprimere essersi Lucilio dedicato con intera dependenza al sistema della vecchia commedia; tradurrei: di qui Lucilio prende tutto il suo fare.

Mutatis pedibus numerisque. Spiegherebbesi, variati i piedi ed il metro, giacchè Lucilio scrisse le sue Satire in esametri. I Greci avevano scritto le loro commedie in giambici.

Emunctae naris, direi, di buon naso, o di buon odorato, su i difetti altrui. Letteralmente spiegherebbesi di naso purgato, giacchè *emungere nares* equivale al soffiarsi il naso, e rendere in tal guisa l'odorato più sensibile alle buone o cattive impressioni.

Stans pede in uno, sostenendosi sopra lo stesso piede. Si direbbe anche meglio in italiano, sù due piedi, per indicare una operazione fatta con tal prontezza da non esiger neppure che si cambi di positura.

Cum flueret lutulentus, mentre scorreva limaccioso. Metafora presa da un fiume che tra il suo fango porti della rena d'oro.

Erat quod tollere velles, menava qualcosa da raccorsi volentieri. Qui *tollere* indica raccogliere. Nella Sat. X Orazio ripete questa sua espressione, e la rende più chiara soggiungendo: *At dixi hunc fluere lutulentum saepe ferentem plura quidem tollenda relinquendis.*

Garrulus, atque piger scribendi ferre laborem,
Scribendi recte; nam ut multum, nil moror. Ecce
Crispinus minimo me provocat: Accipe, si vis,
Accipiam tabulas; detur nobis locus, hora,
Custodes; videamus uter plus scribere possit.
Dî bene fecerunt, inopis me quodque pusilli
Finxerunt animi, raro et perpauca loquentis;
At tu conclusas hircinis follibus auras,
Usque laborantes, dum ferrum molliat ignis,
Ut mavis, imitare. Beatus Fannius, ultro
Delatis capsis et imagine! Cum mea nemo

SPIEGAZIONI

Garrulus verboso. *nam ut multum nil moror* che il molto, nol valuto un frullo. *detur nobis* ci si assegni. *videamus uter* vediamo chi di noi due. *possit scribere plus* sia capace di scriverne più. *Finxerunt me animi inopis et pusilli* mi formarono di uno spirito gretto e meschino. *raro et perpauca loquentis* inclinato a parlare di rado e poco. *laborantes usque dum* che mai non rifinano d'affaticarsi finchè. *ut mavis imitare* imita pure se ti aggrada.

NOTE

Ecce Crispinus, Crispino del quale si è fatto menzione nella Sat. III. Sembra che esso ancora scrivesse negligentemente ciò che gli dettava la fantasia.

Provocat minimo, mi disfida col dito mignolo. Gesto di scherno d'un presuntuoso che indica al suo avversario di doverlo vincere impiegando pochissima forza. Gesto forse usato da qualche gladiatore. Direi, mi sfida cento contr'uno.

Accipe si vis, prendi se hai coraggio. Son parole di Crispino ad Orazio.

Tabulas, le tavolette preparate con la cera per scrivervi sopra a sgraffio con lo stile. Si veda la nota analoga, alla Sat. III Lib. II, alla parola *membranam*.

Auras conclusas follibus hircinis, l'aria racchiusa nei mantici caprini. Così critica i versi leggeri e pomposi di Crispino, paragonandoli al vento che mena il mantice d'una fucina.

Beatus Fannius delatis ultro capsis et imagine buon per

Scripta legat, vulgo recitare timentis ob hanc rem,
Quod sunt, quos genus hoc minime juvat, utpote plures
Culpari dignos. Quem vis mediâ elige turbâ:
Aut ab avaritia, aut miserâ ambitione laborat.
Hunc capit argenti splendor; stupet Albius aere;
Hic mutat merces surgente a sole ad eum, quo
Vespertina tepet regio; quin per mala praeceps
Fertur, uti pulvis collectus turbine, ne quid

SPIEGAZIONI

Utpote plures dignos culpari perchè assai di loro son degni di censura. *elige quem vis media turba* scevra chi tu vuoi di mezzo alla folla. *aut laborat ab avaritia* o è martellato dall'avarizia. *splendor argenti capit hunc* questi è abbarbagliato dal luccicar dell'argento. *per mala* di rischio in rischio, fra mille rischi.

NOTE

Fannio che recò da se stesso le casse ed il ritratto. Ironia, mentre Orazio non ha coraggio di far leggere le sue poesie. Fannio Quadrato fu poeta insulso. Nella stanza detta *Camaenarum* nella Biblioteca d'Augusto si ponevano per decreto del Senato i ritratti dei poeti più abili, ed una cassetta contenente i loro scritti; pare che Orazio non credesse Fannio meritevole di tanto onore.

Hoc genus minime juvat, questa foggia di scrivere non va punto a genio, cioè dispiace. Alludendo ai propri scritti satirici.

Albius stupet aere, Albio resta incantato su d'un pezzo di bronzo. Ignorasi chi fosse quest' Albio, ma sembra un antiquario; lo troveremo rammentato anche in appresso.

Mutat merces va a cambiare le sue merci. Prima dell' invenzione della moneta la mercatura si esercitava per mezzo di baratti.

A sole surgente, ad eum quo regio vespertina tepet, da dove sorge il sole fino a dove tepefà le contrade di vespero. Cioè da levante fino alle contrade occidentali, o sia dall'oriente all'occidente.

Summâ deperdat metuens, aut ampliet ut rem.
Omnes hi metuunt versus, odere poetas. (sum
Foenum habet in cornu; longe fuge; dummodo ri-
Excutiat sibi, non hic cuiquam parcet amico,
Et quodcumque semel chartis illiverit, omnes
Gestiet a furno redeuntes scire, lacuque,
Et pueros et anus. Age dum, pauca accipe contra:
Primum ego me illorum, dederim quibus esse poetas
Excerpam numero: neque enim concludere versum

SPIEGAZIONI

Ne summa deperdat quid acciocchè il suo capitale non scemi d'un picciolo. *aut ut ampliet rem* o perchè ne sia vantaggiato il suo avere. *dummodo excutiat risum sibi* purchè ne cavi una risata. *non parcet amico cuiquam* non la perdonerà a veruno dei suoi amici. *gestiet scire omnes redeuntes* egli sarà vago di farlo sapere a quanti vanno e vengono. *lacuque* e dal lavatoio. *excerpam me numero illorum* mi escluderò dal numero di coloro. *quibus dederim esse poetas* ai quali accorderei la qualità di poeta. *concludere versum* mettere insieme un verso.

NOTE

Omnes hi, tutti coloro, vale a dire l'avaro, l'ambizioso, chi è fanatico per le statue, chi si confonde soverchiamente col commercio, e coll'aumentare il patrimonio ec. Tutta questa gente non può amar le Satire.

Versus, le poesie, e specialmente quelle satiriche, che li prendon di mira.

Foenum habet in cornu, ha il fieno sulle corna, cioè cozza. Proverbio dedotto dall'uso di tenere un poco di fieno sulle corna dei bovi che cozzavano, segnale per avvertire che ciascuno se ne riguardasse. Diverse leggi prescrivevano simili precauzioni.

Illiverit quodcumque semel chartis tutto ciò di che una volta imbrattò o scarabocchiò le carte. *Illino*, imbrattare, ungere, descrive propriamente la preparazione che fanno i pittori imbrattando le tele sulle quali vogliono dipingere; potrebbe anche dirsi: tutto ciò che avrà una volta schiccherato.

Age dum, accipe pauca contra intanto ascolta di grazia

Dixeris esse satis; neque, si quis scribat, uti nos,
Sermoni propiora, putes hunc esse poetam.
Ingenium cui sit, cui mens divinior, atque os
Magna sonaturum, des nominis hujus honorem.
Idcirco quidam, Comoedia, nec ne, poema
Esset, quaesivere; quod acer spiritus, ac vis
Nec verbis nec rebus inest; nisi quod pede certo
Differt sermoni, sermo merus. At pater ardens
Saevit, quod meretrice nepos insanus amicâ
Filius, uxorem grandi cum dote recuset,

SPIEGAZIONI

Cui sit ingenium a chi possiede un genio. *mens divinior* una mente più che divina. *atque os sonaturum magna* e voce d'altissimo canto. *quod verbis nec rebus inest*, perchè non si trova nelle espressioni, e nei concetti. *acer spiritus ac vis* vivacità di spirito, e robustezza. *pede certo* per un metro determinato. *sermo merus differt sermoni* questo parlar semplice differisce dalla prosa. *insanus meretrice amica* impazzato dietro a bagasce. *recuset uxorem* ricusa di tor moglie.

NOTE

breve risposta. Vuol provare che esso non merita d'esser temuto, non credendo d'esser poeta, ed intanto detta precetti eccellenti di poetica.

Propiora sermoni uti nos che più si avvicinano al favellar comune, siccome fo io. Orazio ripete più volte questa sua proposizione.

Quod verbis nec rebus inest ec. Ecco il sentimento del poeta. Per questo alcuni posero in questione se la commedia fosse o nò poesia; perchè essa non ammette nè vivacità di spirito, nè robustezza nell'espressioni e nei concetti, se non che il suo linguaggio schietto ed elegante differisce dal familiare per la misura dei piedi.

At pater ardens saevit, ma un padre montato in furia inviperisce. Allude a qualunque commedia ove si rappresenti un padre incollerito. Credono alcuni che qui si faccia allusione all'Adelfi di Terenzio.

Filius nepos, un figlio dissoluto. *Nepos* vale propriamente

Belli ferratos postes, portasque refregit,
Invenias etiam disjecti membra poetae.
Hactenus haec: alias, justum sit, nec ne poema;
Nunc illud tantum quaeram: merito ne tibi sit
Suspectum genus hoc scribendi. Sulcius acer
Ambulat, et Caprius, rauci male, cumque libellis;
Magnus uterque timor latronibus; at bene si quis,
Et puris vivat manibus, contemnat utrumque.
Ut sis tu similis Caeli, Byrrhique latronum,

SPIEGAZIONI

Etiam invenias membra poetae disjecti troveresti ancor le membra del poeta fatto in brani. *Hactenus haec* ciò basti per ora. *nec ne sit poema justum* se sia, o no, propriamente un poema. *acer ambulat* va girando brusco. *male rauci* malamente arrochiti. *timor magnus latronibus* sommo spavento degli assassini. *manibus puris* con le mani nette. *contemnat utrumque* se la riderà di entrambi. *ut tu sis similis* ancorchè tu somigliassi.

NOTE

di Ennio allusivi alle porte del Tempio di Giano, che stavano aperte in tempo di guerra, e chiuse in tempo di pace. Orazio li riporta per far conoscere quanto differiscono da quelli della commedia, simili al parlare comune.

Merito ne, se a buona ragione. Orazio dopo aver dichiarato di non esser poeta, passa ad esaminare se chi si lamenta delle di lui Satire, abbia realmente ragione.

Sulcius et Caprius. Sulcio e Caprio famosi spioni chiamati ancora *Quadruplatores*, giacchè percipevano la quarta parte delle penali pecuniarie dai medesimi provocate. Registravano nelle loro note i nomi e le materie di accusa, e continuamente girando e ciarlando, per scoprire i delitti, dovevano ritrovarsi spesso rochi e scalmanati.

Cum libellis, con i loro libelli contenenti liste di accuse, appunti di delitti, e nomi di rei. Da questi nacque l'uso di chiamare libelli gli scritti infamanti.

Caeli Byrrhique, Celio e Birrio, due scostumati, per le loro

Non ego sim Caprî, neque Sulcî; cur metuas me?
Nulla taberna meos habeat, neque pila libellos,
Queis manus insudet vulgi, Hermogenisque Tigellî;
Nec recito cuiquam, nisi amicis, idque coactus,
Non ubivis, coramve quibuslibet. In medio qui
Scripta foro recitent, sunt multi, quique lavantes:
Suave locus voci resonat conclusus. Inanes
Hoc juvat, haud illud quaerentes, num sine sensu,
Tempore num faciant alieno. Laedere gaudes,

SPIEGAZIONI

Nulla taberna nessuna bottega. *habeat* terrà esposti. *nec recito cuiquam* non li recito a chi si sia. *coactus* forzato. *coramve quibuslibet* nè alla presenza di chiunque. *quique lavantes* ed alcuni anche in tempo del bagno. *resonat voce suave* ripercuote soavemente la voce. *hoc juvat inanes* questo è il piacere dei vanesii. *haud quaerentes illud* che non si curano di esaminare. *num faciant tempore alieno* se il facciano fuori di tempo. *gaudes laedere* ti compiaci di offendere.

NOTE

immoralità, presi di mira con somma indifferenza dal nostro poeta.

Neque pila, nè alcun muricciuolo. Asserisce che allorquando coi suoi scritti riprende i cattivi costumi, lo fa con riservatezza e senza pubblicità. Per *pila* alcuni intendono un pilastro o muricciuolo da rivendita di libri.

Queis insudet, può intendersi in due maniere. Cioè, sopra i quali sudi la mano del plebeo, stancata per sfogliarli, o perchè il plebeo nel leggerli vi lasci l'impronta della mano.

Hermogenisque Tigelli, d'Ermogene Tigellio. Un soggetto di tal nome è rammentato ancora nella Satira II. Orazio ora satiricamente vuol confonderlo colla plebe.

Locus conclusus, indica un locale riconcentrato. Alcuni interpetri spiegano una stanza a volta, che è più acconcia a render la voce soavemente sonora.

Inquit, et hoc studio pravus facis. Unde petitum
Hoc in me jacis? est auctor quis denique eorum,
Vixi cum quibus? Absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit, alio culpante; solutos
Qui captat risus hominum, famamque dicacis;
Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit: hic niger est, hunc tu, Romane, cave-
Saepe tribus lectis videas coenare quaternos, (to.
E quibus unus avet quâvis aspergere cunctos,

SPIEGAZIONI

Et pravus facis hoc studio e lo fai per naturale maligno con artifizio. *eorum cum quibus vixi* di quanti conversarono meco. *alio culpante* dalle altrui imputazioni. *qui captat risus solutos hominum* chi cerca di fare sganasciar dalle risate la gente. *et fama dicacis* ed il vanto di motteggiatore. *qui potest fingere non visa* chi è capace d'inventare cose neppur sognate. *nequit tacere commissa* non può mantenere il segreto confidatogli. *caveto hunc tu, Romane* da questo ti guarda, o Romano. *quaternos* quattro per quattro. *avet aspergere cunctos quavis* gode di spruzzar o di bezzicar tutti per ogni maniera.

NOTE

Unde petitum hoc iacis in me, onde hai preso il dardo che qui mi avventi? Cioè, questo rimprovero di dove mi viene? Chi ne è l'inventore? l'autore? Come l'hai saputo?

Qui rodit amicum absentem, chi morde l'amico quando è lontano, cioè la di lui reputazione. Metafora dedotta per immaginazione poetica, dal topo che rodendo guasta inosservato oggetti di prezzo. Spiegherei: chi lacera la reputazione dell'amico lontano. Orazio vuol dimostrare che vi sono persone da temersi assai più che i poeti satirici. In italiano si direbbe chi taglia le legna addosso all'amico ec.

Niger est costui è nero; è un'anima nera. Per denotare un iniquo, come in senso opposto direbbesi: è candido, à un'anima candida.

Hic, costui, questo maldicente.

Lectis. Cenavano i Romani nel *triclinio* distesi sopra letti

Praeter eum, qui praebet aquam; post, hunc quoque, potus,
Condita cum verax aperit praecordia Liber.
Hic tibi comis, et urbanus, liberque videtur
Infesto nigris. Ego, si risi, quod ineptus
Pastillos Rufillus olet, Gargonius hircum,
Lividus et mordax videor tibi? Mentio si qua
De Capitolini furtis iniecta Petili
Te coram fuerit, defendas, ut tuus est mos:
Me Capitolinus convictore usus amicoque

SPIEGAZIONI

Potus quoque hunc e dopo aver cioncato, anche lui. *infesto nigris* nemico dei neri. *lividus* pien di livore. *si qua mentio iniecta fuerit coram te* se in tua presenza accaderà di rammentare in qualche modo. *usus me convictore* mi ebbe per suo commensale.

NOTE

che erano situati attorno la mensa, e capaci di sostenere tre o quattro persone. Si osservino le annotazioni apposte alla Satira VIII Lib. II, ed all'Ode XXII Lib. I. Fra i dodici convitati ora rammentati da Orazio a quattro per letto, si suppone anche un maledico.

Qui praebet aquam, che somministra l'acqua, cioè il padrone di casa. Abbiamo trovata una simile espressione all' Ode XIV del Lib. III, e vi abbiamo fatta un osservazione.

Aperit praecordia condita, dischiude o appalesa i secreti del cuore. Nelle Odi si è trovata una simile idea. *Arcanique fides prodiga, perlucidior vitro*, parlando di Bacco. L'autore è intento a mostrare che vi sono dei maligni peggiori di lui poeta satirico.

Pastillos ec. Allude al verso 27 della Sat. II.

Petili, di Petilio cognominato Capitolino, perchè essendo custode del Campidoglio trafugò diversi oggetti sacri, e quindi accusato restò assoluto con sorpresa universale. Seguita il poeta a provare, che v'à chi odia le satire, e nel tempo stesso usa una maldicenza la più maligna.

Defendas ut tuus est mos, lo difenderai alla tua usanza, cioè figurando di difenderlo, ne mormorerai maliziosamente.

A puero est, causâque meâ permulta rogatus
Fecit, et incolumis laetor quod vivit in urbe:
Sed tamen admiror, quo pacto judicium illud
Fugerit. Hic nigrae succus loliginis; haec est
Aerugo mera; quod vitium procul afore chartis,
Atque animo prius, ut, si quid promittere de me
Possum aliud vere, promitto. Liberius si
Dixero quid, si forte jocosius, hoc mihi juris
Cum veniâ dabis: insuevit pater optimus hoc me,
Ut fugerem, exemplis vitiorum quaeque notando.

SPIEGAZIONI

Causaque mea ed a mio riguardo. *admiror quo pacto fugerit* mi stupisco come abbia potuto scampare. *illud judicium* da quel processo. *atque prius animo* e sopra tutto dal mio cuore. *ut si quid aliud possum promittere de me* per quanto io possa compromettermi di me stesso. *liberius* con troppa libertà. *jocosius* con troppo frizzo. *dabis mihi hoc juris cum venia* mi concederai questo diritto insieme col perdono. *insuevit me hoc* mi ci avvezzò.

NOTE

Loligo, Calamaio o Loligine. Pesce del genere delle seppie, che invece di sangue contiene un umore nerissimo. Questo nero interno che trovasi nascosto in un corpo con ossami bianchissimi serve ad Orazio di metafora per descrivere il livore celato e quell'insidiosa maldicenza che lodando vitupera. Qui sta il succo della nera loligine.

Haec est erugo mera, questa è ruggine pretta, per denotare che la malignità unita alla detrazione, è dannosa alla reputazione ed al buon nome, quanto la ruggine che lentamente corrodendoli, consuma i metalli.

Quod vitium, tal difetto, cioè la malignità sotto l'aspetto dell'amicizia. A poco a poco Orazio vuol persuaderci che suo padre lo avvezzò satirico, insinuandogli d'osservare chi faceva bene e chi faceva male.

Notando quaeque vitiorum, additandomi o facendomi notare ogni genere di difetti. Si osservi come Orazio mentre finge

Cum me hortaretur, parce, frugaliter, atque
Viverem uti contentus eo, quod mì ipse parasset:
Nonne vides, Albì ut male vivat filius? Utque
Barrus inops? magnum documentum, ne patriam rem
Perdere quis velit. A turpi meretricis amore
Cum deterreret: Sectani dissimilis sis.
Ne sequerer moechas, concessà cum Venere uti
Possem: deprensi non bella est fama Treboni,
Aiebat: Sapiens, vitatu quidque petitu
Sit melius, causas reddet tibi: mi satis est, si
Traditum ab antiquis morem servare, tuamque,

SPIEGAZIONI

Quod parasset mì ciò che mi aveva procacciato. *ut male vivat* come se la passi male, o come stenti. *dissimilis sis* non voler somigliare. *cum deterreret a turpi amore meretricis* quando voleva destarmi orrore per l' infame tresca con una sgualdrina. *Venere concessa* di lecite nozze. *non bella est fama* non à una buona reputazione. *deprensi* colto in fallo. *reddet causas* ti renderà ragione. *traditum* trasmessoci.

NOTE

esporre la maniera colla quale lo educava suo padre, addita e vitupera i vizi di molte persone.

Albì, Albio, e forse quello stesso nominato poco sopra come antiquario fanatico.

Barrus, Barro persona di riprovata condotta, nominato ancora nelle Satire VI e VII.

Ne quis velit perdere rem patriam, acciocchè nessun figlio dissipi l'asse paterno. Il patrimonio paterno, sarebbe spiegazione di mal suono.

Sectani, di Settano. Soggetto a noi incognito, se non che Orazio ce lo indica per uno scioperato e dissipatore.

Treboni, di Trebonio. Ancora questo soggetto ci è ignoto.

Dum custodis eges, vitam famamque tueri
Incolumem possum: simul ac duraverit aetas
Membra animumque tuum, nabis sine cortice. Sic
Formabat puerum dictis: et, sive jubebat (me
Ut facerem quid: Habes auctorem, quo facias hoc;
Unum ex judicibus selectis objiciebat:
Sive vetabat: An hoc inhonestum, et inutile factu
Necne sit, addubites, flagret rumore malo cum

SPIEGAZIONI

Dum eges custodis finchè hai bisogno di aio. *Incolumem* intatta. *aetas duraverit membra* l'età ti avrà invigorite le membra. *sic formabat me puerum* tale egli mi andava formando nelle mia fanciullezza. *dictis* coi suoi discorsi. *objiciebat* mi poneva in vista. *flagret rumore malo* ne riporti cattiva reputazione.

NOTE

Nabis sine cortice, potrai nuotare senza sugheri. Metafora presa da coloro che per imparare a nuotare, legansi dei sugheri intorno alla persona, e con essi facilmente galleggiano: equivale il detto del padre d'Orazio all'espressione, sarai lasciato in balia di te stesso.

Sive jubebat ut facerem quid. Ecco come intenderci questo tratto: se mi comandava alcuna cosa: hai un esempio autorevole per farla; e mi poneva innanzi ec.; se me la vietava: puoi tu forse dubitare se ella sia o no disonesta? *Inutile* sembra qui posto per *noxium*, e di ciò non mancano esempi.

Unum ex judicibus selectis, il senso non può essere nè più naturale, nè più chiaro. Mio padre mi poneva a modello d'avanti agli occhi uno dei giudici scelti, cioè uno di quei cavalieri romani che più si distinguevano nel collegio dei giudici, per probità e rettitudine. Diversi commentatori hanno creduto dovere annettere a quest'espressione qualche importanza, e ciascuno l'à spiegata a modo suo.

Et inutile factu, e cosa inutile. Il padre d'Orazio odiava a ragione le inutilità al pari degli altri difetti.

Hic, atque ille? Avidos vicinum funus ut aegros
Exanimat, mortisque metu sibi parcere cogit;
Sic teneros animos aliena opprobria saepe
Absterrent vitiis. Ex hoc ego sanus ab illis,
Perniciem quaecumque ferunt; mediocribus, et
queis
Ignoscas, vitiis teneor: fortassis et isthinc
Largiter abstulerit longa aetas, liber amicus,
Consilium proprium. Neque enim cum lectu-
lus, aut me
Porticus excepit, desum mihi: Rectius hoc est:

SPIEGAZIONI

Ut funus vicinum exanimat come appunto un funerale nelle vicinanze atterrisce. *avidos* intemperanti. *absterrent vitiis* distolgono dai vizi. *sanus* preservato. *quaecumque ferunt perniciem* che apportano rovina. *teneor* sono affetto. *isthinc abstulerit largiter* di questi me ne torrà gran parte. *aetas longa* un'età inoltrata. *consilium proprium* il proprio senno. *excepit* mi accoglie. *neque desum mihi* nè manco a me stesso. *hoc est rectius* questo è più giusto.

NOTE

Et cogit parcere sibi metu mortis, e gli sforza ad aversi dei riguardi colla paura della morte. Ottima è l'allusione delle abnegazioni e privazioni, cui si sottopone l'ammalato, alle inclinazioni disordinate della debole umanità, che sodisfatte riescon fatali alla buona reputazione.

Fortassis, può essere che. Orazio ci presenta tre rimedi che valgono ad attenuare, ed anche a distruggere i nostri leggieri difetti; cioè l'età matura, un franco amico, il senno crescente. Sembra che componesse da giovine la presente Satira.

Cum lectulus, quando il mio letticciuolo. Ci mostra intanto come impiegasse il proprio senno a correggersi.

Porticus. Si contavano in Roma ai tempi d'Augusto molti portici. Quei di Apollo, di Pompeo, di Livia etc. sono i più rinomati. Sembra che anche Orazio ivi sfuggisse il caldo dell'estate, o l'umido dell'inverno.

Hoc faciens vivam melius: sic dulcis amicis
Occurram: hoc quidam non belle; numquid ego illi
Imprudens olim faciam simile? Haec ego mecum
Compressis agito labiis: ubi quid datur otî,
Illudo chartis. Hoc est mediocribus illis
Ex vitiis unum; cui si concedere nolis,
Multa poetarum veniet manus, auxilio quae
Sit mihi (nam multo plures sumus) ac veluti te
Judaei cogemus in hanc concedere turbam.

SPIEGAZIONI

Sic occurram dulcis così facendo riuscirò accetto. *quidam non hoc belle* il tale non oprò troppo bene così. *numquid olim faciam simile* una volta o l' altra mi ridurrò a fare altrettanto. *agito hoc mecum compressis labiis* vò ruminando fra me stesso tacitamente. *Illudo chartis* mi diverto nello scrivere. *si nolis concedere* se ricusi di essere indulgente. *veniet manus multa* verrà una frotta immensa. *quae sit auxilio mihi* che mi presterà man forte.

NOTE

Ubi quid datur oti etc. Orazio vuol mostrare che non forma delle satire una delle sue principali occupazioni, ma che le scrive a tempo avanzato.

Judaei, molti abitanti della Giudea vennero a Roma ai tempi di Augusto, e mostravano somma propensione a fare dei proseliti per la loro religione.

Et concedere in hanc turbam, ed entrare nella nostra truppa. Orazio scherza sulla moltitudine dei poeti ai suoi tempi. E col seguente *sumus multo plures* esprime: noi altri poeti siamo in assai maggior numero che tu non ti puoi figurare. *In hanc turbam*, spiegano alcuni: nel nostro ghetto.

SATIRA V.

Narrazione d' un viaggio da Roma a Brindisi fatto da Orazio.

Egressum magnâ me excepit Aricia Româ,
Hospitio modico: rhetor comes Heliodorus,
Graecorum longe doctissimus. Inde Forum Appî,
Differtum nautis, cauponibus atque malignis.
Hoc iter ignavi divisimus, altius ac nos

SPIEGAZIONI

Longe doctissimus il più erudito, l'arcidotto. *differtum nautis* pieno zeppo di barcaioli. *atque cauponibus malignis* e bettolieri marioli. *ignavi* per esser poltroni.

NOTE

Pare che il viaggio del quale tratta la presente Satira, avesse effetto nell'anno 713 in cui dal Senato furono spediti Mecenate, Cocceo e Fonteio a Brindisi, per combinare una pace fra Ottaviano Augusto ed Antonio, appunto mentre questi assediava Brindisi. Orazio ne profittò per denotare molti difetti degli uomini, senza risparmiare se medesimo.

Aricia. Ora la Riccia, città del Lazio, distante venti miglia da Roma.

Roma magna, dalla gran Roma. Bellissima antitesi con *hospitio modico* in un meschino alloggio.

Heliodorus. Eliodoro, per quanto sembra, maestro d' eloquenza greca, solo compagno alla partenza d'Orazio.

Divisimus hoc iter, spartimmo in due tirate questa strada, cioè il viaggio da Roma alla piazza d'Appio. Così chiamavasi un castello sulla Via Appia (ora S. Donato) in riva alla palude pontina, ove Appio Claudio Censore aveva stabilito un mercato. Terminava la strada medesima ad un canale navigabile che veniva da Formia, e che Orazio doveva rimontare per portarsi a quella città.

Praecinctis unum: minus est gravis Appia tardis.
Hic ego, propter aquam, quod erat teterrima, ven-
Indico bellum, coenantes haud animo aequo (tri
Exspectans comites. Jam nox inducere terris
Umbras, et coelo diffundere signa parabat.
Tum pueri nautis, pueris convicia nautae
Ingerere. Huc appelle: trecentos inseris! ohe!
Jam satis est. Dum aes exigitur, dum mula ligatur,
Tota abit hora. Mali culices ranaeque palustres
Avertunt somnos: absentem ut cantat amicam

SPIEGAZIONI

Est minus gravis tardis è meno incomoda per chi viaggia a suo bell'agio. *expectans comites coenantes, animo haud aequo* aspettando a male in corpo che cenassero i compagni. *parabat inducere umbras terris* si apprestava a distendere la sua ombra sopra la terra. *diffundere signa coelo* a spargere di stelle il cielo. *ingerere convicia* a dirsi improperii. *appelle huc* approda quà. *inseris trecentum* vuoi cacciarcene trecento. *tota abit hora* passa un'ora buona. *avertunt somnos* sturbano il sonno.

NOTE

Unum praecinctis altius ac nos che suol compiersi in una da'più spediti di noi. Può anche spiegarsi, per chi à le gambe più lunghe di noi, ed in conseguenza à la veste cinta un poco più alta di chi à le gambe corte.

Appia una strada delle più rinomate. Conduceva da Roma fino a Capua. Fu costruita da Appio Claudio, e Giulio Cesare la proseguì fino a Brindisi.

Indico bellum ventri, intimo guerra al mio ventre Cioè dovetti impormi il digiuno, giacchè l'acqua era cattiva, ed il vino avrebbe aumentato il male degli occhi.

Pueris dai servi incaricati di noleggiare il naviglio.

Dum ligatur mula et exigitur aes, mentre si attacca la mula, e si riscquote il nolo. La mula doveva tirare l'alzaia.

Culices mali, le moleste zanzare, che non mancavano lungo il canale.

Cantat amicam absentem, canta dell'amica lontana. Que-

Multa prolutus vappâ nauta, atque viator
Certatim: tandem fessus dormire viator
Incipit, ac missae pastum retinacula mulae
Nauta piger saxo religat, stertitque supinus.
Jamque dies aderat, cum nil procedere lintrem
Sentimus; donec cerebrosus prosilit unus,
Ac mulae, nautaeque caput, lumbosque saligno
Fuste dolat: quartâ vix demum exponimur horâ.

SPIEGAZIONI

Prolutus multa vappa ciurmato da tristo vino. *retinacula mulae missae pastum* la cavezza della mula mandata a pascere. *supinus stertit* si pone a russare a pancia all'aria. *Jam dies aderat* spuntava ormai il giorno. *cum sentimus lintrem nil procedere* quando ci accorgemmo che la barca non andava avanti. *cerebrosus unus* un tale di cervello caldo; ghiribizzoso. *prosilit* sbalza fuori. *demum vix exponimur* finalmente a mala pena siamo messi a terra.

NOTE

sti canti del barcaiolo d'Orazio, rammentano l'idea felicemente così espressa dal Sig. Niccolini nella sua tragedia Antonio Foscarini, Atto II Scena V.

colla fida moglie
Che amor trattiene sull'opposta riva
Il nocchier di Vinegia i canti alterna.

Dolat fuste saligno. Dolare veramente indica piallare. Onde ne viene *dolabra*, pialla. Per conservare la metafora noi potremo spiegare: spiana ben bene con un randel di salcio etc.

Exponimur hora, termina il verso. *Ora manusque etc.* comincia il verso seguente. Questa combinazione farebbe mal suono a noi, che pronunziamo il latino all'uso nostro. Ma penso che la vera pronunzia romana a noi ignota, avrà posta una differenza notabile fra *hora*, ed *ora*.

Hora quarta, sull'ora quarta, che secondo il costume nostro equivale alle ore dieci di mattina. I Romani dividendo il giorno in dodici ore ed in altrettante la notte, incominciavano a contare dette ore da quel tempo che presso di noi equivale alle

Ora, manusque tuâ lavimus, Feronia, lymphâ.
Millia tum pransi tria repimus, atque subimus
Impositum saxis late candentibus Anxur.
Huc venturus erat Moecenas optimus, atque
Coccejus, missi magnis de rebus uterque
Legati, aversos soliti componere amicos.
Hic oculis ego nigra meis collyria lippus
Illinere. Interea Moecenas advenit, atque
Coccejus, Capitoque simul Fonteius, ad unguem
Factus homo, Antoni, non ut magis alter amicus.

SPIEGAZIONI

Repimus tria millia rampichiamo per tre miglia. *subimus* ci troviamo sotto. *Impositum saxis candentibus late* edificato sopra dei massi che vedonsi biancheggiare da lontano. *de rebus magnis* per alti affari.

NOTE

ore sei del mattino. In modo che quando noi abbiamo le dodici, essi avevano l'ora sesta. Dividevano poi la notte in quattro parti uguali di tre ore l'una, e dette divisioni chiamavansi *vigiliae*.

Lavimus manus, ci laviamo le mani. Solita ceremonia religiosa dei Pagani, prima di entrare in un tempio.

Feronia, Castello della campagna di Roma vicino a Terracina. Pare che a questo avesse dato il suo nome la Dea Feronia che alcuni confondono con Giunone, ed alla quale erano dedicate alcune fontane.

Anxur, Terracina. Città nella campagna di Roma, anticamente situata sopra la montagna.

Cocceius, Cocceo Nerva, bisavolo di Nerva imperatore, celebre giureconsulto, amico d'Augusto e d'Antonio.

Soliti componere amicos aversos, soliti riconciliare i dissidenti amici: allude alle vertenze fra Augusto ed Antonio.

Illinere, ad imbrattarmi, impiastrarmi, si sottintende, *incipiebam*.

Collyria. Colliri, impiastri per le malattie degli occhi.

Homo factus ad unguem. Metafora presa dai pulitori di marmi, che con l'unghie vanno tastando se i loro lavori siano

Fundos Aufidio Lusco praetore libenter
Linquimus, insani ridentes praemia scribae,
Praetextam, et latum clavum, prunaeque batillum.
In Mamurrarum lassi deinde urbe manemus,

NOTE

levigati abbastanza, o se tuttora conservino qualche scabrezza. Noi con altra metafora presa dal giusto peso dell'oro, per esprimere la perfezione d'un uomo, diremmo, un uomo di tutti i carati; ed anche: veramente fatto a pennello.

Fundos. Fondi, castello sulla Via Appia, distante venti miglia da Terracina.

Aufidio Lusco praetore, con la pretura d'Aufidio Lusco. Questo pretore di Fondi ambiva agli stemmi, ed alle insegne della sua carica. In Roma il Pretore era un magistrato rispettabile, ma i Pretori di provincia meritavano assai minor considerazione.

Ridentes praemia scribae insani beffandoci delle insegne, ovvero delle distinzioni di un notaro vanesio. Si rimarchi quanto avvilimento trovasi in ciascuna di dette parole.

Praetextam. La pretesta; così chiamavasi una toga bianca con lembi di porpora, insegna delle magistrature e vestiario dei giovinetti fino all'età di diciasette anni.

Latum clavum, il laticlavo specie di cappa magna, o lucco dei senatori romani. Prendeva la sua denominazione da *clavus* chiodo, ornamento di porpora della figura d'un chiodo che i senatori ed i cavalieri portavano cucito o ricamato in detta veste, per segno della loro dignità. Nella veste medesima oltre tale ornamento erano delle liste purpuree cucite, le quali scendendo dal petto al lembo inferiore dell'abito, ne formavano la guarnizione. La maggiore o minor larghezza degli ornamenti medesimi distingueva il *laticlavum* del senatore dall' *angusticlavum* del cavaliere.

Batillum prunae, un bracere con carbone acceso, che soleva tenersi dai Principi come indizio di somma dignità. Diremo: un profumiere.

In urbe Mamurrarum, in Formia, città dei Mamurri, cioè in gran parte da essi posseduta, di dove era oriundo Mamurra cavaliere romano, amico d'Augusto. Si veda l'Ode XII Lib. III diretta a Lamia.

Muraenâ praebente domum, Capitone culinam.
Postera lux oritur multo gratissima: namque
Plotius, et Varius Sinuessae, Virgiliusque
Occurrunt; animae, quales neque candidiores
Terra tulit, neque queis me sit devinctior alter.
O, qui complexus, et gaudia quanta fuerunt!
Nil ego contulerim jucundo sanus amico.
Proxima Campano ponti quae villula, tectum
Praebuit, et parochi, quae debent, ligna, salemque.

SPIEGAZIONI

Praebente domum ci forniva la casa. *oritur lux postera* spunta la seguente aurora. *O qui complexus, et quanta gaudia fuerunt* oh quali furono gli amplessi, quanto grande la gioia! *sanus nil contulerim* finchè avrò senno nulla pareggerò a un ec. *praebuit tectum* ci servì di alloggio. *quae debent* come è dovere.

NOTE

Muraena. Licinio Varrone Murena, fratello di Terenzia Licinia moglie di Mecenate; si veda l'Ode VII Lib. II. I nostri viaggiatori cenarono nella casa di Capitone, e dormirono in quella di Murena.

Capito. Capitone Fonteio che in seguito fu console con Germanico.

Plotius et Varius, Plozio e Vario, poeti amicissimi di Virgilio e di Orazio, che dopo la morte di Virgilio ebbero da Augusto la commissione di rivedere l'Eneide, unitamente a Tucca. Vedi Ode V Lib. I.

Sinuessae, a Sinoessa, ora Rocca di Mandragone, in Terra di Lavoro.

Animae, quales neque terra tulit candidiores etc. Parmi che debba tradursi: anime di cui la terra non produsse mai le più candide, ed alle quali nessun uomo è di me più strettamente congiunto o affezionato. Una simile locuzione trovasi nell'Ode V Lib. V: *Nardo perunctum, quale non perfectius.*

Ponti Campano, al Ponte Campano sul fiume Voltorno, che passando da Capua, va a scaricarsi nel Mediterraneo.

Parochi. Parochi chiamavansi quei Commissari deputati a

Hinc muli Capuae clitellas tempore ponunt.
Lusum it Moecenas, dormitum ego Virgiliusque:
Namque pilà lippis inimicum et ludere crudis.
Hinc nos Cocceii recipit plenissima villa,
Quae super est Caudì cauponas. Nunc mihi paucis
Sarmenti scurrae pugnam Messique Cicerri,
Musa, velim memores: et quo patre natus uterque
Contulerit lites. Messi clarum genus Osci;

SPIEGAZIONI

Inimicum crudis non è per chi soffre di stomaco. *plenissima* ben provvista di tutto. *pugnam* un contrasto. *quo patre natus uterque contulerit lites* da qual padre nati entrambi, si attaccassero fra di loro.

NOTE

fornire ciò che poteva occorrere ai Legati del Popolo Romano in viaggio, attesa in quell'epoca la mancanza delle locande; direi i Commissari.

Hinc muli ponunt clitellas tempore, di qui i muli vanno a scaricare a buon'ora le loro bardelle. I viaggiatori smontarono dai muli in Capua, dopo sedici miglia di viaggio, che fecero in poco tempo.

Capuae. In Capua città deliziosa in Terra di Lavoro, intorno alla quale abbiamo fatta una nota, all'XI degli Epodi.

Quae est super cauponas Caudi, che rimane sopra le taverne di Caudio, fra Capua e Benevento, ove i Romani vinti dai Sanniti furon fatti passare sotto il giogo. Dopo tale avvenimento si dette a quel luogo il nome di Forche Caudine.

Nunc mihi paucis, musa, velim memores. Or io vorrei che tu, o Musa, mi rammentassi in pochi accenti. È veramente ironica questa invocazione alla musa, quasi che Orazio avesse dovuto celebrare in un poema la pugna di due eroi, invece del pettegolezzo di due scempiati.

Sarmenti, di Sarmento, servo fuggitivo, che fu ricevuto da Augusto, e tenuto al di lui servizio in grazia delle sue facezie.

Messique Cicerri, di Cicerro Messio. Sembra che anche questi fosse uno schiavo fuggitivo.

Clarum genus Osci, dell'illustre schiatta degli Osci. Espres-

Sarmenti domina exstat. Ab his majoribus orti
Ad pugnam venêre. Prior Sarmentus: Equi te
Esse feri similem dico. Ridemus: et ipse
Messius, accipio: caput et movet. O, tua cornu
Ni foret execto frons, inquit, quid faceres, cum
Sic mutilus miniteris? At illi foeda cicatrix
Setosam laevi frontem turpaverat oris.
Campanum in morbum, in faciem permulta joca-
Pastorem saltaret uti Cyclopa, rogabat: (tus,

SPIEGAZIONI

Extat tuttora esiste. *ab his majoribus* da questi antenati. *Te esse similem aequi feri* che tu mi somigli tutto ad un cavallaccio salvatico. *quid faceres ni frons tua foret cornu execto* che mai faresti se la tua fronte non avesse un corno mozzo. *Cum sic mutilus miniteris* mentre così scornato minacci? *oris laevi* dalla parte sinistra del ceffo. *jocatus per multa* dopo aver motteggiato assai.

NOTE

sione ironica. Gli Osci popoli di Terra di Lavoro, erano di costumi disordinati. V'à chi crede perfino, che dagli Osci provenga l'epiteto *Osceno*.

Accipio, et movet caput, capisco, e crolla intanto la testa. Forse in aria di minaccia, e di iattanza.

At foeda cicatrix turpaverat, e veramente una sozza cicatrice gli aveva resa deforme. Pare che Messio avesse subito il taglio di qualche escrescenza carnosa nella testa dalla sinistra del suo ceffo.

Frontem setosam, la setolosa fronte, invece di *pilosam,* per maggior disprezzo associando l'idea di animale nero.

In morbum campanum, intorno alla malattia campana. Consistente in bolle e bubboni, che si sviluppano per conseguenza d'intemperanza; ed alla quale erano soggetti specialmente i popoli di Terra di lavoro.

Rogabat uti saltaret pastorem Cyclopa, lo pregava a voler fare il ballo del pecoraio Ciclope. Cioè di Polifemo, deridendo in tal guisa la deformità del personale di Cicerro.

Nil illi larvâ, aut tragicis opus esse cothurnis.
Multa Cicirrus ad haec, donasset jamne catenam
Ex voto Laribus, quaerebat? scriba quod esset,
Deterius nihilo dominae jus esse. Rogabat
Denique, cur umquam fugisset, cui satis una
Farris libra foret, gracili sic, tamque pusillo?
Prorsus jucunde coenam produximus illam.
Tendimus hinc recta Beneventum, ubi sedulus hospes
Pene arsit, macros dum turdos versat in igne:

SPIEGAZIONI

Nil opus esse illi larva non avendo bisogno nè di maschera. *Ad haec multa Cicirrus* a queste cardature, molte altre ne rimandava Cicirro. *Jam ne donasset catenam* se ancora avesse dedicata la sua catena. *Jus dominae esse deterius nihilo,* che il diritto della padrona sopra di lui non era per questo scemato. *tamque pusillo,* e tanto nano. *Produximus jucunde,* mandammo in lungo allegramente. *Tendimus recta,* tirammo a dirittura, o c' incamminammo diviato. *Pene arsit,* corse rischio di fare un incendio. *Versat,* sta girando.

NOTE

Laribus, agli Dei Lari. I servi fatti liberi solevano appendere in voto ai Lari, o ad altra divinità la catena colla quale erano stati avvinti durante la loro schiavitù. Ma non si tenevano incatenati che gli schiavi conosciuti malvagi.

Scriba quod esset, per esser diventato scritturale. La professione di *scriba* si esercitava da alcuni come libera, da altri siccome impiegato presso qualche Magistrato. Sarmento sebbene divenuto scritturale e quantunque non più servo, non cessava d' essere per lo meno liberto, ed i liberti conservavano alcune dependenze dai loro padroni.

Farris di grano farro. Una libbra di farro soleva essere la giornaliera razione che si passava ad uno schiavo.

Beneventum. Benevento città nel regno di Napoli.

Sedulus, tutto affaccendato; in contrapposto con quel *macros*, ci fa ideare quell' oste, come persona ridicola.

Nam vaga per veterem dilapsò flamma culinam
Vulcano summum properabat lambere tectum.
Convivas avidos coenam servosque timentes
Tum rapere, atque omnes restinguere velle vi-
Incipit ex illo montes Apulia notos (deres.
Ostentare mihi, quos torret Atabulus, et quos
Numquam erepsemus, nisi nos vicina Trivici
Villa recepisset, lacrimoso non sine fumo,
Udos cum foliis ramos urente camino.
Quatuor hinc rapimur viginti et millia rhedis,

SPIEGAZIONI

Flamma vaga, la fiamma alto vagando.*properebat lambere,* si affrettava ad avvampare. *Rapere,* portar via, cercar di porre in salvo. *Omnes velle restinguere,* tutti premurosi di spengere. *Ex illo,* di là. *Ostentare,* mostrarmi. *nisi recepisset nos,* se non ci dava ricetto. *Rapimur rhedis,* siamo trasportati in carretta.

NOTE

Vulcano dilapso per culinam veterem, dilatatosi il fuoco per quella vecchia cucina. La divinità di Vulcano è qui nominata invece del fuoco.

Tectum summum, il comignolo del tetto. Occorre riflettere che gli antichi non avevano il cammino internato nella muraglia delle loro abitazioni siccome lo abbiamo noi; ma tenendo il focolare nel mezzo d' una stanza ne facevano passare il fumo da qualche apertura che lasciavano superiormente.

Apulia, la Puglia. Provincia nel regno di Napoli, nella quale era situata Venosa patria d'Orazio. Vedi ode IV. Lib. III.

Quos torret Atabulus, riarsi dal vento Atabulo, che arreca gravi danni nella Puglia. Alcuni credono che sia lo stesso vento nominato Inapiga all' ode III. Lib. I.

Numquam erepsemus, non ne avremmo mai levate le gambe; invece di *erepsissemus.*

Trivici. Trevico castello nel Napoletano ai confini di Terra di Lavoro.

Lacrimoso, che ci spremeva le lacrime. *Lacrimoso* è difficile a tradursi quanto l' *oblivioso massico* nell'ode V. Lib. II.

Mansuri oppidulo, quod versu dicere non est,
Signis perfacile est: venit vilissima rerum
Hìc aqua; sed panis longe pulcherrimus, ultro
Callidus ut soleat humeris portare viator:
Nam Canusî lapidosus, aquae non ditior urna:
Qui locus a forti Diomede est conditus olim.
Flentibus hìc Varius discedit moestus amicis.
Inde Rubos fessi pervenimus, utpote longum
Carpentes iter, et factum corruptius imbri.

SPIEGAZIONI

Quod non est dicere versu, che non può esprimersi in un verso. *Est perfacile signis,* ma che è facile l' indicare con segni. *Hic venit aqua,* ivi si fa pagare l' acqua. *Vilissima rerum,* la più comune fra tutte le cose. *longe pulcherrimus,* stupendo. *ut callidus viator,* in modo che l' avveduto viaggiatore. *soleat portare ultro humeris,* suol volentieri caricarsene il dorso. *utpote carpentes iter longum,* imperocchè avevamo fatta una lunga via. *factum corruptius,* resa più guasta.

NOTE

Mansuri oppidulo, per fermarci in un borghetto. Allude ad Equotuzio nella Puglia Daunia. Non potendo adattarne il nome in un verso esametro, attesa la quantità delle sillabe, lo designa per mezzo delle sue caratteristiche.

Canusi, Canosa. Città nella Puglia, tre miglia distante da Canne.

Lapidosus, può spiegarsi duro come una pietra o tutto arena. Referiscesi al pane di Canosa.

Aquae non ditior urna. Dice che Equotuzio non è ricco d' una mezzina d' acqua più che Canosa. Urna misura Romana per i liquidi. V. Sat. I. Lib. 1. Noi potremo tradurre: ove un secchio d' acqua non è a più buon mercato.

Qui locus. Cioè Equotuzio che vuolsi indicare con contrassegni.

Diomede, Diomede figlio di Tideo re dell' Eolia. Tornato dalla guerra di Troia ove erasi segnalato, approdò nella Puglia, e vi fabbricò diverse città.

Rubos. Rubi o Ruvo, castello fra Canosa e Bari.

Postera tempestas melior; via pejor ad usque
Barî moenia piscosi. Dehinc Gnatia, lymphis
Iratis extructa dedit risusque, jocosque;
Dum flammâ sine, thura liquescere limine sacro
Persuadere cupit: credat Judaeus Apella,
Non ego; namque Deos didici securum agere aevum;
Nec, si quid miri faciat natura, Deos id
Tristes ex alto coeli demittere tecto.
Brundusium longae finis chartaeque viaeque.

SPIEGAZIONI

Tempestas postera, il giorno seguente. *dedit risus jocosque,* ne porse materia di sollazzo e di riso. *dum cupit persuadere,* mentre vuol darci ad intendere, o piantarci. *thura liquescere sine flamma,* che l' incenso si liquefà senza bisogno di fuoco. *limine sacro,* sul sacro limitare. *et si natura faciat quid miri,* e se la natura opera qualche portento. *nec demittere id Deos tristes,* non son gli dei che si dian briga d'inviarlo quaggiù. *ex alto tecto coeli,* dall'alta volta del Cielo. *chartae longae,* del mio lungo scritto.

NOTE

Bari piscosi. Di Bari ricco di pesca. Barì città della Puglia sulle coste dell'Adriatico.

Gnatia. Gnazia , ora Nozzi, ovvero Torre d'Anazzi. Piccolo castello marittimo fra Bari e Brindisi. Dice edificata a dispetto delle acque dolci, avendovene trovata gran penuria.

Apella, Apella. Nome proprio di qualche ebreo. Gli ebrei di quei tempi erano superstiziosi all'eccesso. *Credat judaeus Apella,* equivale a, lo credano i gonzi.

Non ego; namque didici deos agere aevum securum. Non io, giacchè appresi che gli dei traggono una vita scevra di cure, o *spensierata* secondo le dottrine d' Epicuro, adottate troppo spesso da Orazio.

Tristes, denota dispiacenti delle brighe continue che debban prendersi per gli uomini; qui è posto per sarcasmo dal poeta epicureo. Potrebbe anche tradursi, pensierosi.

Brundusium, Brindisi. Città con ottimo porto nel Napoletano. Può credersi che Orazio scrivesse da Brindisi la presente satira.

Longae viae, del lungo viaggio, che fu di 360 miglia.

SATIRA VI.

A MECENATE

Orazio dimostra nella Satira presente che la vera nobiltà si deve far consistere nelle virtù personali, e non nella gloria degli Antenati; che la buona educazione è preferibile ad una nobil nascita. Espone finalmente i vantaggi della vita privata.

Non, quia, Moecenas, Lydorum quidquid Etru-
Incoluit fines, nemo generosior est te, (scos
Nec, quod avus tibi maternus fuit atque paternus
Olim qui magnis regionibus imperitarent,

SPIEGAZIONI

Nemo est generosior te, nessuno vanti maggior nobiltà di te.

NOTE

Orazio scrisse questa Satira per rintuzzar l'invidia che mal poteva soffrire che il figliuolo d'un Libertino fosse l'intimo amico di Mecenate: la lettura della medesima proverà sempre più quanto Orazio meriti di essere studiato da chi voglia istruirsi delle opinioni, e dei costumi di quell'età.

Quidquid Lydorum incoluit di quanti Lidi si stabilirono. I Lidi abitatori dell'Asia minore vennero a stabilirsi in Etruria condotti da Tirreno, e quivi fabbricarono diverse città. Che Mecenate potesse vantare illustri antenati si è osservato all'ode I. Lib. I.

Fines Etruscos sulle spiagge d'Etruria, cioè del mar Tirreno, che è parte del mediterraneo.

Qui imperitarent regionibus magnis, altri leggono *legionibus,* che abbiano comandato a poderose legioni. La legione romana così chiamata *ab eligendo* perchè vi si ammettevano i soldati di maggior merito, in principio era composta di 1 mila uomini, quindi fu portata a quattromila denominandola quadrata. Spenta finalmente la repubblica, si aumentò fino seimila. Qui si nominano legioni, invece di truppe militar

Ut plerique solent, naso suspendis adunco
Ignotos, ut me libertino patre natum.
Cum referre negas quali sit quisque parente
Natus, dum ingenuus. Persuades hoc tibi vere,
Ante potestatem Tulli, atque ignobile regnum,
Multos saepe viros nullis majoribus ortos
Et vixisse probos, amplis et honoribus auctos:
Contra, Laevinum, Valerî genus, unde Superbus
Tarquinius regno pulsus fuit, unius assis
Non umquam pretio pluris licuisse, notante

SPIEGAZIONI

Ignotos, alle persone di oscura nascita. *cum negas referre*, mentre nulla rileva a tuo avviso. *dum ingenuus*, purchè sia onorato. *persuades hoc vere tibi*, tieni giustamente per fermo. *ante potestatem*, avanti il dominio. *nullis majoribus*, senza vantare antenati. *et auctos honoribus amplis*, ed ingranditi con eccelse dignità.

NOTE

Suspendis naso adunco, arricci il naso. Tal moto esprime disprezzo, si trova questa frase ripetuta nel Lib. II. Sat. VIII. v. 64. nel senso di mettere in ridicolo; qui aggrinzare il naso equivale a prendere a schifo.

Libertino figlio di liberto, cioè d'uno schiavo che aveva ottenuta la libertà: tale si osservò essere stato il padre d'Orazio.

Tulli Servio Tullio settimo re dei Romani figlio della prigioniera o schiava Ocrisia e di Tullio, e perciò chiamato Servio, ed il di lui regno fu detto ignobile, ma impropriamente.

Laevinum Publio Valerio Levino, discendente da Publio Valerio Publicola, che con Giunio Bruto scacciò i Tarquini, sebbene vantasse sì celebre antenato, non godeva in Roma molta stima personale, a motivo della sua poco plausibile condotta.

Umquam licuisse pluris pretio unius assis non sia stato mai tenuto in maggior pregio d'un asse, per nominare una moneta vile, noi diremmo non fu mai stimato un baiocco, o un picciolo. Dell' asse V. Sat. I. Lib. I.

Judice, quo nosti, populo: qui stultus honores
Saepe dat indignis, et famae servit ineptus;
Qui stupet in titulis, et imaginibus. Quid oportet
Nos facere, a vulgo longe lateque remotos?
Namque esto: populus Laevino mallet honorem
Quam Decio mandare novo; censorque moveret

SPIEGAZIONI

Namque esto, sia pure che. *mandare honorem*, conferire una dignità. *moveret*, mi rigettasse.

NOTE

Judice notante populo. Ecco a mio parere il sentimento d'Orazio: a giudizio espresso dello stesso popolo, che stolto bene spesso gli onori dispensa a chi non gli merita, e sciocco corre dietro al pubblico grido, quindi stupefatto si arresta su i monumenti e sulle immagini.

Qui stupet in titulis et imaginibus che rimane stupido alle iscrizioni, ed alle statue, che si erigevano agli uomini illustri, negli atrii, e nelle strade.

Quid oportet facere nos longe lateque remotos a vulgo? Come dovremo regolarci noi che siamo di tanto spazio distanti dal volgo? Ecco lo spirito dell'Argomento d'Orazio. Se il popolo che suole spesso ingannarsi affascinato dai titoli, pure talvolta forma un vantaggioso giudizio anche dei non nobili, molto più noi (*cioè Mecenate ed Orazio*) scevri di pregiudizi non dovremo guardare alla nascita ed agli antenati, per giudicare d'un cittadino, poichè nobili e plebei sono stimolati ugualmente dall'amor della gloria.

Decio novo, a Decio novello. Non conosciuto avanti, o uomo di fresca data. Publio Decio Mure, fu il primo a render famosa la famiglia dei Deci sacrificandosi per la patria. Dicevansi dai Romani *homines novi* quelli che non vantavano illustri antenati, ma che erano i primi di loro famiglia a figurar per meriti personali, e con le cariche in Roma.

Censor. La carica di censore era appena inferiore a quella di console, regolava il censo, ed invigilava sopra i costumi, e sulla condotta privata dei cittadini. Poteva deporre i Senatori, togliere ai cavalieri il cavallo in caso di demeriti, e così degradare secondo le circostanze.

Appius, ingenuo si non essem patre natus;
Vel merito, quoniam in proprià non pelle quies-
Sed fulgente trahit constrictos gloria curru (sem.
Non minus ignotos generosis. Quo tibi Tulli,
Sumere depositum clavum, fierique tribuno?
Invidia accrevit, privato quae minor esset,
Nam, ut quisque insanus nigris medium impe-
diit crus

SPIEGAZIONI

Sed trahit constrictos, si trae nonostante avvinti insieme. *non minus ignotos generosis,* non men le persone oscure, che quelle illustri per nascita. *ut quisque insanus impediit medium crus,* appena uno scempiato inviluppò fino a mezzo le gambe.

NOTE

Appius Appio Claudio fu un censore severissimo, e molto fiero della propria nobiltà. Qui è nominato invece di qualunque censore austero, come Levino per qualunque nobile indegno, e Decio per qualunque eroe di oscura nascita.

Ingenuo, questa voce esprime l' uomo libero, e di buoni natali.

Quoniam non quiessem in pelle propria. Per non aver saputo restare nella mia propria pelle. Allude all' asino favoleggiato da Esopo, che essendosi rivestito per ambizione d'una pelle di leone, fu tosto riconosciuto alle orecchie ed alla voce dagli altri animali, e quindi schernito, e maltrattato. *Quiessem* invece di *quievissem* per sincope.

Quo tibi Tulli. E che ti valse, o Tullio. Tullio fu remosso dal Senato come partitante di Pompeo. Dopo l' assassinio di Giulio Cesare riprese il laticlavio e fu creato tribuno militare, ma non fece buona figura. Troveremo in seguito che Orazio gli rimprovera la sua sordidezza.

Clavum. Vedi la descrizione di quest' insegna, alle note della satira precedente.

Tribuno, tribuno. Vi erano i tribuni militari, ed i tribuni della plebe. I primi presedevano al buon ordine dell'armata, agli esercizi ed alla disciplina militare, e tenevano le chiavi

Pellibus, et latum demisit pectore clavum,
Audit continuo: Quis homo hic? aut, Quo patre natus?
Ut, si qui aegrotet quo morbo Barrus, haberi
Et cupiat formosus, eat quâcumque, puellis
Injiciat curam quaerendi singula: quali
Sit facie, surâ, quali pede, dente, capillo:
Sic qui promittit, cives, urbem sibi curae,
Imperium fore, et Italiam, et delubra Deorum;
Quo patre sit natus, num ignotâ matre inhonestus,
Omnes mortales curare, et quaerere cogit.
Tune Syri, Damae, aut Dionysî filius, audes

SPIEGAZIONI

Demisit pectore, e si lasciò penzolare dal petto. *audit continuo*, tosto sente dire. *ut si qui aegrotet*, come se uno patisse. *Haberi formosus*, di passare per bello. *Injiciat puellis curam quaerendi singula*, ecciterebbe nelle fanciulle il pizzicore di squadrarlo per minuto. *quali facie sit*, qual fisonomia abbia. *quali sura*, come stia a polpe. *fore curae sibi*, di avere a cuore. *num inhonestus matre ignota*, o se contrasse sfregio da madre ignobile. *curare, et quaerere*, d'interessarsi, e d' indagare.

NOTE

della città. I secondi doveano difendere il popolo contro i Patrizi, e contro i magistrati; ma talvolta estendendo troppo le loro attribuzioni, si mostrarono turbolenti e sediziosi, con grave danno di quei cittadini stessi che avrebbero dovuto difendere.

Pellibus nigris, con nere pelli. I senatori solevano portare i coturni di allude nera, ed alti fino a mezza gamba.

Morbo quo Barrus, di quella malattia che à Barro. Sembra essere stato questo il nome d' un giovinastro vanesio, rammentato ancora nella satira IV. Lib. I. come uno scostumato.

Syri, *Damae*, *Dionysi*, Siro, Dama, e Dionigi, nomi di schiavi o d' altre vili persone.

Dejicere e saxo cives, aut tradere Cadmo?
At Novius collega gradu post me sedet uno:
Namque est ille, pater quod erat meus. Hoc tibi
Paulus,
Et Messala videris? At hic si plaustra ducenta,
Concurrantque foro tria funera, magna sonabit,

SPIEGAZIONI

Si concurrant foro, se si combinassero nel Foro. *sonabit magna, quod vincat,* alzerebbe una voce sì robusta da soverchiare.

NOTE

Audes dejicere e saxo cives, osi precipitare dalla rupe i cittadini! Allude alla rupe Tarpea, da dove si gettavano i rei d'alto tradimento. Orazio vuol significare: vorresti farla da magistrato che condanna all'ultimo supplizio.

Cadmo, a Cadmo, nome d'un carnefice, o d'un littore.

At Novius, ma Novio. Comincia di quì la risposta, di tale che sebben figlio di libertino si crede da più che altri. Orazio finge dirigere a quello le sue parole. Intanto deride Novio senatore attribuendogli per sommo ed unico merito una forte gargana, pregio più opportuno per un banditore, che per un senatore. Nè risparmia il popolo Romano, accusandolo di dare in preferenza le cariche a chi aveva simili meriti. Vedi Satira III. Lib. I. alla voce *Novium*.

Sedet uno gradu post me, siede un gradino sotto di me. Nei luoghi pubblici e specialmente ai Teatri, si trovavano i posti graduati per tutte le classi della popolazione Romana. I senatori sedevano secondo l'ordine con il quale erano stati nominati.

Hoc videris tibi Paulus et Messala. Per questo ti sembra di essere un Paolo o un Messala. Risposta d'Orazio a Tullio. Paolo Emilio, e Messala erano nomi di due Romani dei più distinti. Si è parlato di Paolo all'ode XI. Lib. I.; quanto a Messala può vedersi il bel panegirico che ne fa Tibullo nel carme *Te Messala canam.*

Funera. I feretri si accompagnavano con molto strepito di tibie, tube, canti, lamenti ec., e passando per il foro, ove continuamente era molto concorso, dovevano naturalmente aumentarne il rumore confuso.

Cornua quod vincatque tubas: saltem tenet hoc
Nunc ad me redeo, libertino patre natum, (nos.
Quem mordent omnes libertino patre natum;
Nunc, quia, Maecenas, tibi sum convictor; at olim,
Quod mihi pareret legio Romana Tribuno.
Dissimile hoc illi est; quia non ut forsan honorem
Jure mihi invideat quivis, ita te quoque amicum,
Praesertim cautum dignos assumere, pravâ
Ambitione procul. Felicem dicere non hoc
Me possunt, casu quod te sortitus amicum.
Nulla etenim tibi me fors obtulit: optimus olim
Virgilius, post hunc Varius, dixere quid essem.

SPIEGAZIONI

Saltem hoc tenet nos, almeno questo ci appaga. *mordent,* lacerano. *at olim quod pareret mihi tribuno*, ma perchè una volta era soggetta a me tribuno. *quia ut quivis invideat mihi forsan jure honorem,* giacchè se taluno potè invidiarmi, forse a ragione quella carica. *assumere dignos,* nell'ammettere persone degne. *felicem casu,* fortunato per combinazione. *quod sortitus te amicum,* perchè abbia ottenuta la tua amicizia per puro caso. *obtulit me tibi,* mi presentò a te. *dixere quid essem,* ti palesarono qual io mi fossi.

NOTE

Mihi tribuno. Quando io era tribuno, nell' esercito di Bruto e Cassio contro Antonio ed Ottaviano, come si è osservato all' ode V. Lib. II.

Hoc est dissimile illi. Da quest' onore a quello, ci corre della differenza, l' una cosa non ha che fare coll' altra. Infatti si poteva disputare ad Orazio l'onore del tribunato per mancanza d' illustre nascita, ma non la stima e l'amicizia che aveva d' esso Mecenate, giacchè si tratta di sentimenti liberi, che seguono il merito, e non i natali.

Virgilius. Virgilio e Vario furono quelli che presentarono a Mecenate il loro amico poeta Orazio. Di Vario si è parlato

Ut veni coram, singultim pauca locutus,
(Infans namque pudor prohibebat plura profari,)
Non ego me claro natum patre, non ego circum
Me Satureiano vectari rura caballo;
Sed, quod eram, narro. Respondes, ut tuus est mos,
Pauca: abeo; et revocas nono post mense, jubesque
Esse in amicorum numero. Magnum hoc ego duco,
Quod placui tibi, qui turpi secernis honestum,
Non patre praeclaro, sed vita et pectore puro.
Atqui si vitiis mediocribus, ac mea paucis
Mendosa est natura, alioqui recta; (velut si
Egregio inspersos reprehendas corpore naevos)
Si neque avaritiam, neque sordes, aut mala lustra,
Objiciet vere quisquam mihi; purus, et insons,

SPIEGAZIONI

Ut veni coram, allorchè comparvi alla tua presenza. *locutus pauca singultim,* proferii poche tronche parole. *pudor infans,* una puerile timidità. *ego non narro me,* io non mi spaccio. *ego duco hoc magnum,* io stimo questo un gran bene. *qui secernis,* che sai distinguere. *sed vita et pectore puro,* ma per i costumi, e per un core ben fatto. *si natura mea est mendosa,* se la mia indole è macchiata. *vitiis mediocribus et paucis,* da poche e mezzane mende. *alioqui recta,* buona in tutto il resto. *inspersos corpore egregio,* sparsi in un bellissimo corpo. *lustra mala,* sozze tresche. *si quisquam objiciet vere mihi,* se niuno può con verità rinfacciarmi.

NOTE

all'ode V. Lib. I. ed alla satira precedente. Virgilio à una celebrità bastante per dispensarci dal doverne dare contezza.

Satureiano, di Satureio, o Saturo, castello nell' antico Lazio, ove si trovavano bellissimi cavalli. Orazio rammenta che quando per la prima volta si presentò a Mecenate, non spacciò grandezze, nè vantò farsi portare attorno alle sue ville su d'un cavallo pugliese.

Si vivo purus, et insons, et carus amicis, se schietto e onorato io vivo, e caro agli amici.

(Ut me collaudem), si vivo et carus amicis,
Causa fuit pater his, qui macro pauper agello
Noluit in Flavî ludum me mittere, magni
Quo pueri magnis e Centurionibus orti,
Laevo suspensi loculos, tabulamque lacerto,
Ibant octonis referentes Idibus aera. (dum
Sed puerum est ausus Romam portare docen-

SPIEGAZIONI

Qui pauper agello macro, che povero possessore d'un magro poderetto. *ausus est portare puerum docendum*, ebbe il coraggio di condurre me fanciullo a farmi ammaestrare.

NOTE

Ut collaudem me mi sia permesso di dirlo con mio vanto.

Mittere me in ludum Flavi, mandarmi alla scuola di Flavio. Era questi un maestro in Venosa, che Orazio ci presenta siccome poco stimabile. Pare che si occupasse specialmente nell'insegnare i calcoli utili per le usure.

E magnis Centurionibus, dai gran centurioni. Sembra che il poeta voglia rimproverare la cattiva educazione dei figli di qualche centurione; che questi fanciulli portassero da loro stessi il necessario alla scuola, e che per Orazio lo portasse il servo. Centurione chiamavasi un comandante di cento soldati. Qui forse allude ai duci in genere.

Suspensi lacerto laevo loculos et tabulam. Portando sospesa al manco braccio la borsa e la tavoletta. Nella borsa stavano i libri ed altri oggetti per la scuola. In quanto a *tabulam*, che qui indica la tavoletta per fare i conti, si veda alla Sat. IV. lib. I. la nota alla parola *tabulas.*

Referentes aera Idibus octonis. Abbiamo parlato degli Idi all'ode II. lib. V.; vi à sulla presente espressione gran disparità di pareri. Io spiegherei a calcolare i frutti dei capitali (da pagarsi o riscuotersi) agl' Idi, cioè di mese in mese; alludendo alle regole arimmetiche dettate da Flavio. Alcuni altri intendono che i fanciulli ogni mese portassero il salario al maestro. La spiegazione alla quale io mi decido, sembrami più satirica. Gl'Idi chiamavansi *octonae*, perchè cadevano otto giorni dopo le none.

Artes quas doceat quivis eques, atque senator,
Semet prognatos: vestem servosque sequentes
In magno ut populo, si quis vidisset, avità
Ex re praeberi sumptus mihi crederet illos.
Ipse mihi custos incorruptissimus omnes
Circum doctores aderat. Quid multa? pudicum,
(Qui primus virtutis honos) servavit ab omni
Non solum facto, verum opprobrio quoque turpi:
Nec timuit sibi ne vitio quis verteret, olim
Si praeco parvas, aut (ut fuit ipse) coactor
Mercedes sequerer; neque ego essem questus. At
Laus illi debetur, et a me gratia major. (hoc nunc
Nil me poeniteat sanum patris hujus: eoque

SPIEGAZIONI

Quas doceat prognatos semet, le quali può insegnare ai propri figli. *ex re avita,* dal patrimonio degli avi. *crederet praeberi mihi illos sumptus,* avrebbe potuto credere che mi venisse somministrato da far tali spese. *aderat custos incorruptissimus ipse,* da se stesso fidissimo custode m'era sempre al fianco. *circum omnes doctores*, presso ad ogni precettore. *ne quis olim verteret vitio sibi,* che una volta, o l'altra alcuno dovesse attribuirgli a biasimo. *sequerer mercedes parvas,* avessi a tener dietro a meschini guadagni. *laus et gratia major,* lode e gratitudine maggiore. *me sanum,* finchè io abbia senno.

NOTE

Servavit non solum ab omni facto turpi ec. Dice Orazio che suo padre con il sistema di sopra espresso, serbollo illeso non solo da ogni opra rea, ma persino (ciò che è il pregio principale della virtù) da qualunque sospetto, o taccia disonorante.

Praeco, banditore. Quello che pubblicava le Leggi, i delitti, le vendite ec.

Coactor ut ipse fuit, percettore, o collettore d'imposte pubbliche. Il padre di Orazio sostenne tale impiego, prima di comprare il suo campicello a Venosa.

Non, ut magna dolo factum negat esse suo pars,
Quod non ingenuos habeat, clarosque parentes,
Sic me defendam. Longe mea discrepat istis
Et vox, et ratio. Nam si natura juberet
A certis annis aevum remeare peractum, (tes:
Atque alios legere ad fastum quoscumque paren-
Optaret sibi quisque; meis contentus, honestos
Fascibus et sellis nollem mihi sumere; demens
Judicio vulgi, sanus fortasse tuo: quod (lestum.
Nollem onus, haud umquam solitus, portare mo-
Nam mihi continuo major quaerenda foret res,

SPIEGAZIONI

Non defendam me sic ut magna pars, nè mi difenderò siccome fanno i più. *negat factum esse dolo suo*, i quali vanno dicendo, che non fu per loro colpa. *parentes ingenuos et claros*, i genitori chiari e ben nati. *discrepat longe istis*, è assai discorde da costoro. *et vox, et ratio*, il mio parlare, e il mio pensare. *remeare aevum peractum a certis annis*, ricominciare da certi dati anni l'età percorsa. *atque legere alios parentes* e di scegliersi altri genitori. *ad fastum*, secondo la propria ambizione. *quisque optaret sibi*, ciascuno se li gradirebbe.

NOTE

Honestos fascibus et sellis, decorati di fasci e di sedie, cioè costituiti in dignità. Dei fasci che dai littori si portavano avanti ai Consoli ed ai Pretori, abbiam parlato all'ode XI. lib. I. Era poi uno dei distintivi dei magistrati una sedia d'avorio più alta delle sedie comuni, ed in essa sedevano in tempo delle adunanze del senato, nelle assemblee popolari, nei tempii, ed anche in cocchio. Per questo uso ultimamente nominato, secondo alcuni fu chiamata *sella curulis*. Secondo altri riportò questo nome da Curi piccola città dei Sabini, di dove dicesi fosse introdotta in Roma.

Quaerenda foret continuo res maior, chè procacciarmi tosto dovrei maggiori arnesi. Alcuni quì hanno spiegato, un maggior patrimonio, ma con altri io suppongo che Orazio intenda di parlare d'una montatura più magnifica e decorosa.

Atque salutandi plures; ducendus et unus,
Et comes alter, uti ne solus rusve peregreve
Exirem; plures calones atque caballi
Pascendi; ducenda petorrita. Nunc mihi curto
Ire licet mulo, vel, si libet, usque Tarentum,
Mantica cui lumbos onere ulceret, atque eques ar-
Objiciet nemo sordes mihi, quas tibi, Tulli, (mos.
Cum Tiburte viâ praetorem quinque sequuntur
Te pueri, lasanum portantes oenophorumque.

SPIEGAZIONI

Ducendus, condurmi dietro. *peregreve,* o per viaggio. *pascendi plures calones*, fare le spese a più staffieri. *cui mantica ulceret lumbos onere,* a cui le bisacce facciano col loro peso guidaleschi nei lombi. *eques armos,* e chi lo cavalca, sul dorso. *nemo objiciet mihi,* nessuno potrà rinfacciarmi.

NOTE

Salutandi plures, fare un maggior numero di visite, far molti baciabasso, o molte scappellature, per ottenere i voti del popolo.

Ducenda petorrita, condurmi dietro dei cocchi. *Petorritum* era un genere di cocchi a quattro ruote che forse introdotto in Roma da straniere nazioni, conservò nel suo nome un'etimologìa straniera.

Curto, scodato, per espressione avvilitiva, e denotante una maggior libertà di agire a proprio comodo. Il mulo era una cavalcatura di libertà.

Tarentum a Taranto, città con porto nel Napoletano.

Tulli, Tullio, quello stesso del quale poco addietro abbiam detto che nulla guadagnò nell' opinione, col riassumere la dignità senatoria.

Via Tiburte. Via da Roma a Tivoli, frequentatissima. Di Tivoli V. ode VI. lib. I.

Portantes lasanum oenophorumque, che ti portano il paiolo e la pignatta, indizio di gretterìa, giacchè questo trasporto tendeva a risparmiare piccole spese. Alcuni per *lasanum* intendono vaso da scaricarvi il ventre, e per *oenophorum,* un vaso da vino.

Hoc ego commodius, quam tu, praeclare senator,
Multis atque aliis vivo. Quacumque libido est,
Incedo solus; percuntor quanti olus, ac far;
Fallacem circum, vespertinumque pererro
Saepe forum; assisto divinis; inde domum me
Ad porri et ciceris refero, laganique catinum.
Coena ministratur pueris tribus; et lapis albus
Pocula cum cyatho duo sustinet; astat echinus

SPIEGAZIONI

Hoc, per questo rapporto. *Quacumque libido est.* Ovunque mi porti il mio capriccio. *Percuntor quanti*, m' informo quanto costi. *Pererro forum vespertinum*, vo girando per il foro sull' imbrunir della sera. *refero me domum*, mi riconduco a casa. *ad catinum porri*, alla mia scodella di porri.

NOTE

Circum fallacem, l'ingannevole Circo. Il Circo Massimo era un vasto piazzale, ricoperto d' arena, ove si davano differenti spettacoli, di corse a piedi, a cavallo, su i carri, ec. lotte e pugilati. Orazio lo chiama fallace perchè ivi concorrevano buffoni, saltambanchi, indovini, ed altra simil gente che suol trovare il proprio utile nella dabbenaggine altrui.

Forum, il Foro, vastissima piazza ornata di magnifici edifizi, che rappresentavano la Romana grandezza.

Adsisto divinis, mi fermo ad ascoltare gl'indovini, o davanti agli astrologi che concorrevano nel Foro come nel Circo.

Lagani, laganus sorta di pasta. Alcuni traducono gnocchi; altri lasagne.

Ministratur, mi vien servita. Orazio ci fa conoscere come poteva esser servita e fornita la casa d' un particolare dei suoi tempi, ed in che si facesse consistere una cena frugale.

Lapis albus, una bianca pietra. Forse qualche mensola di bianco marmo che serviva di credenza.

Pocula, tazze. Se ne ponevano due per ciascun convitato, una per l'acqua e l'altra per il vino.

Cyatus, una giara, o sia tazza più piccola dei nostri bicchieri ordinari.

Vilis, cum paterâ guttus, Campana suppellex. (cras
Deinde eo dormitum, non sollicitus, mihi quod
Surgendum sit mane, obeundus Marsya, qui se
Vultum ferre negat Noviorum posse minoris.
Ad quartam jaceo; post hanc vagor, aut ego lecto
Aut scripto quod me tacitum juvet, ungor olivo,

SPIEGAZIONI

Non sollicitus, senza il pensiero. *qui negat se posse ferre vultum*, che esprime di non poter soffrire l'aspetto. *vagor*, vado a diporto, o a zonzo. *quod juvet me tacitum*, qualche cosa che mi diverta nella mia quiete.

NOTE

Echinus, indica propriamente Riccio. Può supporsi un catino, un'ampolla o altro vaso da lavare le mani, o per qualche altro uso, ma della forma del riccio. Non trovo notizie sodisfacenti su questo rapporto.

Cum patera guttus, io spiegherei, la tazza col mesciroba. *Patera* veramente indica un bacino molto piano destinato alle libazioni. V. ode XXVI. lib. I. *Guttus* indica un vaso di collo stretto dal quale si versava parcamente il vino, o altro liquido. Massucco traduce, una stagnata ed una patera.

Campana supellex, stoviglia di Campania o Terra di lavoro. Ivi fioriva l'arte figulina. Anche alla satira III, lib. II. trovasi *Trulla campana*.

Obeundus Marsya. Per andare da Marsia. Orazio dice che quando si sveglia, non ha il pensiero d'andare a litigare nel foro, ove la statua di Marsia con il suo atteggiamento, sembra avere in orrore il minore dei Novi, di liberto divenuto giudice.

Jaceo ad horam quartam, sto in letto fino all'ora quarta, che corrisponde alle nostre ore dieci. Orazio stava molto in letto pensando e ripensando. Ce lo fa conoscere ancora nella satira IV. lib. I. v. 33. In quanto alle ore nelle quali dividevasi la giornata presso i Romani si veda la nota alla satira V. lib. I.

Lecto aut scripto, o scartabello, o scarabocchio. Invece di *lectito aut scriptito*. Non occorrendo inchiostro, scrivevasi comodamente in letto.

Ungor, mi ungo. È noto l'uso dei Romani d'ungersi con unguenti, con l'idea di conservarsi la salute.

Non quo fraudatis immundus Natta lucernis.
Ast, ubi me fessum sol acrior ire lavatum
Admonuit, fugio rabiosi tempora signi.
Pransus non avide, quantum interpellet inani
Ventre diem durare, domesticus otior. Haec est
Vita solutorum miserâ ambitione gravique.
His me consolor victurum suavius, ac si (set.
Quaestor avus, pater atque meus patruusque fuis-

SPIEGAZIONI

Admonuit ire lavatum, m'avvisa d'avviarmi al bagno. *quantum interpellet durare diem ventre inani*, tanto che basti per non stare tutta la giornata a corpo vuoto. *domesticus otior*, sto baloccandomi per la casa. *consolor me his*, queste sono le mie consolazioni. *victurus suavius*, in grado di condurre giorni più beati, che se etc.

NOTE

Natta, Natta nobile Romano rinomato da diversi autori per la sua sordidezza.

Sol acrior, il Sole più ardente, sul mezzo del giorno, o nei calori estivi.

Fugio tempora signi rabiosi, sfuggo le ore dell'astro rabbioso, cioè della canicola. Altri leggono *fugio campum lusumque trigonem*, cioè il campo Marzio, ed il giuoco della palla.

Haec est vita solutorum ambitione misera et gravi. Così vivono coloro che sono liberi dalle miserie, e dalle molestie dell'ambizione.

Questor, Questore. Magistrato che aveva la custodia del pubblico erario, delle bandiere ed altre insegne militari.

SATIRA VII.

Mette in ridicolo una contesa che ebbe luogo fra Rupilio di Preneste, cognominato il Re, ed un tal Persio greco, al Tribunale di Bruto in Asia.

Proscripti Regis Rupilì pus atque venenum,
Hybrida quo pacto sit Persius ultus, opinor
Omnibus et lippis notum et tonsoribus esse.
Persius hic permagna negotia dives habebat

SPIEGAZIONI

Negotia permagna, immensi traffici, o affari.

NOTE

Proscripti Regis Rupili ec. Comincerei così la traduzione della presente satira: In qual modo l'Ibrida Persio pigliasse vendetta della tabe e del veleno del proscritto re Rupilio, penso che sia noto a tutti quanti i cisposi e barbieri.

Rupili Regis proscripti, del proscritto re Rupilio. Rupilio Re, oriundo di Preneste fu compreso nella proscrizione d'Augusto. Rifuggitosi in Grecia militò sotto Bruto in compagnia d'Orazio. Sembra che avesse qualche incontro col nostro Poeta, mentre questi era tribuno: e colla Satira presente, ne prende non lieve vendetta.

Pus atque venenum, la tabe ed il veleno. *Pus* indica propriamente marcia velenosa. Qui metaforicamente può interpetrarsi il livore della maldicenza.

Hybrida. Romano-greco. Uomo nato da padre greco, e da madre romana. E talvolta il vocabolo *Hybrida* esprime ancora bastardume di diverse razze per traslazione degli animali irragionevoli, agli uomini.

Lippis atque tonsoribus, ai cisposi, ed ai barbieri. I primi non potendo occuparsi in nulla, sogliono essere irrequieti, e curiosissimi. I barbieri poi, esercitando una professione che non esige attenzione di spirito, discorrono continuamente coi ricorrenti alle loro botteghe. Così gli orbi ed i barbieri sanno le novità più minute.

Clazomenis, etiam lites cum Rege molestas;
Durus homo, atque odio qui posset vincere Regem,
Confidens, tumidusque, adeo sermonis amari,
Sisennas, Barros ut equis praecurreret albis.
Ad Regem redeo. Postquam nihil inter utrumque
Convenit (hoc etenim sunt omnes jure molesti,
Quo fortes, quibus adversum bellum incidit: inter
Hectora Priamiden, animosum atque inter Achil-
Ira fuit capitalis, ut ultima divideret mors. (lem

SPIEGAZIONI

Lites molestas, vessatorii litigi. *homo durus,* uomo caparbio. *qui posset vincere odio,* capace di vincere in rancore. *confidens tumidusque,* temerario e presentuoso. *sermonis amari adeo,* sì piccante nei suoi detti. *Postquam nihil convenit*, poichè non fuvvi modo di combinar veruno accordo. *quibus incidit bellum adversum,* fra i quali insorse inimica guerra. *ut mors ultima divideret*, sicchè solo potè separarli l'estremo fato; o all'ultimo la morte.

NOTE

Clazomenis, Clazomene. Città nell'Asia, vicina a Smirne.

Sisennas Barros, i Sisenni, i Barri, due soggetti rinomati per la loro pungente maniera di parlare.

Ut praecurreret equis albis, che avrebbe sorpassato con bianchi corridori, cioè vinto di gran lunga ec. È locuzione presa dai giuochi Circensi, per i quali si credevano più adattati come più veloci i cavalli bianchi. Equivale all'italiano: avrebbe dato giunta.

Omnes molesti sunt hoc jure quo fortes. Tutti gli uomini di carattere litigioso, o caparbio sono della stessa tempra che i forti, cioè si fanno una legge ed un punto d'onore di sostenere il puntiglio, e di non ceder giammai l'uno all'altro, come gli eroi che pugnano fino agli estremi di loro vita.

Hectora Priamiden. Ettore figlio di Priamo. Paragone ridicolo appunto per la sua magnificenza.

Achillem. Achille figlio di Teti e di Peleo re di Tessaglia. Il più valoroso eroe dell'Iliade.

Non aliam ob causam, nisi quod virtus in utroque
Summa fuit. Duo si discordia vexet inertes,
Aut si disparibus bellum incidat, ut Diomedi
Cum Lycio Glauco, discedat pigrior, ultro
Muneribus missis) Bruto praetore tenente
Ditem Asiam, Rupilì, et Persì par pugnat: uti non
Compositus melius cum Bitho Bacchius. In jus
Acres procurrunt, magnum spectaculum uterque.
Persius exponit causam, ridetur ab omni
Conventu; laudat Brutum, laudatque cohortem;

NOTE

Vexet duo inertes, aizzi due codardi. *Disparibus,* fra due di valor disuguale. *Pigrior discedat,* il più poltrone si ritiri. *Pugnat par,* vengono a tenzone sì uguale. *acres procurrunt in jus,* pieni di ardore si avanzano al Giudizio. *spectaculum magnum,* imponente spettacolo. *ab omni conventu,* da tutta l'assemblea.

NOTE

Diomedi, di Diomede, condottiero dei Licii alla guerra di Troia. Vedi alla satira V. Lib. I.

Glauco, Glauco giovine figlio di Ippoloco re di Licia, che nella guerra di Troia incontratosi a combattere con Diomede, ed atterrito dal di lui valore, gli regalò la propria armatura d'oro prendendo in cambio quella dell'avversario che era di bronzo.

Bruto praetore tenente ec. Mentre Bruto in qualità di Pretore aveva il Governo. Bruto Pretore romano dopo l'assassinio di Giulio Cesare, arruolava milizie in Asia contro Ottaviano.

Uti non compositus melius. Sicchè non avrebbe potuto meglio appaiarsi o stare a fronte.

Bacchius cum Bitho, Bacchio con Bito. Erano questi due soggetti nominati come celebri gladiatori. Non trovando più chi volesse pugnar con loro, vennero ambedue a singolar combattimento, e rimassero entrambi esanimi sull'arena.

Cohortem, la sua coorte. Così chiama la comitiva di Bruto.

Solem Asiae Brutum appellat, stellasque salubres
Appellat comites, excepto Rege; Canem illum,
Invisum agricolis sidus venisse. Ruebat,
Flumen ut hibernum, fertur quo rara securis.
Tum Praenestinus salso, multoque fluenti
Expressa arbusto regerit convicia, durus

SPIEGAZIONI

Quo fertur securis rara, sulle cui sponde di rado scenda la scure. *Regerit convicia,* rivomita le villanie.

NOTE

Solem Asiae, espressione ridicola, giacchè il sole d'Asia è quello stesso d'Europa.

Excepto rege. Eccettuato il re, cioè Rupilio cognominato il Re.

Venisse canem illum sidus invisum agricolis, che quello era comparso, veramente astro cane in odio ai campagnuoli. Alludendo al soverchio ardore del sole in tempo delle Canicole, tanto molesto ai campagnuoli.

Ruebat, precipitava, scorr eva rovinoso. Orazio ricopia qui un suo pensiero espresso nell' ode I. Lib. IV. *Monte decurrens velut amnis ec.*

Praenestinus, quel di Preneste. Cioè Rupilio che Orazio paragona ad un intrepido villanzone. Preneste è una città nel Romano, ora chiamata Palestrina.

Salso et fluenti multo, a lui che salso e gonfio scorreva. Alcuni male a proposito uniscono queste parole con *arbusto,* mentre a mio parere si riferiscono a Persio, continuando la metafora del torrente.

Expressa arbusto, spremute dall' arbusto. Metafora tolta dai potatori di viti, e vendemmiatori, i quali sembravano spremere o ricavare dall' arbusto al quale si appoggiava la vite, quelle amare insolenze che in tempo delle loro faccende dicevano ai viandanti che li provocavano. Il senso Oraziano sarebbe questo: Persio rende a Rupilio di quelle villanie che proferir si sogliono da chi si occupa della vendemmia, cioè dai campagnoli. Noi diremmo gli rende villanie da piazzaioli, o da facchini.

Vindemiator, et invictus, cui saepe viator
Cessisset, magnâ compellans voce cucullum.
At Graecus, postquam est Italo perfusus aceto,
Persius exclamat: Per magnos, Brute, Deos te
Oro, qui reges consueris tollere; cur non
Hunc Regem jugulas? Operum hoc, mihi crede,
tuorum est.

SPIEGAZIONI

Vindemiator durus et invictus, qual vendemmiatore protervo ed invitto. *cui cessisset saepe,* cui più d' una volta abbia dovuto cedere. *compellans voce magna,* dopo di essersi sfiatato a chiamarlo. *hoc est operum tuorum,* questa sarebbe un impresa da par tuo.

NOTE

Cucullum, Cuculio. Questo volatile della classe degli sparvieri, timido, ed inerte, depone l'uova nei nidi già formati dagli altri animali: tardissimo nelle sue operazioni, è noioso anche per la monotonìa della sua voce. Così nella campagna Romana, per titolo di dileggio, soleva chiamarsi Cuculo chi tardi terminava le faccende rustiche. Ciò era spesso un motivo d'altercazione fra i vignaioli ed i viandanti.

At Grecus, ma il greco. Cioè Persio, figlio di padre greco.

Postquam perfusus est aceto italo, dopo essere stato tutto spruzzato, o tutto concio di aceto italiano. Metafora per esprimere motti italiani piccanti e mordaci.

Qui consueris tollere reges, che sei solito esterminare i regi. Alludendo a Giunio Bruto che scacciò Tarquinio, e a M. Bruto che aveva pugnalato G. Cesare in senato.

Cur non jugulas hunc regem? che indugi a strangolare questo Re? scherzando circa il cognome di Rupilio Re.

I sommi letterati non pongono questa Satira fra le migliori scritte da Orazio, ma per questo non cessano d'ammirarla.

SATIRA VIII.

Il Poeta introduce Priapo a deridere le streghe del Monte Esquilio.

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum,
Cum faber, incertus, scamnum faceretne Priapum,
Maluit esse Deum. Deus inde ego, furum aviumque
Maxima formido; nam fures dextra coercet,
Ast importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa, vetatque novis considere in hortis.

SPIEGAZIONI

Olim truncus eram ficulnus, Io era già un tronco di fico. *cum faber, incertus ne faceret,* allorchè l'artefice indeciso se avesse a farne. *formido maxima,* altissimo terrore. *Coercet*, tiene in dovere. *arundo fixa in vertice,* la canna fittami in testa.

NOTE

Lignum inutile. Legno inutile, quale si è quello di fico, buono neppure a bruciare. E dai Greci ne passò a noi il proverbio, non vale un fico, parlando di cosa buona a nulla. Per altro ancora Teocrito in un suo Epigramma parla d'una statua di Priapo fatta di fico.

Priapum, Priapo Dio degli orti figlio di Bacco e di Venere, si rappresentava con una falce in atto di minacciare i ladri, e con una canna fitta nella testa, per spaventare i volatili.

Maluit esse deum, volle piuttosto che io diventassi una divinità. Pare che in questa Satira, Orazio prenda a deridere direttamente i pregiudizi dei Pagani, la religione dei quali all'epoca d'Augusto era in decadenza. Questo nume Priapo creato per caso da un artefice indifferente, e col legname il più inutile, è meno venerabile che ridicolo.

Et vetat considere in hortis novis, e vieta loro di venire a posarsi nei novelli giardini, cioè nei giardini fatti da Mecenate sul monte Esquilino, ove prima erano i sepolcreti della plebe, degli schiavi, e dei malfattori. Priapo è destinato a far ivi da spauracchio!

Huc prius angustis ejecta cadavera cellis
Conservus vili portanda locabat in arcâ.
Hoc miserae plebi stabat commune sepulchrum,
Pantobulo scurrae, Nomentanoque nepoti.
Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum
Hic dabat; haeredes monumentum ne sequeretur.
Nunc licet Esquiliis habitare salubribus, atque

SPIEGAZIONI

Hoc stabat sepulchrum commune, questo era il Cimitero comune.

NOTE

Conservus locabat ec. Io, salvo il miglior giudizio, costruirei così: *Prius conservus locabat, cadavera ejecta cellis angustis, portanda huc in arca vili,* prima, cioè avanti che in questo luogo fossero costruiti i giardini, lo schiavo faceva recar quassù a prezzo in una miserabile cassa, o bara, i cadaveri dei suoi compagni, che erano stati gettati fuori delle anguste lor celle. Si rimarchi in questi due versi tutta l'abiezione nella quale erano tenuti i miseri schiavi.

Pantobulo scurrae, Nomentanoque nepoti, al buffone Pantobulo, ed al decotto Nomentano. Questi due dissipatori non lasciarono all' epoca della loro morte, tanto da farsi seppellire onoratamente. Il secondo si trova nominato svantaggiosamente ancora nella Sat. I. Lib. I., ed il primo alla Sat. I. Lib. II.

Cippus dabat hic mille pedes in fronte, trecentos in agrum. Quivi un pilastro assegnava mille piedi di fronte, e trecento nell'interno della campagna. *In fronte,* cioè lungo la strada, e così dirimpetto a chi leggeva l'Iscrizione. *In fronte et in agro,* spiegano la longitudine e la latitudine di quel terreno.

Ne monumentum sequeretur haeredes, perchè tal monumento non passasse agli eredi, cioè perchè questo stabilimento non venisse compreso nell'eredità. Allorchè nei testamenti esisteva qualche legato si marcava in margine con queste parole H. M. H. N. S. *hoc monumentum haeredes non sequitur.* Il sepolcreto del quale trattasi, era stato lasciato in legato al Popolo Romano.

Esquiliis, nell'Esquilino. Uno dei sette colli di Roma, ove anticamente l'aria era viziata dall'esalazioni delle sepolture.

Aggere in aprico spatiari, qua modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum,
Cum mihi non tantum furesque, feraeque suetae
Hunc vexare locum, curae sunt, atque labori;
Quantum, carminibus quae versant atque venenis
Humanos animos: has nullo perdere possum
Nec prohibere modo, simul ac vaga Luna decorum
Protulit os, quin ossa legant, herbasque nocentes.
Vidi egomet nigrà succinctam vadere pallâ
Canidiam, pedibus nudis sparsoque capillo,
Cum Saganâ majore ululantem (pallor utrasque

SPIEGAZIONI

Spatiari in aggere aprico, spaziare per l'amena collina. *Agrum informem ossibus albis*, un campo orrido per le biancheggianti ossa. *suetae vexare*, avvezzate a danneggiare. *quantum quae versant animos humanos*, quanto quelle che vanno travolgendo le umane menti. *perdere nullo modo nec prohibere*, sterminarle a nessun patto, nè impedir loro. *quin legant* che non vengano a raccogliere. *vadere*, aggirarsi. *capillo sparso*, scarmigliata la chioma. *ululantem*, spinger degli urli.

NOTE

Qua modo tristes spectabant, ove poco fa i malinconici viandanti osservavano ec. Io perifraserei per dire, ove poc'anzi offrivasi all'attristato sguardo ec. Ammirisi la bellezza del verso seguente.

Feraeque, sotto questo nome vuole quì intendersi ogni animale di rapina, sia volalite, sia quadrupede.

Protulit os decorum, tosto che discuopra il suo maestoso aspetto. Preferivasi per gl'incantesimi il plenilunio, come tempo il più opportuno.

Succinctam palla nigra. Succinta in nera veste. *Palla* chiamavasi una veste lunga che usavano gli attori delle Tragedie, ed anche una spece di mantello usato dalle donne.

Vidi egomet Canidiam cum Sagana, vidi io con quest'occhi Canidia con Sagana. Di queste due donne parlammo al XII. e XIII. degli Epodi. Si rileva di qui essere state due le Sagane, cioè la maggiore e la minore.

Fecerat horrendas aspectu) scalpere terram
Unguibus, et pullam divellere mordicus agnam
Coeperunt: cruor in fossam, confusus ut inde
Manes elicerent, animas responsa daturas.
Lanea et effigies erat, altera cerea; major
Lanea, quae poenis compesceret inferiorem.

SPIEGAZIONI

Fecerat utrasque horrendas aspectu, aveva resa la fisonomia di ambedue orribile. *divellere mordicus*, fare in brani coi denti.

NOTE

Coeperunt scalpere terram unguibus, si diedero a raspare colle unghie il terreno: solevasi usare nei sacrifizi agli Dei Infernali, di scavare una buca, e di scannarvi entro la vittima per ivi raccogliere il sangue, sulla supposizione che le ombre dei morti vi si affollassero per beverlo. La superstizione giunse fino a sacrificare vittime umane, nelle così dette fosse magiche. Nel Lib. XI. dell' Odissea si riscontri d'una fossa magica fatta da Ulisse, per richiamare l'anima di Tiresia a colloquio.

Ut inde elicerent manes, animas daturas responsa. Acciocchè ne scaturissero gli spettri, spiriti che dovevan dare le bramate risposte. Si scongiuravano gli spiriti secondo la negromanzìa, colla quale si prentendeva di mettere i vivi in corrispondenza coi morti, e con gli spiriti maligni, per sapere il futuro. Fatalmente per il genere umano, si esercita tuttora questa scienza esecrabile in qualche parte del globo meno civilizzata.

Erat et effigies lanea, altera cerea. Vi erano una figura di lana, ed una di cera. Solevano le Maghe adoprare negli incantesimi alcune immagini rappresentanti quelle persone alle quali bramavano far subire diversi eventi. Nel caso presente la figura di lana rappresentava la persona ben affetta alla Maga; l'altra, un paziente del quale avrebbe voluto disfarsi con atrocità.

Quae compesceret poenis inferiorem, che tormentava con supplizi una minore. Forse la figura più piccola rappresentava Barro che aveva abbandonata *Camdia*, V. ode V. Lib. V.

Cerea suppliciter stabat servilibus, utque
Jam peritura modis. Hecatem vocat altera, saevam
Altera Tisiphonem: serpentes atque videres
Infernas errare canes, Lunamque rubentem,
Ne foret his testis, post magna latere sepulchra.
Mentior at si quid, merdis caput inquiner albis
Corvorum, atque in me veniat mictum atque ca-
Julius, et fragilis Pediatia furque Voranus. (catum
Singula quid memorem? quo pacto alterna loquen-
tes

SPIEGAZIONI

Stabat suppliciter, si stava supplichevole. *utque jam peritura*, come già vicina a perire. *videres errare*, avresti veduto aggirarsi quà e là. *rubentem*, fatta rubiconda. *singula quid memorem?* a che rimembrare minutamente ogni cosa? *quo pacto umbrae loquentes alterna*, in qual guisa le ombre alternando i loro accenti.

NOTE

Modibus servilibus, in servile atteggiamento, a guisa d'uno schiavo. Quando si uccidevano presso la tomba degli eroi i nemici resi schiavi, si facevano precedentemente inginocchiare o accosciare, come rilevasi da Omero nelle vendette d'Achille in onor di Patroclo, e precisamente al canto XXI. ove quest'eroe sacrifica Licaone, che dopo inutili prieghi, accosciossi colle aperte braccia, e fu ucciso.

Hecatem, uno dei nomi della Luna dea Tergemina. Ecate in Cielo, Diana in Terra, Proserpina nell'Inferno, ove sedeva regina delle ombre.

Tisiphonem, Tisifone, la prima delle tre furie.

Serpentes atque canes infernas, serpenti, e cagne infernali o stigie. I serpenti si favoleggiavano forieri all'arrivo di Tisifone, ed i cani a quello di Proserpina.

Latere post sepulchra magna, appiattarsi dietro alle alte tombe. Sebbene Mecenate avesse ridotta a giardini una parte degli Esquilini, pare che vi rimanesse ancora qualche tomba. E le Maghe venivano tuttora a raccogliervi delle ossa, che sarà stato impossibile di toglier di mezzo tutte esattamente.

Umbrae cum Saganâ resonârent triste, et acutum?
Utque lupi barbam variae cum dente colubrae
Abdiderint furtim terris, et imagine cereâ
Largior arserit ignis? et ut, non testis inultus,
Horruerim voces Furiarum et facta duarum?
Nam, displosa sonat quantum vesica, pepedi
Defissâ nate, ficus; at illae currere in urbem,

SPIEGAZIONI

Colubrae variae, di macchiata, o chiazzata serpe. *et ut ignis largior,* e come il fuoco dilatandosi. *arserit imagine cerea,* si pascesse dell' imagine di cera. *et ut horruerim testis non inultus,* e quale orrore io provassi spettatore non senza vendetta (io Priapo). *quantum sonat vesica displosa,* quale appunto è lo scoppiare d' una vessica che crepi.

NOTE

Resonarent triste et acutum. Quì il poeta intende di qualificare la voce dell' ombre. Si è sempre creduto che l' ombre parlando mandassero una voce acuta e sibilante. Elifaz informa Giob d'aver sentita d'uno spettro *vocem quasi aurae levis.* Virgilio, *Pars tollere vocem exiguam.* Il passo Oraziano lo spiegherei, mandassero un suono lugubre, ed esilmente sibilante.

Barbam lupi, la barba d' un lupo. Credevasi che il teschio d' un lupo fosse uno specifico per resistere agl' incantesimi, ed ai veneficii.

Furiarum duarum. Di quelle due furie, cioè di Canidia, e di Sagana streghe.

Pepedi nate defissa, si direbbe modestamente, rumoreggiai schiantatamisi una natica. A me non dispiace quando non si offende l'onestà, che le cose si chiamino coi loro nomi, specialmente trattandosi d'interpetrare componimenti satirici. Il Frugoni scrivendo sopra Bertoldo non ha avuto scrupolo di dire:

Alza la gamba, e mentre si beffeggia,
Rompe in potente e magistral correggia.

Defissa da *diffindo*, schiantare. Invece di dire la natica, in italiano si direbbe le natiche.

Ficus, Io fico. Cioè io Priapo, formato di fico, forse non bene stagionato.

Currere in urbem. Si diedero a fuggire verso l'abitato. Per-

Canidiae dentes, altum Saganae caliendrum
Excidere, atque herbas, atque incantata lacertis
Vincula, cum magno risuque jocoque videres.

SPIEGAZIONI

Cum magno risu jocoque, con grandi risate, e sollazzo. *videres excidere dentes Canidiae*, veduto avresti cader di bocca i denti a Canidia.

NOTE

chè questa fuga precipitata? Gl' interpetri ancora non l' ànno detto. Leggo nella vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo, essere antichissima divulgata opinione, che una correggia bastasse a reprimere qualunque incantesimo.

Dentes, i denti cadono per terra; si mostrano finti, a maggiore scorno della Maga paurosa.

Caliendrum altum, l'elevata parrucca di Sagana. È noto che usavano anche a quei tempi le parrucche e le finte di capelli tagliati per lo più alli schiavi dei due sessi.

Vincula incantata. Gl'incantati lacci, o fili, simboli sciocchi denotanti quei vincoli di affetto coi quali le Maghe avrebbero voluto affezionarsi gli amici.

SATIRA IX.

Descrive Orazio il suo incontro con un seccatore.

Ibam forte Viâ Sacrâ, sicut meus est mos,
Nescio quid meditans nugarum, et totus in illis:
Accurrit quidam, notus mihi nomine tantum,
Arreptâque manu: Quid agis, dulcissime, rerum?
Suaviter, ut nunc est, inquam; et cupio omnia quae vis.
Cum adsectaretur: Num quid vis? Occupo. At ille,

SPIEGAZIONI

Forte, alla ventura. *meditans nescio quid nugarum.* ruminando non so che baie. *et totus in illis*, e tutto in quelle assorto. *accurrit quidam*, mi si fa incontro un tale. *cum adsectaretur*, continuando egli al mio fianco. *occupo*, lo prevengo

NOTE

Inutilmente si tenterebbe stabilire contro qual persona sia diretta la Satira presente. Ignorandone il nome, ci contenteremo d'ammirare come Orazio abbia saputo rappresentare un molestissimo soggetto.

Via Sacra, per la Via Sacra, che conduceva dal Foro al Campidoglio.

Arreptaque manu, ed afferratami la mano. Ecco la prima imprudenza praticata con persona nota solo di nome.

Dulcissime, rerum quid agis? suaviter, ut nunc est, et cupio omnia quae vis, che fai carissimo? presentemente sto bene, e ti desidero quanto tu puoi bramare, ovvero tutto ai tuoi comandi. *Numquid vis?* vuoi forse da me qualche cosa? simile al posso servirla? Comanda da me qualche cosa? Dialogo familiare urbanissimo, di due persone che incontrandosi si soffermano.

Nôris nos, inquit; docti sumus. Hîc ego: pluris
Hoc, inquam, mihi eris. Misere discedere quaerens,
Ire modo ocyus, interdum consistere; in aurem
Dicere nescio quid puero. Cum sudor ad imos
Manaret talos, O te, Bolane, cerebri
Felicem! ajebam tacitus. Cum quidlibet ille
Garriret, vicos, urbem laudaret; ut illi
Nil respondebam: Misere cupis, inquit, abire,
Jamdudum video: sed nil agis; usque tenebo;

SPIEGAZIONI

Eris mihi pluris hoc, tanto più per questo avrai diritto alla mia stima. *quaerens misere discedere,* struggendomi di voglia di uscirne. *cum ille garriret, quidlibet,* mentre esso cinguettava a suo talento. *cupis misere abire*, tu muori dalla smania di svignare. *jamdudum video,* è del tempo che io me ne sono accorto. *sed nil agis,* ma non concludi nulla. *usque tenebo,* ti terrò saldo.

NOTE

Noris nos, noi invece di *me*. In aria grave gli uomini cercano di moltiplicare la propria persona. Si sottintende *cupio ut noris nos*, voglio che tu ci conosca.

Docti sumus, noi siamo letterati. Eccoci alla millantazione, una delle prime caratteristiche d'un ciarlone, che per tale ce lo fa distinguere al primo abbordo.

Ire modo ocyus ec. Ora io studiava il passo, ora soffermavami, ora diceva non so che all'orecchio al servo: si ammiri con quanta naturalezza è espresso quest'imbarazzo del poeta.

Sudor manaret ad talos imos, il sudore mi grondava fin sotto i calcagni. Per effetto dell'angoscia che doveva recargli quella vessazione.

Bolane, Bolano. Pare che si tratti d'un tal Bolano tollerante fino alla stupidità!

Felicem cerebri, felice di cervello. Grecismo come *integer vitae*, per indicare che Bolano la pensava bene.

Prosequar. Hinc, quo nunc iter est tibi? Nil opus
est te
Circumagi: quemdam volo visere, non tibi notum:
Trans Tiberim longe cubat is, prope Caesaris hortos.
Nil habeo, quod agam, et non sum piger; usque
sequar te.
Demitto auriculas, ut iniquae mentis asellus,
Cum gravius dorso subiit onus. Incipit ille:
Si bene me novi, non Viscum pluris amicum,
Non Varium facies: nam quis me scribere plures,

SPIEGAZIONI

Nil opus est te circumagi, non occorre che tu venga a girare. *ut asellus mentis iniquae*, come un' asinello di cattivo umore. *cum subiit dorso onus gravius*, mentre sottopone il dorso a un indiscreto carico.

NOTE

Cubat, riposa, o è ammalato. Può esser che Orazio si proponesse di visitare un suo conoscente ammalato. Anche nella Sat. III. Lib. II. v. 290. designa con questo vocabolo un fanciullo ammalato.

Prope hortos Caesaris, presso gli orti ec. Giulio Cesare aveva lasciati in legato al popolo Romano, secondo Svetonio, dei giardini. Questi erano presso la porta Navale, ora a Ripa.

Nil habeo quod agam, vedremo in seguito che quest'importuno mentiva dicendo: non ho che fare.

Demitto auriculas, abbasso le orecchie. In molti quadrupedi, le orecchie danno indizio delle disposizioni dell' animo, e può dedursene talvolta in loro, la rabbia, il timore, l'allegrezza ec.

Non facies pluris amicum Viscum, non Varium, non terrai in maggior conto l'amicizia di Visco, e di Vario. Erano questi due letterati amicissimi di Orazio. Di Visco Tiburnio torneremo a parlare nella seguente Satira X.; di Vario si è parlato nella Satira V. e nell'ode V. Lib. I.

Aut citius possit versus? Quis membra movere
Mollius? Invideat quod et Hermogenes, ego canto.
Interpellandi locus hîc erat: Est tibi mater,
Cognati, queis te salvo est opus? Haud mihi quis-
Omnes composui. Felices! Nunc ego resto. (quam;
Confice; namque instat fatum mihi triste, Sabella
Quod puero cecinit, divinâ mota anus urnâ.

SPIEGAZIONI

Quis movere membra mollius? chi danzare con più grazia? *hic erat locus interpellandi*, era questa l'occasione d'interromperlo. *confice*, compisci l'opera. *namque instat mihi fatum triste*, giacchè mi sovrasta un rio destino. *quod cecinit puero*, che mi vaticinò nella mia fanciullezza.

NOTA

Hermogenes, di Ermogene, vedi alle note della Satira III. Lib. I.

Queis est opus te salvo? Ai quali faccia d'uopo che tu stia sano? Trattandosi d'un parente di tanta abilità. Anche questa cortesia riesce inutile. Ed il Poeta rimasto senza speranza di trovarsi libero, esclama: *Felices*! fortunati loro ec. ridotto ormai ad invidiare i trapassati.

Composui omnes, gli adagiai tutti sotterra. Con questo vocabolo soleva esprimersi l'ultimo ufficio che rendevasi ai trapassati, chiudendo loro gli occhi, e la bocca, ed assestandoli finalmente in decorosa positura.

Sabella, Sabina, dei Sabini esperti nelle magìe abbiamo parlato all'Ode XII. degli Epodi. Chiamavansi Sabelli i Marzi, i Peligni, ed i Sanniti, come tutti provenienti dai Sabini.

Anus mota urna divina, una vecchia dopo avere agitata l'urna fatidica. Per usare il sortilegio preparavansi molte lettere separate, o molte dizioni composte, impresse in piccole tavolette. Chiudevansi queste in un urna a ciò destinata, entro la quale si agitavano. Quindi se spargendole, o estraendone più d'una combinavasi qualche parola, o qualche espressione che comprendesse un sentimento, avevasi questa per una manifestazione della buona o trista ventura.

„ Hunc neque dira venena, nec hosticus auferet
ensis,
„ Nec laterum dolor, aut tussis, nec tarda podagra;
„ Garrulus hunc quando consumet cumque; loqua-
„ Si sapiat, vitet, simul atque adoleverit aetas. (ces,
Ventum erat ad Vestae, quartà jam parte diei
Praeteritâ; et casu tunc respondere vadato
Debebat: quod ni fecisset, perdere litem.
Si me amas, inquit, paulum hìc ades. Inteream, si
Aut valeo stare, aut novi civilia jura: (quit;
Et propero, quo scis. Dubius sum quid faciam, in-

SPIEGAZIONI

Auferet, torrà di vita. *quandocumque garrulus consumet hunc*, una volta o l' altra lo rifinirà un chiacchierone. *si sapiet*, se vorrà far senno. *simul atque aetàs adoleverit*, col crescer degli anni. *debebat respondere vadato*, doveva rispondere a una citazione. *ades hic paulum*, sta' qui un momento. *aut novi jura civilia*, o se so cica di giùs civile.

NOTE

Dolor laterum, mal di punta o pleuritide. Trovasi nella Sat. III. Lib. II. *Ut solet traiecto in cor dolore lateris miseri.*

Ad Vestae, al tempio di Vesta. V. ode II. Lib. I.

Quarta parte diei praeterita jam, ormai passata la quarta parte della giornata. Se come abbiamo osservato nelle note alla Satira V. Lib. I. il giorno dividevasi in dodici ore, la quarta parte sarebbe di tre. E la terza ora incominciando dalla levata del sole, sarebbe stata corrispondente presso a poco alle nostre ore nove.

Aut valeo stare, o se son buono a stare in giudizio. Il vocabolo legale *stare* si usa per comparire davanti al Pretore, alla di cui presenza stavasi in piedi.

Et propero quo scis, e poi ho fretta d'andare dove sai. Cioè agli orti di Cesare di là del Tevere.

Tene relinquam, an rem. Me sodes. Non faciam, ille;
Et praecedere coepit. Ego (ut contendere durum est
Cum victore) sequor. Moecenas quomodo tecum?
Hinc repetit: paucorum hominum, et mentis bene sanae:
Nemo dexterius fortunâ est usus. Haberes (
Magnum adjutorem, posset qui ferre secundas,
Hunc hominem velles si tradere; dispeream, ni
Summôsses omnes. Non isto vivimus illic,

SPIEGAZIONI

Me sodes, me di grazia. *coepit praecedere*, cominciò ad avviarsi innanzi. *ut durum est contendere cum victore*, poichè duro è il contrastare con chi ne può più. *Moecenas quo modo tecum?* Mecenate come se la passa teco? *repetit*, risponde. *et mentis bene sanae*, e di sanissimo cervello. *nemo usus est dexterius fortuna*. nessuno à saputo meglio approfittarsi della sua ventura. *dispeream*, che io vada in malora. *ni summôsses omnes*, se non li sbancheresti tutti, o se non dessi scacco matto a tutti.

NOTE

An rem, o la mia causa, il mio affare. Da *res*, *reus* chiamavasi quello che era citato in giudizio, anche civile.

Non faciam, non lo farò mai: gli premeva d'essere introdotto da Mecenate.

Paucorum hominum, di poche persone. Cioè Mecenate vuol poca brigata: replica d'Orazio.

Haberes adjutorem magnum, *qui posset ferre secundas*, Avresti un grande appoggio che potrebbe sostenerti le seconde parti. Metafora presa dalle prime e seconde parti della commedia.

Tradere hunc hominem, presentargli questo soggetto, alludendo il ciarlone a se medesimo.

Illic, colà, cioè in casa di Mecenate.

Quo tu rere, modo: domus hâc nec purior ulla est,
Nec magis his aliena malis: nil mi officit umquam,
Ditior hic aut est quia doctior: est locus uni-
cuique suus. Magnum narras, vix credibile. Atqui
Sic habet. Accendis, quare cupiam magis illi
Proximus esse. Velis tantummodo: quae tua virtus,
Expugnabis. Et est, qui vinci possit; eoque
Difficiles aditus primos habet. Haud mihi deero:
Muneribus servos corrumpam; non, hodie si

SPIEGAZIONI

Modo quo tu rere, nel modo che tu ti immagini. *nil officit mi, quia hic est ditior,* non mi reca verun pregiudizio che un tale sia più ricco. *est locus unicuique suus,* ciascuno vi à il suo posto. *narras magnum*, tu mi racconti una gran cosa. *atqui habet sic,* eppure è così, *accendis quare cupiam magis,* tanto più mi accendi nel desiderio. *esse proximus illi,* di avvicinarmi a lui. *et est qui vinci possit,* ed è tale da lasciarsi vincere. *haud deero mihi,* non mancherò di far le mie parti.

NOTE

Ulla domus purior, nec magis aliena his malis, nessuna famiglia è più specchiata di quella, nè più aliena da simili inconvenienti. Sebbene pei versi presenti un Cortigiano piccolo esponga i sistemi d' un cortigiano maggiore, ci sembra poter credere al poeta che i di lui detti siano veridici quanto onorevoli per il suo protettore.

Velis tantummodo: quae tua virtus, serve che tu lo voglia: è tale la tua abilità. Si avverta che queste son parole del Poeta in senso ironico.

Eoque difficiles aditus primos habet. E per questo, difficile è alquanto nei primi incontri. Orazio non lascia di conservare il carattere di Mecenate, quale altrove l' ha descritto.

Corrumpam servos muneribus, guadagnerò con regali la servitù. Più che Orazio fa parlare quest'importuno, più lo sa dimostrare disprezzabile per le insolenti maniere.

Non, si hodie ec. Ecco l' insistenza, e l' importunità.

Exclusus fuero, desistam; tempora quaeram;
Occurram in triviis, deducam. Nil sine magno
Vita labore dedit mortalibus. Haec dum agit, ecce
Fuscus Aristius occurrit, mihi carus, et illum
Qui pulchre nôsset. Consistimus. Unde venis? et
Quo tendis? rogat, et respondet. Vellere coepi,
Et prensare manu lentissima brachia; nutans,
Distorquens oculos, ut me eriperet. Male salsus
Ridens dissimulare: meum jecur urere bilis.
Certe nescio quid secreto velle loqui te
Aiebas mecum. Memini bene; sed meliori
Tempore dicam: hodie tricesima sabbata: vin'tu

SPIEGAZIONI

Quaeram tempora, spierò l' occasione. *occurram in triviis,* l' apposterò ai capi di strada. *deducam,* gli farò la mia corte. *consistimus,* ci soffermiamo. *coepi vellere,* cominciai a punzecchiarlo. *nutans,* facendogli cenno. *distorquens oculos,* stravolgendo gli occhi. *ut eriperet me,* perchè mi scampasse. *ridens male salsus,* ridendo in mal punto faceto. *dissimulare,* a fingere di non intendermi.

NOTE

Fuscus Aristius, Aristio Fusco. Grammatico amico d'Orazio che gli dirige l'ode XIX. del Lib. I. Ne segue ora un grazioso Episodio.

Prensare brachia lentissima, e a storcergli le braccia che ad arte teneva penzoloni. È difficilissimo tradurre quest'espressione. *Prensare* è un vocabolo che non trovo nei dizionarii comuni. Quel *lentissima* a me pare che voglia indicare l' insensibilità alle pressature del misero Poeta.

Dissimulare, si sottintende *coepit,* come pure a *bilis urere jecur meum*, la bile incominciava a rodermi il fegato.

Memini bene, me ne ricordo bene. La replica di Fusco è veramente desolante per un pover' uomo nella situazione d' Orazio.

Sabbata tricesima, il trentesimo sabbato, il quale pare

Curtis Judaeis oppedere? Nulla mihi, inquam,
Relligio est. At mi: sum paulo infirmior, unus
Multorum. Ignosces; alias loquar. Hunccine solem
Tam nigrum surrexe mihi! Fugit improbus, ac me
Sub cultro linquit. Casu venit obvius illi
Adversarius et: Quo tu, turpissime? magnâ
Inclamat voce, et: Licet antestari? Ego vero

SPIEGAZIONI

Nulla religio est mihi, io non vi ho alcuno scrupolo, *sum paulo infirmior*, sono alquanto più debole di te. *unus multorum*, uno di quei più. *ignosces*; *alias loquar*, scusami, ci parleremo un'altra volta. *hunccine solem tam nigrum surrexe mihi*, ed ha potuto levarsi questo sole per me tanto sciaurato! *improbus*, il ribaldo. *turpissime*, infamissimo.

NOTE

che possa corrispondere alla pasqua degli Ebrei. Cominciando essi il loro anno dal Settembre, il trentesimo sabbato caderebbe nell'Aprile. Per le feste di pasqua era loro vietato di qualsivoglia affare.

Oppedere curtis Judaeis, vorresti tu far onta ai mutilati Giudei? Cioè agli Ebrei circoncisi. Fusco continua a scherzare, e divertirsi.

At mi, ma io sì: qui deve intendersi, *at religio est mihi*.

Sub cultro, sotto il coltello, metafora presa dalla vittima prossima ad esser sacrificata. Noi diremmo bene, e lascia me nelle peste.

Adversarius, l'avversario, cioè quello che aveva fatto citare l' importuno al Tribunale.

Licet antestari, posso chiamarti per testimone. Quando la persona citata non compariva in giudizio all'ora assegnata, chi l'aveva fatta citare trovandola per la strada poteva costringerla colla forza a seguitarla al Tribunale. Prima d'usar la forza però bisognava munirsi di testimoni, previo il loro consenso; altrimenti tal atto di violenza, si considerava come un' ingiuria.

Oppono auriculam. Rapit in jus: clamor utrinque;
Undique concursus. Sic me servavit Apollo.

SPIEGAZIONI

Rapit in jus, lo traduce a forza in giudizio. *clamor utrinque*, di quà, di là rumore. *undique concursus,* gente da ogni parte.

NOTE

Appono auricolam, gli porgo l'orecchia. Coloro che erano ricercati per fare da testimoni, in segno della loro adesione porgevano un orecchio al richiedente, il quale doveva tirarglielo dicendo: *memento.* Perchè il testimone tenesse a memoria ciò che doveva attestare.

Apollo. Apollo sempre protettore dei Poeti.

SATIRA X.

Spiega e conferma con nuove ragioni il già detto nella Satira quarta, intorno alle Poesie di Lucilio.

Nempe incomposito dixi pede currere versus
Lucilî. Quis tam Lucilî fautor inepte est,

SPIEGAZIONI

Tam fautor, partigiano talmente.

NOTE

Nempe dixi, è vero, l'ho detto. Orazio comincia questa Satira alludendo a quanto aveva scritto di Lucilio nella Sat. IV, e che si accinge a sostenere presentemente.

Currere pede incomposito, che camminano con passo irregolare. Secondo il mio parere, l'aggettivo *incompositus*, vale a denotare soltanto che i versi di Lucilio erano irregolari inquanto all'armonia per la cattiva combinazione dei piedi, ma

Ut non hoc fateatur? At idem, quod sale multo
Urbem defricuit, chartâ laudatur eâdem.
Nec tamen hoc tribuens, dederim quoque caetera nam sic,
Et Laberî mimos, ut pulchra poemata, mirer.
Ergo non satis est, risu deducere rictum
Auditoris: et est quaedam tamen hîc quoque virtus.

SPIEGAZIONI

Dederim quoque caetera, sarei per accordargli ancora tutti gli altri pregj. *mirer*, dovrei ammirare. *deducere rictum auditoris risu*, forzare l'uditorio a smascellar dalle risate, *est quaedam virtus*, vi è una certa abilità.

NOTE

non mancanti della giusta misura. Sarebbe mal tradotto *a piè zoppo*. Di nuovo ripetiamo il consiglio da noi già dato nelle note alla Sat. IV di ricorrere alla Letteratura Italiana del Tiraboschi, onde formarsi un' idea delle Satire di Lucilio.

Defricuit urbem sale multo, ha fatte le freghe alla città con molto sale. Metafora, il farsi le freghe col sale produce molte punture sulla cute. Qui vuolsi alludere allo spirito ed all' argutezza colla quale Lucilio aveva censurati i costumi della popolazione di Roma.

Charta eadem, nel medesimo scritto, cioè nella mia Satira IV, nella quale detti molte lodi a Lucilio: (vedi in quanto alla carta le mie osservazioni all'Ode VII. lib. IV. ed alla Sat. III. lib. II). Ma Orazio accordando a Lucilio il merito di far ridere, non ha creduto dovergli accordare gli altri pregi tutti di buon poeta.

Laberi, Decimo Laberio fu autore comico faceto, per altro con uno stile poco purgato. Fiorì a tempo di Giulio Cesare dal quale ricevè prima vari onori, ed in seguito sommi dispiaceri. Apparteneva all' ordine equestre.

Mimos, i componimenti mimici. Nome d' etimologia greca che corrisponde ad imitazione. Chiamansi con l'aggettivo di *mimico* ugualmente il poeta, il componimento, e l'attore. Queste produzioni si recitavano negli intermedi delle tragedie o delle commedie. Spesso prive di condotta, e di verosimiglianza

Est brevitate opus, ut currat sententia; neu se
Impediat verbis lassas onerantibus aures.
Et sermone opus est modo tristi, saepe jocoso;
Defendente vicem modo rhetoris, atque poetae,
Interdum urbani, parcentis viribus, atque
Extenuantis eas consulto. Ridiculum acri
Fortius et melius magnas plerumque secat res.
Illi, scripta quibus comoedia prisca viris est,
Hoc stabant, hoc sunt imitandi, quos neque pulcher
Hermogenes unquam legit, neque simius iste,

SPIEGAZIONI

Ut sententia currat, affinchè il concetto proceda liberamente. *neque impediat se verbis*, nè si inviluppi in parole. *onerantibus*, che defatighino. *et opus est sermone modo tristi, saepe iocoso*, e un parlar si ricerca, ora serio, sovente scherzevole. *defendente vicem*, che sostenga le parti. *urbani parcentis viribus*, di persona gentile che sa risparmiare le proprie forze. *atque extenuantis eas consulto*, e con accorto avviso estenuarle. *fortius acri*, con più efficacia d' un parlar aspro. *plerumque ridiculum secat res magnas*, un motto ridicolo sovente tronca gravi contese.

NOTE

contenevano del mal costume; rappresentavansi da un solo attore, e sovente senza preventivo studio, e come suol dirsi a braccia.

Est opus brevitate, vi è bisogno di brevità. Orazio espone plausibilissime ragioni a sostenere questo suo precetto.

Modo rethoris atque poetae, ora di Retore, ora di Poeta. Ecco ottimi precetti per un buono stile satirico.

Hoc stabant, con ciò sostenevansi, o in questo eran saldi quei poeti primi autori della commedia antica, cioè Eupoli, Cratino, Aristofane etc. rammentati nella sat. IV.

Hermogenes, Ermogene Tigellio fautore dichiarato di Lucilio di già spesso rammentato nelle prime satire.

Simius iste, questo scimmiotto. Vuolsi con tal nome

Nil praeter Calvum et doctus cantare Catullum.
At magnum fecit, quod verbis Graeca Latinis
Miscuit. O seri studiorum! Quine putetis
Difficile et mirum, Rhodio quod Pitholeonti
Contigit? At sermo linguâ concinnus utràque
Suavior, ut Chio nota si commista Falerni est.

SPIEGAZIONI

Nil doctus cantare, che non sa cantare altro. *quod contigit*, ciò che riuscì ancora. *at suavior sermo concinnus utraque lingua*. Pure un discorso che sia abbigliato delle due lingue è più soave.

NOTE

additare un tal Demetrio poeta, alludendo alla deformità della sua struttura, o all' inetto di lui imitare i buoni poeti. Di Demetrio, Orazio lamentasi in seguito come d'un suo detrattore. Vado immaginando che a quell' epoca Demetrio fosse da tutti conosciuto col nome di Scimmiotto, e che Orazio dicendo *Simius* sapesse bene che i contemporanei avrebbero facilmente inteso che si trattava di colui senza nominarlo.

Calvum et Catullum. Calvo e Catullo autori di poesie erotiche. Tuttora esistono le poesie di Catullo Veronese, e solo qualche verso di Calvo.

At fecit magnum, ma fece un gran che, cioè dette una gran prova del suo sapere mescolando parole greche alle latine. Orazio mette queste parole in bocca dei fautori di Lucilio.

O seri studiorum, può tradursi malamente in molte maniere, e bene in poche; direi: Oh! siete tanto addietro negli studi. Ovvero: O stupidi in letteratura! Il celebre Goldoni scrisse:

Gente a cui si fa notte innanzi sera.

Pitholeonti, a Pitoleonte di Rodi, poeta d'epigrammi poco stimabili, nei quali trovavansi mescolati vocaboli greci.

Chio, al vin di Scio, piuttosto dolce. V. Ode XIV. lib. III. Scio isola nell'Egeo fra Metelino e Samo.

Nota, qui invece d'una bottiglia si nomina il cartello che sopra questa apponevasi. Vedi Ode III. lib. II. Trattandosi del nome di vini, suol dirsi vocabolo buono, vocabolo cattivo, per indicare la buona o cattiva terra d'onde proviene.

Falerni, di Falerno. Il vino di Falerno era piuttosto aspro. Vedi l'Ode XVII. lib. I.

Cum versus facias, te ipsum percontor, an et cum
Dura tibi peragenda rei sit causa Petili?
Scilicet oblitos patriaeque patrisque Latini,
Cum Pedius causas exsudet Poplicola, atque
Corvinus, patriis intermiscere petita
Verba foris malis, Canusini more bilinguis?
Atqui ego, cum Graecos facerem, natus mare citra,
Versiculos, vetuit tali me voce Quirinus,

SPIEGAZIONI

Vetuit me tali voce, a me vietollo con questi detti.

NOTE

Petili, di Petilio si è fatta menzione nella Sat. IV. come dell'autore di un furto d'oggetti sacri nel tempio di Giove Capitolino.

Oblitos, dimentichi, sembra referirsi a Puplicola, ed a Corvino. Ecco secondo il mio parere il senso di questo passo tanto controverso: Giacchè tu lo fai nei versi (di mescolarvi parole greche e latine) ti domando se lo faresti anche quando dovessi trattare la scabrosa causa di Petilio? Che sì che tu vorresti che Pedio Puplicola e Corvino dimentichi della patria e del padre latino, mentre sudano sulle loro arringhe, tramescolassero ai patrii vocaboli parole accattate dallo straniero alla foggia del Canusino che storpia due linguaggi?

Pedius Poplicola, Pedio Puplicola fu un oratore con stile purgatissimo, e console contemporaneamente ad Augusto. Credesi fratello di Messala Corvino, e così della famiglia dei Valerii.

Corvinus, Messala Corvino, d'illustre nascita, e celebre oratore Romano affezionatissimo al linguaggio della sua patria, ed assai stimato da Cicerone.

More Canusini bilinguis, come il Canusino che affetta, ovvero strapazza o storpia due lingue. Canosa città d'Italia nella Puglia; fabbricata dai Greci conservava uno sgradevole gergo greco-latino. V. Satira V. Lib. I.

Natus mare citra, nato di quà dal mare. Da quel mare, che si frappone fra l'Italia e la Grecia.

Quirinus, Quirino cioè Romolo fondatore di Roma, e che in conseguenza doveva amare la lingua latina a preferenza d'ogn'altra.

Post mediam noctem visus, cum somnia vera;
In sylvam non ligna feras insanius, ac si
Magnas Graecorum malis implere catervas. (que
Turgidus Alpinus jugulat dum Memnona, dum-
Defingit Rheni luteum caput; haec ego ludo,
Quae nec in aede sonent certantia, judice Tarpâ,
Nec redeant iterum atque iterum spectanda thea-
tris.

SPIEGAZIONI

Visus, apparitomi. *cum somnia vera*, allorchè i sogni sono veridici. *non feras insanius ligna in silvam*, non mostreresti minor follia in recar legna al bosco. *ac si malis implere catervas magnas*, che a voler completare le numerose torme. *Graecorum*, dei Poeti greci. *ego ludo haec*, io scrivo queste baie. *nec redeant iterum atque iterum*, nè perchè ritornino più e più volte. *spectanda*, a servir di spettacolo.

NOTE

Dum Alpinus turgidus, mentre il gonfio Alpino. Aulo Cornelio Alpino autore di Tragedie in stile molto ampolloso, e caricatissimo. Orazio allude ad una di queste intitolata Memnone.

Memnona, Memnone re d'Abido, figlio dell'Aurora e di Titone, fu ucciso da Achille sotto le mura di Troia, mentre tentava di portare armi e provvisioni a Priamo. Orazio dice satiricamente, non *Achilles*, ma *Alpinus jugulat Memnona*, scherzando sulla cattiva Tragedia di Alpino.

Defingit caput lutheum Rheni, deforma la fronte al Reno rendendola pantanosa. Allude ad una pessima descrizione del Reno, fatta da Alpino in un suo poema, *De bello Germanico.*

In aede, nel Tempio di Apollo Palatino, ove si distribuiva il premio ai migliori poeti, per un'istituzione d'Augusto.

Quae non sonent certantia, che non sono destinate ad echeggiare in una gara, cioè nella sala accademica, o sia nel Tempio di Apollo.

Tarpa judice, a giudizio di Tarpa. Spurio Mezio Tarpa era uno dei cinque arbitri che decidevano del merito delle poesie nel tempio ridetto, ed era tenuto per sanissimo critico.

Argutâ meretrice potes, Davoque Chremeta
Eludente senem, comis garrire libellos,
Unus vivorum, Fundani: Pollio regum
Facta canit, pede ter percusso: forte epos acer,
Ut nemo, Varius ducit: molle atque facetum
Virgilio annuerunt gaudentes rure Camoenae.

SPIEGAZIONI

Meretrice arguta, con una scaltra meretrice. *eludente senem*, che trappola il vecchio. *comis garrire libellos*, puoi lepido cicalare comica poesia. *unus vivorum*, solo fra gli autori viventi. *facta*, le gesta.

NOTE

Davoque, con Davo. Nome d' un servo astutissimo nelle commedie allora in uso.

Chremeta, Cremete: allude al nome d' un vecchio delle suddette commedie.

Fundani, Fundanio poeta comico molto stimato da Orazio, che lo nomina nella Satira VIII. Lib. II. come uno dei convitati di Nasidieno.

Pollio, Pollione, dignitoso scrittore di Tragedie. Vedi Ode I. Lib. II.

Percusso pede ter, battendo tre volte il piede. Quest' espressione indica le tre dimensioni dei Giambi detti ancora trimetri. Potrebbe spiegarsi: con triplice cadenza.

Ducit forte epos ut nemo, guida robusto l'epico carme più ch' altri mai. Secondo la greca etimologia *Epos* esprime lunga poesia narrativa, che suol essere del genere eroico, e dignitoso.

Varius acer. L' animoso Vario. Sublime poeta epico, di cui vedi all'Ode V. Lib. I.

Annuerunt Virgilio molle atque facetum, avevano accordato a Virgilio lo stile delicato ed elegante. Allude alla buccolica ed alle georgiche. Non era per anche pubblicato il poema l' Eneide.

Camoenae gaudentes rure, le muse che si dilettano dei campi, vale a dire le muse campestri.

Hoc erat, experto frustrâ Varrone Atacino,
Atque quibusdam aliis melius quod scribere possem,
Inventore minor: neque ego illi detrahere ausim
Haerentem capiti multâ cum laude coronam.
At dixi, fluere hunc lutulentum, saepe ferentem
Plura quidem tollenda relinquendis. Age, quaeso,
Tu nihil in magno doctus reprehendis Homero?
Nil comis tragici mutat Lucilius Accî?
Non ridet versus Ennî gravitate minores,

SPIEGAZIONI

Hoc erat, sol questo genere vi rimaneva (cioè la satira). *experto frustra*, dopo che invano lo aveva tentato. *neque ego ausim detrahere illi*, nè io oserei strappargli. *coronam haerentem capiti*, quel serto che gli sta fisso sulla fronte. *non ridet*, ei non dileggia. *minores gravitate*, scemi di gravità.

NOTE

Varrone Atacino, Publio Terenzio Varrone d'Atace nella Gallia Narbonese, fu elegante scrittore d'Elegie e d'Epigrammi, ma non ugualmente fortunato nel genere satirico.

Minor inventore, inferiore a chi lo inventò. Cedendo il primo posto al suo inventore cioè a Lucilio, primo Scrittore di Satire con lode *graecis intacti carminis auctor*, siccome leggeremo nel seguito di questa Satira.

Fluere lutulentum, che scorre limaccioso. Rammenta qui Orazio il verso 11. della Satira IV. che io consiglio il lettore a voler riscontrare anche per l'intelligenza di quel *ferentem plura tollenda relinquendis*, mena assai più cose da raccorsi che da lasciarsi indietro.

Lucilius comis mutat nil, quel gentile Lucilio non trova nulla da variare ec. Se Lucilio trova qualche nèo in Accio ed in Ennio, chè non potremmo noi ritrovarlo in Lucilio?

Acci, di Accio o Azio poeta tragico molto applaudito. Rimangono tuttora alcuni frammenti delle di lui opere. Cicerone ne mostrava grande stima.

Enni, di Ennio di Calabria; uno dei più celebri poeti la-

Cum de se loquitur, non ut majore reprênsis?
Quid vetat et nosmet Lucilì scripta legentes
Quaerere, num illius, num rerum dura negârit
Versiculos natura magis factos, et euntes
Mollius, ac si quis (pedibus quid claudere senis
Hoc tantum contentus) amet scripsisse ducentos
Ante cibum versus, totidem coenatus? Etrusci
Quale fuit Cassî rapido ferventius amni

SPIEGAZIONI

Non ut majore reprênsis, senza stimarsi con tuttociò da più di quelli ch'ei biasima. *quaerere*, l'indagare. *num natura illius*, se il suo genio. *num natura dura rerum*, o se la difficoltosa natura dei suoi temi. *magis factos*, più elaborati. *euntes mollius*, che scorrano con maggior grazia. *ferventius amni rapido*, più fervido di un rapido torrente.

NOTE

tini. Scrisse con somma lode gli annali della Repubblica Romana, fu autore di Commedie, di Tragedie, e di Satire. Anche Virgilio, secondo Macrobio, trovò di suo gusto molti versi di Ennio. Morì 169 anni avanti G. C. E fu sepolto nella tomba di Scipione suo amico.

Ac si quis, questo passo è stato motivo di molte discussioni agl'interpreti. Alcuni invece di *ac* volevano leggere *at*, altri *an*, altri finalmente *aut:* noi lasceremo a chiunque intatta la libertà di leggere o tradurre come vuole, osservando soltanto che secondo la critica, quest' *ac* equivalente a *quam si quis ec.* dovrebbe rimanere illeso, come seguito delle obiezioni del poeta, che alludendo a Lucilio continuasse a dire: versi più elaborati di quelli di taluno che pago soltanto di circoscrivere in sei piedi qualche concetto, ami di scrivere dugento versi avanti di mangiare ec.

Quale fuit ingenium cassi Etrusci, quale fu la vena di Cassio Etrusco, poeta di Parma che scrisse moltissimo. Fu fatto ammazzare da Augusto come sospetto, e Orazio lo mette in ridicolo per incontrare il genio d'Augusto, pascendo intanto non plausibilmente uno spirito cortigianesco. Parma apparteva anticamente all'Etruria.

Ingenium, capsis quem fama est esse, librisque
Ambustum propriis. Fuerit Lucilius, inquam,
Comis et urbanus; fuerit limatior idem,
Quam rudis et Graecis intacti carminis auctor,
Quamque poetarum seniorum turba: sed ille,
Si foret hoc nostrum fato dilatus in aevum,
Detereret sibi multa; recideret omne, quod ultra
Perfectum traheretur; et in versu faciendo
Saepe caput scaberet, vivos et roderet ungues.

SPIEGAZIONI

Comis et urbanus, gentile ed urbano. *quamque turba poetarum seniorum*, e della turba di tutti i poeti che lo precorsero. *si foret dilatus fato in hoc aevum nostrum*, se egli fosse stato serbato dal destino a questa nostra età. *detereret multa sibi*, rader vorrebbe molte cose nelle sue composizioni. *recideret omne quod*, e mozzar tutto quello che trascorresse. *scaberet caput*, si gratterebbe la nuca. *ungues vivos*, le unghie in sul vivo.

NOTE

Capsis, cogli scrigni o scaffali, ove teneva i proprii scritti, vuol dimostrare Orazio che Cassio Etrusco aveva fatti molti versi.

Ambustum, abbruciato è il vocabolo che si adopra quando parlasi dell' effetto del fuoco della funerale catasta.

Fuerit limatior, fosse anche più terso, o forbito. Cioè fosse stato Lucilio anche più purgato nel suo stile, di quello che non lo fu l' inventore del nuovo genere di poesia ec.

Auctor, Ennio fu realmente l' inventore della Satira. Siccome Lucilio più di lui si distinse in questo genere di poesia, esso ne fu riguardato qual inventore. Qui *auctor* sembra riferirsi ad Ennio dileggiato da Lucilio.

Carminis rudis et intacti graecis, della poesia allor nascente e non tentata dagli autori Greci. Nessun poeta Greco scrisse Satire in esametri a distesa. Questo componimento è tutto d' invenzione e perfezione latina.

Traheretur ultra perfectum, al di là della perfezione: cioè, che gli sembrasse caricato o superfluo.

Saepe stylum vertas, iterum quae digna legi sint
Scripturus; neque, te ut miretur turba, labores,
Contentus paucis lectoribus. An tua demens
Vilibus in ludis dictari carmina malis? (audax,
Non ego: nam satis est equitem mihi plaudere, ut
Contemptis aliis, explosa Arbuscula dixit.
Men' moveat cimex Pantilius? Aut cruciet, quod
Vellicet absentem Demetrius? Aut, quod ineptus

SPIEGAZIONI

Scripturus, o tu che ti accingi a scrivere. *vilibus ludis*, nelle abiette scuole. *quod vellicet absentem*, perchè mi gracchia dietro alle spalle.

NOTE

Saepe vertas stylum, rovescia spesso lo stile: cioè correggi molto o cancella spesso, ottimo precetto. Si veda la nota alla parola *membranam* alla Satira III. Lib. II. Qui basterà rammentarsi che lo stilo, o stile era un piccolo cilindro di ferro appuntato da una parte per scrivere a sgraffio sopra le tavolette incerate, ed ottuso e piano dall'altra per cassare lo scritto medesimo, aggravando lo stile sulla cera, e spianandola.

Ut turba miretur te, di procurarti l'ammirazione della moltitudine. Il volgo è giudice sicuro in opera di eloquenza, non già di poesia.

Satis est ec. Mi serve. Il poeta Antimaco il quale in sul buon di leggere un suo lungo poema fu abbandonato da tutto il circolo, fuorchè da Platone, leggerò, disse, tuttavia. Che a me Platone basta per mille.

Equitem plaudere mihi, che mi applaudisca un sol Cavaliere; pare che Orazio voglia alludere a Mecenate.

Ut dixit Arbuscula audax explosa, siccome disse l'audace Arbuscula quando fu fischiata. Quest' Arbuscula era una rinomatissima attrice Romana, che sentendosi fischiare dal popolo, disse sfacciatamente in pieno teatro che gli bastava l'approvazione dei Cavalieri.

Cimex Pantilius moveat me, mi farà scuotere quel Cimice di Pantilio. Pantilio era un buffone che sovente metteva in ridicolo Orazio. Forse per il suo carattere noioso, vien chiamato *cimex*.

Demetrius, Demetrio. Quello stesso che Orazio poco avanti chiamò scimmiotto.

Fannius Hermogenis laedat conviva Tigelli?
Plotius, et Varius, Moecenas, Virgiliusque,
Valgius, et probet haec Octavius optimus, atque
Fuscus; et haec utinam Viscorum laudet uterque.
Ambitione relegatà, te dicere possum,
Pollio te, Messala, tuo cum fratre; simulque
Vos, Bibule, et Servi; simul his te, candide Furni:

SPIEGAZIONI

Conviva ineptus, scempiato parasito. *possum dicere te*, posso nominar te.

NOTE

Fannius, Fannio già nominato alla Satira IV.

Hermogenis Tigelli, d' Ermogene Tigellio, vedi alla Satira IV.

Plotius et Varius, di Plozio Tucca e Vario, vedi alle note alla Satira V. Lib. I.

Moecenas Virgiliusque, Mecenate e Virgilio. Nomi noti abbastanza.

Valgius, Valgio letterato, e poeta, appartenente a famiglia consolare, ed al quale Orazio diresse l' Ode VI. Lib. II.

Octavius, Ottavio, nome d' altro letterato.

Fuscus, Aristio Fusco, Grammatico al quale è diretta l' Ode XIX. Lib. I.

Viscorum uterque, l' uno e l' altro Visco. Due fratelli figli di Vibio Visco Cavaliere Romano, ed ambedue eruditi.

Ambitione relegata, bandita o messa da parte ogni ambizione. *Ambitio* propriamente denota quell' atto cortigianesco che in Roma praticavasi dai canditati quando per esser promossi alle cariche, ne officiavano i Collatori, per averne il voto favorevole.

Pollio, Asinio Pollione poeta celebre, ed oratore. Orazio gli diresse l' Ode I. Lib. II.

Messala, Messala Corvino e suo fratello già nominati nella presente Satira al V. 29.

Bibule et Servi, Bibulo e Servio, soggetti appartenenti a primarie famiglie Romane. Bibulo fu console con Giulio Cesare.

Furni, Furnio ancora fu Console. Era un elegante storico.

Complures alios, doctos ego quos et amicos
Prudens praetereo; quibus haec, sint qualiacum-
Arridere velim, doliturus, si placeant spe (que,
Deterius nostrâ. Demetri, teque, Tigelli,
Discipularum inter jubeo plorare cathedras.
I, puer, atque meo citus haec subscribe libello.

SPIEGAZIONI

Prudens, a bello studio. *Velim arridere*, vorrei che andassero a genio. *doliturus*, e sarei dispiacente. *deterius spe nostra*, meno di quello che spero. *Inter cathedras discipularum*, fra i banchi delle scolare, cioè nei crocchi delle donnicciole.

NOTE

Jubeo plorare, vi condanno a mugolare, cioè a leggere dell'Elegie, o altri canti flebili e piagnistei alle donnicciuole, come poeti non capaci di sublimi componimenti.

I puer, vanne o garzone. Orazio finge rivolgersi al suo copista.

Atque citus subscribe haec libello meo, e subito fa'quest' aggiunta al mio scartafaccio. Alludendo alla sua Satira IV. nella quale à trattato di Lucilio, dicendo cose, che à voluto sostenere nella presente Satira, piuttosto che ritrattarle.

SATIRE

DI

Q. ORAZIO FLACCO

LIBRO SECONDO

SATIRA I.

Chiede un parere a Trebazio, e poi dichiara di non poter seguire il di lui consiglio, nè desistere dallo scriver Satire. Trebazio continua a dissuaderlo; ma si accheta finalmente, sentendo che Orazio otterrà l'approvazione di Augusto.

HORATIUS.

Sunt quibus in satyrâ videor nimis acer, et ultra
Legem tendere opus; sine nervis altera, quidquid

SPIEGAZIONI

Nimis acer, troppo pungente.

NOTE

Ultra legem, al di là d'ogni limite, ovvero oltre quanto può permettere la legge. Nel primo senso alluderebbe ai limiti della discrezione, e delle regole satiriche; nel secondo alle Leggi destinate a reprimere i libelli infamatori.

Tendere opus, che io spinga il mio lavoro, cioè le mie Satire; tendere, stendere o stirare, potrebbe anche riguardarsi come vocabolo metaforico, preso dalle corde degli strumenti musicali, che troppo stirate si strappano.

Composui, pars esse putat; similesque meorum
Mille die versus deduci posse. Trebati,
Quid faciam, praescribe.

TREBATIUS.

Quiescas.

HORATIUS.

Ne faciam, inquis,
Omnino versus?

TREBATIUS.

Aio.

HORATIUS.

Peream male, si non
Optimum erat: verum nequeo dormire.

TREBATIUS.

Ter uncti
Transnanto Tiberim, somno quibus est opus alto,

SPIEGAZIONI

Putat esse sine nervis, giudica snervato. *quiescas*, chetarti. *peream male*, che io crepi di malanno; mi venga il canchero. *si non erat optimum*, se non sarebbe meglio. *somno alto*, di profondo sonno.

NOTE

Posse deduci die, che si possano tirar giù in un giorno, espressione latina che corrisponde all' italiana, tesser versi: io tradurrei, che in un giorno si possano sciorinare mille versi dei miei.

Trebati, Trebazio Testa era un celebre Giureconsulto Romano, valoroso e probo Cavaliere. Orazio finge nella presente Satira, d' introdurre con esso un dialogo consultivo. E mentre Trebazio si affatica a dissuaderlo dallo scriver Satire, Orazio scherzevolmente si propone di continuare a comporne.

Ter uncti transnanto Tiberim, unti benbene tragittino a nuoto tre volte il Tevere. Ecco il vecchio militare Romano che consiglia l'attività. Solevano i Romani ungersi prima di nuotare, acciocchè la loro pelle fosse meno accessibile al freddo, e meno al contatto dell' acqua.

Irriguumque mero sub noctem corpus habento.
Aut, si tantus amor scribendi te rapit, aude
Caesaris invicti res dicere; multa laborum
Praemia laturus.

HORATIUS.

Cupidum, pater optime, vires
Deficiunt: neque enim quivis horrentia pilis
Agmina, nec fractâ pereuntes cuspide Gallos,

SPIEGAZIONI

Aut si tantus amor scribendi rapit te, o se ti senti trasportato da tanta vaghezza di scrivere. *laturus praemia multa laborum*, sicuro di riportar larghe ricompense delle tue fatiche. *Vires deficiunt cupidum*, le forze non secondano il mio buon volere.

NOTE

Habento corpus irriguum mero, cerchino d'avere lo stomaco innaffiato di pretto vino. Sappiamo da Cicerone che a Trebazio piaceva lo scherzare coi bicchieri. Ma vuole che il corpo sia soltanto innaffiato, e non ripieno di vino, acciò il sonno sia tranquillo. *Habento* e *Transnanto*, sono due imperativi che Orazio mette in bocca a Trebazio, per farlo parlare in uno stile da giureconsulti.

Pater optime, mio ottimo padre. Il poeta vuol mostrargli il suo ossequioso rispetto, sebbene in cuore pensi di fare a modo suo. Era sistema chiamar *pater* un maggiore, *fili* un minore, *fratres* gli uguali. I versi che seguono in lode d'Ottaviano, sono sommamente dignitosi, analoghi al sublime loro argomento, e forse i più epici che Orazio abbia mai fatti. Vuol così mostrare a Trebazio o meglio ai suoi lettori, che non gli mancherebbe la capacità per trattare soggetti eroici, non ostante la sua protesta di non esser da tanto.

Agmina horrentia pilis, le schiere spiranti orrore colle loro aste. *Pilum* dicevasi un'asta usata in guerra da alcune legioni romane. Era questa pesantissima nè poteva maneggiarsi se non da uomini robusti, e terminava con acutissima punta d'acciaio.

Pereuntes fracta cuspide, morenti per la troncata punta

Aut labentis equo describit vulnera Parthi.

TREBATIUS.

Attamen et justum poteras et scribere fortem:
Scipiadam ut sapiens Lucilius.

HORATIUS.

Haud mihi deero,
Cum res ipsa feret. Nisi dextro tempore, Flacci
Verba per attentam non ibunt Caesaris aurem:
Cui male si palpere, recalcitrat undique tutus.

TREBATIUS.

Quanto rectius hoc, quam tristi laedere versu
Pantolabum scurram, Nomentanumque nepotem!

SPIEGAZIONI

Labentis equo, che balza giù da cavallo. *scribere*, celebrare. *haud deero mihi*, non me ne starò. *cum res ipsa feret*, quando lo porterà l'occasione. *non ibunt per attentam aurem*, non passeranno per le attente orecchie. *si palpere male*, che se male a proposito tu lo palpi. *laedere tristi versu*, offendere con maligni versi.

NOTE

dei dardi. Allude ad una specie di freccia, alla quale stava attaccata leggermente una punta di ferro che rimaneva nella ferita allorchè se ne voleva ritrarre l'asta.

Parthi, dei Parti vedi all'Ode XI. Lib. I. e Ode V. Lib. III.

Scipiadam, di Scipione Emiliano, o Affricano minore. Lucilio ne scrisse la vita privata.

Nisi tempore dextro, fuorchè in un momento propizio o in buon punto; contrapposto di *laevo*, che indicherebbe sinistro. V. Satira IV. Lib. II. alle parole *tempore sic laevo*.

Tutus undique recalcitrat, circospetto da ogni parte recalcitra. Per rappresentare Augusto inaccessibile all'adulazione, ci rammenta con metafora i generosi destrieri i quali non permettono a tutti di accarezzarli.

Pantolabum, Pantolabo, nominato di già alla Satira VIII. Lib. I. come pure Nomentano.

Cum sibi quisque timet, quamquam est intactus, et odit.

HORATIUS.

Quid faciam? Saltat Milonius, ut semel icto
Accessit fervor capiti, numerusque lucernis:
Castor gaudet equis; ovo prognatus eodem,
Pugnis. Quot capitum vivunt, totidem studiorum
Millia. Me pedibus delectat claudere verba,
Lucili ritu, nostrûm melioris utroque.

SPIEGAZIONI

Timet sibi, teme per se stesso. *quamquam est intactus*, quantunque non bezzicato. *ut fervor semel accessit capiti icto*, tosto che i fumi montano a scuotergli il cervello. *numerusque lucernis*, e si raddoppia il numero delle lucerne. *Quot millia capitum vivunt*, quante sono le migliaia di teste. *totidem studiorum*, altrettante sono di voglie. *claudere verba pedibus*, circoscrivere delle parole in versi. *ritu Lucili*, sullo stile di Lucilio.

NOTE

Milonius. Milonio, soggetto forse dedito all' ubriachezza. Vuol provare Orazio che ciascuno ha il suo genio particolare.

Prognatus ovo eodem. Fecondato nell' uovo medesimo. Castore e Polluce nacquero da un uovo che Leda partorì a Giove cangiato in Cigno. Castore fu appassionato per i cavalli, Polluce per le lotte e le pugne.

Pugnis, ai pugni, o alle pugna in antico Toscano, alludendo al pugilato. Troppo lunga riescirebbe una nota a quest'articolo; i giovani che desiderano idee del Pugilato leggano in Omero la lotta fra Epèo ed Eurialo, ed in Virgilio quella fra Darete ed Entello. Coloro che seguiranno questo mio consiglio ne ritrarranno erudizione, e piacere.

Utroque, di noi due. Cioè di te, e di me. Vale a dire di Orazio, e di Trebazio.

Ille velut fidis arcana sodalibus olim
Credebat libris; neque si male cesserat, unquam
Decurrens alio, neque si bene: quo fit ut omnis
Votivâ pateat veluti descripta tabellâ (ceps:
Vita senis. Sequor hunc, Lucanus an Appulus, an-
Nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus,
Missus ad hoc, pulsis (vetus est ut fama) Sabellis:
Quo ne per vacuum Romano incurreret hostis;
Sive quod Appula gens, seu quod Lucania bellum
Incuteret violenta. Sed hic stylus haud petet ultro

SPIEGAZIONI

Si cesserat male neque si bene, gli fosse andata bene o male la bisogna. *usquam decurrens alio*, nè altrove facea ricorso. *Missus ad hoc*, mandatovi con questa veduta. *ne incurreret per vacuum*, perchè per quel luogo sguernito d'armi non facesse incursioni. *incuteret bellum*, minacciasse uscire in campo.

NOTE

Veluti descripta tabella votiva, siccome effigiata in una tabella votiva. Dopo un naufragio o altro pericolo corso, ed anche per un prospero avvenimento solevasi appendere in voto ai Numi un quadretto esprimente il rischio scampato, o la fortuna incontrata.

Senis, di quel buon vecchio di Lucilio; di questo poeta Vedi alle Satire IV. e X. del Lib. I.

Anceps an Lucanus, an Appulus, incerto se Lucano io debba dirmi o Pugliese, giacchè i cittadini di Venosa possedevano oltre i confini di ciascuno dei due Territorii. Di Venosa Vedi all'Ode IV. Lib. III.; della Lucania alla I. degli Epodi.

Sabellis, i Sabelli cioè i Sanniti discendenti dai Sabini occupavano Venosa. Ne furono scacciati, e fu spedito in loro vece una colonia Romana che impedisse le incursioni straniere, e fosse d'ostacolo ad un' alleanza dei Lucani coi Pugliesi.

Hic stylus, questo mio stilo. Vedi dello stilo alla Satira X. Lib. I. Noi diremmo questa mia penna, cioè il pungolo della mia Satira non sarà mai il primo ad assalire anima vivente per gusto: lo tengo soltanto in mia difesa, per quando io venga provocato.

Quemquam animantem; et me veluti custodiet ensis)
Vagina tectus; quem cur distringere coner
Tutus ab infestis latronibus? O pater et rex
Juppiter, ut pereat positum rubigine telum,
Nec quisquam noceat cupido mihi pacis! At ille
Qui me commôrit (melius non tangere! clamo)
Flebit, et insignis totà cantabitur urbe.
Cervius iratus leges minitatur, et urnam:
Canidia Albutì, quibus est inimica, venenum:
Grande malum Turius, si quis se judice certet.
Ut, quo quisque valet, suspectos terreat, utque
Imperet hoc natura potens, sic collige mecum:

SPIEGAZIONI

Custodiet me velut ensis tectus vagina, mi sarà di difesa come spada posta nel fodero. *cur coner distringere,* à che tenterei d' impugnarlo. *tutus,* ov' io fossi sicuro. *ut telum positum pereat rubigine,* fa' che quest' arme inoperosa perisca divorata dalla ruggine. *qui me commorit,* (invece di *commoverit*) chi mi stuzzicherà. *melius non tangere clamo,* meglio, grido, è non toccarmi. *et insignis cantabitur urbe tota,* e mostrato a dito sarà favola a tutta Roma. *malum grande,* una grande sciagura. *si quis se judice certet,* a chi l' abbia per giudice in una lite. *quo quisque valet,* ciascuno con quei mezzi nei quali prevale. *suspectos,* coloro che gli danno ombra. *natura potens,* l' irresistibile natura. *collige sic mecum,* meco l' argomenta così.

NOTE

Cervius, sembra che Cervio fosse un accusatore di quei tempi.

Urnam, l'Urna giudiciaria, ove i Giudici per dare il loro voto segreto, ponevano delle cedole nelle quali trovavasi un A. che voleva esprimere *Absolvo*, ovvero un C. che spiegavasi *Condemno.*

Canidia Albuti, Canidia figlia d'Albuzio, della quale trattano le Odi V. e XIII. degli Epodi, e la Satira VIII. Lib. I.

Turius, Turio nome di qualche Giudice venale, o vendicativo.

Dente lupus, cornu taurus petit; unde nisi intus
Monstratum? Scaevae vivacem crede nepoti
Matrem: nil faciet sceleris pia dextera! mirum,
Ut neque calce lupus quemquam, neque dente
petit bos:
Sed mala tollet anum vitiato melle cicuta.
Ne longum faciam; seu me tranquilla senectus
Expectat, seu mors atris circumvolat alis;
Dives, inops; Romae, seu fors ita jusserit, exul,
Quisquis erit vitae, scribam, color.

TREBATIUS.

O puer, ut sis

SPIEGAZIONI

Petit dente, assale con i morsi. *nisi monstratum intus*, se suggerito or non fosse dal proprio istinto. *sed mala cicuta tollet anum*, ma la velenosa cicuta torrà di vita la vecchia. *ne faciam longum*, per farla breve. *expectat me,* mi attende. *quisquis erit color vitae*, qualunque sia il tenore della mia vita.

NOTE

Crede Scevae nepoti matrem vivacem, confida al dissoluto Sceva la prosperosa madre. Sceva era uno scellerato, che aveva avvelenata la propria madre avanzata in età.

Mirum ut neque calce lupus neque dente petit bos, dice Orazio che Sceva, non trucidando la madre, farebbe un miracolo simile a quello che fa il Lupo, col non tirar calci, o il Bove col non mordere, perchè tali non sono le difese di questi animali; ma l'avvelenerebbe.

Cicuta, della cicuta parlammo alla III. degli Epodi.

Seu mors circumvolat alis atris, o che la morte con negre ali mi svolazzi attorno. Si ammiri questa trista idea della morte.

O puer metuo ut sis vitalis, o figlio mio, temo che tu non voglia aver lunga vita. Orazio aveva chiamato Trebazio col nome di *pater* per rispetto alla di lui autorità; e questi corrisponde con quello di *puer* in tuono d'amoroso consigliere.

Vitalis metuo, et majorum ne quis amicus
Frigore te feriat.

HORATIUS.

Quid? cum est Lucilius ausus
Primus in hunc operis componere carmina morem;
Detrahere et pellem, nitidus qua quisque per ora
Cederet, introrsum turpis; num Laelius, aut qui
Duxit ab oppressâ meritum Carthagine nomen,

SPIEGAZIONI

Amicus majorum, qualche amico dei grandi. *in hunc morem operis*, in tal foggia di lavoro. *cederet nitidus per ora*, se ne andava bello nel suo esteriore. *introrsum turpis*, brutto essendo al di dentro.

NOTE

Feriat te frigore, io avevo spiegato, ti freddi, ma siccome trovo chequalche dotto commentatore intende che Trebazio voglia mostrare al poeta che con le Satire si espone a veder raffreddata la benevolenza che sommi uomini gli professavano, in questo senso tradurrei, ti colpisca colla sua non curanza, o col raffreddarsi teco. Qualche altro traduttore stimabilissimo adopra il primo significato, ed a me piace più. E, *feriat frigore* in questo senso potrà anche spiegarsi, ti faccia agghiadare, oppure ti renda agghiadato.

Detrahere pellem qua quisque cederet, staccare o strappare la pelle con che taluno sen va ec. Allude alla favola dell' asino rivestito della pelle di leone, rispettato in principio dagli altri animali, quindi riconosciuto e disprezzato. Orazio qui tratta di smascherare i vizi nascosti dell' ipocrisia, e renderli palesi. Osservisi che le antiche maschere erano di pelle.

Laelius, Lelio soggetto assai stimato in Roma per la sua probità e amico intimo di Scipione Affricano, il minore.

Qui duxit nomen meritum a Carthagine oppressa. L'eroe che riportò il meritato nome da Cartagine soggiogata. Scipione Emiliano, cioè Scipione minore. Esso pure chiamato Affricano, per aver distrutta Cartagine; fu grande amico di Lucilio, che aveva seco condotto fanciullo alla guerra di Numanzia.

Carthagine. Cartagine potentissima Città sulle coste dell' Affrica, ed antica rivale di Roma.

Ingenio offensi? Aut laeso doluere Metello?
Famosisque Lupo cooperto versibus? Atqui
Primores populi arripuit populumque tributim,
Scilicet uni aequus virtuti atque ejus amicis.
Quin, ubi se a vulgo et scenâ in secreta remôrant
Virtus Scipiadae, et mitis sapientia Laelì,
Nugari cum illo, et discincti ludere, donec
Decoqueretur olus, soliti. Quidquid sum ego,
quamvis

SPIEGAZIONI

Offensi ingenio, si disgustarono di quell'ingegno. *arripuit primores populi*, diè di piglio ai capi del popolo. *aequus*, portando rispetto. *remorant in secreta*, si ritiravano nelle private stanze.

NOTE

Doluere Metello laeso, si lamentarono che fosse stato offeso Metello. Furono molti i Romani illustri di questo nome.

Et Lupo cooperto versibus famosis, ovvero ricoperto Lupo di versi ingiuriosi. Rutilio Lupo fu tacciato d'irreligione, e vituperato da Lucilio perchè disprezzando le predizioni degli Aruspici, aveva voluto azzardare una battaglia contro i Marzi e vi era stato sconfitto, e quindi ucciso.

Tributim, tribù per tribù. Alludendo alle trentacinque divisioni nelle quali Roma era repartita.

Quin ubi virtus Scipiadae et sapientia Laeli mitis, tradurrei addirittura, che anzi allorquando il valoroso Scipione ed il mite e saggio Lelio.

Vulgo et scena, dal pubblico, e dagli spettacoli, cioè quando tornavano dall'adempimento dei loro gravi doveri, e deponevano l'autorevole gravità del proprio grado.

Discincti, sciolte le vesti, può spiegarsi, con tutta libertà, o anche, discinti.

Donec decoqueretur olus, intanto che cuocevan gli erbaggi. Cioè mentre facevano l'ora di cena. Questa sorta di cena mostra la frugalità.

Infra Lucili censum ingeniumque; tamen me
Cum magnis vixisse, invita fatebitur usque
Invidia: et fragili quaerens illidere dentem,
Offendet solido: nisi quid tu, docte Trebati,
Dissentis.

TREBATIUS.

Equidem nihil hinc diffindere possum:
Sed tamen ut monitus caveas, ne forte negoti
Incutiat tibi quid sanctarum inscitia legum:
Si mala condiderit in quem quis carmina, jus est,
Judiciumque.

HORATIUS.

Esto, si quis mala; sed bona si quis

SPIEGAZIONI

Offendet solido, si farà male nel duro. *nisi tu dissentis quid*, salvo che tu non abbia nulla da obiettare. *Nihil possum diffindere*, non ho nulla da ridire. *incutiat tibi quid negotii*, non ti abbia a mettere in qualche impiccio. *condiderit carmina mala in quem*, avrà composti dei versi cattivi contro qualche persona. *est jus judiciumque*, esiste una legge ed una azione.

NOTE

Infra censum et ingenium Lucili, inferiore per patrimonio e talenti a Lucilio. Lucilio era ricco ed apparteneva a famiglia patrizia.

Cum magnis, in compagnia dei grandi. Cioè di Augusto, di Mecenate, di Pollione ec.

Illidere dentem fragili, d'imprimere le dentate nel morbido. Pare che alluda alla favola di quella serpe che dopo leccata una lima, vedendo il sangue proveniente dalla confricazione della lingua, credè che sgorgasse dalla lima stessa.

Si mala, se sono cattivi. Il nostro Giureconsulto Trebazio rammenta le Leggi, ma Orazio spiega quel *carmina mala*, per versi cattivi, cioè mal fatti, che il Legale voleva indicare offensivi e maligni. La lingua Italiana si presta meno esattamente a tale equivoco. *Mala*, potrebbe tradursi, malvagi.

9

Judice condiderit laudatus Caesare? Si quis
Opprobriis dignum latraverit, integer ipse?

TREBATIUS.

Solventur risu tabulae; tu missus abibis.

SPIEGAZIONI

Latrav erit dignum opprobriis, avrà abbaiato contro chi è degno di vituperio. *integer ipse*, essendo in quanto a sè irreprensibile. *tu missus abibis*, tu ne uscirai libero.

NOTE

Tabulae solventur risu, le scritture, cioè le accuse ed il processo, si risolveranno in risate. Vedi Satira IV. Lib. I. alla parola *tabulas*. Orazio è andato a cercar consiglio dal suo savio. Ha ottenuti precetti in legge e medicina. Non ha per questo cambiate le sue idee di perseverare a fare il Satirico, ha messo come suol dirsi nel sacco il suo consultore, e gli riesce di fare una Satira anche a quelle stesse leggi, delle quali un poeta Satirico doveva aver che temere.

SATIRA II.

Lodi della frugalità, e biasimo dell' intemperanza.

Quae virtus, et quanta, boni, sit vivere parvo,
(Nec meus hic sermo est, sed quae praecepit Ofellus,

SPIEGAZIONI

Boni, o miei cari.

NOTE

Nec meus hic sermo est, nè queste sono mie parole. È opportuna tal dichiarazione. In materia di frugalità si sarebbe creduto più ad un parco campagnolo, che ad Orazio Epicureo.

Ofellus, Ofello onesto campagnolo, dopo la battaglia di

Rusticus, abnormis sapiens, crassaque Minerva),
Discite, non inter lances, mensasque nitentes,
Cum stupet insanis acies fulgoribus, et cum
Acclinis falsis animus meliora recusat;
Verum hic impransi mecum disquirite. Cur hoc?
Dicam, si potero. Male verum examinat omnis
Corruptus judex. Leporem sectatus, equove
Lassus ab indomito, vel, si Romana fatigat

SPIEGAZIONI

Cum acies stupet fulgoribus insanis, mentre lo sguardo rimane attonito ai folli splendori. *animus acclinis falsis,* la mente proclive a fallaci apparenze. *recusat meliora,* sdegna il suo meglio. *impransi disquirite mecum hic,* qui lo indagate meco a digiuno. *dicam si potero,* lo dirò se mi riescirà.

NOTE

Filippi fu spogliato del suo campo, che venne assegnato al veterano Umbreno. Ed Ofello sopportando con animo imperterrito questa disgrazia, seguitò a lavorare il campo stesso, in qualità di mercenario del nuovo possessore.

Sapiens abnormis, saggio senza norma, cioè rozzo senza studio o dottrina ma formato saggio dal proprio talento, e dalla propria esperienza.

Crassaque Minerva, e di grossolano ingegno, o d' un ingegno alla rustica. Minerva qui è nominata invece della sapienza alla quale presiede.

Mensasque nitentes, fra splendidi banchetti. Osserva graziosamente Orazio che il tempo che passasi a lauta mensa, non è il più opportuno per trattare della frugalità: giacchè il corpo e le facoltà intellettuali, sedotte ed offuscate dai cibi, giudicherebbero a favore di questi, e non a prò della frugalità; appunto come un giudice prevaricatore, lasciatosi guadagnare dai donativi, non conosce più la verità.

Sectatus leporem, dopo aver data la caccia ad un lepre. Orazio nomina tre esercizi che tengono la macchina in grande attività, ed eccitano l' appetito. Caccia, equitazione, esercizio militare.

Militia assuetum graecari, seu pila velox,
Molliter austerum studio fallente laborem,
Seu te discus agit, pete cedentem aera disco:
Cum labor extuderit fastidia, siccus, inanis,
Sperne cibum vilem; nisi Hymetia mella Falerno
Ne biberis diluta. Foris est promus, et atrum

SPIEGAZIONI

Studio fallente laborem molliter austerum, mentre il genio illude la fatica dolcemente penosa. *pete disco aera cedentem*, prosegui a ferir col disco le cedenti aure. *siccus inanis*, assetato, e con lo stomaco vuoto. *vilem*, triviale. *ne biberis nisi mella diluta*, sdegna di bere se non è mele stemprato.

NOTE

Assuetum graecari, avvezzo ad una vita alla greca, cioè di gozzoviglia e di mollezza. Secondo la quale, diceva Cicerone, si riposa, si chiacchiera scambievolmente, s' invita a bere, si cercano ospiti, si celebrano le allegrie ed i conviti.

Seu pila velox, o se la veloce pillotta. Abbiamo osservato alla Satira V. Lib. I. che il giuoco della palla, il quale tiene in moto tutta la persona, formava ancora il divertimento di Mecenate. La gioventù Romana vi si esercitava nel campo Marzio.

Seu discus agit te, o se ti diletta il disco. Abbiamo trattato del disco ancora all'Ode VII. Lib. I. Consisteva questo giuoco nello scagliare più lontano che si poteva una girella pesantissima per mezzo d' una striscia di cuoio che vi si avvolgeva attorno. Tal esercizio scioglieva molto la macchina di quelli che vi si dedicavano, e che dicevansi *discobuli*. Noi li vediamo tuttora rappresentati in diverse statue.

Cum labor extuderit fastidia. Quando la fatica avrà cacciata la svogliatezza, provocando cioè l' appetito. *Extundere* vuol esprimere propriamente staccare a colpi di martello un corpo tenacemente attaccato ad un altro.

Hymetia, del monte Imetto presso Atene, fecondo di timo, e che perciò somministrava ottimo miele. I Romani solevano raddolcire il vino col miele. V. alla Satira IV. Lib. II. alle parole *forti falerno*.

Promus, il Dispensiere, a *promendo*, come *Condus* a *condendo*.

Defendens pisces hiemat mare; cum sale panis
Latrantem stomachum bene leniet. Unde putas, aut
Quì partum? Non in caro nidore voluptas
Summa, sed in te ipso est. Tu pulmentaria quaere
Sudando: pinguem vitiis albumque nec ostrea,
Nec scarus, aut poterit peregrina juvare lagois.
Vix tamen eripiam, posito pavone, velis quin
Hoc potius, quam gallinâ tergere palatum,
Corruptus vanis rerum; quia veneat auro

SPIEGAZIONI

Mare atrum hiemat, torbido il mare è in burrasca. *defendens pisces*, impedisce la pesca. *panis cum sale leniet bene*, pan con sale ottimamente raccheterà. *unde putas aut qui partum?* e d'onde e come pensi che ciò avvenga. *non in nidore caro*, non sta riposto ne' cibi di gran prezzo. *sed voluptas summa est in te ipso*, ma il delizioso sapore è in te stesso. *pinguem et album vitiis*, l'uomo imbolsito e pallido dagli stravizi. *non poterit juvare*, non troverà sapore. *vix tamen eripiam quin*, nulladimeno a stento io potrò distoglierti. *quia veneat auro*, perchè si vende a peso d'oro.

NOTE

Stomachum latrantem, latrati dello stomaco. Metafora presa dal cane che abbaia intorno al padrone quando affamato vede il pane.

Quaere pulmentaria sudando. Pulmentarium indica una gustosa vivanda. Tradurrei, procura col tuo sudore il condimento alle vivande, cioè eccitando colla fatica il tuo appetito.

Scarus, Scaro. Pesce molto apprezzato. V. II. degli Epodi.

Lagois peregrina, la straniera Lagoide. Uno dei volatili che attraversan l'Italia nelle loro semestrali emigrazioni.

Tergere palatum, stuzzicarti il palato. Ungerti i labbri. *Tergeo* o *tergo* significa propriamente pulire; per pulire il palato può indicarsi stuzzicarlo. Termine della nostra lingua.

Corruptus vanis rerum, invece di *vanis rebus*, sedotto dalla vana apparenza delle cose.

Rara avis, et picta pandat spectacula caudâ;
Tamquam ad rem attineat quidquam. Num vesceris istâ (dem?
Quam laudas plumâ? coctove num adest honor i-
Carne tamen, quamvis distat nihil, hâc magis illa,
Imparibus formis deceptum te patet; esto!
Unde datum sentis, lupus hic Tiberinus, an alto
Captus hiet? Pontesne inter jactatus, an amnis
Ostia sub Tusci? Laudas, insane, trilibrem

SPIEGAZIONI

Tamquam attineat quidquam ad rem, come se ciò interessasse alla realtà della cosa. *adest honor idem*, vi rimane la stessa bellezza. *an jactatus*, o se sia stato sbalzato. *an sub ostia*, o alla foce.

NOTE

Pandat spectacula cauda picta, spieghi la pompa della colorita coda. Vuol dire Orazio che la piuma quantunque bellissima non influirà per il buon sapore della carne.

Quamvis, quantunque nella carne del Pavone non trovisi una gran differenza di sapore da quella della Gallina, si preferisce il Pavone sedotti dall'apparenza della piuma. E tradurrei in questa guisa: sebbene non vi sia differenza veruna tra questa e quella carne, e patente apparisca che sei ingannato dalla disparità delle forme, pur te la voglio passare. Ma donde t'è dato l'accorgerti ec. ec.

Lupus, avvi un pesce che chiamasi Lupo, per la di lui voracità. Credono alcuni che sia il medesimo che la Spigola. Orazio fa una distinzione raffinata. Pone buono il pesce Lupo allorchè sia preso in alto mare, migliore quando è pescato alla foce del Tevere, e dichiara poi ottimo quello chiappato dentro Roma, fra i ponti sul Tevere.

Hiet, boccheggi. Esprime questo vocabolo quel moto di palpitazione che si scorge nei pesci tratti dall'acqua.

Amnis Tusci, del fiume Etrusco, cioè del Tevere che à origine negli Appennini Toscani, traversa Roma, e va a scaricarsi nel mediterraneo.

Mullum, in singula quem minuas pulmenta necesse est.
Ducit te species, video. Quo pertinet ergo
Proceros odisse lupos? Quia scilicet illis
Majorem Natura modum dedit, his breve pondus.
Jejunus raro stomachus vulgaria temnit.
Porrectum magno magnum spectare catino
Vellem, ait Harpyis gula digna rapacibus. At vos,
Praesentes Austri, coquite horum obsonia! Quamvis
Putet aper, rhombusque recens, mala copia quando

SPIEGAZIONI

In singula pulmenta, in tanti bocconi. *quem necesse est minuas*, che per necessità dovrai sminuzzarla. *species ducit te*, l' apparenza ti seduce. *quo pertinet odisse lupos proceros*, in che modo sdegnare i lupi quando son grossi. *modum majorem*, una maggiore mole. *his breve pondus*, a queste un picciol peso. *raro temnit vulgaria*, di rado disprezza i cibi triviali. *magnum porrectum*, una gran triglia distesa. *recens*, fresco. *Quando copia mala*, quando una dovizia nauseante.

NOTE

Mullum trilibrem, una triglia di tre libbre. Orazio ci fa toccar con mano che per esser mai contenti, si desiderano grossi quei pesci che il Mare produce piccoli, e si bramano piccoli quelli che per loro natura son grandi.

Harpyis, Arpie, animali alati voracissimi. Consiglio i giovani a volerne riscontrare la pitturesca descrizione nel Lib. III. dell' Eneide v. 255. e ciò che ne dice l' Ariosto nel Canto XXXIII. del suo Orlando Furioso.

Austri praesentes, austri propizi. Venti meridionali, che con facilità fanno imputridire le carni. Qui invocati per esclamazione d' intolleranza per tanta ghiottoneria.

Quamvis putet, quantunque puzzi. Riprendendo gl' ingordi, il poeta mostra che anche senza il soccorso d' Austro, la nausea fa sembrare puzzolenti agl' intemperanti anche i cibi più freschi.

Rhombus, il Rombo, pesce del quale si è parlato ancora nel II. degli Epodi.

Aegrum sollicitat stomachum, cum rapula plenus,
Atque acidas mavult inulas. Necdum omnis abacta
Pauperies epulis regum: nam vilibus ovis,
Nigrisque est oleis hodie locus. Haud ita pridem
Galloni praeconis erat acipensere mensa (bant?
Infamis. Quid? tum rhombos minus aequora ale-
Tutus erat rhombus, tutoque ciconia nido,
Donec vos auctor docuit praetorius. Ergo,

SPIEGAZIONI

Sollicitat stomachum aegrum, travaglia uno stomaco indisposto. *Haud ita pridem*, non è gran tempo. *erat infamis,* che si rese disonorata.

NOTE

Cum plenus mavult rapula atque inulas acidas, quando pieno zeppo preferisce l'enule acidette e i raperonzoli, radici atte a stimolare l' appetito con la loro amarezza.

Necdum abacta omnis epulis regum, non è ancora bandita del tutto dalle regie mense; può spiegarsi ancora, dalle mense dei grandi. Vedasi la nota all'Ode I. Lib. I. alla parola *Regibus.*

Est locus ovis vilibus. Vi hanno il lor posto ancora le uova triviali. V. Satira III. Lib. I. V. 6.

Praeconis Galloni, del banditore Gallonio. Uomo allora cognito per aver rifinito tutto il suo patrimonio, nel sodisfare alla propria intemperanza. Pare che egli il primo introducesse nelle mense lo Sturione.

Acipensere, coll' Arcipensero, che è quel pesce da noi chiamato Sturione.

Donec auctor praetorius docuit vos, finchè non v' insegnò l' usarne un maestro pretoriano. Dicono i Commentatori che Orazio voglia qui alludere ad Asinio Sempronio Rufo, che chiedendo la pretura ne ebbe dal popolo una repulsa, per cagione del suo vivere disordinato. *Praetorius* è in tal caso un' ironia satirica e derisoria, quanto quel *Dux Neptunius* nell'Ode VIII. Libro V.

Si quis nunc mergos suaves edixerit assos,
Parebit pravi docilis Romana juventus.
Sordidus a tenui victu distabit, Ofello
Judice: nam frustra vitium vitaveris illud,
Si te alio pravum detorseris. Avidienus,
Cui canis ex vero ductum cognomen adhaeret,
Quinquennes oleas est, et silvestria corna;
Ac, nisi mutatum, parcit defundere vinum, et
Cujus odorem olei nequeas perferre, (licebit

SPIEGAZIONI

Nam frustra vitaveris vitium, che indarno schiverai l'un vizio. *si detorseris te pravum alio,* se sciagurato incapperai nell' altro. *cui adhaeret cognomen canis ductum ex vero,* cui quadra il sopranome di cane tolto dal vero. *est oleas quinquennas,* mangia le ulive di cinque anni. *ac parcit defundere vinum,* e si astiene dal mescere il vino. *nisi mutatum,* se non ha dato la volta. *et olei odorem cujus nequeas perferre,* ed un olio di cui non potresti soffrire il puzzo.

NOTE

Mergos assos, i Merghi arrosto, Merghi volatili marini. V. Epod. IX.

Si quis edixerit nunc suaves, se alcuno ora proclamerà squisiti. Questo verbo esprime propriamente, pubblicare per mezzo di editti autorevoli decisioni.

Docilis pravi, docile al male. Abbiamo fatta un'osservazione al significato della parola *docilis* unita ad un genitivo, all' Ode V. Lib. IV. È maniera di dire alla greca.

Sordidus distabit a victu tenui, vi à una distanza tra un sordido trattamento, ed un trattamento parco. Secondo la proposizione d'Ofello bisogna evitare gli eccessi.

Vitium illud, cioè la sordidezza. *Alio,* il vizio opposto che è la profusione.

Avidienus, Avidieno, soggetto che Orazio cita come esempio di sordidezza.

Corna silvestria, le corniole selvatiche. Frutti boscherecci.

Ille repotia, natales, aliosve dierum
Festos albatus celebret) cornu ipse bilibri
Caulibus instillat, veteris non parcus aceti.
Quali igitur victu sapiens utetur, et horum
Utrum imitabitur? Hâc urget lupus, hâc canis
angit.

SPIEGAZIONI

Cornu bilibri, da un cornetto di due libbre. *Instillat*, versa a stilla a stilla. *non parcus aceti veteris*, senza risparmio di aceto stantio.

NOTE

Licebit albatus celebret, sia pure che festeggi in bianche vesti. Ordinariamente usavasi dai Romani la veste bianca. In occasione di sacrifizii, di spettacoli, e di conviti, procuravasi che questa fosse bianchissima, o nuova, o lavata da poco tempo.

Repotia. Con questo vocabolo indicavasi il convito susseguente a quello del dì delle nozze, *quia iterum potaretur*. Noi diremo: il giorno appresso alle nozze, o il Natalizio, o qualche altra festa.

Natales, il dì natalizio, o di *comple annos* festeggiavasi anche dai Romani. Questo costume è conforme ai sentimenti di natura, ed è pure morale, perchè una riunione di parenti o di amici indica spirito di sociabilità, e può riunire gli animi dissidenti.

Ipse, Avidieno, di propria mano, o da se stesso, per timore che altri non facesse con troppa generosità, e come suol dirsi alla peggio, con un economico cornetto, stillava a gocciole sopra il cavolo, olio fetido. I primi vasi o recipienti che usarono gli uomini, consistevano nel vacuo dei corni di diversi animali.

Utrum horum imitabitur, quale dei due dovrà imitare. Cioè dovrà imitare la prodigalità, ed il lusso di Gallonio, o la sordidezza d' Avidieno?

Hac urget lupus, hac angit canis, di quà incalza il lupo, di là molesta il cane. Proverbio latino che corrisponderebbe approssimativamente al nostro: non si può salvare la capra ed i cavoli: o all' altro, siamo fra Scilla e Cariddi. Orazio sotto le metafore del lupo e del cane, vuole intendere dei due suddetti vizi, direttamente fra loro opposti.

Mundus erit, qui non offendet sordibus, atque
In neutram partem cultus miser. Hic neque ser-
Albuti senis exemplo, dum munia didit, (vis,
Saevus erit; neque, sic ut simplex Naevius, unctam
Convivis praebebit aquam: vitium hoc quoque
magnum.
Accipe nunc, victus tenuis quae, quantaque secum
Afferat. In primis valeas bene: nam variae res
Ut noceant homini, credas, memor illius escae
Quae simplex olim tibi sederit. At simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis; (tum
Dulcia se in bilem vertent, stomachoque tumul-

SPIEGAZIONI

Qui non offendet sordibus, chi non muoverà a schifo colla sordidezza. *dum didit munia*, nel repartire le incombenze, (invece di *dividit*). *unctam*, bisunta. *vitium*, fallo. *valeas bene*, ti manterrai sano. *variae res*, la varietà dei cibi. *memor escae illius*, se ti sovverrai di quel cibo. *dulcia vertunt se in bilem*, i cibi dolci si convertiranno in bile. *feret tumultum stomacho*, ti recherà un disturbo nello stomaco.

NOTE

Mundus erit, sarà senza pecca, cioè, vivrà con proprietà; *mundus* termine medio tra il sordido, e lo scialacquatore.

Miser, propriamente indica meschino; trattandosi del vizio è compassionevole la prodigalità quanto la sordidezza: direi, il di cui tenor di vita non sarà meschino nè per questo nè per quel vizio.

Albuti senis, del vecchio Albuzio. Il poeta lo cita come un uomo sofistico, che nei conviti si inasprisce coi servi, anche prima che gliene diano motivo.

Nevius simplex. Nevio trascurato, la negligenza del quale, Orazio pone in contrapposto della sofisticheria di Albuzio.

Quae simplex olim sederit tibi, che alcuna volta ti abbia fatto buon prò per essere stato solo. *Simplex* qui sta invece di *multiplex*.

Conchylia, le Ostriche. Propriamente sotto il nome di Conchiglie si comprendono tutti i pesci racchiusi nei gusci.

Lenta feret pituita. Vides, ut pallidus omnis
Coenâ desurgat dubiâ? Quin corpus onustum
Hesternis vitiis animum quoque praegravat una,
Atque affigit humo divinae particulam aurae.
Alter, ubi dicto citius, curata sopori (git.
Membra dedit, vegetus praescripta ad munia sur-
Hic tamen ad melius poterit transcurrere quon-
Sive diem festum rediens adduxerit annus, (dam:
Seu recreare volet tenuatum corpus, ubive
Accedent anni, et tractari mollius aetas

SPIEGAZIONI

Pituita lenta, un inerte flemma (o catarro). *onustum vitiis hesternis*, aggravato dagli stravizj del giorno addietro. *Praegravat una quoque animum*, opprime simultaneamente anche lo spirito. *affigit humo*, prostra al suolo. *citius dicto*, in men che io nol dico. *dedit sopori*, abbandonò al sonno. *membra curata*, le ristorate membra. *surgit vegetus ad munia praescripta*, si alza pien di vigore alle proprie incombenze. *poterit trascurrere ad melius*, potrà passare a un miglior pasto. *annus rediens*, il ritorno dell'anno. *corpus tenuatum*, le membra estenuate. *aetas imbecilla*, l'età affievolita.

NOTE

Desurgat cena dubia, si alzi da suntuosa cena. Sembra che Orazio abbia presa questa espressione da Terenzio nel Formione Atto II. Scena II. nel quale Formione spiega cosa sia una cena dubbia, dichiarando esser quella nella quale si resta perplessi sul decidere quale sia il miglior cibo. *Desurgat* invece di *surgat de cena varia*.

Particulam aurae divinae, quella particella che abbiamo d'aura divina. Ancora i gentili avevano fra le loro tradizioni, che l'uomo formato di creta, avesse ricevuto l'anima e la vitalità da un alito del loro creatore.

Alter, cioè quello che sa usare la frugalità.

Imbecilla volet. Tibi quidnam accedet ad istam,
Quam puer et validus praesumis, mollitiem, seu
Dura valetudo inciderit, seu tarda senectus?
Rancidum aprum antiqui laudabant, non quia nasus
Illis nullus erat; sed, credo, hâc mente, quod hospes
Tardius adveniens, vitiatum commodius, quam
Integrum edax dominus consumeret. Hos utinam
Heroas natum tellus me prima tulisset! (inter

SPIEGAZIONI

Volet tractari melius, esige un trattamento più delicato. *non quia non erat illis nasus nullus*, non perchè non avessero odorato. *sed credo hac mente*, ma coll'intendimento, cred'io.

NOTE

Quidnam accedet tibi, ma a codesta morbidezza che ti prendi innanzi tempo, essendo giovine e vigoroso, che altro ti resterà da aggiungere quando ti venga addosso una fiera malattia, o la tarda vecchiezza? Vorremmo che fosse bene inteso quest'ammirabile precetto di temperanza.

Consumeret commodius vitiatum, lo avrebbe rifinito con maggior prò, rancido. Vale a dire, sarebbe sembrato più buono il Cinghiale un po' troppo frollo ad un ospite il quale tardo arrivasse, che fresco al padron di casa.

Integrum, qui equivale al non alterato, cioè fresco. Gli antichi avendo in gran pregio l'ospitalità amavano di serbare un pezzo di Cinghiale anche rancido, all'ospite che potesse sopravvenire per aver sempre qualcosa da offrirgli, piuttosto che mangiarselo essi quando era fresco. Orazio vuole ammirare questa virtù della frugalità resa più bella dal desiderio e dai piaceri dell' ospitalità.

Edax, qui lo spiegherei per ingordo, piuttosto che per vorace.

Utinam prima tellus tulisset me. Perifrasiamo: Oh fosse piaciuto al cielo che tra tali Eroi mi avesse generato l'antica terra, cioè il tempo della frugalità suddetta.

Das aliquid famae, quae carmine gratior aurem
Occupat humanam? Grandes rhombi, patinaeque
Grande ferunt una cum damno dedecus. Adde
Iratum patruum, vicinos, te tibi iniquum,
Et frustra mortis cupidum, cum deerit egenti
Aes, laquei pretium. Jure, inquis, Thrasius istis
Jurgatur verbis. Ego vectigalia magna,
Divitiasque habeo tribus amplas regibus. Ergo,
Quod superat, non est melius, quo insumere possis?
Cur eget indignus quisquam, te divite? Quare (rae
Templa ruunt antiqua Deum? Cur, improbe, ca-

SPIEGAZIONI

Das aliquid famae, concedi tu qualche cosa alla buona reputazione. *deerit egenti aes*, ti mancherà nella tua miseria il contante. *patruum iratum*, lo zio sdegnato, per la tua poco savia condotta. *pretium laquei*, da comprarti un capestro. *jurgatur jure verbis istis*, queste son rampogne da farsi. *amplas tribus regibus*, più che bastanti per tre Regi. *non est quo possis insumere melius*, non vi à in che spenderle meglio. *cur eget quisquam indignus*, perchè taluno che non lo meriterebbe trovasi in angustie.

NOTE

Quae gratior carmine occupat, che suona al nostro orecchio più gradita dei carmi. Credo io pure che nessun suono giunga agli orecchi di molti uomini, più grato di quello della propria lode.

Patinaeque. I Romani avevano introdotto la grandiosità ancora nei piatti, e ne usavano talora d'argento, e pesantissimi.

Iniquum tibi. Nemico di te stesso, macerando colle sregolatezze la propria salute, e distruggendo le tue sostanze.

Thrasius, Trasio, sembra esser questo il nome di qualche persona ridotta all'indigenza, per aver tutto sacrificato alla propria gola.

Vectigalia magna, copiose rendite, all'Ode XI. Lib. III. nello stesso senso abbiamo trovato *vectigalia parva*.

Cur non emetiris aliquid tanto acervo? Perchè da sì gran

Non aliquid patriae tanto emetiris acervo?
Uni nimirum tibi recte semper erunt res?
O magnus posthac inimicis risus! Uterne
Ad casus dubios fidet sibi certius? Hic, qui
Pluribus assuerit mentem, corpusque superbum,
An qui, contentus parvo, metuensque futuri,
In pace, ut sapiens, aptârit idonea bello? lum
Quo magis his credas; puer hunc ego parvus Ofel-
Integris opibus novi non latius usum,

SPIEGAZIONI

Uter ne fidet certius sibi ad casus dubios, chi dei due potrà con maggior sicurezza confidare in se stesso nei dubbi eventi. *assuerit mentem pluribus,* avrà assuefatto lo spirito a maggiori comodi. *metuensque futuri,* e in diffidenza dell'avvenire. *opibus integris,* di sue sostanze allora intatte, *non usum latius,* non usava più largamente.

NOTA

monte non ne prelevi una porzione? Ammirabile è la sentenza che ne segue. Combina colla massima cristiana, date ai poveri ciò che avete di superfluo.

Res erunt uni tibi semper recte. Il poeta ha prima rammentati virtuosamente i doveri dei ricchi. Ora vuol mostrare l'instabilità delle cose, e l'avvicendarsi della fortuna: e biasimandone la soverchia fidanza, consiglia di profittare del favore della sorte, per applicarlo in opere degne degli uomini. Credi tu, reflette, che la fortuna sempre volubile voglia diventare stabile a riguardo tuo? tradurrei, sei tu quell' unico al quale le cose anderanno sempre bene?

In pace aptarit idonea bello. Avrà preparato in tempo di pace ciò che può abbisognar per la guerra. Cioè da provido avrà pensato al caso d'un rovescio di fortuna, e volontariamente prima d'esservi ridotto dalla miseria, si sarà assuefatto alla frugalità, ed a qualche privazione.

Quo magis his credas. Il poeta è sempre coerente a premettere che queste massime non vengon da lui. V. in principio della Satira alle parole, *nec meus hic sermo est.*

Quam nunc accisis. Videas metato in agello
Cum pecore et gnatis fortem, mercede colonum,
Non ego, narrantem, temere edi in luce profestâ
Quidquam, praeter olus, fumosae cum pede per-
nae.
Ac mihi cum longum post tempus venerat hospes,
Sive operum vacuo gratus conviva per imbrem
Vicinus, bene erat, non piscibus urbe petitis,

SPIEGAZIONI

Quam nunc accisis, di quello che facciasi ora che sono tarpate. *temere*, senza un motivo. *ac cum post tempus longum venerat mihi*. E se dopo gran tempo mi capitava. *vacuo operum per imbrem*, quando per la pioggia io mi rimaneva dalle faccende.

NOTE

In agello metato, nel già misurato campicello, cioè confiscato. È noto che le campagne Mantovane, Modenesi ec. furono misurate, per assegnarne un ugual porzione ai soldati che avevano militato con Augusto, contro Bruto e Cassio. Virgilio, Tibullo, e Properzio persero il loro patrimonio.

Colonum fortem mercede. Colonus anticamente indicava un coltivatore delle proprie terre, nelle quali abitasse. In seguito valse a significare un lavoratore delle terre altrui, come nel caso presente *colonum mercede* L'epiteto *fortem* puó applicarsi alla fermezza d'animo d'Ofello nella digrazia, e alla robustezza effetto della di lui sobrietà. La lingua Italiana si presta a tal equivoco. Forte lavorante a salario.

Luce profesta, ne' dì prosciolti, o di lavoro. Della divisione dei giorni in festi e profesti V. la nota all' Ode XIII. Lib. IV.

Pernae fumosae, d'uno zampetto di porco affumicato. *Perna* indicava propriamente lo zampetto del porco, e *Petaso* il prosciutto. Ofello si contentava del primo.

Bene erat, si stava allegramente. Si osservi quanto bene in poche parole è espresso il piacere della frugalità ospitale. Il forestiero, o il commensale vicino, per Ofello giungevano graditi, cioè erano i ben venuti. Non li trattava con pesci comprati alla Città, ma con pollo e capretto, e lo indennizzavano della noia del tempo cattivo, passandosela con loro in barba di micio. *Bene erat.*

Sed pullo, atque hoedo: tum pensilis uva secundas
Et nux ornabat mensas, cum duplice ficu:
Post hoc ludus erat cuppâ potare magistrâ;
Ac venerata Ceres, ut culmo surgeret alto,
Explicuit vino contractae seria frontis.
Saeviat, atque novos moveat fortuna tumultus:
Quantum hinc imminuet? quauto aut ego parcius, aut vos

SPIEGAZIONI

Uva pensilis. uva serbata appesa. *ut surgeret culmo alto*, acciocchè sorgesse sopra lungo stelo. *explicuit seria frontis contractae*, rasserenava la fronte accigliata. *moveat*, susciti. *quantum imminuet hinc?* d'ora in avanti cosa potrà sottrarmi?

NOTE

Mensas secundas, delle seconde mense vedi all' Ode IV. Lib. IV.

Cum ficu duplice, con due fichi, ovvero come, noi diremmo, con qualche piccia di fichi. Per denotare dei fichi aperti, riuniti ad altri fichi, e così seccati a coppie. V'à chi spiega con due qualità di fichi. Siccome il fico non è frutto di tutte le stagioni, si può supporre che trattisi di fichi secchi raddoppiati.

Post hoc ludus erat, ci divertivamo in seguito. Pare che Ofello cominciasse a bere il vino dopo d'aver desinato, come usavano a quell'epoca i più moderati. Leggesi in un' Epistola di Seneca: *Post prandium aut cenam bibere vulgare est.*

Cuppa magistra. Prendendo per maestra del bere la nostra coppa. Vedi la nota alle parole *arbitrum bibendi* Lib. I. Ode IV. Pare che voglia esprimere, sbevazzavamo fino a che la coppa rimanendo vuota ci avvertisse di smettere, senza che altri dettasse le leggi del convito. V. la Satira IV. Lib. II. *Prout cuique libido est.*

Ac Ceres venerata. E Cerere da noi venerata, con libazioni in tempo del convito. I campagnoli dovevano sentire molto interesse per questa Divinità.

Saeviat, infierisca. Ofello provoca impunemente la cattiva sorte, essendosi ormai avvezzato a non paventarla.

Quanto aut ego aut vos parcius nituistis, quanto io e voialtri ci siam trattati più sottilmente. *Nitere*, indica lustrare. Si dice, per esprimere che un animale è stato ben pasciuto, gli lustra il pelo.

O pueri, nituistis, ut huc novus incola venit?
Nam propriae telluris herum Natura, neque illum,
Nec me, nec quemquam statuit: nos expulit ille;
Illum aut nequities, aut vafri inscitia juris,
Postremo expellet certe vivacior haeres.
Nunc ager Umbreni sub nomine, nuper Ofelli
Dictus, erit nulli proprius; sed cedet in usum
Nunc mihi, nunc alii. Quocirca vivite fortes,
Fortiaque adversis opponite pectora rebus.

SPIEGAZIONI

Expulit, ne ha sloggiati. *nequities*, la perversità o perfidia. *aut inscitia juris vafri*, o l' ignoranza di qualche cavillosa legge. *postremo certe haeres vivacior*, o all'ultimo indubitatamente un erede che gli sopravviverà. *erit proprius nulli*, non potrà dirsi proprio di alcuno. *cedet in usum*, passerà nel godimento. *quo circa vivite fortes*, perlochè fatevi coraggio. *rebus adversis*, all' avversa fortuna. *opponite pectora fortia*, opponete forti petti, o intrepidi.

NOTE

Incola novus, questo nuovo colono. Cioè il veterano Umbreno al quale era toccato per retribuzione il campo d' Ofello.

Statuit herum telluris propriae, costitui padrone dei propri terreni. Osserva Ofello che la natura concede agli uomini l' uso, e non la proprietà dei terreni. Osservazione veramente filosofica!

SATIRA III.

Tratta il paradosso Stoico, col quale si asseriva che tutti gli uomini fossero pazzi.

Sic raro scribis, ut toto non quater anno (xens,
Membranam poscas, scriptorum quaeque rete-

NOTE

Comincia la presente Satira da un dialogo fra Damasippo ed Orazio, con il quale il filosofo stoico rimprovera al poeta la di lui inerzia. Quindi Damasippo stesso espone un altro dialogo che aveva avuto con Stertinio stoico. E detti due dialoghi sono intieramente a carico della Setta stoica.

Retexens quaeque scriptorum, ritessendo tutto quello che ài scritto. Damasippo rimprovera Orazio perchè scrive, cassa, riscrive, e non mette al pulito le sue poesie. *Retexens* ritessendo il tessuto disfatto. Metafora presa dalle tessitrici che disfanno il mal fatto per ritesserlo.

Membranam. All' Ode VII. Lib. IV. abbiamo apposta un' annotazione analoga a questa parola, ma non ci rincresce ripeterla più dettagliata, e più chiara.

La prima e più antica maniera di scrivere, adoprata dal principio di quest' arte, è stata per geroglifici in pietra, ed in legno. Lo attestano i monumenti Egizi e Caldaici. Lo storico Gioseffo assicura essere stata questa la maniera tenuta dagli Antidiluviani. Erodoto, Diodoro, ed altri consultarono tali documenti per scrivere le loro istorie. Per qualche tempo se ne era perduta l' intelligenza, ma ora i dotti vanno facendo significanti scoperte, protetti da governi illuminati.

Successero ai Geroglifici i caratteri volgari dei quali Lucano nella sua Farsaglia, crede autori i Fenici:

Phoenices primi famae si creditur ausi,
Mansuram rudibus vocem signare figuris.

Cadmo Fenicio portò l'alfabeto in Grecia, e ciò sembrami fuori di controversia. Vedasi il Magalotti nelle sue note all'Opera del Grozio.

Non solo in pietra, o in legno scrissero gli Antichi, ma adopraronsi ancora le foglie di Palma, *In palmarum foliis primo scriptitatum. Plinio.*

Iratus tibi, quod vini somnique benignus
Nil dignum sermone canas. Quid fiet? ab ipsis

SPIEGAZIONI

Benignus vini, dedito al vino. *iratus tibi*, teco stesso stizzito. *nil canas dignum sermone*, non canti cosa degna che se ne parli.

NOTE

Fata canit; foliisque notas, et carmina mandat:
Dice Virgilio della Sibilla Cumea. È da *folia* nasceva il vocabolo foglio.

Si è scritto nelle cortecce d'albero, le quali chiamate in latino *liber*, hanno comunicato il loro nome a tutto ciò che à servito di materia per stendervi sopra i caratteri. *Liber*, scrisse Servio nei commenti a Virgilio, *interior corticis pars quae ligno cohaeret*.

Si è scritto in Papiro che è un genere di canna sulle rive del Nilo, il di cui fusto è composto di sottilissime foglie insieme compatte. Separavansi queste delicatamente con l'ago, e siccome una foglia sola riusciva sovente troppo sottile, soprimponevasi una foglia all'altra e talora fino a quattro, attaccandole tenacemente insieme con un umor glutinoso. Così il dotto Marini nell'illustrazione dei Papiri del Vaticano. L'uso dei Papiri rimase, secondo Mabillon, fino al decimo secolo.

Si è scritto in pergamene, cioè in pelli purgate, o sian Membrane. Tolomeo Filadelfo per gelosia dei re di Pergamo, che miravano a comporre una Biblioteca da rivaleggiar con la sua, proibì l'esportazione dei papiri. In Pergamo s'inventò allora il modo di scrivere nelle pelli conce, che dal paese di loro origine presero il nome di Pergamene, le quali quando erano state occupate dalla scrizione, si ripiegavano in rotoli, e da *volvere* nacque il vocabolo *volumen*.

Si è scritto collo stilo in tavoletta. Era questo una piccola asta di metallo appuntata da un lato per scrivere a sgraffio: appianata dall'altro, per poter cancellare e riformar le scritture, sopra tavolette con un strato di cera. *Saepe stylum vertas etc.* dice Orazio. Da *stylum* arnese materiale, ne venne il vocabolo stile, o gusto sistematico nello scrivere. Finalmente si è scritto in carta. Nè il Muratori, nè il Mabillon, nè il Montfaucon, sanno stabilire ove cominciasse a fabbricarsi la carta. Pare secondo

Saturnalibus huc fugisti! Sobrius ergo
Dic aliquid dignum promissis: incipe. Nil est!
Culpantur frustra calami, immeritusque laborat
Iratis natus paries Diis, atque poetis.
Atqui vultus erat multa et praeclara minantis,

SPIEGAZIONI

Nil est, non vi è scusa. *frustra culpantur calami*, indarno dai la colpa alle penne. *et paries laborat immeritus*, ed a torto ne soffre la parete. *atqui erat vultus minantis multa et praeclara*, eppure mostravi muso che faceva presumere di se molte e grandi meraviglie.

NOTE

l'Ab. Andres che quest'arte nascesse nella Cina, ove formossi la carta di stracci di seta, e che di là nel secolo settimo fosse trasferita in Samarcanda città della Persia, quindi nella Mecca e in Arabia nel secolo ottavo, dove cominciò la carta bombicina. In seguito gli Arabi cominciarono in Spagna a fabbricar carta di lino.

Ai comodi incalcolabili dalla carta apportati alla società, converrebbe aggiungere gli utili immensi della stampa; ma noi oltrepasseremmo di soverchio i limiti prescritti per una semplice nota. Termineremo coll'esporre che ci sembra poter credere che il nostro poeta scrivesse sulle tavolette il suo originale, per cancellare, e correggere a suo bell'agio, e quindi riportasse le sue composizioni sulle membrane o carte pecore; o per lo meno si serviva a piacere dell'uno o dell'altro metodo per scrivere.

Saturnalibus, dalle feste di Saturno. Le feste Saturnali possono considerarsi come un Carnevale dei Romani, che in quell'occasione sembravano aver renunziato a tutto il loro senno. Si celebravano nel Dicembre in commemorazione dell'età dell'oro, e duravano cinque o sette giorni. Pare che in questa circostanza Orazio si fosse ritirato alla campagna, per non trovarsi a tanta dissipazione. V. Satira VII. Lib. II. v. 4.

Natus diis iratis, nata in odio dei numi e dei poeti. Giacchè era esposta alla collera d'Orazio.

Paries, la parete presso al letto percossa in atto di collera, quando i versi non comparivano tali da contentare il poeta.

Si vacuum tepido cepisset villula tecto.
Quorsum pertinuit stipare Platona Menandro?
Eupolin, Archilochum, comites educere tantos?
Invidiam placare paras virtute relictâ?
Contemnere miser. Vitanda est improba Siren
Desidia; aut quidquid vitâ meliore parasti,
Ponendum aequo animo.

SPIEGAZIONI

Quorsum pertinuit, a che ti valse. *stipare*, stivare. *educere comites tantos*, e teco condurre compagni sì egregi. *virtute relicta*, con l' abbandono della virtù. *ponendum animo aequo*, renunziare di buon animo.

NOTE

Si villula cepisset te vacuum tecto tepido, se la tua villetta ti avesse accolto scioperato sotto il suo tepido tetto. *Ver ubi longum ec.* Vedasi della Villa d' Orazio l' Ode IV. Lib. II.

Platona, Platone filosofo Ateniese chiamato divino per la sua sapienza discendeva da un fratello del celebre Solone, ed era della stirpe di Codro ultimo re d' Atene.

Menandro, Menandro Ateniese, uno dei celebri autori della nuova Commedia.

Eupolin, Eupolide. Vedi alla Satira IV. Lib. I.

Archilocum, Archiloco V. VI. degli Epodi. Orazio aveva seco i filosofi Classici Greci.

Comtemnere miser, invece d' esser invidiato come chi è felice, sarai sprezzato come chi è miserabile.

Desidia Siren improba, l' infingardaggine malvagia sirena. La Sirena, mostro ideale, si supponeva abitatrice del mare. Si rappresentavano le Sirene sotto la figura di fanciulle alate per metà, e per metà sotto la figura di pesci, che con la melodia della voce distraessero i Nocchieri, e li conducessero ad urtare negli scogli. Orazio chiama Sirena l' inerzia perchè tal vizio è seducentissimo.

Quidquid parasti vita meliore. Quella stima che ti eri acquistata con una vita migliore. Allude alla gioventù d' Orazio, o a qualunque epoca in cui esso avesse riportato onore dalle sue poesie.

HORATIUS.

Dî te, Damasippe, Deaeque
Verum ob consilium donent tonsore! Sed unde
Tam bene me nôsti?

DAMASIPPUS.

Postquam omnis res mea Janum
Ad medium fracta est, aliena negotia curo,
Excussus propriis. Olim nam quaerere amabam,
Quo vafer ille pedes lavisset Sisyphus aere,
Quid sculptum infabre, quid fusum durius esset;

SPIEGAZIONI

Ob consilium verum, per il tuo sincero consiglio. *donent te tonsore,* ti concedano un barbiere. *sed unde,* ma in che maniera. *curo negotia aliena,* mi prendo briga dei fatti altrui. *excussus propriis,* scevro dei proprj. *amabam quaerere,* era mio diletto l'indagare. *quo aere,* in qual vaso di bronzo. *quid sculptum infabre,* ciò che fosse scolpito senz'arte.

NOTE

Damasippe. Damasippo sebbene fosse un Senatore di buona reputazione, volle occuparsi della mercatura di statue ed altre antichità, e vi rovinò il suo patrimonio, e si limitò a fare il sensale. Quindi si dedicò alla filosofia stoica non trascurando di allevarsi la barba, che Orazio per lepidezza satirica avrebbe voluto radergli. Bel contraccambio per tal predica!

Fracta ad medium Janum. Ruppe, o fece naufragio alle due statue di Giano. Cioè nel foro in un punto frequentatissimo dai mercanti, ove erano due statue di Giano. Vogliono altri che vi fosse un borgo chiamato *Janus.*

Sisyphus, Sisifo figlio di Eolo re di Corinto. Damasippo si divertiva a mercanteggiare in oggetti d'antiquaria, come per esempio un catino che fosse appartenuto a Sisifo. Mercanteggiava anche in orti.

Quid fusum durius, ciò che fosse fuso con poca eleganza. Pausania scrive che Reco figlio di Fineo, e Teodoro di Telecleo di Samo, fossero i primi a fondere statue di bronzo: anteriormente si scolpivano in legno.

Callidus huic signo ponebam millia centum;
Hortos, egregiasque domos mercarier unus
Cum lucro nôram: unde frequentia Mercuriale
Imposuere mihi cognomen compita.

HORATIUS.

Novi;
Et morbi miror purgatum te illius.

DAMASIPPUS.

Atqui
Emovit veterem mire novus, ut solet, in cor
Trajecto lateris miseri, capitisque dolore:

SPIEGAZIONI

Callidus ponebam huic signo, accorto assegnavo il prezzo a tal monumento. *unus nôram mercarier cum lucro,* era singolare per l' arte di negoziare con guadagno. *compita frequentia,* le popolose piazze. *novus emovit mire veterem*, la nuova sloggiò mirabilmente l' antica. *trajecto in cor dolore miseri lateris et capitis,* allorchè una doglia del tormentato fianco o della testa passa allo stomaco.

NOTE

Callidus, e quindi, *cum lucro*, sono espressioni ironiche, giacchè Damasippo fece male i fatti proprj.

Millia centum, cento mila, aggiungi sesterzi, come alla Satira III. Lib. I. v. 15. *dedisses decies centena.* Si osservi come Orazio per amplificazione, pone una somma esorbitante.

Cognomen Mercuriale, il sopranome di Mercuriale. Cioè di figlio prediletto di Mercurio, Dio che presiede ancora alla mercatura. Troveremo in questa stessa Satira: *Rejecta praeda quam praesens Mercurius dat.*

Miror te purgatum illius morbi. Mi stupisco che tu sii guarito da quella malattia, vale a dire dalla mania di mercanteggiare.

Dolore lateris, mal di petto. Vedi Satira IX. Lib. I.

Ut lethargicus hic cum fit pugil, et medicum ur-

HORATIUS. (get.

Dum ne quid simile huic, esto ut lubet.

DAMASIPPUS.

O bone, ne te

Frustrere; insanis et tu, stultique prope omnes,
Si quid Stertinius veri crepat; unde ego mira
Descripsi docilis praecepta haec, tempore quo me
Solatus jussit sapientem pascere barbam,
Atque a Fabricio non tristem ponte reverti.

SPIEGAZIONI

Urget et medicum, dà addosso ancora al medico. *o bone, ne frustrere te,* o buon uomo, non illuderti. *insanis et tu,* tu pure dai in pazzie. *si crepat quid veri,* se inculca qualche cosa di vero. *quo solatus me,* che dopo i suoi conforti. *atque reverti non tristem,* e che io tornassi di buon umore.

NOTA

Cum fit pugil, allorchè si fa Atleta. Cioè allorchè un tale che soffriva di letargia, o torpore di sensi, dà nella frenesia, e figurandosi d'essere un Atleta al pugilato, infuriando, vuol dar pugni al Medico. Orazio permette a Damasippo d'esser pazzo a suo piacere, purchè non diventi furioso a di lui danno.

Esto ut lubet dum ne quid simile huic. Sii qual ti piace, purchè non accada nulla di simile a quel che abbiam detto. Cioè purchè tu non diventi frenetico e mi percuota.

Stultique prope omnes, e pazzi sono presso che tutti. Ecco la massima sulla quale aggirasi gran parte della Satira presente.

Stertinius. Stertinio uno dei gravi sostenitori della setta Stoica, che Orazio ci rappresenta in gran fiducia di Damasippo.

Pascere barbam sapientem, di nutricarmi, o allevarmi la filosofica barba. I filosofi ambivano ad una barba magnifica per imporre, sembrare qualche cosa da più degli altri uomini, e mostrare nel tempo stesso una certa negligenza e trascuratezza del proprio individuo.

A ponte Fabricio, dal ponte Fabbrizio. Così chiamavasi un ponte fatto costruire sul Tevere dal Console Fabbrizio, oggi ponte degli ebrei, o dei quattro capi.

Nam male re gesta, cum vellem mittere operto
Me capite in flumen, dexter stetit: et, Cave faxis
Te quidquam indignum: pudor, inquit, te malus
Insanos qui inter vereare insanus haberi. (urget,
Primum nam inquiram quid sit furere: hoc si erit
Solo, nil verbi, pereas quin fortiter, addam.(in te
Quem mala stultitia, et quemcumque inscitia veri
Caecum agit, insanum Chrysippi porticus et grex
Autumat. Haec populos, haec magnos formula reges

SPIEGAZIONI

Re gesta male, avendo fatti male i miei interessi. *cum vellem mittere*, mentre stava per slanciarmi. *dexter stetit*, mi comparve in buon punto. *pudor malus urget te*, ti istiga una mal intesa vergogna. *quid sit furere*, cosa sia l'esser pazzo. *Si hoc erit in te solo*, se ciò si trovi in te solamente. *quin pereas fortiter*, per distornarti dal morire da forte. *stultitia mala*, una mal nata stoltezza. *inscitia veri*, l'ignoranza della verità. *quemcumque agit caecum*, chiunque ciecamente trasporta. *autumat insanum*, dichiara pazzo.

NOTE

Capite operto, bendatomi il volto per disprezzo della luce, o per non rimanere spaventato all'aspetto della prossima morte con pericolo di dover desistere dal meditato suicidio.

Cave faxis, invece di *cave ne facias*, guardati dal fare. Uccidersi per non poter sopravvivere alla rovina dei propri interessi, non sarebbe stata azione degna d'uno stoico. E Stertinio saviamente volle impedirla.

Addam nil verbi, non aggiungerò una sola parola. Di quì incomincia la dissertazione stoica di Damasippo, e termina al verso 300.

Porticus Chrysippi, la scuola di Crisippo. Dall'etimologia del greco *Stoa*, che indica *porticus*, prese il suo nome la setta Stoica, mentre Zenone e Crisippo insegnavano le loro dottrine passeggiando sotto i portici dei quali abondava Atene. Si è rammentato Crisippo ancora alla Sat. III. Lib. I. verso 127.

Excepto sapiente, tenet. Nunc accipe, quare
Desipiant omnes aeque ac tu, qui tibi nomen
Insano posuere. Velut silvis, ubi passim
Palantes error certo de tramite pellit; (que
Ille sinistrorsum, hic dextrorsum abit; unus utri-
Error, sed variis illudit partibus: hoc te
Crede modo insanum, nihilo ut sapientior ille
Qui te deridet, caudam trahat. Est genus unum
Stultitiae, nihilum metuenda timentis, ut ignes,

SPIEGAZIONI

Nunc accipe quare desipiant aeque ac tu omnes qui, ora intendi in qual maniera impazzino al pari di te tutti quelli che. *ubi error pellit passim,* ove uno sbaglio sospinge ad ogni passo. *abit,* si aggira. *unus error utrimque,* un solo errore è in entrambi. *sed illudit partibus variis,* ma per diverse strade gl'illude. *ut sapientior nihilo qui deridet te,* così che niente di te più savio colui che ti deride. *timentis metuenda nihilum,* che è di temer le cose che non sono paurose.

NOTE

Haec formula tenet, questa sentenza comprende o abbraccia. *Formula* è un vocabolo col quale i legali esprimevano una proposizione già sanzionata cioè *rejudicata.* Equivaleva ad Assioma.

Palantes de tramite certo, coloro che deviano dal retto sentiero. Orazio elegantemente assomiglia coloro, che perduta di vista la virtù seguono il vizio, ai viandanti che smarrita la diritta via si aggirino erranti per una selva. Nello stesso senso Dante (Inf. I.) cantava:

Mi ritrovai per una selva oscura
Che la diritta via era smarrita.

Trahat caudam, si strascichi dietro la coda, cioè si renda ridicolo. Allude allo scherzo infantile di attaccar qualche cosa dietro a una tal persona, e prendersene giuoco deridendola fino a che essa ne conosca il motivo.

Est genus unum stultitiae, vi à un genere di follia. Si considerano due eccessi opposti dal Satirico. Cioè i sentimenti di soverchia audacia, e di eccessivo timore dei pericoli. Potrebbe dirsi: vi à una razza di matti.

Ut rupes, fluviosque in campo obstare queratur.
Alterum et huic varium, et nihilo sapientius, ignes
Per medios, fluviosque ruentis. Clamet amica
Mater, honesta soror, cum cognatis, pater, uxor:
Hic fossa est ingens! hic rupes maxima! serva!
Non magis audierit, quam Fusius ebrius olim,
Cum Ilionam edormit, Catienis mille ducentis,

SPIEGAZIONI

Ut quaeratur obstare in campo, come se alcuno si lamentasse che gli si attraversassero in mezzo a un campo. *alterum et varium huic et nihilo sapientius*, un altro ve n' à diverso da questo, non però più savio. *ruentis per medios ignes*, ed è di chi si precipita in mezzo alle fiamme. *amica mater clamet*, à un bel gridare quella madre amorosa. *hic est fossa ingens*, qui c' è un gran fosso. *serva*, bada.

NOTE

Non audierit magis quam Fusius ebrius olim cum edormit Ilionam, non darà più retta che Fusio quando ubriaco nel far la parte d'Iliona se la dormiva mentre che dugento mila Cazicni gridavano: te chiamo, o madre. Fusio attore tragico, mentre in una tragedia di Azio intitolata l'Ecuba recitava la parte di Iliona, doveva finger d'essere immersa nel sonno. Ma siccome era ubriaco si addormentò realmente. L'attore Catieno che faceva la parte di Polidoro, lo chiamava dicendo: O madre, imploro la tua pietà; e Fusio non rispondeva. Osserviamo che nel teatro romano gli uomini talvolta rappresentavano il personaggio di donna.

Ilionam, Iliona figlia di Ecuba, e moglie di Polinestore Re di Tracia. Priamo aveva mandato a questa corte il suo ultimo figlio Polidoro in tenera età per salvarlo dai pericoli della guerra di Troia. Ma Polinestore quando intese che per i Troiani andava male, onde lucrare l'oro ricevuto in deposito da Priamo per l'educazione del giovinetto, lo uccise. Nella rammentata tragedia si rappresentava l'ombra dell'estinto Polidoro comparsa in sogno a sua sorella Iliona, che gli aveva tenuto luogo di madre, supplicandola di procurar la sepoltura al suo corpo. *Edormit Ilionam*, frase simile a *saltare Cyclopa* della Satira V. Lib. I.

Mater te appello, clamantibus. Huic ego vulgum
Errori similem cunctum insanire docebo.
Insanit veteres statuas Damasippus emendo:
Integer est mentis Damasippi creditor? Esto:
Accipe, quod nunquam reddas mihi, si tibi dicam,
Tune insanus eris, si acceperis? An magis excors
Rejectâ praedâ, quam praesens Mercurius fert?
Scribe decem a Nerio: non est satis; adde Cicutae
Nodosi tabulas centum; mille adde catenas:

SPIEGAZIONI

Insanire similem huic errori, che impazza per una follia simile a questa. *est integer mentis*, è sano di mente. *an excors magis*, e non anzi più stolido. *praeda rejecta*, dopo aver rifiutata la preda. *quam fert Mercurius praesens?* che ti offre propizio Mercurio? *adde mille catenas*, e più mille catene.

NOTE

Catienis mille ducentis clamantibus, mentre che mille Cazieni urlavano. Pare che l'udienza concorsa alla tragedia, avvedutasi che Fusio dormiva, si unisse a gridare con Catieno: Madre, Madre; ed i Catieni attori diventarono in tal guisa innumerabili.

Damasippus. Damasippo il filosofo, è citato da Stertinio per esempio, in atto di comprare le statue.

Creditor Damasippi. Certamente, dice Stertinio, il creditore di Damasippo, Perillio usuraio, era stato pazzo a fidargli, con l'idea di guadagno, denaro a credenza non ostante tutte le cautele.

Scribe decem a Nerio, segna dieci da Nerio. Nerio era un banchiere, presso il quale Perillio aveva il contante. Nerio per commissione di Perillio lo prestava a Damasippo, e ne ritirava da questi la ricevuta nel suo libro, dicendogli: segna diecimila sesterzi ricevuti da Nerio. *Scribe decem etc.*

Non est satis: adde centum tabulas Cicutae nodosi, non basta: aggiungi cento scritture del cavilloso Cicuta; parole di

Effugiet tamen haec sceleratus vincula Proteus.
Cum rapies in jus malis ridentem alienis, (arbor.
Fiet aper, modo avis, modo saxum, et, cum volet,
Si male rem gerere insani est, contra bene, sani:
Putidius multo cerebrum est, mihi crede, Perilli
Dictantis, quod tu numquam rescribere possis.
Audire, atque togam jubeo componere, quisquis

SPIEGAZIONI

Effugiet haec vincula, saprà strigarsi da tutti questi nodi. *cum rapies in jus*, allorchè lo tradurrai in giudizio. *fiet aper*, diventerà cinghiale. *et cum volet*, e a suo talento. *est insani*, è da pazzo: *contra*, agire all' opposto. *multo putidius*, è assai più guasto.

NOTE

Stertinio. Pare che Cicuta fosse un notaro che stendesse abilmente le obbligazioni. *Nodosus* vuole esprimere la di lui abilità nel vincolare. Circa a *tabulas* può leggersi la nota alla parola *membranam* alla Sat. III. Lib. II. In oltre qui per *tabulas* potrebbe spiegarsi le scritture ed i contratti, per i quali i notari dicevansi *tabulari*.

Sceleratus Proteus, scellerato Proteo. Proteo Re d'Egitto si trasformava come meglio voleva per sottrarsi ai pericoli. Vuole indicare Stertinio che coi debitori di mala fede era inutile ogni cautela, e che in conseguenza Perillio sarebbe stato un pazzo a fidare l'imprestito a Damasippo.

Ridentem malis alienis, ridendosela dei mali altrui. Alcuni commentatori spiegano: Ridendosela colle altrui mascelle, appoggiati a un tratto del XX. dell'Odissea, ove Omero dice che i Greci, ai quali Minerva aveva ispirato una gran voglia di ridere, ridevano con una bocca presa ad imprestito. *Ridere malis alienis, e ore alieno*, equivale a ridere di tutto cuore, e direbbesi in buon italiano: smascellare dalle risa.

Perilli dictantis quod tu numquam possis rescribere, di Perillio che detta ciò che tu non potrai cancellare. *Scribere* (si è detto *scribe decem etc.*) è segnare o far la quietanza, della somma ricevuta ad imprestito. *Rescribere*, cassar la partita accesa a debito, previa la restituzione.

Jubeo componere togam, si assetti la toga. Questa espressione impone una disposizione ad una maggiore attenzione, ed

Ambitione malâ, aut argenti pallet amore;
Quisquis luxuriâ, tristive superstitione,
Aut alio mentis morbo calet; huc propius me,
Dum doceo insanire omnes vos, ordine adite.
Danda est ellebori multo pars maxima avaris:
Nescio an Anticyram ratio illis destinet omnem.
Haeredes Staberi summam incidêre sepulcro:
Ni sic fecissent, gladiatorum dare centum
Damnati populo paria, atque epulum, arbitrio Arri:

SPIEGAZIONI

Aut pallet amore argenti, o porta impallidito il volto per cupidigia di denaro. *huc proprius me,* qua a me più d'appresso. *dum doceo omnes insanire,* mentre vi dimostro che tutti siete pazzi. *adite ordine,* accostatevi un dopo l'altro. *multo maxima pars,* un' arcigrandissima dose. *nescio an ratio destinet illis,* non so se ragion voglia che si destini loro. *centum paria,* cento coppie. *damnati dare populo,* alla pena di dover dare al popolo.

NOTE

a maggior raccoglimento. Damasippo si accinge a provare che tutti gli uomini sono attaccati da qualche mania. E tratta quindi degli avari, dei lussuriosi e dei superstiziosi.

Calet, sente riscaldarsi o avvampa, espressione desunta dall'effervescenza d' un accesso febrile, o da un'esaltazione, o altra indisposizione di spirito, che Stertinio chiama malattia dell' animo.

Ellebori, di elleboro. Erba medicinale, e specifico per i pazzi, fra i quali Stertinio assegna il primo posto all'avaro.

Anticyram omnem, tutta intera Anticira, Isola nel golfo di Zeitone, presso la Livadia, feracissima di Elleboro.

Staberi, di Staberio ricco fastoso, che volle tramandare anche ai suoi posteri il dettaglio delle sue ricchezze.

Incidêre summam sepulchro. Scolpirono sul di lui sepolcro, l'ammontare totale dell'eredità, per disposizione testamentaria.

Arbitrio Arri. A discrezione di Arrio, insigne prodigo; e forse uno dei soprintendenti ai pubblici conviti.

Frumenti quantum metit Africa. Sive ego prave,
Seu recte, hoc volui, ne sis patruus mihi. Credo
Hoc Staberî prudentem animum vidisse. Quid
ergo
Sensit, quum summam patrimoni insculpere saxo
Haeredes voluit? Quoad vixit, credidit ingens
Pauperiem vitium, et cavit nihil acrius, ut si
Forte minus locuples uno quadrante perisset,
Ipse videretur sibi nequior: omnes enim res,
Virtus, fama, decus, divina humanaque, pulchris
Divitiis parent; quas qui costruxerit, ille

SPIEGAZIONI

quid sensit, che idea fu mai la sua. *credidit pauperiem vitium ingens,* reputò la miseria gran difetto. *et nihil cavit acrius,* nè d' altro con maggior cura si riguardò. *parent divitiis pulchris,* s' inchinano alle lusinghiere ricchezze. *quas qui costruxerit,* e chi avrà saputo accumularle.

NOTE

Quantum frumenti metit Africa, quanto di grano miete l'Affrica. I Romani dopo le loro conquiste traevano moltissime granaglie dall'Affrica, e per tal motivo la chiamarono nutrice di Roma.

Volui hoc sive prave, sive bene. Volli così, o bene o male. Sembra essere stata questa una particola del testamento di Staberio.

Ne sis patruus mihi, non mi fare da zio, cioè da censore. Noi diremmo non mi fare il sopracciò, o il dottore.

Ut si forte perisset minus locuples uno quadrante, talchè se per avventura fosse morto men ricco d' un sol quadrante. Il quadrante presso i Romani era una moneta plateale, corrispondente alla quarta parte dell' asse. Dell' asse abbiamo trattato nelle note alla Satira presente.

Ipse videretur sibi nequior. Nequior, in luogo del positivo *nequam,* lo che fassi sovente dai Latini. Gli sarebbe sembrato di essere l' uomo il più infame.

Omnes enim res, poichè tutte le cose. Pare che questi siano tutti i delirii, e le stravaganti idee attribuite a Staberio.

Clarus erit, fortis, justus. Sapiensne? Etiam et rex,
Et quidquid volet. Hoc, veluti virtute paratum,
Speravit magnae laudi fore. Quid simile isti
Graecus Aristippus, qui servos projicere aurum
In mediâ jussit Libyâ, quia tardius irent
Propter onus segues? Uter est insanior horum?
Nil agit exemplum, litem quod lite resolvit.
Si quis emat citharas, emptas comportet in unum,
Nec studio citharae, nec Musae deditus ulli;

SPIEGAZIONI

Veluti paratum virtute, quasi l'avesse procacciato colla virtù. *quia irent tardius segnes propter onus,* perchè ritardati dal peso andavano troppo adagio. *nil agit*, nulla conclude. *quod resolvit litem lite,* che scioglie una questione suscitandone un' altra. *comportet in unum,* le riunisse tutte insieme.

NOTE

Quid simile isti graecus Aristippus? Qual somiglianza ha con costui il greco Aristippo? Aristippo nativo di Cirene fu scolare di Socrate in Atene. Orazio lo chiama Greco, perchè educato ad una scuola greca. In un suo viaggio, sentendo lamentarsi per l'eccessivo peso, un servo che gli portava il danaro: getta via, gli disse, quello che ti pare soverchio, e porta quello che puoi. Ecco un carattere opposto a quello di Staberio!

In media Libya. In mezzo della Libia, parte dell'Affrica settentrionale.

Uter est insanior. Chi dei due è più pazzo? Cioè Staberio, ovvero Aristippo.

Si quis. Se un tale; confronta gli avari che accumulano le ricchezze per tenerne di conto, a chi comprasse delle cetre senza saper la musica, e senza intenzione di servirsene, ma solo per il gusto di metterne insieme. L'idea è originale, e bellissima.

Nec deditus Musae ulli, e tuttociò senza aver inclinazione per verun genere d'armonia. La musa quì rappresenta l'Armonia. Musica esprimerebbe ciò che spetta alla musa dell'Armonia, cioè qualunque arte relativa all'Armonia.

Si scalpra, et formas, non sutor; nautica vela,
Aversus mercaturis; delirus, et amens
Undique dicatur merito. Qui discrepat istis,
Qui nummos aurumque recondit, nescius uti
Compositis, metuensque velut contingere sacrum?
Si quis ad ingentem frumenti semper acervum
Porrectus vigilet cum longo fuste, neque illinc
Audeat esuriens dominus contingere granum,
Ac potius foliis parcus vescatur amaris;
Si, positis intus Chii veterisque Falerni
Mille cadis ... nihil est ... tercentum millibus, acre
Potet acetum; age, si et stramentis incubet, unde-
octoginta annos natus, cui stragula vestis,

SPIEGAZIONI

Scalpra, trincetti. *vela nautica,* vele da navigare. *aversus mercaturis,* alieno affatto dalla mercatura. *nescius uti compositis,* senza saper servirsi delle ricchezze procacciate. *velut sacrum,* come cosa sacrosanta. *vigilet semper porrectus cum longo fuste,* sdrajato, con accanto un lungo bastone, facesse del continuo la guardia. *granum,* pure un granello. *ac potius vescatur parcus,* e piuttosto si cibasse sottilmente. *si positis intus,* se riposti avendo. *nihil est,* anzi ò detto poco. *age,* di più. *stramentis,* sopra un paglericcio.

NOTE

Dominus esuriens, padrone affamato, o che muore di fame. Si noti la contradizione satirica fra queste due parole.

Acetum acre, acre aceto. Cioè vino guasto, e di nessun prezzo.

Unde octoginta, uno meno d'ottanta, cioè settantanove. Diremmo circa all'ottantina d'anni. Si dice *unde viginti,* per diciannove, e *unde centum,* per novantanove.

Vestis stragula. Vestis esprime un drappo qualunque, *stragulum* ciò che si distende, da *sterno;* come pure da *sterno*

Blattarum, ac tinearum epulae, putrescat in arca:
Nimirum insanus paucis videatur, eo quod
Maxima pars hominum morbo jactatur eodem.
Filius, aut etiam haec libertus ut ebibat haeres,
Dìs inimice senex, custodis? ne tibi desit? (rum,
Quantulum enim summae curtabit quisque die-
Ungere si caules oleo meliore, caputque
Coeperis impexâ foedum porrigine? Quare,
Si quidvis satis est, perjuras, surripis, aufers
Undique? tun' sanus? Populum si caedere saxis
Incipias, servosque, tuo quos aere paràris,
Insanum te omnes pueri clamentque puellae.

SPIEGAZIONI

Putrescat, imporrisca. *jactatur morbo eodem*, è agitata dalla stessa malattia. *ebibat*, se lo tracanni, *quantulum curtabit summae quisque dierum*, di qual piccola somma scemerebbe per giorno il tuo capitale. *caput foedum porrigine impexa*, il tuo capo schifoso per la forfora non mai pettinata, *si quid vis est satis*, se ogni poco ti basta. *quare perjuras*, perchè giuri il falso. *aufers, surripis*, commetti furti, e rapine. *si incipias caedere populum saxis*, se tu incominciassi a scagliare alla gente dei sassi. *quos pararis aere*, comprati a contanti. *clament te insanum*, ti griderebbero dietro, al pazzo.

NOTE

stramentum da noi spiegato per pagliariccio. Attualmente parlasi di una coperta o panno da letto. Seneca così descrive il proprio letto nella lettera LXXXVII. Sta in terra una coltrice. Io sopra la coltrice. Di due tabarri uno mi serve da strato, l'altro da coperta. Rilevasi da altri Classici che il letto consisteva in uno strato di paglia o foglie detto *stramentum* sul quale ponevasi la culcita, o coperta imbottita; su quella stendevasi una veste o drappo, e con un'altra veste coprivasi chi entrava in letto.

Epulae blattarum ac tinearum. Pasto delle tarme, e delle tignuole; piccoli vermi assai noti.

Senex inimice Dis. Vecchio maledetto, o in odio ai Numi, mentre gli vai insultando colla tua avarizia, quando ti avevano sì ben provveduto!

Cum laqueo uxorem interimis, matremque veneno,
Incolumi capite es? Quid enim? neque tu hoc facis Argis,
Nec ferro, ut demens genitricem occidit Orestes.
An tu reris eum occisâ insanîsse parente,
Ac non ante malis dementem actum furiis, quam
In matris jugulo ferrum tepefecit acutum?
Quin, ex quo est habitus male tutae mentis, Orestes
Nil sane fecit quod tu reprendere possis:

SPIEGAZIONI

Es capite incolumi, ti sembra di esser sano di cervello. *demens*, l' impazzato. *ac dementem non actum furiis malis*, e che frenetico non fosse agitato dall' empie furie. *ante quam tepefecit ferrum acutum in jugulo matris*, prima di far tiepido l' acuto brando nella gola della madre. *ex quo habitus est mentis male tutae*, da che fu riconosciuto di senno poco sicuro, (cioè da fidarsene poco.)

NOTE

Uxorem, la moglie per rapirne la dote, la madre per conseguirne l' eredità: forse simili delitti erano stati commessi recentemente, e lo spirito satirico d'Orazio volle che tacitamente i contemporanei ne rammemorassero gli autori.

Quid enim. E perchè no, mentre vuol provare il poeta che l'avaro il quale per avidità di ricchezze giunge a trucidare la moglie e la madre, à dei gradi di pazzia superiormente ad Oreste che fingesi spinto al delitto dalle furie, previene l'avaro stesso con le repliche, che questi avrebbe potuto opporgli.

Neque Argis, non nella reggia d' Argo, ma in Roma. Argo capitale dell'Argolide nel Peloponneso, e sede del reame d'Agamennone.

Nec ferro, nè col ferro. Allude a diversi delitti fra i quali a quello di Sceva che ammazzò in Roma la madre, non col ferro, ma col veleno. V. Sat. I. Lib. II.

Orestes. Oreste dopo l'assassinio di Agamennone suo padre, fu sottratto dalla Reggia, ed educato alla vendetta. Tornato in

Non Pyladen ferro violare ausus sororem
Electram: tantum maledicit utrique, vocando
Hanc Furiam, hunc aliud, jussit quod splendida
bilis.
Pauper Opimius argenti positi intus, et auri,
Qui Vejentanum festis potare diebus
Campana solitus trulla, vappamque profestis,

SPIEGAZIONI

Non ausus violare ferro, non osò d'offendere col ferro. *tantum maledicit*, solamente gli maledì. *hunc aliud quod jussit*, e quello, ciò che gli suggeriva. *pauper argenti et auri positi intus*, povero in mezzo all' oro ed all' argento che tien riposto nello scrigno. *profestis*, e nei prosciolti.

NOTE

Argo in età adulta, trucidò Clitennestra sua madre. Ha ragione Damasippo sostenendo che Oreste era pazzo prima del matricidio. Le supposte furie che lo agitavano in seguito, non erano se non le indegne passioni che si era avuta la cura di coltivare nel di lui animo, ed i rimorsi per il suo delitto.

Pyladen. Pilade giovine rinomatissimo per la costante amicizia che sempre dimostrò per Oreste; era figlio di Strofio principe di Focide, ed era d' Oreste nipote.

Electram, Elettra terza figlia d'Agamennone, e sorella d'Oreste affezionatissima.

Bilis splendida, una risplendente bile, dicevano i latini traendo questo aggettivo alla bile, da una delle sue caratteristiche. In italiano la bile suol chiamarsi coll' aggiunto di *atra*. Quì direi l'esaltata bile, o l'atra bile.

Opimius, Opimio. La famiglia Opimia era una delle primarie di Roma. Essendo forse qualche individuo della medesima avaro, Orazio lo considera ironicamente povero per elezione.

Vejentanum, di Veio in Etruria, ove facevasi un vino insipidissimo, e così di poco prezzo.

Trulla campana, in una ciotola campana. Cioè fabbricata nella Campania, ora Terra di Lavoro nel Regno di Napoli. Anche nella Sat. VI. Lib. I. si trova *Campana supellex*. Trulla chiamavasi un vaso di terra della forma d' un fiasco, con due maniglie, che ora in qualche luogo chiamasi bombola.

Vappam, vino svanito. Vedi Lib. I. Sat. I. Dicesi in buon italiano Cerboncea, o Cercone.

Quondam lethargo grandi est oppressus, ut haeres
Jam circum loculos, et claves laetus, ovansque
Curreret. Hunc medicus multum celer atque fide-
Excitat hoc pacto: mensam poni jubet, atque (lis,
Effundi saccos nummorum; accedere plures
Ad numerandum: hominem sic erigit: addit et
illud:
Ni tua custodis, avidus jam haec auferet haeres.
Men' vivo? Ut vivas igitur, vigila: hoc age. Quid
vis?
Deficient inopem venae te, ni cibus, atque
Ingens accedat stomacho fultura ruenti. (zae.
Quid cessas? agedum: sume hoc ptisanarium ory-

SPIEGAZIONI

Laetus ovansque curreret, festoso e trionfante già correva. *multum celer atque fidelis*, molto sollecito e affezionato. *excitat hoc pacto*, si avvisa di risvegliarlo in questa maniera. *effundi*, che si vuotino. *sic erigit hominem*, così riscuote colui. *addit et illud*, inoltre soggiunge. *ni custodis tua*, se tu non guardi alla tua roba. *vigila igitur ut vivas*, ingegnati adunque di campare. *venae deficient te inopem*, i polsi per debolezza ti verranno meno. *ni accedat fultura ingens*, se non si appresta un gran ristorativo. *stomacho ruenti*, allo stomaco rovinato. *quid cessas*, che indugi.

NOTE

Hunc, questo ricco letargico. Opimio.

Me ne vivo? Finchè son vivo io? al suono delle monete l'avarissimo letargico si riscuote, e riprende la sua loquela.

Hoc age, occupatene. Guarda a quello che fai, guarda lì, si direbbe in italiano.

Hoc ptisanarium oryzae. Questo decotto di riso, gelatina, *ptisanarium* da ptisana.

Quanti emptae? Parvo. Quanti ergo? Octo assibus.
Eheu!
Quid refert morbo, an furtis, pereamve rapinis?
Quisnam igitur sanus? Qui non stultus. Quid avarus?
Stultus et insanus. Quid? si quis non sit avarus,
Continuo sanus? Minime. Cur, Stoice? Dicam.
Non est cardiacus (Craterum dixisse putato)
Hic aeger. Recte est igitur, surgetque? Negabit,
Quod latus, aut renes morbo tententur acuto.

SPIEGAZIONI

Quid avarus? l'avaro com'è? *dicam,* te lo dirò io. *surget,* potrà alzarsi. *tententur morbo acuto,* son punti da acute doglie.

NOTE

Quanti emptae? Parvo. Quanti ergo? Quanto è costata? Poco: ma pure? È naturalissima, ed era da attendersi questa domanda di sorpresa da un avaro, che non aveva ordinata la gelatina.

Octo assibus. Otto assi: due assi e mezzo formavano un sesterzio. Del valore di questa moneta parlammo alla Satira I. Lib. I. Opimio era ricco. Otto assi in una circostanza sì imponente erano quasi nulla, ma l'avaro conserva il suo carattere.

Quid refert vel peream morbo, an furtis, an rapinis? Che importa che io muoia di malattia (o per il furto che vuol farmi chi mi vende queste medicine, o per le rapine dei miei eredi? Sembra questa l'idea dell'avaro moribondo, maravigliosamente espressa.

Quisnam igitur sanus? Chi mai adunque potrà dirsi sano di testa? Damasippo terminato il suo racconto, riprende in tal guisa le prove della sua prima proposizione, riportando sempre le parole di Stertinio, e le di lui dottrine tendenti a mostrare che vi sono molti altri pazzi, oltre gli avari.

Hic aeger non est cardiacus, quest' infermo non ha mal di stomaco. Ciò non proverebbe che sia sano, giacchè vi sono altri mali oltre quelli dello stomaco.

Putato Craterum dixisse. Supponi che così abbia detto

Non est perjurus, neque sordidus; immolet aequis
Hic porcum Laribus: verum ambitiosus et audax:
Naviget Anticyram: quid enim differt, barathrone
Dones, quidquid habes, an numquam utare pa-
Servius Oppidius Canusi duo praedia, dives (ratis?
Antiquo censu, natis divisse duobus
Fertur, et haec moriens pueris dixisse vocatis
Ad lectum: Postquam te talos, Aule, nucesque

SPIEGAZIONI

Paratis, dei tuoi acquisti. *divisse duobus natis,* assegnasse la parte ai suoi due figli.

NOTE

Cratero. Cratero era stato un medico reputatissimo, nominato anche da Cicerone, e da Persio.

Immolet porcum Laribus aequis, sveni pure un maiale ai suoi propizi Lari. Abbiamo più volte trattato dei Lari domestici che si supponevano presedere al ben essere delle famiglie.

Naviget Anticyram. Navighi per Anticira, a curarsi per pazzo con l'elleboro, siccome poc'anzi si disse.

An dones barathro, o che tu getti in un abisso. *Barathrum* chiamavasi un precipizio presso Atene nel quale si gettavano i condannati a morte. Dice Damasippo, che quando si perde la testa, perderla dietro la sordidezza, o dietro la prodigalità, sarà lo stesso. *Donare barathro,* equivale a gettar via, mandare a male.

Servius Oppidius, Servio Oppidio. Soggetto sconosciuto per noi. Ma sembra un savio padre che avesse bene studiato il carattere dei propri figli e quindi desse loro prudenti avvertimenti.

Canusi, in Canosa città della Puglia. Vedi Sat. V. Lib. I.

Dives antiquo censu, ricco d'antiche rendite. Cioè possessore di rendite godute anche in antico dai di lui autori, e da lungo tempo impostate nel censo, o siccome ora diremmo nel Catasto.

Aule et Tiberi, nomi dei due piccoli figli d'Oppidio, che da innocenti fatti lasciavan dedurre le loro inclinazioni, e davano luogo a prognostici sulla loro condotta futura.

Ferre sinu laxo, donare et ludere divi;
Te, Tiberi, numerare, cavis abscondere tristem;
Extimui ne vos ageret vesania discors;
Tu Nomentanum, tu ne sequerere Cicutam.
Quare, per divos oratus uterque Penates,
Tu cave ne minuas, tu ne majus facias id,
Quod satis esse putat pater, et natura coercet.
Praeterea, ne vos titillet gloria, jure
Jurando obstringam ambo: uter aedilis, fueritve
Vestrum praetor, is intestabilis et sacer esto.

SPIEGAZIONI

donare et ludere, regalarle, e giocarle. *tristem abscondere cavis*, affannoso occultarle in qualche buca. *Ne vesania discors ageret vos*, che non vi dominasse una diversa mania. *tu cave ne minuas, tu ne facias maius*, onde tu non iscemi, e tu non aumenti. *et natura coercet*, e che limita natura. *ne gloria titillet vos*, che la vanagloria non vi solletichi. *obstringam ambo jure jurando*, voglio vincolarvi con solenne giuramento ambedue.

NOTE

Sinu laxo, a seno aperto, frase latina che indica prodigalità, corrispondente all' espressione *a larga mano* degli Italiani.

Nomentanum, di Nomentano. Vedi alla Satira VIII. Lib. I. come d'un dissipatore.

Cicutam, Cicuta, forse quello stesso nominato in questa medesima Satira, come troppo avveduto per l' interesse.

Aedilis. Edile, magistratura Romana. Trae da *aedes*, fabbrica, la sua denominazione, poichè uno dei principali doveri degli Edili era quello d' invigilare alle fabbriche della Città, fra le altre incombenze di polizia municipale. L' Edilità faceva scala per giungere alle altre cariche.

Praetor Pretore, di questa magistratura parlammo alla Satira V. Lib. I.

Et sacer, e sia maledetto, come nella VII. degli Epodi *sacer nepotibus cruor*.

Is intestabilis. Resti privo d'ogni diritto *Intestabilis* indica

In cicere, atque faba, bona tu perdasque lupinis,
Latus ut in Circo spatiere, aut aeneus ut stes,
Nudus agris, nudus nummis, insane, paternis?
Scilicet ut plausus, quos fert Agrippa feras tu,
Astuta ingenuum vulpes imitata leonem?

SPIEGAZIONI

Et tu perdas bona, e dovrai tu sprecare i tuoi beni. *ut spatiere latus in circo,* perchè ti sia fatto largo nel circo. *nudus agris,* spogliato dei terreni. *scilicet ut feras plausus,* forse per riportarne quelle acclamazioni.

NOTE

propriamente quell' individuo che non può invocare la testimonianza d' alcuno a suo favore, per non esservi abilitato dalla legge. Tal persona non può devenire a verun atto per il quale occorrano testimoni, nè in conseguenza far testamento. Il diritto civile d' esser testabile mancava ai minori, e si toglieva ai mentecatti, ed agl' infami.

In cicere atque faba, in ceci ed in fave. Nei tempi anteriori a quelli di Orazio, nei quali era molta la miseria della plebe, chi voleva cattivarsi la di lei benevolenza onde aprirsi la strada alle pubbliche cariche, faceva generose distribuzioni di legumi. Vi à molto del satirico per la plebe, e per i magistrati.

In Circo, nel Circo massimo. Vasto edifizio di figura ovale tutto adorno di statue fra il monte Palatino, e l' Aventino, ove il popolo sedeva spettatore dei giuochi. I Littori precedevano le magistrature romane sgombrando la folla, e facendo largo sul loro passaggio.

Aut ut stes aeneus, o per rimanervi effigiato in bronzo. Cioè per l' ambizione di vederti inalzare una statua di bronzo sul Circo.

Agrippa. M. Agrippa. Vedi Lib. I. Ode V. genero di Augusto, assai benveduto dal popolo Romano.

Vulpes astuta imitata leonem ingenuum. Volpe astuta, che prende ad imitare il generoso leone. La volpe vive delle sue astuzie e malizie, il leone confida solo nelle proprie forze. *Astuta et ingenuum* antitesi.

Ne quis humasse velit Ajacem, Atrida, vetas cur?
Rex sum. Nil ultra quaero plebejus. Et aequam
Rem imperito: at, si cui videor non justus, inulto
Dicere quod sentit permitto. Maxime regum,
Dì tibi dent capta classem reducere Troja!
Ergo consulere, et mox respondere licebit?
Consule. Cur Ajax, heros ab Achille secundus,
Putrescit, toties servatis clarus Achivis? (to,
Gaudeat ut populus Priami, Priamusque inhuma-
Per quem tot juvenes patrio caruere sepulcro?

SPIEGAZIONI

Cur vetas ne quis velit humasse, perchè vieti che alcun non si attenti a dar sepoltura. *plebeius nil quaero ultra*, plebeo qual io mi sono, non cerco più in là. *dicere inulto*, impunemente palesare. *quae sentit*, il proprio sentimento. *dii dent tibi reducere classem*, a te consentan gli dei di ricondurre la tua flotta. *ergo licebit consulere et mox respondere*, è dunque concesso interrogarti, e quindi replicare. *clarus Achivis servatis toties*, illustre per aver salvati tante volte gli Achei. *ut gaudeat inhumato per quem*, perchè gioisca di vedere insepolto colui per opera del quale. *caruere sepulchro*, rimasero privi di sepoltura.

NOTE

Ajacem. Stertinio introduce un nuovo dialogo fra Teucro ed Agamennone, onde dimostrare che anche i grandi hanno le loro follie. Aiace di Telamone, ed Ulisse si disputavano le armi d'Achille ucciso a tradimento da Paride. Agamennone giudicò che fossero dovute ad Ulisse. Questa decisione fece tale impressione sullo spirito ambizioso di Ajace, che divenne maniaco, e fece mille stravaganze siccome con somma grazia ci narra Ovidio nelle Metemarfosi.

Atrida Atride. Nome patronimico diretto ad Agamennone. Seguita Orazio a provare ciò che à detto al v. 45. *haec formula tenet magnos reges.*

Secundus heros ab Achille. Cioè cominciando a contare da Achille. Il primo dopo Achille.

Priamus. Priamo re di Troia, e d'una gran parte dell'Asia, nella sua vecchiezza vide perire tutti i suoi figli nella guerra di Troia, e quindi egli stesso fu ucciso da Pirro figlio di Achille.

Mille ovium insanus morti dedit, inclytum Ulyssem
Et Menelaum una mecum se occidere clamans.
Tu cum pro vitula statuis dulcem Aulide natam
Ante aras, spargisque mola caput, improbe, salsa,
Rectum animi servas? Quorsum insanus? Quid enim Ajax
Fecit, cum stravit ferro pecus? abstinuit vim
Uxore, et gnato, mala multa precatus Atridis.
Non ille aut Teucrum, aut ipsum violavit Ulyssem.

SPIEGAZIONI

Insanus dedit morti mille ovium, trucidò impazzito un migliaio di pecore. *clamans se occidere*, gridando che uccideva. *statuis ante aras pro vitula*, invece di una giovenca, presenti innanzi agli altari. *servas rectum animi*, conservi tutto il tuo senno. *quorsum*, a che proposito? *cum stravit pecus ferro*, quando stese a terra il gregge col brando. *abstinuit vim*, si astenne dal far violenza.

NOTE

Menelaum, Menelao fratello d'Agamennone, ed entrambi figli d'Atrèo.

Aulide. In Aulide, porto della Beozia nello stretto di Negroponte, si radunarono tutte le navi Greche che andavano a Troia, ed ivi la pestilenza assalì le armate che non potevano allontanarsi per mancanza di vento. Si suppose esser questo un gastigo mandato da Diana per l'uccisione d'un cervo, commessa da Agamennone. Ed esso per placare la Dea, ad istigazione di Calcante, gli sacrificò la propria figlia Ifigenia.

Mola salsa, con mola salsa. V. Ode XVII. Lib. III. *Mica saliente*.

Precatus multa mala Atridis, mandando molte imprecazioni agli Atridi. Cioè ad Agamennone, ed a Menelao.

Non violavit Teucrum, Teucro uno dei condottieri Greci fratello dello stesso Aiace. Dice Orazio che furono risparmiati dalle violenze del pazzo Aiace, la sua moglie Tecmessa, con Eurisace suo figlio, egualmente che suo fratello Teucro, e lo stesso Ulisse suo competitore.

Ulyssem. Ulisse figlio di Laerte re d'Itaca, uno dei condottieri Greci.

Verum ego, ut haerentes adverso littore naves
Eriperem, prudens placavi sanguine Divos.
Nempe tuo, furiose. Meo, sed non furiosus.
Qui species alias veri scelerisque, tumultu
Permixtas capiet, commotus habebitur; atque,
Stultitiâne erret, nihilum distabit, an ira.
Ajax, cum immeritos occidit, desipit, agnos?
Cum prudens scelus ob titulos admittis inanes,

SPIEGAZIONI

Ut eriperem naves haerentes, per distaccare le navi che erano fitte. *furiose*, o furibondo. *qui capiet species alias veri*, chiunque adotti apparenze discordi dal vero. *habebitur commotus*, dovrà tenersi per forsennato. *an erret stultitia an ira?* che pecchi per stoltezza, o per collera? *nihilum distabit*, non vi sarà divario. *desipit*, è impazzito. *stas animo?* stai in cervello?

NOTE

Sanguine. Era una ceremonia ordinaria quella di placare gli dei con il sangue di vittime. Ed Agamennone tenta di esporre come ordinario il proprio sacrifizio, tacendo la circostanza che questo sangue era d'una di lui figlia. Stertinio non lascia correre questo cavilloso discorso, mostrando che fu un delitto atroce quello che sotto *species alias veri*, voleva farsi passare per un magnanimo eroismo.

Qui capiet ec., il Doering interpetra così i versi seguenti: Colui che concepirà idee di verità e di scelleraggine miste insieme per l'impeto delle passioni, egli sarà tenuto come sconvolto dalle passioni medesime.

Permixtas tumultu sceleris, confuse o miste col disordine dell'empietà. Tutte le passioni disordinate chiamavansi dagli Stoici, *tumultus*.

Ajax immeritos ec. Ecco l' Argomento: Se Aiace passò per pazzo, perchè aveva ammazzato innocenti agnelli e pecore, che dovrà dirsi d'un padre che per ambizione sacrifica la figlia innocente?

Prudens, con tutto il senno. Giacchè Agamennone sacrificò la figlia per fredda politica.

Ob titulos inanes, per vani titoli. Cioè per vanagloria; per non decadere dalla stima dell'armata, e conservarne il comando.

Stas animo? et purum est vitio tibi, cum tumidum est, cor?
Si quis lectica nitidam gestare amet agnam,
Huic vestem ut gnatae, paret, ancillas paret, aurum,
Pusam aut Pusillam appellet, fortique marito
Destinet uxorem; interdicto huic omne adimat jus
Praetor, et ad sanos abeat tutela propinquos.
Quid! si quis gnatam pro mutà devovet agnâ,
Integer est animi? Ne dixeris. Ergo, ubi prava
Stultitia, hic est summa insania: qui sceleratus,
Et furiosus erit: quem cepit vitrea fama,
Hunc circumtonuit gaudens Bellona cruentis.

SPIEGAZIONI

Cum cor est tumidum, quando il tuo cuore è gonfio di orgoglio, o pieno di boria. *marito forti*, a generoso sposo. *interdicto*, con un decreto d'interdizione. *adimat omne jus*, lo priverebbe di ogni suo diritto. *devovet pro muta agna*, immoli invece di una muta agnella. *ne dixeris*, guardati dal dirlo. *insania summa*, il colmo della pazzia.

NOTE

Appellet pusam aut pusillam. La chiami la mia mimma, o la mia piccina. *Pusus* equivale a *Puer*, d'onde *pusillus*, vocabolo lezioso.

Et tutela abeat ad propinquos sanos. E la tutela, o la sorveglianza dell'amministrazione passerebbe ai congiunti savi. Alludesi alle leggi che provvedevano alla conservazione dei beni della famiglia di chi soffriva alienazioni di mente.

Est integer animi, à tutto il suo senno, come poco addietro, *integer est mentis*.

Quem cepit fama vitrea, a chi è preso dal desiderio di fama vitrea. Chiama vitrea la fama, o l'aura popolare, per denotarla seducente e fragile come il vetro, alludendo alla vana gloria d'Agamennone, che all'ambizione sacrificò sua figlia. Nell'Ode XV. Lib. I. si trovò *Vitream Circem*.

Bellona gaudens cruentis circumtonuit hunc, gli rumoreggia intorno Bellona, che tresca gongolando in mezzo alle stragi. Si noti quanto questo verso è sonoro. Supponevasi che Bellona, Dea della guerra, investisse gli Eroi coll'amore della gloria, e facesse loro perdere il senno.

Nunc age, luxuriam, et Nomentanum arripe me-
Vincet enim stultos ratio insanire nepotes. (cum.
Hic simul accepit patrimoni mille talenta,
Edicit, piscator uti, pomarius, auceps,
Unguentarius, ac Tusci turba impia vici,
Cum scurris fartor, cum Velabro omne macellum,

SPIEGAZIONI

Ratio enim vincet, imperocchè la ragione ti proverà. *nepotes stultos insanire*, che gli stolidi dissipatori sono mentecatti.

NOTE

Nunc age, arripe mecum luxuriam et Nomentanum. Orsù tu meco da'di piglio al lusso e a Nomentano. Dopo d'aver trattato dell'avarizia, il poeta prende a discorrere della lussuria, e da Agamennone passa a Nomentano come da un pazzo all'altro.

Nomentanum, Nomentano. Orazio lo à già preso di mira nella Sat. VIII. Lib. I., e va ora a ricercarlo per la seconda volta in questa stessa Satira. La dissipazione delle proprie sostanze è stata sempre un gran torto in faccia alla società.

Hic, questi. Cioè Nomentano.

Mille talenta, mille talenti. Chiamavasi con questo nome una moneta, il di cui valore diversificava secondo gli usi dei paesi, ma che ovunque rappresentava una somma rispettabile.

Pomarius, il venditore di frutti, il fruttaiolo.

Unguentarius, il profumiere, il venditore degli unguenti.

Turba impia vici Tusci, tutta l'empia canaglia del borgo Toscano, strada in Roma che sboccava nel Foro. Così chiamata, perchè vi abitavano molti Etruschi che vendevano quanto potevasi allora desiderare per una vita sregolata, e lussuriosa.

Scurris, parasiti. *Scurra* chiamavasi chi occupavasi di fare il buffone per essere invitato alle mense dei ricchi, e dalle risate di questi traeva la propria sussistenza. Solevano tali parasiti indicare ai ricchi ove si trovassero i buoni bocconi, ed erano per questo in grazia dei venditori di commestibili.

Fartor, il pizzicagnolo, *qui farcit*.

Cum Velabro, col Velabro, cioè con tutti quelli che solevano stare nel Velabro. Così chiamavasi un piazzale, anticamente paludoso, ed in seguito prosciugato; in continuazione del Borgo Toscano, e del mercato di vettovaglie.

Macellum. Un tale di questo nome fu giustiziato per aver commesso degli assassinii. Ed i censori Emilio, e Fulvio decretarono che nella di lui casa si vendessero le vivande.

Mane domum veniant. Quid tum? Venêre frequentes.
Verba facit leno: Quidquid mihi, quidquid et horum
Cuique domi est, id crede tuum; et vel nunc pete, vel cras.
Accipe, quid contra juvenis responderit aequus:
In nive Lucanâ dormis ocreatus, ut aprum
Coenem ego; tu pisces hiberno ex aequore verris:
Segnis ego, indignus, qui tantum possideam. Aufer:
Sume tibi decies; tibi tantumdem; tibi triplex.
Filius Aesopi detractam ex aure Metellae,

SPIEGAZIONI

Edicit mane veniant domum, fa bandire che si portino di buon mattino a casa sua. *venere frequentes,* accorsero in folla. *leno facit verba,* il sensale comincia a chiacchierare. *crede tuum,* fa' conto che sia tuo. *pete,* disponi. *accipe quid responderit,* sta' a sentire cosa abbia risposto. *ex equore hiberno,* quando il mare è in burrasca. *ego segnis,* io infingardo. *qui tantum possideam,* di possedr tanta roba. *aufer; sume tibi decies,* tò, pigliati questo milione.

NOTE

Juvenis aequus, il giovine pieno d'equità. Ironia per Nomentano.

Ocreatus, calzato, da *ocrea* calza di ferro che tenevano i cacciatori per difendersi le gambe dalle fiere.

Verro, verris significa tirare, raccogliere, e spazzare. Qui vuolsi esprimere l'azione della rete nel mare per tirarne il pesce: e troyammo all'Ode I. lib. I. *Quidquid de Lybicis verritur areis.* Per me tu peschi ec.

Filius Aesopi diluit aceto, il figlio d'Esopo stemprò nell'aceto. Quest'Esopo era un ricchissimo tragico, di qualche nome. Il di lui figlio Clodio rifinì la pingue eredità paterna nel soverchio lusso. Essendo a mensa con una tal Metella, le

Scilicet ut decies solidum exsorberet, aceto
Diluit insignem baccam: qui sanior, ac si
Illud idem in rapidum flumen, jaceretve cloacam?
Quinti progenies Arri, par nobile fratrum,
Nequitia, et nugis, pravorum et amore gemellum,
Luscinias soliti impenso prandere coemptas.
Quorsum abeant sani? Ut creta, an carbone notan-
Aedificare casas, plostello adjungere mures, (di?
Ludere par impar, equitare in arundine longa,

SPIEGAZIONI

Qui sanior ac si jaceret, mostrò forse in ciò più senno, che se gettata etc. *par nobile fratrum,* illustre coppia di fratelli. *gemellum nequitia, et nugis, et amore pravorum,* veramente gemelli nella goffaggine, nelle frivolezze, e nell'amore dei vizi. *coemptas impenso,* comprati a gran prezzo. *quorsum habeant sani,* come potranno credersi sani.

NOTE

tolse una perla di gran valore, e stempratala l'ingoiò, per potersi vantare d'avere assorbito tutto ad un tratto una bevanda costosissima.

Solidum decies. Alcuni traducono, solo in un sorso o in un fiato, il valore d'un milione.

Progenies Q. Arri, la prole di Q. Arrio. Nominato in questa stessa Satira al verso 86. Rilevasi ora che anche i di lui figli erano famosi prodighi.

Luscinias, rosignuoli. Uccelli di molto prezzo per il loro canto, e per la difficoltà di mantenerli in vita tolti alla loro libertà.

Notandi creta, an carbone, dovranno notarsi con la creta o con il carbone. Cioè dovranno lodarsi, o biasimarsi.

Aedificare casas, fabbricare delle caselline. *Adjungere mures plostello,* accoppiare i topi a un carretto. *Ludere par impar,* giuocare a pari e caffo. *Equitare in arundine longa,* andare cavalcioni sopra una lunga canna. Divertimenti puerili; *plostello,* da *plaustrum,* carro.

Si quem delectet barbatum, amentia verset.
Si puerilius his ratio esse evincet amare, (mus
Nec quidquam differre, utrumne in pulvere, tri-
Quale prius, ludas opus, an meretricis amore
Sollicitus plores: quaero, faciasue quod olim
Mutatus Polemon? ponas insignia morbi,
Fasciolas, cubital, focalia, potus ut ille

SPIEGAZIONI

Verset amentia, lo diresti impazzito. *amare esse puerilius his,* che l'innamorarsi sia cosa più puerile di quelle accennate. *Nec differre quidquam,* e che non passi veruna differenza. *ludas opus in pulvere quale prius trimus,* fra il trastullarsi nella polvere come quando una volta eri di tre anni. *an plores sollicitus,* e il piangere angustiato. *amore meretricis,* dall'amore per una bagascia. *ponas insignia morbi,* deporrai i sintomi della tua malattia.

NOTE

Si delectet quem barbatum, se alcuno colla barba al mento si dilettasse. Orazio passa a deridere le puerilità dell'Amore.

Polemon nutatus, Polemone convertito. Questo giovine Ateniese dedito all'intemperanza, entrò mezzo ubriaco nella scuola di Xenocrate, nell'abbigliamento, col quale usciva da un convito. Avendo udito quel filosofo che appunto ragionava della sobrietà, ne restò commosso in modo, che propostosi di seguire i di lui precetti, ed abbandonar la cattiva sua condotta, tolsesi a poco a poco nella scuola medesima tutte le insegne del suo recente stravizio, ed in seguito divenne eccellente filosofo.

Fasciolas, nastri di porpora coi quali i più effemminati solevano ornarsi le braccia e le gambe. Altri credono che detti nastri servissero a formar ghirlande. In tal proposito tutti i commentatori la pensano fra di loro diversamente.

Cubital, il guancialetto attaccato con nastri al gomito, sul quale i più effemminati appoggiavansi cenando.

Focalia, cravatte. Strisce di panno lano con le quali solevano alcuni difendersi la gola dal rigore della stagione.

Dicitur ex collo furtim carpsisse coronas,
Postquam est impransi correptus voce magistri?
Porrigis irato puero cum poma, recusat:
Sume catelle! negat: si non des, optat. Amator
Exclusus qui distat, agit ubi secum, eat, an non,
Quo rediturus erat non arcessitus, et haeret
Invisis foribus? Ne nunc, cum me vocet ultro,
Accedam? an potius mediter finire dolores?
Exclusit, revocat: redeam? non, si obsecret. Ecce
Servus nou paulo sapientior: O here, quae res
Nec modum habet, neque consilium, ratione
modoque

SPIEGAZIONI

Furtim carpsisse, di soppiatto si strappasse. *correptus,* rimproverato. *sume, catelle,* prendili, piccinino. *ubi agit secum,* quando seco stesso sta deliberando. *non arcessitus,* nòn richiamato. *et haeret foribus invisis,* nè può staccarsi dall' ingrate porte. *exclusit, revocat,* mi cacciò, mi richiama. *non, si obsecret,* no, se anche mi si inginocchi. *res quae non habet modum, nec consilium,* un affare che non à nè regola, nè senno.

NOTE

Coronas, le ghirlande che si tenevano in tempo della mensa.

Magistri impransi, del sobrio precettore. Cioè di Xenocrate filosofo celebre per il suo sapere, e per le sue virtù.

Porrigis irato puero. Di nuovo Orazio rassomiglia un amante ad un fanciullo.

Qui distat, in che differisce. Nella commedia di Terenzio l' Eunuco Fedria, scacciato da Taide, fa un discorso molto simile a quello che quivi leggesi dal V. 160. a 165.

Ecce servus non paulo sapientior, ecco un servo assai più savio di lui. Cioè Parmenone servo di Fedria, nella commedia citata, tiene un simil discorso al suo padrone.

Tractari non vult. In amore haec sunt mala; bellum,
Pax rursum: haec si quis, tempestatis prope ritu
Mobilia, et caeca fluitantia sorte, laboret
Reddere certa sibi, nihilo plus explicet, ac si
Insanire paret certa ratione modoque.
Quid? cum, Picenis excerpens semina pomis,
Gaudes si cameram percusti forte, penes te es?
Quid? cum balba feris annoso verba palato,
Aedificante casas qui sanior? Adde cruorem

SPIEGAZIONI

Non vult tractari, non ammette di esser trattato. *mobilia prope ritu tempestatis*, mobili a guisa di procella. *et fluitantia sorte caeca*, e che ondeggiano in balia della cieca sorte. *laboret reddere certa sibi*, si affaticasse a renderle stabili a suo riguardo. *explicet nihilo plus*, non concluderebbe nulla di più. *ac si paret insanire*, che si disponesse ad impazzire. *ratione certa, modoque*, con un determinato raziocinio o regola. *cum excerpens semina*, qualora estraendo i semi. *es penes te*, sei forse in te stesso. *feris verba balba palato annoso*, storpj parolette scilinguate col tuo annoso palato. *aedificante casas*, di lui che fa le casine.

NOTE

Picenis, del Piceno. L'Agro Piceno comprendeva la Marca Anconitana, e parte dell'Abruzzo. Era abbondante di frutta, siccome avremo luogo d'osservare alla Satira seguente.

Forte percusti cameram, invece di *percussisti*. A caso giungesti a percuotere la soffitta. Era in moda l'inezia di stringere fra il pollice e l'indice i semi delle mele, in modo, che schizzando con forza dalle dita, giungessero a battere nella soffitta del triclinio. E se ottenevasi quest'intento, si considerava per buon augurio in amore.

Adde cruorem stultitiae, aggiungi il sangue alle follie dell'amore. Indicando le risse e le ferite delle quali pur troppo le passioni sono spesso motivo. Dalle stoltezze si passa ora alle atrocità.

Stultitiae, atque ignem gladio scrutare. Modo
inquam,
Hellade percussa Marius cum praecipitat se,
Cerritus fuit? an commotae crimine mentis
Absolves hominem, et sceleris damnabis eumdem,
Ex more imponens cognata vocabula rebus?
Libertinus erat, qui circum compita siccus
Lautis mane senex manibus currebat; et, Unum,

SPIEGAZIONI

Et damnabis sceleris, e lo condannerai di crudel misfatto. *imponens rebus ex more*, assegnando alle cose secondo il solito. *vocabula cognata*, nomi che sono affini fra loro.

NOTE

Atque scrutare ignem gladio, e sbracia il fuoco con la spada. Cioè aggiungi male a male. *Ignem gladio ne fodito*, proverbio latino. Dice Orazio nel seguito di questa Satira: *Adde oleum camino*, nel medesimo senso.

Marius modo percussa Hellade, quando Mario dopo che non ha guari ebbe trucidata Ellade. Un tal Mario ai tempi d'Orazio uccise l'amica per gelosia, e quindi si gettò in un precipizio. Ecco unita la follia alla strage.

Cerritus fuit? non era divenuto furioso, dimmi? Cioè colpito dall'ira della dea Cerere.

Absolves crimine mentis commotae, lo assolverai dalla taccia di forsennato, o d'aver la fantasia alterata. Cioè non permetterai che si dica essere stato pazzo, e ti contenterai che si accusi come scellerato. Ciò secondo gli Stoici è assurdo, considerando essi ogni delitto come un' aberrazione della mente.

Libertinus senex erat, eravi un Libertino vecchio. Orazio ora passa a trattare della superstizione, che spesso nasce dalla paura eccessiva della morte.

Currebat circum compita, correva ai capi di strada, ove Augusto aveva voluto che si venerassero le statue degli Dei. V'ha chi traduce, di borgo in borgo.

Lautis manibus, con le mani lavate, per alzarle più pure verso le divinità, come imponeva la ceremonia a chi si disponeva a pregare gli Dei.

Siccus, a digiuno, cioè senza essere ubriaco. *Mane* di buon

Quiddam magnum addens, unum me surpite
morti,
Dîs etenim facile est, orabat: sanus utrisque
Auribus atque oculis; mentem, nisi litigiosus,
Exciperet dominus, cum venderet. Hoc quoque
vulgus
Chrysippus ponit foecunda in gente Menenî.
Juppiter, ingentes qui das adimisque dolores,
Mater ait pueri menses jam quinque cubantis,

SPIEGAZIONI

Quiddam magnum, che gran cosa sarebbe. *surpite morti me unum,* me solo scampate da morte. *sanus utrisque auribus atque oculis,* entrambi avea sani gli orecchi e gli occhi.

NOTE

mattino, in quelle ore nelle quali dopo il riposo le facoltà intellettuali servono bene la mente. *Senex,* un uomo vecchio che avrebbe dovuto agire con ponderazione. Con tutte queste circostanze vuol provare Orazio la forza della superstizione, unica motrice in costui.

Dominus, nisi litigiosus, exciperet mentem cum venderet. Un padrone che non fosse stato un accattabrighe, ne avrebbe eccettuato il senno all' occasione di venderlo. Cioè se questo figlio di liberto fosse tornato schiavo, ed il di lui padrone avesse voluto venderlo, avrebbe dovuta denunziare la demenza di questi, per non cadere in una lite, e nel sospetto d'essere ingannatore. Intanto mostra il poeta che i superstiziosi non sono savi, ma affetti da mania.

Vulgus Chrysippus, la plebe di Crisippo. Cioè la di lui setta. Vocabolo avvilitivo.

In foecunda gente Meneni, nella numerosa schiatta di Menenio. La famiglia Menenia, dalla quale era sortito il famoso Agrippa Menenio, forse aveva qualche individuo pazzo ai tempi d'Orazio.

Mater pueri cubantis, la madre d' un fanciullo allettato. Ecco un altro esempio di superstizione, ed un voto illecito.

Frigida si puerum quartana reliquerit, illo
Mane die, quo tu indicis jejunia, nudus
In Tiberi stabit. Casus, medicusve levarit
Aegrum ex praecipiti, mater delira necabit
In gelidâ fixum ripâ, febrimque reducet.
Quone malo mentem concussa? timore Deorum.
Haec mihi Stertinius, sapientum octavus, amico

SPIEGAZIONI

Mane illo die, di buon mattino in quel giorno. *reliquerit*, lascerà libero. *levarit aegrum ex praecipiti*, facesse risorgere l'ammalato dal pericolo. *fixum in ripa gelida*, col tenerlo fisso nella gelida ripa. *et reducet febrim*, e gli farà tornare la febbre. *quo malo concussa mentem*? e da qual morbo avrà ella sconvolta la fantasia?

NOTE

Quo tu indicis jejunia, in cui tu intimi il digiuno. Cioè nel giorno sacro a Giove, nel quale i sacerdoti, o i magistrati intimavano a nome di Giove al popolo il digiuno. Pare che i Romani avessero appreso quest'uso dai Giudei riuniti in gran numero in Roma.

Nudus stabit in Tiberi, starà ignudo nelle acque del Tevere. Vi erano fra le antiche pratiche superstiziose, ancora l'abluzioni generali e particolari. Le prime interessavano l'intiera popolazione, le seconde una, o poche persone. Talvolta consistevano nel lavarsi semplicemente le mani, o la testa, e talvolta tutto il corpo. L'oggetto di queste ceremonie era di comparire davanti alla divinità, già purgati dai torti che si credeva avere verso di essa.

Casus medicusve. Il caso o il medico. Orazio sente della ripugnanza per dovere attribuire a Giove la guarigione, che volentieri gli avrebbe attribuita questa madre superstiziosa.

Timore Deorum, si tratta qui del malinteso timore degli Dei.

Stertinius octavus sapientum. Damasippo terminando la sua dissertazione fa autore Stertinio dell'esposte dottrine. E per dargli un maggior tuono d'autorità, lo chiama l'ottavo fra i

Arma dedit, posthac ne compellarer inultus.
Dixerit insanum qui me, totidem audiet; atque
Respicere ignoto discet pendentia tergo.

HORATIUS

Stoice, post damnum sic vendas omnia pluris:
Quà me stultitia (quoniam non est genus unum)
Insanire putas? Ego nam videor mihi sanus.

SPIEGAZIONI

Audiet totidem, udrà ripetersela altrettante volte, oppure gli risponderò per le rime. *quoniam non est genus unum*, giacchè non ve n'è di una sola qualità.

NOTE

sapienti, che non erano stati in Grecia altro che sette. In tal sottilissima maniera Orazio deride Damasippo, Stertinio, e gli Stoici tutti.

Ne compellarer inultus, acciò non mi accadesse d'esser provocato impunemente. Cioè chiamato pazzo impunemente. Grottesca morale, e ridicola filosofia! Stertinio e Damasippo si compiacciono d'esser creduti pazzi, a patto che siano tali anche tutti gli altri uomini.

Discet respicere pendentia tergo ignoto. Imparerà a conoscere ciò che senza saperlo gli pende di dietro. In questa stessa Satira al V. 53. si è trovata l'espressione, *trahat caudam*. Queste due frasi indicano lo stesso. Qualcuno crede che ciò alluda alla favola delle bisacce date all'uomo. Quella che portava davanti, piena dei vizii altrui, motivo per esso di riso e di scherno; quella situata di dietro, colma dei propri difetti, che per sua miseria non gli era dato il vedere e considerare, ma che era agli altri motivo di vituperio.

Sic post damnum. Dopo la tua rovina, o il tuo fallimento; noi diremmo: dopo il male che ài fatto, possa tu esitar tutto a più caro prezzo. Quel *sic* si prepone alle invocazioni per il bene altrui. Come nell'Ode III. Lib. I. *Sic te Diva potens Cipri etc.* Ed Orazio nuovamente consulta, per nuovamente schernire.

DAMASIPPUS

Quid? caput abscissum demens cum portat A-
Gnati infelicis, sibi tum furiosa videtur? (gave

HORATIUS

Stultum me fateor (liceat concedere veris)
Atque etiam insanum; tantum hoc edissere, quo
Aegrotare putes animi vitio? (me

DAMASIPPUS

Accipe: primum
Aedificas, hoc est, longos imitaris, ab imo
Ad summum totus moduli bipedalis; et idem

SPIEGAZIONI

Caput abscissum, il teschio reciso. *liceat concedere veris,* diasi luogo alla verità. *edissere hoc tantum,* tu soltanto svelami. *quo vitio animi putas me aegrotare,* di qual malattia di spirito credi tu che io soffra. *ab imo ad summum,* da cima a fondo. *totus moduli bipedalis,* in tutto dell' altezza di due piedi, o di due palmi.

NOTE

Agave. Agave figlia di Cadmo, una delle Baccanti. Derisa dal proprio figlio Penteo mentre celebrava le orgie di Bacco, invasa da questo nume lo uccise, e ne appiccò la testa in cima alla sua asta, sembrandogli nelle sue frenesie d' aver ucciso un Cinghiale, vedi Lib. III. Ode XIX.

Fateor me stultum, confesso d'essere stolto. Orazio si finge vinto dalle ragioni di Damasippo. Ma questi s' insuperbisce, e ricorrendo all' arroganza, fa che la scena vada a mal fine.

Primum aedificas. In primo luogo tu ài la smania di fabbricare. *Aedificas* quì per vocabolo pomposo, volendo Damasippo convincere Orazio che si accingeva ad imprese superiori alle proprie forze.

Longos, gli uomini grandi; i grandi. Damasippo presa l'allegorìa dalla piccola statura d'Orazio, vi scherza.

Corpore majorem rides Turbonis in armis
Spiritum, et incessum: quî ridiculus minus illo?
An, quodcumque facit Moecenas, te quoque verum est,
Tanto dissimilem, et tanto certare minorem?
Absentis ranae pullis vituli pede pressis,
Unus ubi effugit, matri denarrat, ut ingens
Bellua cognatos eliserit. Illa rogare,
Quantane? Num tandem, se inflans, sic magna fuisset?

SPIEGAZIONI

Rides, metti in ridicolo. *majorem corpore,* maggiore di quel che nol comporti la di lui persona. *qui minus ridiculus illo?* ti par d'essere men ridicolo di lui? *verum est te quoque,* ti par giusto di doverlo fare ancor tu. *pressis pede vituli,* schiacciati essendo dalla zampa di un vitello. *illa rogare,* ed ella a lui. *quanta ne,* quanto era grande. *num tandem, se inflans, sic magna fuisset,* e gonfiandosi, insomma sarebbe stata forse grande così?

NOTE

Turbonis in armis, di Turbone che reca nella zuffa un portamento, ed un cuore ec. Turbone, gladiatore di piccola statura, ma di sommo spirito, e coraggio.

Quodcumque facit Moecenas. Tutto quello che fa Mecenate. Si sa che Mecenate divertivasi molto a fabbricare, e a dirigere la costruzione dei suoi giardini sul monte Esquilio.

Tanto dissimilem, et tanto minorem certare. Dissomigliante, tanto e tanto minore per gareggiar con lui? Orazio furbamente espone i suoi difetti, prima che lo facesse altri leggendo le di lui Satire, ed esaminando le di lui azioni.

Pullis ranae absentis, fra i figli di una ranocchia assente. Riporta Orazio una favola, colla quale Esopo dimostra, riuscire spesso fatale ai piccoli l'imitare i grandi.

Ut eliserit cognatos, come avesse sfracellati i suoi fratelli. *Cognatos* qui equivale a quelli nati con lui.

Major dimidio. Num tanto? Cum magis atque
Se magis inflaret; Non, si te ruperis, inquit,
Par eris. Haec a te non multum abludit imago.
Adde poemata nunc, hoc est, oleum adde cami-
Quae si quis sanus fecit, sanus facis et tu. (no.
Non dico horrendam rabiem....

HORATIUS.

Jam desine.

SPIEGAZIONI

major dimidio, maggiore del doppio. *cum magis atque magis se inflaret,* e più e più rigonfiandosi. *si ruperis te,* quand'anche tu ne scoppiassi. *par eris*, potresti pareggiarla. *haec imago non abludit multum a te,* questo ritratto non si discosta molto da te.

NOTE

Adde poemata. Aggiungi le poesie, le tue composizioni, cioè il tuo carattere di poeta. Gli stoici non credevano la poesia occupazione degna degli uomini, e la disprezzavano.

Adde oleum camino. Questo è un aggiungere dell' olio al fuoco. Proverbio che indica accumular male a male. Damasippo vuol dire in poche parole, che Orazio sarebbe pazzo quanto gli altri uomini, ma che è di più, per esser poeta.

Non dico rabiem horrendam. Taccio della tua terribile iracondia. Gli Stoici stimavano la pazienza una delle principali virtù. Orazio era talvolta un poco collerico, ma non quanto dice Damasippo.

Jam desine, basta così. Orazio non potendo soffrire ulteriormente simili rimproveri, inutilmente tenta di far tacere Damasippo, reso arrogante come tutti quelli che si credono esser saggi, e che non lo sono appunto perchè credono di esserlo. Destro finalmente, con un motto epigrammatico chiude a tempo la discussione. Osserviamo che il nostro Stoico incoerente, termina il discorso disprezzando le poesie d'Orazio, e lo aveva incominciato rimproverando il poeta perchè scriveva poco.

DAMASIPPUS

Cultum
Majorem censu.....

HORATIUS

Teneas, Damasippe, tuis te.

DAMASIPPUS

Mille puellarum, puerorum mille furores...

HORATIUS

O major, tandem parcas, insane, minori.

SPIEGAZIONI

Cultum majorem censu, quel lusso superiore all'entrata. *mille furores*, mille amorosi delirj, *o insane major*, o più gran pazzo. *parcas minori*, compatisci uno che è meno pazzo di te.

NOTE

Teneas te tuis, bada ai fatti tuoi. E Damasippo poco avanti aveva detto *aliena negotia curo.*

Questa Satira, a parere dei migliori letterati, è la più istruttiva, la più varia, e la più vivace, di quante ne abbiamo del nostro poeta.

SATIRA IV.

Finge il nostro Satirico di ricevere da Cazio dei precetti relativi alla delicatezza della mensa, come interessanti l'umana felicità. Ed in tal guisa beffeggia gli Epicurei, come nella Satira precedente aveva scherniti gli Stoici.

HORATIUS

Unde, et quo Catius?

CATIUS

Non est mihi tempus aventi
Ponere signa novis praeceptis, qualia vincunt

SPIEGAZIONI

Unde, et quo Catius, donde (viene), e dove (và) il nostro Cazio. *aventi ponere signa praeceptis novis,* mentre bramo registrare certi nuovi precetti. *qualia vincunt,* tali da superare.

NOTE

Catius, Cazio. Uno di quelli Epicurei che colle loro intemperanti dottrine screditarono la setta di Epicuro, la quale in principio sarebbe stata più dedita ai piaceri reali della virtù, che a quelli illusori e fatali del vizio.

Non est mihi tempus, io non ò tempo. Solita frase delle persone che si danno aria d'importanza. Eppure nel caso attuale non si deve trattare che di precetti di cucina, e di preparativi per un convito.

Pythagoram, Anytique reum, doctumque Platona.

HORATIUS

Peccatum fateor, cum te sic tempore laevo
Interpellàrim: sed des veniam bonus, oro.
Quod si interciderit tibi nunc aliquid, repetes
mox;
Sive est naturae hoc, sive artis, mirus utroque.

CATIUS

Quin id erat curae, quo pacto cuncta tenerem,

SPIEGAZIONI

Sed bonus des veniam oro, pur cortese perdonami, ti prego. *quod si interciderit aliquid,* che se ti sfuggirà qual cosa di mente. *repetes mox,* presto potrai raccapezzarla. *sive hoc est naturae,* o sia per dono di natura. *mirus utroque,* essendo tu nell' una e nell' altra un prodigio. *quin id erat curae,* anzi mi dava da pensare. *quo pacto tenerem cuncta,* come io potessi ritener tutto a memoria.

NOTE

Pythagoram. Pitagora di Samo che aveva studiato in Egitto ed in Babilonia. Venne in Italia a tempo di Tarquinio il superbo, e con le sue dottrine si rese benemerito della civilizzazione.

Reum Anyti, il reo d'Anito, cioè Socrate. Ne abbiamo già parlato all'Ode XV. lib. III. fu accusato d' empietà da un ricco chiamato Anito, e dal poeta Melito; ed oppresso dalla calunnia fu costretto a bere la cicuta. Quindi il popolo d'Atene che lo aveva condannato, ne pianse la morte con pubblico lutto.

Platona, Platone fu scuolare di Socrate. Per il suo profondo sapere, ottenne il nome di Divino.

Tempore sic laevo, in un momento così sinistro. Vedi l'analogia dei vocaboli *laevus et dexter*, nella nota alla Sat. I. lib. II. alle parole *dextero tempore,* diremo: così fuor di tempo.

Sive est naturae hoc, sive artis, o sia per dono di natura, o per arte; cioè, sia la tua memoria un dono naturale, o sia un resultato dell'arte, da te impiegata onde formarla.

Utpote res tenues, tenui sermone peractas.

HORATIUS

Ede hominis nomen, simul et, Romanus an hospes.

CATIUS

Ipsa memor praecepta canam; celabitur auctor.
Longa quibus facies ovis erit, illa memento,
Ut succi melioris et ut magis alba rotundis,
Ponere: namque marem cohibent callosa vitellum.
Caule suburbano, qui siccis crevit in agris,
Dulcior; irriguo nihil est elutius horto.
Si vespertinus subito te oppresserit hospes,

SPIEGAZIONI

Utpote res tenues, trattandosi di cose assai minute. *peractas sermone tenui,* con sottil ragionamento espresse. *ede nomen,* palesa il nome. *hospes,* straniero. *memor canam,* reciterò a memoria. *memento ponere,* sta' sull' avviso d' imbandire. *ut succi melioris,* siccome di più grato sapore. *et ut magis alba rotundis,* e più bianche di quelle rotonde. *nihil est elutius horto irriguo,* non vi è erbaggio più scipito di quello che cresce a forza d'acqua.

NOTE

Quibus facies erit longa, che abbiano una figura bislunga. Cazio incomincia la sua chiacchierata dall' uova, giacchè con queste soleva darsi principio al convito. Ved. Sat. III. Lib. I. v. 6.

Alcuni leggono: *magis alma rotundis,* ed allora: più nutritive di quelle rotonde etc.

Namque callosa cohibent vitellum marem, che di guscio più dure racchiudono nel torlo il pulcino maschio. Pregiudizio nel quale erano incorsi gli antichi naturalisti.

Dulcior caule suburbano. È più saporito di quel cavolo che nasce presso la città. Forse perchè questo crescendo a forza d'acqua riesce più insipido.

Si hospes vespertinus subito oppresserit te, se ad un tratto sull' imbrunir della sera, ti sopraggiunga un ospite. Come all' Ode degli Epodi, *Nec vespertinus circumgemit ursus ovile.*

Ne gallina malum responset dura palato,
Doctus eris vivam mixto mersare Falerno:
Hoc teneram faciet. Pratensibus optima fungis
Natura est; aliis male creditur. Ille salubres
Aestates peraget, qui nigris prandia moris
Finiet, ante gravem quae legerit arbore solem.
Aufidius forti miscebat mella Falerno;
Mendose, quoniam vacuis committere venis

SPIEGAZIONI

Ne gallina dura responset malum palato, acciocchè una gallina tigliosa non resista maladettamente al palato. *hoc faciet teneram*, ciò la renderà frolla. *pratensibus*, prataiuoli. *creditur male aliis*, degli altri è un cattivo fidarsi. *peraget aestates salubres*, passerà sana l'estate. *mendose*, sproposito.

NOTE

Malum, invece di *male*.

Doctus eris mersare vivam falerno mixto, sarai accorto d'immergerla ancor viva in falerno annacquato. Forse il fiato della gallina, ed i suoi stessi muscoli messi in azione tutti nell'atto della soffocazione, la rendono più frolla con tal genere di morte. Prescrive Cazio che il vino sia misto, cioè temperato coll'acqua.

Ante gravem solem, avanti che il sole riesca grave per il suo eccessivo calore, cioè, avanti che il sole riscaldi. Trovammo nella Sat. VI. lib. I. *Sol acrior.*

Aufidius, Aufidio dicesi essere stato il primo ad ingrassare pavoni nella stia.

Forti falerno, al brusco vino di Falerno. Si poneva ai conviti il mele sciolto nel vino, e talvolta il mele separatamente, acciocchè i convitati potessero servirsi a loro piacere. La bevanda del mele stemperato nel vino, dicevasi *mulsus* a *mulcendo.*

Committere venis, introdurre nelle vene. Potrà dirsi nello stomaco.

Nil nisi lene decet: leni praecordia mulso
Prolueris melius. Si dura morabitur alvus,
Mytilus et viles pellent obstantia conchae,
Et lapathi brevis herba, sed albo non sine Coo.
Lubrica nascentes implent conchylia lunae;
Sed non omne mare est generosae fertile testae.
Murice Baiano melior Lucrina peloris;

SPIEGAZIONI

Nil nisi lene, se non leggiere bevande. *si alvus morabitur dura,* se il ventre ti sarà ritroso. *pellent obstantia,* ne sgombreranno ogni imbarazzo. *implent conchylia lubrica,* riempiono le lubriche nicchie. *testae generosae,* di prelibate conchiglie.

NOTE

Prolueris melius praecordia mulso leni, inzupperai più utilmente le tue viscere con leggero vino melato. Alla Sat. V. Lib. I. trovammo, *prolutus multa vappa, nauta.* Noi a questo *mulso* destinato a fortificare lo stomaco al principio della tavola, abbiamo sostituito il vermut.

Mitylus. Pesce del genere delle conchiglie, forse la nostra tellina.

Conchae viles, le conchiglie vili; conchiglia è nome generale. Ve ne sono di molto, e di poco prezzo. Alcuni intendono, lumache di mare.

Lapathi brevis, del romice di corta foglia. V. Epod. II.

Sed non sine Coo albo, ma non senza vin bianco dell'isola di Coo. Coo, ora Lango, isola dell'Egèo.

Lunae nascentes, le lune crescenti. È un errore il credere che sul fare della luna crescano le ostriche, e che poi tornino a diminuire. Ai tempi d'Orazio, la luna aveva molta influenza ideale.

Murice Baiano, della murice di Baia. Della murice, specie di conchiglia, scrivemmo all'Ode XIII. lib. II.

Peloris Lucrina, Peloride del Lago Lucrino. Uno dei Testacei rammentato dagli antichi, e del quale è difficile identificare la natura. Del Lago Lucrino vedi all'Ode XII. lib. II.

Ostrea Circaeis; Miseno oriuntur echini;
Pectinibus patulis jactat se molle Tarentum.
Nec sibi coenarum quivis temere arroget artem,
Non prius exactâ tenui ratione saporum.
Nec satis est, carâ pisces averrere mensâ
Ignarum quibus est jus aptius, et quibus assis
Languidus in cubitum jam se conviva reponet.

SPIEGAZIONI

Arroget sibi, presuma di sapere, si approprj. *artem coenarum*, l'arte d'imbandir cene. *non prius exacta tenui ratione saporum*, se prima non abbia bene esaminato il sottil magistero dei gusti. *quibus est aptius jus*, a quali meglio si convenga una salsa. *et quibus assis*, e per quali in arrosto.

NOTE

Circaeis, al Promontorio di Circe, nel Lazio sul Mediterraneo presso monte Circello ove trovasi ora Civita Vecchia. Prese il suo nome da Circe sorella di Medea.

Miseno, Miseno promontorio vicino a Baia, che trasse il suo nome da Miseno piloto d'Enea che dicesi sommerso in quelle vicinanze.

Echini, Ricci marini.

Jactat se pectinibus patulis, si gloria dei suoi pettini aperti. Genere di Testaceo che à le sue conche dentellate a guisa di pettine.

Molle Tarentum, il delicato Taranto. V. lib. I. Ode XXIII.

Averrere pisces mensa cara, sbrattare il pesce da un banco ove sia a caro prezzo; cioè comprar molto pesce, e pagarlo molto.

Conviva languidus reponat se in cubitum, il convitato ancorchè sazio torni ad appoggiarsi sopra il gomito. Vale a dire torni nuovamente nella sua positura per mangiare, sebbene svogliato e nauseato dal cibo già preso. Della positura dei Romani alla mensa parlammo all'Ode XXII. Lib. I. al verso *Et cubito remanete presso*, ed alla Sat. IV. Lib. I. v. 86.

Umber, et ilignâ nutritus glande, rotundas
Curvet aper lances carnem vitantis inertem:
Nam Laurens malus est, ulvis, et arundine pinguis.
Vinea submittit capreas non semper edules.
Fecundae leporis sapiens sectabitur armos.
Piscibus, atque avibus, quae natura et foret aetas,
Ante meum nulli patuit quaesita palatum. (mit.
Sunt quorum ingenium nova tantum crustula pro-

SPIEGAZIONI

Et nutritus glande iligna, e nutrito a ghianda di leccio. *vitantis carnem inertem*, a chi sdegna la carne floscia. *non semper vinea submittit*, non sempre la vigna somministra. *capreas edules*, caprioli di squisito sapore. *sectabitur sunt quorum ingenium promit tantum crustula nova*, sonvi taluni il cui genio soltanto inventa novelli dolci.

NOTE

Aper Umber. Il Cinghiale dell' Umbria, territorio Italiano, del quale è capitale Spoleto.

Curvet lances rotundas, faccia incurvare i rotondi bacini col suo peso. Sappiamo da Giovenale che talvolta furono imbanditi alle mense romane cinghiali interi.

Malus est Laurens, che tristo è quello di Laurento nel Lazio, presso le paludi Pontine. Cazio vuole intendersi anche del sapore delle diverse qualità dei cinghiali.

Pinguis ulvis et arundine, ingrassato di alga e di canne, piante palustri.

Sapiens sectabitur armos etc., chi ha gusto si attaccherà alle spalle etc. Pochi versi avanti abbiamo trovato, *Doctus eris.*

Ante palatum meum, nulli patuit quae foret aetas et natura quaesita etc., prima che al mio palato alla ricerca di nessun altro si appalesò qual fosse l'età e la natura dei pesci e degli uccelli. Pare che Cazio si vanti d'una delicatezza tale di palato da poter distinguere le dette due qualità nei pesci e negli uccelli che mangiava. Si ammiri il Satirico dell' impostura.

Nequaquam satis in re unâ consumere curam:
Ut si quis solum hoc, mala ne sint vina, laboret,
Quali perfundat pisces securus olivo.
Massica si coelo supponas vina sereno,
Nocturnâ, si quid crassi est, tenuabitur aurâ,
Et decedet odor nervis inimicus; at illa
Integrum perdunt lino vitiata saporem.
Surrentina vafer qui miscet faece Falernà
Vina, columbino limum bene colligit ovo;
Quatenus ima petit volvens aliena vitellus.
Tostis marcentem squillis recreabis, et Afrâ
Potorem cochleâ; nam lactuca innatat acri

SPIEGAZIONI

Nequaquam satis, non basta davvero. *consumere curam in re una*, porre ogni cura in una cosa sola. *ut si quis laboret hoc solum*, come se alcuno si prenda solamente pensiero. *securus quali olivo*, senza curarsi con qual olio. *perfundat pisces*, condisca i pesci. *si supponas vina coelo*, se esporrai i vini a ciel sereno. *tenuabitur*, sarà assottigliato. *odor inimicus nervis*, l'odore che ne offende i nervi. *decedet*, svanirà, sgombrerà. *vitiata lino*, colati con un panno lino, o filtrati. *saporem integrum*, tutto quanto il sapore. *faece*, con la feccia. *colligit bene limum*, ne raccoglie bene la materia impura. *quatenus vitellus volvens aliena petit ima*, perocchè il torlo scende al fondo ravvolgendo in se ciò che v'è d'estraneo. *recreabis squillis tostis*, rinfrancherai con gamberi arrostiti. *potorem marcentem*, un bevitore che si senta illanguidito. *innatat acri stomacho*, galleggia dentro l'inacidito stomaco.

NOTE

Massica, del monte Massico. Ved. Ode I. Lib. I. Vino molto crasso.

Surrentina, della campagna di Sorrento, città in Terra di Lavoro.

Falerna, vino di Falerno. Come sopra.

Cochlea Afra, della lumaca affricana. *Cochlea*, vocabolo generico per le conchiglie.

Post vinum stomacho: pernâ magis ac magis hil-
Flagitat immorsus refici; quin omnia malit, (lis
Quaecumque immundis fervent allata popinis.
Est operae pretium duplicis pernoscere juris
Naturam; simplex e dulci constat olivo.
Quod pingui miscere mero muriâque decebit,
Non aliâ, quam quâ Byzantia putuit orca.
Hoc ubi confusum sectis inferbuit herbis,
Corycioque croco sparsum stetit, insuper addes

SPIEGAZIONI

Quaecumque fervent allata popinis immundis, tutte quelle vivande che si recano fumanti dalle sporche taverne. *praetium operae est pernoscere*, l'essenziale consiste nel saper ben conoscere. *miscere mero pingui*, mescolare con vino grosso. *erbis sectis*, con un battuto di erbe. *hoc ubi inferbuit*, quando questo avrà bollito.

NOTE

Perna, zampetto. Ved. Sat. II. Lib. II.

Flagitat refici, appetisce d'esser ristorato. *Hillis* da *hillo* intestino. Salsiccia. Intestino porcino ripieno di carne salata. Orazio ci ha qui lasciate le notizie dei cibi usati dai Romani per principii dei loro conviti, atti a risvegliare l'appetito.

Immorsus, litteralmente vuol dir *morsicato*. Qui vuolsi esprimere il travaglio dello stomaco simile a morsicature. Tradurrei: chi si sente stuzzicare al vomito.

Quin malit omnia, che anzi desidererà tutte quelle vivande! Cazio vuol provare il mirabile effetto dei principii da esso proposti per richiamare l'appetito.

Naturam juris duplicis. La natura di due salse, di cui Orazio ci dà quasi la ricetta, ma spropositatamente, siccome degli altri suoi precetti di cucina.

Non alia muria quam qua putuit orca Byzantia. Non d'altra salamoia fuor che quella che puzzò in orcio bizzantino, cioè di Bizanzio, ora Costantinopoli.

Et stetit sparsum Corycio croco, e sarà stato asperso con zafferano di Corico, o Churco. Monte della Cilicia, ora Caramanaica.

Pressa Venafranae quod bacca remisit olivae.
Picenis cedunt pomis Tiburtia succo;
Nam facie praestant. Venucula convenit ollis,
Rectius Albanam fumo duraveris uvam.
Hanc ego cum malis, ego faecem primus et halec,
Primus et invenior piper album, cum sale nigro
Incretum, puris circumposuisse catillis.
Immane est vitium, dare millia terna macello,

SPIEGAZIONI

Quod remisit bacca pressa olivae Venafranae, che uscì dalle spremute ulive di Venafro. *cedunt succo*, la cedono in sapore. *nam praestant facie*, sebbene li superino in bellezza. *induraveris rectius fumo*, appassirai meglio al fumo. *vitium immane*, enorme fallo.

NOTE

Venafranae, di Venafro città in Terra di Lavoro. Ved. Ode IV. Lib. II.

Picenis, del Piceno, e delle sue frutta si è fatta menzione alla Sat. II. Lib. II.

Tiburtia, di Tivoli. Ved. Ode IV. Lib. II.

Venucula, venucula, nome proprio d'una qualità d'uva rammentata anche da Columella nel Lib. III. Cap. II. della sua opera sull'agricoltura.

Uvam Albanam, l'uva della campagna d'Alba. Il fumo facendo appassire lentamente l'umido dell'uva può influire alla di lei conservazione.

Convenit ollis, sta bene entro vasi di creta.

Faecem et halec, salamoia e acciuga. E qui forse vuolsi indicare la salsa che da noi dicesi *acciugata*.

Ego primus invenior circumposuisse hanc cum malis catillis puris, il primo io fui ad inventare che attorno si disponesse colle mele in ben tersi piattelli. Cazio pretende anche al nome di bravo credenziere, ma sembra peggiorare di gusto.

Primus (*invenior circumposuisse*) *piper album incretum cum sale nigro*, il primo, bianco pepe mescolato con sale nero. Alcuni fanno derivare *incretum* da *incerno*, e allora dovrebbe spiegarsi, non istacciato, o ammaccato.

Dare millia terna macello, sprecare tremila sesterzi al

Angustoque vagos pisces urgere catino.
Magna movet stomacho fastidia, seu puer unctis
Tractavit calicem manibus, dum furta ligurrit,
Sive gravis veteri craterae limus adhaesit.
Vilibus in scopis, in mappis, in scobe, quantus
Consistit sumptus? Neglectis, flagitium ingens.

SPIEGAZIONI

Movent fastidia magna stomacho, stuzzica a gran nausea lo stomaco. *dum ligurrit furta*, che trangugiò i ghermiti rimasugli. *tractavit calicem*, abbia toccato i bicchieri. *sive gravis limus adhaesit*, o se crassa posatura si resti appiccicata. *quantus consistit sumptus*, che grossa spesa sono mai. *neglectis flagitium ingens*, pure il trascurarle è gran fallo.

NOTE

mercato. Abbiamo già fatta un'osservazione alla parola *macellum*. Ved. Sat. III. Lib. II. verso 229.

Urgere pisces vagos catino angusto, accatastare o stivare in un piatto angusto dei pesci che non posson capirvi. Forma una faceta antitesi *urgere* con *vagos*. Vuole Cazio che non manchino piatti di tutte le grandezze, e biasima che in mancanza di questi debban vedersi molti, o grossi pesci in piccoli piatti. Nell' Ode II. Lib. I. troviammo nello stesso senso *vagus*, parlando del Tevere.

Tractare manibus, corrisponde a maneggiare.

Craterae veteri, al vecchio cratere. Con *crater*, *crateris*, o *cratera*, *craterae* esprimesi un vaso col quale attingevasi il vino, per versarsi nei vasi più piccoli, destinati al servizio della mensa. Soleva tenersi collocato sopra ad un tripode nel Triclinio.

In scopis vilibus, granate vili. Esponendo Cazio i precetti per la proprietà del convito, dice che quanto meno costano gli oggetti per conseguirla, tanto maggiore errore è il trascurarla.

In mappis, strofinacci. Alcuni spiegano tovagliuoli. Non a tutte le mense, nei primi tempi di Augusto, il padrone di casa somministrava i tovagliuoli, ma la sola tovaglia detta *mantile*. Ogni convitato soleva portare il tovagliuolo per pulirsi la bocca, come si porta il fazzoletto per pulirsi il naso.

In scobe, e un po' di segatura? Soleva questa distendersi

Ten' lapides varios lutulentâ radere palmâ,
Et Tyrias dare circum illota toralia vestes,
Oblitum, quanto curam sumptumque minorem
Haec habeant, tanto reprêndi justius illis,
Quae nisi divitibus nequeunt contingere mensis?

HORATIUS

Docte Cati, per amicitiam Divosque rogatus,

SPIEGAZIONI

Ten, fia possibile che tu. *radere palma lutulenta*, voglia fare spazzare con una palma lorda di fango. *oblitus quanto haec habeant curam et sumptum minorem*, senza por mente che quanto minor cura e spesa importano queste cose. *tanto justius reprendi*, tanto è più giusto l' esserne ripreso. *illis quae nequeunt contingere*, che per altre le quali non posson combinarsi. *rogatus per amicitiam et divos*, ti prego per la nostra amicizia e per gli Dei.

NOTE

sopra i preziosi pavimenti, onde difenderli dall'unto e dal vino, che avesse potuto cadervi. Si usavano talora per lusso segature di legni odorosi, e costosissimi.

Lapides varios, i variati marmi. Usavano anche allora bellissimi pavimenti alternati a mosaico. Anche all'Ode XI. Lib. II. trovammo: *Tinget pavimentum superbum*.

Palma lutulenta, con una lorda palma. Con la palma di Sicilia si nettava il pavimento, dopo averla ridotta a granata.

Dare vestes Tyrias, stendere i tirii drappi ec. Trattasi di quei drappi o tappeti che si sovrapponevano ai letti del Triclinio; i più stimabili venivano a Roma da Tiro. Come nella Sat. VI. Lib. II. *Rubro ubi croco tincta super lectos canderet vestis eburnea*. Vedasi alla Sat. III. Lib. II. ciò che dicemmo alle parole *vestis stragula*.

Circum toralia illota, su sporcate coperte. *Toral* chiamavasi quel panno che si sottoponeva nei letti ai preziosi drappi di Tiro.

Docte Cati, quivi il poeta comincia una fiera ironìa verso l'eroe della sua Satira, e trova felicità e beatitudine, ove non può essere sicuramente, ad onta degli Epicurei.

Ducere me auditum, perges quocumque, memento.
Nam, quamvis referas memori mihi pectore cuncta,
Non tamen interpres tantumdem juveris: adde
Vultum, habitumque hominis, quem tu vidisse beatus
Non magni pendis, quia contigit: at mihi cura
Non mediocris inest, fontes ut adire remotos,
Atque haurire queam vitae praecepta beatae.

SPIEGAZIONI

Quamvis referas, sebbene tu mi ridica. *cuncta pectore memori*, tutto puntualmente a memoria. *non tamen interpres juveris tantumdem*, pure sendo interprete non puoi giovarmi altrettanto. *adde vultum habitumque hominis*, aggiungi il volto, e l'atteggiamento della persona. *quem tu non pendis magni vidisse*, cui tu non molto apprezai la sorte d'aver veduta. *quia contigit*, perchè ti è toccata. *at cura non mediocris inest mihi*, ma io provo una brama non indifferente. *ut queam adire fontes remotos*, di potermi appressare a questa recondita sorgente. *atque haurire*, ed ivi potere attingere.

SATIRA V.

Contro le arti ed i raggiri di coloro che fanno la posta alle eredità.

ULYSSES.

Hoc quoque, Tiresia, praeter narrata, petenti
Responde: quibus amissas reparare queam res
Artibus atque modis. Quid rides?

TIRESIAS

Jamne doloso,
Non satis est Ithacam revehi, patriosque Penates
Aspicere?

SPIEGAZIONI

Praeter narrata, oltre quello che mi ài narrato. *responde petenti hoc quoque*, rispondi anche a ciò che ora ti richiedo.

NOTE

Hoc quoque, anche a ciò. Ci si presentano i due interlocutori, a discorso già incominciato.

Tiresia, Tiresia Tebano. In vita ottenne da Giove il dono di conoscere l'avvenire, che dopo morte gli fu confermato da Proserpina.

Quibus artibus atque modis queam reparare res amissas, con quali arti e con quali mezzi io possa riparare alle perdite sofferte: cioè alla mia flotta naufragata, ed alla dilapidazione dei miei averi.

Non satis doloso, non è assai per un raggiratore qual tu se'. Sembra che Tiresia voglia rimproverare ad Ulisse il delitto commesso dai di lui compagni in Sicilia, da esso acconsentito, o non impedito. È noto d'altronde quanto Ulisse fosse scaltro.

Ithacam, Itaca isola del mare Ionio. Ora Val di Compare, già regno d'Ulisse.

ULYSSES

O nulli quidquam mentite, vides ut
Nudus inopsque domum redeam, te vate; neque illic
Aut apotheca procis intacta est, aut pecus: atqui
Et genus, et virtus, nisi cum re, vilior algâ est.

TIRESIAS

Quando pauperiem, missis ambagibus, horres,
Accipe, quâ ratione queas ditescere. Turdus,
Sive aliud privum dabitur tibi, devolet illuc

SPIEGAZIONI

O mentite quidquam nulli, o tu che mai non predicesti il falso ad alcuno. *te vate*, secondo i tuoi vaticinj. *neque illic aut apotheca intacta est aut pecus procis*, nè canova od armento è colà rimasto intatto dai proci. *atqui et genus et virtus nisi cum re est vilior alga*, pur i natali ed il valore, senza la roba sono più vili che l'alga *turdus, sive dabitur tibi aliud privum*, qualora ti venga regalato un tordo, o tal altra delizia.

NOTE

Aut pecus, nè l' armento. Omero nell' Odissea ci descrive i Proci che uccidono e mangiano allegramente i bovi di Ulisse nella di lui stessa reggia.

Procis, dai Proci, *Proci Procorum*. Sogliono designarsi con questo vocabolo quei primati d' Itaca, che aspiravano alle nozze di Penelope.

Missis ambagibus, mandato da parte il parlare ambiguo, senza misteri o senza andirivieni. Si legge nell' Odissea Lib. XI. come Ulisse consultasse il vate Tiresia riguardo al suo ritorno dalla guerra di Troia, alla propria reggia in Itaca, e come non avendo poi prestato orecchio al vaticinio, potesse appena scampare nudo, e naufrago da una tempesta. Come finalmente ritornato in Itaca avesse trovate ivi tutte le proprie sostanze dilapidate da' Proci. Figurava il poeta, che Ulisse, sperimentati veridici i vaticini di Tiresia, torni al medesimo per un secondo consulto, e ne nasca il dialogo leggiadramente espresso nella presente Satira.

Devolet illuc, fallo volar colà. Esprime la prontezza colla quale doveva Ulisse subito farne il regalo.

Res ubi magna nitet, domino sene: dulcia poma,
Et quoscumque feret cultus tibi fundus honores,
Ante Larem gustet venerabilior Lare dives:
Qui quamvis perjurus erit, sine gente, cruentus
Sanguine fraterno, fugitivus; ne tamen illi
Tu comes exterior, si postulet, ire recuses.

ULYSSES

Utne tegam spurco Damae latus? Haud ita Trojae
Me gessi, certans semper melioribus.

SPIEGAZIONI

Ubi nitet magna res, dove gran ricchezza rifulge. *et quoscumque honores,* e tutte quante le primizie. *venerabilior lare,* che tu dovrai venerar più dei lari stessi. *fugitivus,* foruscito. *haud gessi me ita,* non mi diportai così.

NOTE

Dives gustet ante Larem, lo gusti quel ricco, in preferenza dei tuoi Lari. Si è parlato del sistema d'offrire le primizie agli Dei Lari nelle note all'Odi e nella Sat. III. Lib. II. V. 165.

Comes exterior. Gli antichi passeggiando in compagnia dei più degni, li onoravano per le strade nella distinzione del posto, diversamente da noi. Noi diamo la mano destra al dignore, ma presso i Romani quando si passeggiava in due, il più degno doveva star sempre dalla parte più difesa, cioè fra il compagno e gli edifizi della contrada; chiamavasi adunque *comes exterior* colui che stando dalla parte più scoperta poneva il più degno fra sè e le fabbriche, quasi stando a di lui difesa. Da quest' uso ancora deriva quel *tegere latus* coprire il fianco, che segue poco appresso. Se poi si passeggiava in tre, il più degno stava nel mezzo, *comes interior* era quello che passeggiava fra esso e le case, *comes exterior* quello che rimaneva nel largo della strada: qui spiegherei, far la corte.

Damae spurco, allo sporco Dama. Questo nome era comune ai servi, e sincope del nome *Demetrius,* come Mena di *Menodorus.*

TIRESIAS

Ergo
Pauper eris.

ULYSSES

Fortem hoc animum tolerare jubebo:
Et quondam majora tuli. Tu protinus, unde
Divitias aerisque ruam, dic augur, acervos.

TIRESIAS

Dixi equidem, et dico. Captes astutus ubique
Testamenta senum: neu, si vafer unus, et alter
Insidiatorem praeroso fugerit hamo,
Aut spem deponas, aut artem illusus omittas.
Magna minorve foro si res certabitur olim,

SPIEGAZIONI

Et quondam tuli majora, qualche volta ho sofferto anche di peggio. *unde ruam acervos aeris*, donde io possa scavare mucchi di denaro. *captes ubique*, farai da per tutto la caccia, uccellerai. *neu si vafer unus et alter*, e se uno o due furbi. *illusus neu omittas artem*, non abbandonare il mestiere, per vederti beffato, *si certabitur res magna minorve*, se si agiterà una lite di maggiore o minore importanza.

NOTE

Ergo pauper eris, dunque sarai povero. Se tu agirai onoratamente, ai nostri tempi non potrai aver buona fortuna; per esser fortunati bisogna prestarsi alle bassezze. Questo è il vero fiele satirico, e la vera umiliazione dell'umanità, che Orazio voleva con i suoi scritti render migliore.

Jubebo animum fortem tolerare hoc, sforzerò la mia alma intrepida a soffrire anche questo. Cioè anche simili umiliazioni.

Fugerit hamo praeroso, ti sfuggirà dopo d'aver rosicato attorno l'amo. Metafora presa dai pesci che spesso rodono il cibo attaccato all'amo, e se ne vanno liberamente, lasciando deluso il pescatore che per questo non abbandona la pesca.

Vivet uter locuples sine gnatis, improbus, ultro
Qui meliorem audax vocet in jus, illius esto
Defensor: famâ civem causâque priorem
Sperne, domi si gnatus erit fecundave conjux.
Quinte, puta, aut Publi, (gaudent praenomine molles
Auriculae) tibi me virtus tua fecit amicum:
Jus anceps novi, causas defendere possum:
Eripiet quivis oculos citius mihi, quam te
Contemptum cassâ nuce pauperet: haec mea cura est,

SPIEGAZIONI

Improbus audax vocet ultro meliorem in jus, che iniquo e audace citi per capriccio in giudizio l'altro uom da bene. *sperne civem priorem fama causaque,* sprezza quel cittadino che sarebbe preferibile e per la sua reputazione, e per le sue ragioni. *puta,* per esempio. *fecit me amicum tibi,* mi rese a te affezionato. *novi jus anceps,* conosco i cavilli della legge, ovvero il diritto e il rovescio della legge. *eripiet citius oculos mihi,* dovrà prima cavarmi gli occhi. *te contemptum*, facendoti servir da zimbello.

NOTE

Uter vivet locuples. A qual dei due contendenti è ricco ec. tu ti dichiara difensore. Ecco il secondo precetto di Tiresia.

Auriculae molles gaudent praenomine. Le delicate orecchie amano di sentirsi chiamare co' prenomi. I Romani di distinzione solevano avere tre, e talvolta quattro nomi. Il primo dicevasi prenome, e serviva a distinguere la persona; il secondo era il nome, e serviva ad indicar la famiglia, il terzo ed il quarto erano cognomi, e servivano a denotare la provenienza, qualche impresa, qualche merito o qualche difetto. *Auriculae* diminutivo di *aures.* Bellezza poetica.

Quam pauperet nuce cassa, che defraudarti d' una noce vana, o vuota; *cassa* da *careo* per denotare di nessun valore.

Ne quid tu perdas, neu sis jocus. Ire domum atque
Pelliculam curare jube: si sicognitor ipse.
Persta, atque obdura: seu rubra canicula sindet
Infantes statuas, seu pingui tentus omaso
Furius hibernas canâ nive conspuet Alpes.
Nonne vides,(aliquis cubito stantem prope tangens
Inquiet,) ut patiens! ut amicis aptus! ut acer!
Plures annabunt thunni, et cetaria crescent.

SPIEGAZIONI

Persta atque obdura, persevera, ed insisti. *inquiet aliquis tangens cubito stantem prope,* dirà taluno dando nel gomito al vicino. *ut aptus amicis*, come sa essere attivo per gli amici. *ut acer*, quanto è zelante.

NOTE

Curare pelliculam, che si dia bel tempo. Frase latina alla quale io trovo corrispondere in italiano, darsi bel tempo. Nell' Epistola II. Lib. I. leggesi: *In cute curanda plus equo operata juventus.*

Cognitor, procuratore. Quello che assume a trattare la causa altrui; incaricati di assisterlo tu, siigli tu stesso procuratore.

Canicula rubra, l' infuocata canicola. Espressione amplificata per denotare il calore del sole.

Findet statuas infantes, spacchi le mute statue. Orazio deride con quest' espressione imitativa, qualche poeta. Alla Satira VI. Lib. I. troviamo *Pudor infans.*

Seu Furius tentus omaso pingui conspuet nive cana ec. Ovvero il gonfio Furio dal pingue ventre, spruzzi col suo spurgo, di bianca neve. Furio fu un poeta più che mediocre, ma talvolta ampolloso. Orazio ora lo deride adottandone le frasi, e dandogli di pancione, e busecchione.

Plures thunni annabunt. I tonni saranno più d' uno a venire a galla. Allegoria dei vecchi da adescarsi, presa dai tonni che stanno per entrare nella rete. Abbiamo in italiano un' altra metafora: prenderai molti merlotti.

Et crescent cetaria, e si popoleranno i tuoi vivai. *Cetaria* chiamavansi quelle peschiere o grandi serbatoi d' acqua, nei

Si cui praeterea validus male filius in re
Praeclarâ sublatus aletur, ne manifestum
Caelibis obsequium nudet te, leniter in spem
Adrepe officiosus, ut et scribare secundus
Haeres, et, si quis casus puerum egerit Orco,
In vacuum venias: perraro haec alea fallit.
Qui testamentum tradet tibi cumque legendum,
Abnuere et tabulas a te removere memento:

SPIEGAZIONI

Ne manifestum obsequium caelibis nudet te, acciocchè un ossequio smaccato per i celibi non debba smascherarti. *officiosus adrepe leniter in spem,* a forza di buoni uffici adagio adagio t'insinua nella speranza. *venias in vacuum,* tu subentri nel posto vacante, ne prenda il loco. *memento abnuere,* ricordati di fare il ritroso.

NOTE

quali conservavansi i grossi pesci per le cene. *Cetus, e Cete* nome generale dei pesci smisurati.

Si cui filius male validus, se per qualcuno un figlio malsano etc. Terzo precetto di Tiresia ad Ulisse, cioè altra arte svelata e derisa da Orazio.

Sublatus aletur in re preclara, si cresca allevato ad un cospicuo patrimonio. Appena nato un fanciullo si poneva in terra; ed allorchè il genitore lo raccoglieva per allevarlo, dicevasi *sublatus.* Quando non voleva caricarsi del di lui mantenimento, si esponeva fuori della casa. *Sublatus* equivarrebbe qui ad accettato.

Ut scribare haeres secundus, di esser designato secondo erede. Cioè erede sostituito per il caso di morte dell'erede primo.

Egerit orco. Avrà mandato all'orco, cioè avrà fatto morire. Orco indica lo stesso che Plutone. Noi diremmo, avrà mandato al diavolo.

Haec alea fallit perraro. Questo dado, cioè questo tentativo rare volte fallisce. Un'altra volta Orazio ha detto *opus plenum aleae periculosae.* V. Ode I. Lib. II.

Et removere tabulas a te, e di respingere da te le scritture. Vedi della parola *tabula* alla Sat. III. Lib. II. Qui Tiresia vuole

Sic tamen, ut limis rapias, quid prima secundo
Cera velit versu; solus, multisne cohaeres,
Veloci percurre oculo. Plerumque recoctus
Scriba ex quinqueviro corvum deludet hiantem,
Captatorque dabit risus Nasica Corano.

ULYSSES.

Num furis? an prudens ludis me obscura canendo?

TIRESIAS.

O Laertiade, quidquid dicam, aut erit, aut non:

SPIEGAZIONI

Sic tamen ut rapias limis, in modo però da rilevare con la coda dell' occhio. *quid velit,* ciò che disponga. *percurre oculo veloci,* scorri rapidamente col guardo. *num furis?* forse vai freneticando? *an prudens ludis me?* o da senno vuoi farti beffe di me? *canendo obscura,* con misteriosi vaticinj.

NOTE

che Ulisse finga di non curarsi del testamento. *Prima cera* indica il principio della tavola incerata, o della pagina, in somma del Testamento.

Versu secundo. Nel primo verso soleva porsi il nome del testatore, e nel secondo quello degli eredi, e quindi degli eredi sostituiti.

Scriba recoctus ex quinqueviro. Alludendo a Corano, che di Notaro era diventato Quinqueviro, e poi di nuovo Notaro. *Recoctus* qui sembra vocabolo di sarcasmo, come ricucinato, rifatto, rimpastato. Alcuni *recoctus* credono che alluda all' età avanzata di Corano prospero in modo che sembrasse ringiovanito, rifuso e come suol dirsi, riferrato.

Deludet corvum hiantem, deluderà il corvo, lasciandolo a becco aperto. Alludendo alla favola Esopiana della volpe, e del corvo che lasciò cadere il formaggio.

Nasica captator dabit risus Corano, Nasica uccellatore della roba altrui, servirà di riso a Corano. Pare che il presente fattarello fosse accaduto di poco, quando Orazio scriveva.

O Laertiade, o figlio di Laerte. Ulisse fu figlio di Laerte celebre re Itaciense.

Quidquid dicam aut erit aut non, tutto quello che io

Divinare etenim magnus mihi donat Apollo.

ULYSSES.

Quid tamen ista velit sibi fabula, si licet, ede.

TIRESIAS

Tempore quo juvenis Parthis horrendus, ab alto
Demissum genus Aenea, tellure marique
Magnus erit, forti nubet procera Corano
Filia Nasicae, metuentis reddere soldum.

SPIEGAZIONI

Ede quid velit sibi, palesa cosa voglia significare. *filia procera,* la sua ben cresciuta figlia.

NOTE

sto per dirti, accaderà o sì, o no. Orazio vuole che il suo indovino Tiresia parli in stile misterioso ed ambiguo degl' indovini, e degl' impostori. In sostanza Tiresia dice ad Ulisse: quello che io predico che ti deva accadere, accaderà; e quello che io dico che non deve accadere, non accaderà. Intanto il poeta si dispone alla seguente soprafine adulazione per Augusto, designato nella seguente parola *juvenis.*

Divinare etenim. Tiresia rammenta Apollo per dar maggior autorità alle sue predizioni.

Tempore quo. Orazio fa vaticinare a Tiresia poco dopo la guerra di Troia, avvenimenti che erano accaduti poco avanti l'epoca in cui fu scritta la presente satira.

Juvenis horrendus Parthis, un giovine terrore dei Parti. Augusto spaventando i Parti coi suoi apparati di guerra, ne ottenne la restituzione delle bandiere tolte a Crasso. Ved. lib. IV. Ode XIII.

Genus demissum ab alto Aenea, stirpe discesa dall'eccelso Enea. Si è parlato dell'origine d'Augusto nelle Ode XIII. del lib. IV.

Nasicae metuentis reddere soldum, di Nasica che aborrisce di restituire il suo debito. Pare che Nasica tenesse un debito col vecchio Corano, e per esimersi dal sodisfarlo gli desse la propria figlia, sperando anche la di lui eredità; e che Corano lo disingannasse mostrandogli il suo testamento (nel quale non si faceva menzione di Nasica, nè di sua figlia) ridendosi del dispiacere arrecatogli.

Soldum, invece di *solidum,* tutto intero il debito.

Tum gener hoc faciet: tabulas socero dabit, atque
Ut legat, orabit: multum Nasica negatus
Accipiet tandem, et tacitus leget; invenietque
Nil sibi legatum, praeter plorare, suisque.
Illud ad haec jubeo: mulier si forte dolosa,
Libertusve senem delirum temperet, illis
Accedas socius; laudes, lauderis ut absens.
Adiuvat hoc quoque; sed vincit longe prius ipsum
Expugnare caput: scribet mala carmina vecors?
Me sene, quod dicam, factum est. Anus improba
Thebis

SPIEGAZIONI

Negatus multum, dopo molti rifiuti. *jubeo illud ad haec*, voglio che tu aggiunga anche altro precetto. *dolosa*, scaltra, *temperet senem delirum*, governi a sua posta un vecchio rimbambito. *accedas socius illis*, fa' d' associarti ad essi. *sed vincit longe prius expugnare ipsum caput*, ma rileva più d'ogni altra cosa il guadagnare il capo, ovvero il principale.

NOTE

Gener socero, il genero al suocero, cioè, Corano a Nasica. Avvi in questo racconto dell' ironia, specialmente negli epiteti *forti*, *procera etc.*

Praeter plorare, fuori che il pianto, per la morte di questo buon parente, o per il dispiacere di trovarsi deluso. Vedi alla Sat. X. lib. I. *Discipulorum inter jubeo plorare cathedras.* In italiano si direbbe, conobbe che non gli lasciava che dei sospiri.

Me sene, factum est quod dicam, sendo io vecchio accade quanto ora sono per narrarti. Ecco un altro fattarello che non sarà accaduto quando era vecchio Tiresia, ma nella gioventù d' Orazio. Altra sorta di raggiro, schernita dal Poeta satirico.

Anus improba. Una vecchia maliziosa, per burlare il suo erede ed uscirgli dalle mani dopo morta, gli aveva imposte delle condizioni quasi impossibili, volendogli rimproverare che esso per averne l'eredità, troppo l'aveva molestata in vita.

Thebis, in Tebe. V'era una città di questo nome in Egit-

Ex testamento sic est elata: cadaver
Unctum oleo largo nudis humeris tulit haeres;
Scilicet elabi si posset mortua, credo,
Quod nimium institerat viventi. Cautus adito;
Neu desis operae, neve immoderatus abundes.
Difficilem, et morosum offendes garrulus. Ultro
Non etiam sileas. Davus sis comicus, atque
Stes capite obstipo, multum similis metuenti.
Obsequio grassare: mone, si increbuit aura,
Cautus uti velet carum caput: extrahe turbâ

SPIEGAZIONI

Elata est sic ex testamento, fu così trasportata al sepolcro per condizone testamentaria. *scilicet si mortua posset elabi,* certo per vedere se morta poteva uscirgli di mano. *quod institerat nimium vi ti,* perchè gli era stato troppo insistente o molesto mentre viveva. *adito cautus,* accostati con precauzione. *neu desis operae,* non omettere diligenza. *neve immoderatus abundes,* nè eccedere per indiscretezza. *garrulus offendes difficilem et morosum,* dispiacerai ad uomo stitico e fastidioso col tuo garrire. *non etiam sileas ultro,* guardati ancora dal tacere fuor di tempo. *stes capite obstipo,* stai in piedi a collo torto. *multum similis metuenti,* somigliante affatto ad un che tema. *grassare obsequio,* assedialo col tuo ossequio. *si aura increbuit,* all'alzarsi d'un venticello. *extrahe turba,* il traggi fuori della calca.

NOTE

to, adesso chiamata Minio, ed un'altra nella Beozia ora detta Stives. Forse s'allude alla seconda.

Credo, parole di Tiresia.

Sis Davus comicus, fa' conto d'esser Davo in commedia. La vera idea di Davo comico l'abbiamo nell'Andria di Terenzio. Uno schiavo scaltro per ingannare il padrone, sa vestire ogni abito conveniente alle circostanze.

Uti velet caput carum, che ricopra la sua preziosa persona. O forse anche che cuopra la testa, che ordinariamente i Romani tenevano scoperta.

Oppositis humeris: aurem substringe loquaci.
Importunus amat laudari? donec, Ohe jam,
Ad coelum manibus sublatis, dixerit, urge; et
Crescentem tumidis infla sermonibus utrem.
Cum te servitio longo, curâque levârit;
Et certum vigilans, quartae esto partis Ulysses,
Audieris haeres: Ergo nunc Dama sodalis (lem?
Nusquam est? unde mihi tam fortem tamque fide-
Sparge subinde: et, si paulum potes, illacrymare.
(Est

SPIEGAZIONI

Humeris oppositis, facendogli schermo col dorso. *ohe jam jam*, deh basta basta. *urge*, rinforza. *et vigilans certum*, e sicuro di non sognare. *unde mihi tam fortem tamque fidelem*, potrò io ritrovare un sì saldo e fedele amico? *sparge subinde*, va' ripetendo di tratto in tratto, *Illacrymare paulum, si potes*. versa qualche lacrima, se ti riesce.

NOTE

Substringe aurem loquaci, gli porgi attente le orecchie se ciarla molto. Cioè fa' le viste di ascoltarlo avidamente, raccogliendo colla mano l'orecchio.

Importunus amat laudari, ama importuno le lodi? Questa è veramente una delle caratteristiche dei ciarloni e degl'importuni.

Manibus sublatis, alzate le mani, in segno di sorpresa e di contentezza.

Infla sermonibus tumidis utrem crescentem, seguita a gonfiare con ampollosi discorsi l'otre che va dilatandosi. Sarebbe spiegato anche così: gonfia quest' otre a crepapelle.

Cum levarit te servitio longo curave, allorchè ti avrà liberato da tal lunga servitù, e da tal briga; cioè dopo che sarà morto.

Ergo nunc Dama sodalis nusquam est, dunque ora il mio amico Dama non esiste più? Un simile *Ergo* trovammo all'Ode XX. lib. I.

Ergo Quintilium perpetuus sopor
Urget? . . . .

Gaudia prodentem vultum celare. Sepulchrum
Permissum arbitrio, sine sordibus extrue: funus
Egregie factum laudet vicinia. Si quis
Forte cohaeredum senior male tussiet, huic tu
Dic, ex parte tuâ, seu fundi, sive domus sit
Emptor, gaudentem nummo te addicere. Sed me
Imperiosa trahit Proserpina. Vive, valeque.

SPIEGAZIONI

Est celare vultum prodentem gaudia, interessa nascondere il viso che potrebbe tradire la gioja. *extrue sepulchrum permissum arbitrio*, gl' inalza l' avello affidato alla tua discrezione. *sine sordibus*, senza spilorcerie. *si sit emptor seu fundi sive domus*, quando comprar voglia o podere o casa.

NOTE

Ex parte tua, della tua porzione (dell' eredità).

Te gaudentem addicere nummo. Che tu gli farai un piacere di cedergliela per pochi soldi, cioè per poco prezzo.

Proserpina imperiosa trahit me, Proserpina inflessibile mi sforza a tornare a lei. Orazio disimpegna Ulisse da una risposta. Proserpina moglie di Plutone, e regina dell' ombre, e come osservammo alla Nota relativa a Tiresia, era protettrice di quest' indovino. *Imperiosa* per denotare una forza irresistibile.

SATIRA VI.

Orazio si compiace della sua mediocre fortuna, discorrendo i piaceri della campagna e gl' incomodi della città.

Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus,
Hortus ubi, et tecto vicinus jugis aquae fons,
Et paulum silvae super his foret. Auctius, atque
Dii melius fecere. Bene est. Nihil amplius oro,
Maja nate, nisi ut propria haec mihi munera faxis.

SPIEGAZIONI

Modus agri non ita magnus, un'estensione di terreno non tanto grande. *et vicinus tecto fons aquae jugis*, e vicino alla casa una sorgente di acqua perenne. *et super his paulum silvae*, ed inoltre un poco di bosco. *bene est*, son pago, o, va benone. *ut faxis propria mihi haec munera*, che tu mi conceda lo stabile godimento di tali doni.

NOTE

Hoc erat in votis. Difficilmente si troverà un' espressione italiana, precisamente corrispondente alla latina. Pindemonte così cantava nella ode alla malinconia:

Fonti e colline
Chiesi agli Dei:
M' udiro; alfine
Pago io vivrò.

Noi tradurremo: Questo era tra i miei voti, o tale era la meta ai miei voti.

Dii fecere melius atque auctius, i Numi fecero meglio, e di più. Traspira in questo tratto la riconoscenza d' Orazio per Mecenate, che gli aveva donata la villa della quale parlammo all' Ode XV. lib. II. Esprime questi stessi sentimenti nella prima dell' Epod.

Nate Maja, o figlio di Maia. Cioè Mercurio protettore dei dotti, e sotto la tutela del quale supponevasi Orazio. Credevasi ancora che presedesse agli aumenti di fortuna.

Si neque majorem feci ratione malâ rem,
Nec sum facturus vitio culpâve minorem;
Si veneror stultus nihil horum: O si angulus ille
Proximus accedat, qui nunc denormat agellum!
O si urnam argenti fors quae mihi monstret! ut illi,
Thesauro invento, qui mercenarius agrum
Illum ipsum mercatus, aravit, dives amico (oro,
Hercule: si quod adest, gratum juvat, hâc prece te
Pingue pecus domino facias, et caetera, praeter

SPIEGAZIONI

Si neque feci majorem, se io non aumentai. *ratione mala*, per arti malvage. *nec facturus sum minorem*, nè sono per scemarlo. *o si accedat*, o se potesse riunirsi. *denormat agellum*, rende irregolare il mio campicello. *o si fors*, o se la buona fortuna. *si quod adest juvat gratum*, se quanto or possiedo appaga la mia gratitudine. *oro te hac prece*, accogli questa mia preghiera.

NOTE

Si veneror stultus nihil horum, se io insensato non fo mai somiglianti voti, cioè non mi formo un nume o un idolo della cupidigia. Sarà bello il rammentarsi quel che si lesse all'Ode XXVI. lib. I. in proposito di moderazione.

Monstret urnam argenti, mi scoprisse in qualche luogo un vaso pieno d'argento. Noi diremmo, mi facesse trovare il tesoro; per indicare un cumulo di ricchezze senza padrone.

Ut illi qui dives Hercule amico, come a colui che arricchito mercè la protezione di Ercole d'un trovato tesoro. Si credeva che ancora Ercole presedesse al ritrovamento delle ricchezze sotterrate.

Facias pingue domino, fa' pingue al suo padrone. Orazio scherza su questo vocabolo, dicendo che vorrebbe veder tutto ingrassare, fuori che il suo ingegno, giacchè la pinguedine suol produrre inerzia e stupidità. Ora vuol eccettuare l'ingegno da quell'*et caetera*.

Et caetera, le vigne, le semente, e tutto quello che forma la speranza dell'agricoltore.

Ingenium, utque soles, custos mihi maximus adsis.
Ergo, ubi me in montes et in arcem ex urbe removi,
(Quid prius illustrem satyris, Musâque pedestri)?
Nec mala me ambitio perdit, nec plumbeus Auster,
Autumnusque gravis, Libitinae quaestus acerbæ.
Matutine pater, seu Jane libentius audis,

SPIEGAZIONI

Ergo ubi removi me, poichè dunque son venuto a ritirarmi. *nec ambitio mala perdit me,* non mi travia la malnata ambizione.

NOTE

Utque soles, adsis mihi custos maximus, e come suoli, siimi validissimo custode, o protettore, invocandolo sempre, come nume tutelare. Vedasi Ode V. lib. II.

In montes et in arcem, in questi monti, ed in questa rocca. Alludendo alla situazione della sua villa.

Quid illustrem prius satyris musaque pedestri. Intorno al vocabolo *pedestri* vedi l'osservazione all' Ode IX. lib. II. Sat. IV. v. 40. lib. I. Sono poi due i significati che si danno al presente verso. Alcuni spiegano: Chi prima farò soggetto delle mie satire, e delle mie prosaiche poesie? Altri intendono: Che mi resta da fare di meglio che render celebre la satira, e le poesie in stile dimesso? E questa seconda spiegazione mi sembra più coerente al rimanente della Satira.

Auster plumbeus, nè il ferreo austro. *Plumbeus*, espressione iperbolica per denotar pesante.

Quaestus Lybitinae acerbae, apportatore di lucro alla crudele Libitina. Allude alle malattie autunnali. Libitina dea infernale che presiede ai funerali quanto più gli piace, *pro libitu.* Qui è nominata invece dei Libitinari. V. Ode XXIV. Lib. III.

Pater matutine, padre del mattino. Apostrofe a Giano detto *matutinus* figlio di Matuta, nome dato all' Aurora. Giano rappresentava il Sole che nascesse dall'Aurora, e perciò nume da invocarsi il primo la mattina. Chiamasi *pater* perchè il Sole regolando il tempo può riguardarsi qual padre di tutte le cose.

Seu audis libentius, o se più ti è a grado il sentirti chiamare. Una simile apostrofe trovasi diretta a Marte nell' Ode II. Lib. I., e a Diana nell' Inno secolare.

Jane, *Janus.* Giano, da *janua*, porta. Cioè ingresso, o principio a tutte le cose.

Unde homines operum primos vitaeque labores
Instituunt (sic Dìs placitum) tu carminis esto
Principium. Romae sponsorem me rapis. — Eia
Ne prior officio quisquam respondeat, urge
Sive Aquilo radit terras, seu bruma nivalem
Interiore diem gyro trahit, ire necesse est. —
Postmodo, quod mi obsit, clare certumque locuto,
Luctandum in turbà et facienda injuria tardis. —
Quid vis, insane? et quas res agis? improbus urget

SPIEGAZIONI

Unde homines instituunt, donde gli uomini danno principio. *primos labores operum et vitae,* ai primi travagli delle opere loro, e della vita. *carminis,* del canto mio. *ne quisquam prior officio respondeat,* perchè nessuno più sollecito di te nel buon ufficio non risponde all'amico. *quod obsit mi,* ciò che mi sarà di danno. *locuto clare certumque,* dopo che avrò pronunciato con chiarezza, ed in modo preciso. *luctandum in turba,* mi è d' uopo contrastare fra la calca. *facienda injuria tardis,* mi tocca ad urtare gl' infingardi. *quas res agis,* che affari ài tu? *improbus urget precibus iratis,* un qualche insolente così mi carica d' improperj.

NOTE

Romae rapis me sponsorem, mi tiri a forza ad entrar mallevadore. Dice che Giano lo impelaga nelle mallevadorie. Si è osservato che la maggior parte delle contrattazioni avevano luogo nel foro fra le due statue di Giano, Vedi Sat. III. Lib. II. E che ivi erano i Tribunali, Sat. VI. Lib. I. E vedi in questa Satira *puteal.*

Eia urge, su via fai presto. Finge Orazio che così gli parli Giano di buon mattino.

Aquilo, Aquilone. Vento settentrionale, che suol essere impetuosissimo, da noi detto Tramontano.

Radit terras, striscia la terra. Propriamente *rado* vorrebbe esprimere raschiare, e anche spazzare. Qui vuolsi esprimere il passare del vento.

Gyro interiore, in un giro più ristretto o circoscritto. Ram-

Iratis precibus; Tu pulses omne quod obstat,
Ad Moecenatem memori si mente recurras.—
Hoc juvat, et melli est, non mentiar. At, simul atras
Ventum est Esquilias, aliena negotia centum
Per caput et circa saliunt latus. Ante secundam
Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras.

SPIEGAZIONI

Pulses omne quod obstat, tu daresti di cozzo a tutto quello che ti si frappone. *si recurras mente memori ad Moecenatem,* quando ti ritorna in pensiero il tuo Mecenate. *centum negotia aliena,* cento impicci altrui. *adesses sibi,* di assisterlo.

NOTE

rientiamoci che all'epoca di Orazio si era nella supposizione che il sole girasse intorno alla terra, e credevasi che nell'Estate formasse un circolo maggiore, che nell'Inverno. Ecco il sentimento d'Orazio: O sia che Aquilone rada la terra, o che il verno in più ristretto giro adduca nevoso il giorno, conviene andare ec.

Non mentiar, hoc juvat, et melli est, ciò mi tocca il cuore, nol niego, e mi è dolce qual miele. Questa è un'espressione molto obbligante per Mecenate.

At simul ventum est ad Esquilias atras; ma tosto che sono arrivato alle tetre Esquilie. Cioè sull'Esquilino, ove Mecenate abitava, e fabbricava. Vedi Satira VIII. Lib. I. Epod. V. Quantunque Mecenate avesse coltivata gran parte di detto colle, pure vi rimanevano ancora dei sepolcreti.

Saliunt per caput, et circa latus, mi si affollano per la testa, e per il petto. In una traduzione in prosa questo sarebbe un disgustoso esprimersi. Io spiegherei, mi assediano e mi si affollano da ogni parte.

Ante secundam, prima delle due. Secondo quello che si è detto delle ore dei Romani alla Satira IX. Lib. I. quest'ora seconda corrisponderebbe alle ore otto, nel metodo nostro. Potrebbe anche tradursi, dopo un'ora di sole.

Ad Puteal, presso il Tribunale. *Puteal* indica coperchio di pozzo, o lapida. Generalmente con questo vocabolo chiamavasi un'ara, costruita a guisa di corona di pozzo situata nel Foro presso la Curia. Ometteremo tante discussioni fatte su questo proposito da' più dotti Commentatori.

De re communi scribae magnâ atque novâ te
Orabant hodie meminisses, Quincte, reverti.
Imprimat his, cura, Moecenas signa tabellis.
Dixeris, experiar: Si vis, potes, addit et instat.
Septimus octavo propior jam fugerit annus,
Ex quo Moecenas me coepit habere suorum
In numero, duntaxat ad hoc, quem tollere rhedâ
Vellet, iter faciens, et cui concredere nugas
Hoc genus: Hora quota est? Thrax est Gallina Syro
par?

SPIEGAZIONI

De re communi et magna, di un interesse comune, e di somma importanza. *dixeris, experiar,* se tu dirai, mi proverò. *abdit et instat,* fa nuove premure ed insiste. *duntaxat ad hoc,* solamente ad oggetto. *quem vellet tollere rheda,* di aver chi seco condurre in cocchio.

NOTE

Scribae, i Notari. Dicono alcuni commentatori che Orazio appartenesse al ceto de' Notari, allora in un certo credito a Roma.

Cura imprimat signa his tabellis, procura che Mecenate apponga il sigillo a queste scritture. Sappiamo che Augusto aveva consegnato a Mecenate un anello col suo sigillo.

Septimus octavo propior. È corso il settimo anno, omai già più vicino all'ottavo ec. Orazio nel 716 fu presentato a Mecenate, e nove mesi dopo ammesso alla di lui amicizia. Questa Satira fu scritta otto anni posteriormente, sicchè può credersi dell'anno 723 di Roma, e trentesimo quinto di Orazio.

Et cui concredere hoc genus nugas, ed a cui fidare delle baie di tal sorta. Orazio parla con molta delicatezza ed umiltà della confidenza che gli accordava Mecenate suo potente protettore.

Thrax est Gallina Syro par. Vogliamo dire che Gallina Trace sia da paragonarsi a Siro. Nomi di due Gladiatori.

Matutina parum cautos jam frigora mordent:
Et quae rimosâ bene deponuntur in aure.
Per totum hoc tempus subjectior in diem et horam
Invidiae. Noster ludos spectaverat unà,
Luserat in campo; Fortunae filius! omnes.
Frigidus a Rostris manat per compita rumor;
Quicumque obvius est, me consulit: O bone (nam te
Scire, Deos quoniam propius contingis, oportet):

SPIEGAZIONI

Subiectior invidiae in diem et horam, sempre più soggetto all' invidia da un momento all' altro. *rumor frigidus manat per compita*, un piccolo rumore si spande dai Rostri per gli sbocchi delle vie. *o bone, nam oportet te scire*, o caro, tu dei saperlo,

NOTE

Frigora matutina mordent jam parum cautos, le frescure del mattino già incominciano a pungere chi non sa guardarsene. Il pungere italiano parmi che conservi la metafora del mordere latino.

Et quae deponuntur bene in aure rimosa, e simili cose da potersi affidare senza rischio ad un orecchio forato. Quest'espressione latina equivarrebbe alla maniera italiana, cose che entrano da un' orecchia, ed escono dall'altra. Per esprimer ciò che non esige l' importanza del segreto.

Luserat, si era sollazzato, o aveva giuocato nel Campo Marzio, vedi Satira V. Lib. I. Tale è il discorso che Orazio suppone in bocca dei malevoli.

Filius fortunae, quel figlio della fortuna, cioè prediletto o privilegiato dalla fortuna.

Rostris, dai Rostri. Così chiamavasi una ringhiera nel foro Romano dirimpetto alla curia, formata di rostri, o ferri piegati a guisa di rostro di volatile, e dei quali erano armate le prue delle navi prese dai Romani nella battaglia d'Azio, vedi Epod. VIII. Da detta ringhiera elevata a guisa di tribuna si arringava al popolo, si promulgavano leggi, e si pubblicavano i più interessanti avvenimenti.

Quoniam proprius contingis Deos, che stai più d'appresso ai Numi. Alludendo ad Augusto e Mecenate, ed Agrippa,

Num quid de Dacis audisti? — Nil equidem. — Ut tu
Semper eris derisor! —At omnes Dì exagitent me,
Si quidquam.—Quid? militibus promissa Trique-
Praedia Caesar, an est Italâ tellure daturus? (tra
Jurantem me scire nihil, mirantur, ut unum
Scilicet egregii mortalem altique silentì.
Perditur haec inter misero lux, non sine votis:
O rus, quando ego te aspiciam? quandoque licebit,
Nunc veterum libris, nunc somno, et inertibus ho-
Ducere sollicitae jucunda oblivia vitae? (ris
O quando faba, Pythagorae cognata, simulque
Uncta satis pingui ponentur oluscula lardo?

SPIEGAZIONI

At omnes dii exagitent me, si quidquam, che gli dei mi arrovellino, se ne so nulla. *ducere oblivia jucunda vitae sollicitae,* gustare un piacevole oblio di questa vita affannosa. *ponentur,* mi s' imbandiranno. *Oluscula uncta satis pingui lardo,* dell' erbucce ben condite con crasso lardo.

NOTE

pa, ed altri grandi coi quali soleva conversare Orazio. Si esprime in questa parola il vero sarcasmo dell'invidia.

Num quid de Dacis audisti? ài sentito dir nulla dei Daci? Popoli che abitavano la Transilvania, la Vallacchia e la Moldavia.

Praedia promissa. I terreni promessi. Dopo la battaglia di Filippi, e la sconfitta di Bruto e Cassio, Augusto assegnò dei terreni mantovani ai suoi Soldati, vedi Satira II. Lib. II. V. II. E dopo presa la Sicilia a Pompeo, fece sperare simili distribuzioni.

Triquetra, e, *Trinacris,* chiamavasi la Sicilia per la sua figura topografica di triangolo, all'estremità del quale si trovano i tre promontorj.

Et inertibus horis, e nell'ore oziose. Il Manzoni nel suo immortale Inno del 5 Maggio, cantava:

Oh quante volte al tacito
Spirar d'un giorno inerte ec.

Faba cognata Pythagorae, la fava stretta parente di Pitta-

O noctes coenaeque Deûm, quibus ipse, meique
Ante Larem proprium vescor, vernasque procaces
Pasco libatis dapibus! Prout cuique libido est,
Siccat inaequales calices conviva solutus
Legibus insanis, seu quis capit acria fortis
Pocula, seu modicis uvescit laetius. Ergo
Sermo oritur non de villis, domibusve alienis,
Nec male necne Lepos saltet: sed, quod magis ad
nos

SPIEGAZIONI

Prout cuique est libido, ciascuno a suo talento. *siccat calices inaequales,* rasciuga bicchieri di diverse grandezze. *seu laetius uvescit modicis,* o con maggior brio s' innaffia con tazze più piccole.

NOTE

gora. Era tradizione ai tempi di Orazio che Pittagora avesse asserito essere stata creata la fava contemporaneamente all'uomo, della medesima materia che questo, e che avesse proibito ai suoi discepoli di cibarsene. Ma all'apposto Pittagora si cibava molto d'ogni sorta di legumi, e il ridetto pregiudizio vien dottamente rigettato nel viaggio del giovine Anacarsi al Cap. LXXV.

Ante Larem. Qui intendesi avanti al fuoco. Giacchè ai Lari era sacro quest' elemento, ed intorno al fuoco trovansi le loro immagini.

Vernas, chiamavansi i figli delle serve e dei servi, che nascevano in casa del padrone, e che rimanevano nella di lui proprietà.

Procaces, protervi, orgogliosetti. *Procari* da *poscere*, e quindi *procaces.* Nell' Ode I Lib. II. leggesi *musa procax.*

Dapibus libatis, delle vivande già libate, delle quali erano state offerte le primizie agli Dei. Cioè delle vivande migliori, che da questa ceremonia chiamansi prelibate.

Solutus legibus insanis, libero da insensate leggi. Abbiamo parlato del re del convito e delle di lui strane leggi all'Ode IV.

Fortis capit pocula acria, alcuno robusto dà di piglio alle tazze più capaci. Si direbbe in italiano volgare, rasciuga dei generosi bicchieri. In questo stesso senso troveremo alla Satira VIII. *acres potores*, generosi bevitori.

Lepos, Lepore, uno dei buffoni alla corte d'Augusto. La famiglia del nostro poeta si occupava di migliori argomenti.

Pertinet, et nescire malum est, agitamus: utrumne
Divitiis homines, an sint virtute beati?
Quidve ad amicitias, usus rectumne, trahat nos?
Et, quae sit natura boni, summumque quid ejus?
Cervius haec inter vicinus garrit aniles
Ex re fabellas. Nam si quis laudet Arellì
Sollicitas ignarus opes, sic incipit: — Olim
Rusticus urbanum murem mus paupere fertur
Accepisse cavo, veterem vetus hospes amicum;
Asper, et attentus quaesitis, ut tamen arctum (le
Solveret hospitiis animum. Quid multa? neque il-
Sepositi ciceris, nec longae invidit avenae:
Aridum et ore ferens acinum, semesaque lardi

SPIEGAZIONI

Agitamus, prendiamo a ragionare. *et est malum nescire,* e il non saperlo è male. *si usus an rectum,* se l' utile o l' onesto. *trahat nos ad amicitias,* debba indurci a contrarre le amicizie. *quid summum ejus*, quale il suo apice. *garrit fabellas aniles ex re,* cinguetta delle novellette da vecchiarelle, molto a proposito. *nam si quis ignarus,* per modo di esempio se qualcuno poco esperto. *opes sollicitas,* le angosciose ricchezze. *cavo paupere,* nel suo povero foro. *asper et attentus quaesitis,* ruvido e tenace delle sue provvisioni. *ut tamen solveret animum arctum hospitiis,* in modo però che apriva il suo gretto animo ai buoni uffici dell' ospitalità. *aridum acinum,* un secco vinacciuolo.

NOTE

Cervius, Cervio pare che fosse uno dei vicini di Orazio.

Arelli, d' Arellio. Avaro conosciuto in quell' epoca.

Nec invidit ciceris sepositi, nè gli fu avaro dei ceci che aveva in serbo. Invece di dire *cicer sepositum* grecismo. *Invidere* letteralmente corrisponde in questo senso a denegare.

Frusta dedit, cupiens variâ fastidia coenâ
Vincere tangentis male singula dente superbo:
Cum pater ipse domus, paleâ porrectus in hornâ,
Esset ador loliumque, dapis meliora relinquens.
Tandem urbanus ad hunc: Quid te juvat, inquit, amice,
Praerupti nemoris patientem vivere dorso?
Vis tu homines urbemque feris praeponere silvis?
Carpe viam (mihi crede) comes, terrestria quando
Mortales animas vivant sortita, neque ulla est

SPIEGAZIONI

Tangentis male singula, di lui che schizzinosamente gli toccava l' un dopo l' altro. *Esset ador et lolium*, rodeva il farro ed il giglio. *Relinquens meliora dapis*, rilasciando all' altro i bocconi migliori. *quid juvat te*, qual diletto provi. *vivere patientem*, vivere stentando. *silvis feris*, alle ferine selve. *Crede mihi, comes carpe viam*, dammi retta, meco ti metti in cammino. *quando terrestria vivant sortita animas mortales*, poichè chiunque vive sulla terra ha sortita un'anima mortale.

NOTE

Frustâ semesa lardi, dei pezzetti di lardo mezzi rosicchiati: *semesa*, semi esa, mezza mangiata.

Cupiens vincere fastidia coena varia, desideroso di superare colla varietà dei cibi la nausea. Si veda l' osservazione alle parole *coenam dubiam*, Sat. II. Lib. II. V. 77.

Cum pater ipse domus, mentre esso padron di casa. Cioè il topo campagnuolo. Nella Sat. VIII. Lib. II. troveremo, *ut ajebat pater ipse coenae*, parlando di Nasidieno convitatore.

In palea horna, sulla paglia di quest' anno, cioè sulla paglia nuova. Bel contrapposto agli strati di porpora sui quali come vedremo il topo cittadino fece adagiare il campagnuolo. Inoltre il topo di quei tempi mangiava sdraiato, come gli uomini di quell' epoca.

Dorso nemoris praerupti, nel dorso di questo dirupato bosco. Quest'espressione pare che prenda di mira la situazione della villa di Orazio. V. Ode XV. Lib. II.

Animas mortales. O deve intendersi di vite mortali, in rap-

Aut magno aut parvo lethi fuga. Quo, bone, circa,
Dum licet, in rebus jucundis vive beatus;
Vive memor, quam sis aevi brevis. Haec ubi dicta
Agrestem pepulere, domo levis exilit: inde
Ambo propositum peragunt iter, urbis aventes
Moenia nocturni subrepere. Jamque tenebat
Nox medium coeli spatium, cum ponit uterque
In locuplete domo vestigia; rubro ubi cocco
Tincta super lectos canderet vestis eburnos,

SPIEGAZIONI

Nec est ulla via lethi, nè vi è alcuno scampo dalla morte. *In rebus jucundis,* in seno alle contentezze. *Pepulere agrestem,* servirono di spinta al campagnolo. *exilit levis domo,* snello balza fuori dalla sua abitazione. *aventes subrepere nocturni,* bramosi di rampicare in tempo di notte. *ubi canderet*, ove scorgevasi rifulgere.

NOTE

porto a quelle dei bruti, ed in tal caso il topo cittadino si mostrerebbe abbastanza istruito nella Psicologia che lo riguarda. Se a queste parole vuol darsi un senso illimitato, sono perfettamente materialistiche, e forse Orazio quando le scrisse, era persuaso di essere da quanto il suo topo. Credo che qui non sia inopportuno rammentare, che il vocabolo latino *anima* proviene dal greco *ανεμος* cioè vento. D'onde la parola *spiritus*. Fra la nebbia e le tenebre nelle quali l'idolatria aveva immersi gli uomini, i Caldei ed i Magi furono i primi a proclamare, secondo Pausania, che l'anima degli uomini era immortale. Platone che Orazio doveva avere studiato come rilevasi nella Sat. III. Lib. II, aveva già dottamente sviluppata la dottrina dell'immortalità.

Vive memor quam sis aevi brevis, tieni fitto in mente quanto sii di corta vita. Cioè rimembra di qual corta durata sia la tua vita. Il topo cittadino vuol fare per forza un Epicureo del topo campagnuolo.

Nox tenebat jam medium spatium coeli, già la notte occupava il centro del firmamento. Cioè, era omai giunta alla metà del suo corso la notte.

Vestis tincta cocco rubro, uno strato colorito di porpora.

Multaque de magnâ superessent fercula coenâ,
Quae procul extructis inerant hesterna canistris.
Ergo ubi purpureâ porrectum in veste locavit
Agrestem, veluti succinctus cursitat hospes,
Continuatque dapes, nec non vernaliter ipsis
Fungitur officiis, praelambens omne quod adfert.
Ille cubans gaudet mutatâ sorte, bonisque
Rebus agit laetum convivam; cum subito ingens
Valvarum strepitus lectis excussit utrumque.
Currere per totum pavidi conclave, magisque

SPIEGAZIONI

Et superessent multa fercula, e vi rimanevano molte vivande avanzate. *quae hesterna inerant canestris procul instructis*, che fino dalla sera avanti erano stati ammassati in lunga fila di canestri. *ubi locavit agrestem porrectum*, tosto che ebbe fatto accomodare il campagnolo sdrajato. *Hospes*, l' albergatore. *et continuat dapes*, e porta vivande una dopo l'altra. *Fungitur ipsis officiis*, ne disimpegna le funzioni. *praelambens*, facendo esso il primo il saggio. *gaudet sorte mutata*, gongola per la cambiata sua condizione. *Et agit convivam laetus bonis rebus*, e la fa da convitato di buon umore in liete circostanze. *excussit utrumque lectis*, li fece balzare dai letti ambedue.

NOTE

Orazio ci accenna nuovamente come si coprivano i letti del triclinio, nei palazzi dei ricchi. V. Lib. II. Sat. IV. alle parole *dare circum vestes tirias.*

Cursitat velut hospes succinctus, scorre quà e là a guisa d' un ospite affaccendato. I Romani allorchè erano in faccende, si alzavano la loro toga finchè non gl' imbarazzasse le gambe, e la fermavano ad una giusta altezza con una cintura. Onde *succintus* indicava talvolta affaccendato.

Nec non vernaliter, appunto all'usanza dei servi. Abbiamo fatto in questa stessa Satira un osservazione alla parola *vernae*.

Conclave, luogo secreto d'adunanza; gabinetto. Con tal nome chiamasi attualmente il posto dell'adunanza dei Cardinali, per l'elezione del Pontefice. Qui può spiegarsi, sala, o triclinio.

Exanimes trepidare, simul domus alta Molossis
Personuit canibus. Tum rusticus: Haud mihi vitâ
Est opus hâc, ait, et valeas: me silva, cavusque
Tutus ab insidiis tenui solabitur ervo.

SPIEGAZIONI

Magis trepidare exanimes, e viepiù raccapricciarsi, rimasti senza fiato. *Simul alta domus personuit*, tosto che l'alto palagio rintronò. *haud opus est mihi hac vita*, cotesta vita non fa per me.

NOTE

Molossis, Molossi, di Molossia nell'Epiro ove erano cani di grossa statura. V. Epod. VI.

Ervo tenui, del mio minuto ruviglio, piccolo legume della spece dei piselli, quì nominato invece di qualunque legume dei più meschini.

SATIRA VII.

Finge il poeta che un suo servo profittando della libertà delle Feste Saturnali scuopra e riprenda i difetti del suo padrone.

DAVUS.

Jamdudum ausculto; et, cupiens tibi dicere servus
Pauca, reformido.

HORATIUS.

Davusne?

DAVUS.

Ita Davus, amicum
Mancipium domino, et frugi, quod sit satis; hoc est,
Ut vitale putes.

SPIEGAZIONI

Servus cupiens dicere pauca, e bramando di dirti quattro parole, servo qual io mi sono. *Ita Davus,* son io quel Davo. *Mancipium amicum Domino,* servo affezionato al Padrone. *Et frugi quod sit satis,* e sobrio tanto che basti.

NOTE

Ausculto jamdudum. È gran tempo che io sto a sentire. Orazio introduce un suo servo a rimproverargli i propri difetti, ma in maniera tale che fingendo di fare strapazzare se medesimo, prende di mira i difetti di molte persone che parlano bene ed agiscono male, e sostiene la massima che solamente il saggio possa dirsi uomo libero. S'incontrano nella presente satira molti concetti che ci rammentano l'autore della Sat. III. di questo libro II.

Davusne? Sei tu Davo? Orazio fa questa domanda al suo servo, che gli risponde: Appunto, son io.

Ut putes vitale, perchè tu lo giudichi degno di vivere lungo

HORATIUS.

'Age, libertate Decembri,
(Quando ita majores voluerunt) utere; narra.

DAVUS.

Pars hominum vitiis gaudet constanter, et urget
Propositum: pars multa natat; modo recta capes-
Interdum pravis obnoxia. Saepe notatus (sens,
Cum tribus anellis, modo laevâ Priscus inani.

SPIEGAZIONI

Quando majores voluere ita, giacchè così piacque ai nostri maggiori. *narra,* di' su. *et urget propositum*, ed è sul suo proposto, capona. *natat*, ondeggia. *modo capessens recta,* ora appigliandosi alle virtù. *Interdum obnoxia pravis*, talvolta assoggettandosi al vizio.

NOTE

tempo. I padroni avevano diritto sulla vita dei loro schiavi, e Davo ora rammenta al suo padrone i propri meriti, come titoli alla sua esistenza.

Age, utere libertate Decembri. Su via, ti prevali della libertà di Dicembre. Dai Romani celebravansi in detto mese le feste saturnali, che duravano sette giorni in commemorazione dell' età dell' oro, nella quale era ignota qualunque schiavitù. In occasione di tali feste in Roma si accordava ai servi di godere dei vantaggi della libertà, e di considerarsi come gli altri cittadini. V. Lib. II. Sat. III. delle feste saturnali.

Cum tribus anellis, con tre anelli. Soleva l'anello essere un segno di distinzione fra le persone dell'ordine equestre ed il Plebeo. In principio non si usò che un anello per mano; se ne portò quindi uno per dito, e finalmente uno per articolazione di ciascun dito. Poi si ebbero gli anelli settimanali, anelli semestrali, anelli da estate, altri da inverno. Alcuni finalmente erano destinati a servir di sigillo, e furon detti Chirografi.

Priscus. Credesi che questo Prisco da Orazio dipintoci stravagantissimo, fosse dell' ordine Senatorio.

Laeva inani, colla sinistra vuota, senza anelli, non curando a momenti quel grado che in altri istanti soverchiamente esaltava.

Vixit inaequalis, clavum ut mutaret in horas;
Aedibus ex magnis subito se conderet, unde
Mundior exiret vix libertinus honeste.
Jam moechus Romae, jam mallet doctus Athenis
Vivere, Vertumnis, quotquot sunt, natus iniquis.
Scurra Volanerius, postquam illi justa chiragra
Contudit articulos, qui pro se tolleret, atque

SPIEGAZIONI

Inaequalis, incoerente. *ex magnis aedibus conderet se*, dagli alti palazzi andava a rintanarsi. *unde vix exiret honeste*, di dove appena sarebbe uscito con decenza. *libertinus mundior*, un libertino alquanto pulito. *vivere doctus*, farla da dotto. *chiragra justa contudit articulos*, una gotta giudiziosa gli ebbe peste le giunture. *tolleret pro se*, raccogliesse per conto suo.

NOTE

Clavum, il Clavo. Distinzione Senatoria. V. Sat. V. Lib. I.

Jam moechus Romae, ora faceva il dissoluto in Roma. Si osservi come satiricamente Orazio trasporta il suo Prisco prima ad esercitare la virtù in Atene, ove fiorivan le scienze, poi a dedicarsi al vizio in Roma, ove progrediva la corruzione dei pubblici costumi.

Natus Vertumnis iniquis quot quot sunt, nato in ira a tutti quanti mai sono i Vertunni. Il Dio Vertunno presedeva alla mutabilità delle cose, non esclusa la fantasia degli uomini, e dicevasi Vertunno *a vertendo*. Per esprimerne la variabilità si rappresentava in moltissimi aspetti, e si adorava in molti luoghi. Dice Prisco in odio a Vertunno, quasi da questo nume continuamente agitato.

Volanerius. Sembra che questo Volanerio fosse il vero scandalo della passione del giuoco.

Chiragra. Gotta malattìa che investe le articolazioni delle mani. Quando attacca quelle dei piedi dicesi Podagra. Orazio la chiama *justa*, come meritata da Volanerio, perchè forse era una conseguenza della di lui vita disordinata. Potrebbe tradursi, giudiziosa.

Mitteret in phimum talos, mercede diurnâ
Conductum pavit: quanto constantior idem
In vitiis, tanto levius miser, ac prior illo,
Qui jam contento, jam laxo fune, laborat.

HORATIUS.

Non dices hodie, quorsum haec tam putida ten-
Furcifer? (dant,

DAVUS.

Adet, inquam.

HORATIUS.

Quo pacto pessime?

DAVUS.

Laudas
Fortunam, et mores antiquae plebis; et idem,

SPIEGAZIONI

Et mitteret in phimum, e li mettesse nel bossolotto. *pavit conductum mercede diurna*, mantenne uno che pagato a giornata. *tanto levius miser*, tanto meno era disgraziato. *non dices hodie*, e in tutt' oggi tu non dirai. *quorsum tendant haec tam putida*, a che tendano queste sì rancide inezie. *furcifer*, ceffo da forca. *ad te inquam*, parlo di te. *quo pacto, pessime*, in che modo, o furfante. *laudas fortunam*, vanti la condizione.

NOTE

Constantior, più costante. Allude al confronto di Volanerio costante nel vizio, con Prisco incostante nel vizio, e nella virtù. *Ille*, referiscesi a Prisco.

Ac prior illo qui laborat fune iam contento iam laxo. Di quel primo che ora su tesa, ora su rilassata corda si travaglia. Alludendo metaforicamente con questa corda ora tirata, ora lenta, a Prisco, che ora mostravasi austeramente virtuoso, ora maravigliosamente libertino. Cioè ora allentando, ora tirando il freno al vizio, sempre mostravasi irrequieto.

Si quis ad illa Deus subito te agat, usque recuses;
Aut quia non sentis, quod clamas, rectius esse,
Aut quia non firmus rectum defendis, et haeres,
Nequidquam coeno cupiens evellere plantam.
Romae rus optas; absentem rusticus urbem
Tollis ad astra levis. Si nusquam es forte vocatus
Ad coenam, laudas securum olus: ac, velut usquam
Vinctus eas, ita te felicem dicis, amasque
Quod nusquam tibi sit potandum. Jusserit ad se
Moecenas serum sub lumina prima venire
Convivam: Nemon' oleum feret ocius? Ecquis

SPIEGAZIONI

Agat subito te ad illa, ad un tratto ti trasportasse a quei tempi. *quod clamas*. ciò che tu esalti. *non sentis esse rectius*, non sei intimamente convinto che sia il meglio. *non firmus defendis*, non sei saldo nel difendere. *et haeres*, e ci rimani attaccato. *levis tollis ad astra*, volubile inalzi alle stelle. *si forte nusquam es vocatus ad coenam*, se per caso non siei invitato a cena da alcuno. *ac velut eas vinctus usquam*, come se non vada mai che forzato. *quod potandum sit tibi nusquam*, che non debba andare a cena da alcuno.

NOTE

Si quis ad illa deus. Nella Sat. I. Lib. I. scriveva: *Si quis deus dicat*: *En ego jam faciam*, ec.

Evellere plantam coeno, di ritirare il piede dal pantano. Cioè dal cumulo dei vizii seducenti.

Rusticus, quando sei alla campagna. Nella Sat. VI. Lib. I. à detto *domesticus otior*. Traslazione del luogo alla persona.

Laudas olus securum, vanti un piatto d' erbe in pace. E lo vantava nella Satira precedente.

Venire convivam serum sub lumina, prima di portarti da lui a tardo convito di prima sera, cioè quando cominciano a vedersi le prime stelle, o ad accendersi le prime lucerne.

Nemon feret oleum ocius. Presto, non v'è chi mi porti un poco d' olio. Per ungersi, ed andare alla cena tutto profumato. Parole d' Orazio impaziente d'andare dal suo Mecenate.

Audit? cum magno blateras clamore, furisque.
Milvius et scurrae, tibi non referenda precati,
Discedunt. Etenim fateor me, dixerit ille,
Duci ventre levem; nasum nidore supinor:
Imbecillus, iners, si quid vis, adde, popino.
Tu, cum sis, quod ego, et fortassis nequior, ultro
Insectere velut melior? verbisque decoris,
Obvolvas vitium? Quid, si me stultior ipso
Quingentis empto drachmis, deprênderis? Aufer

SPIEGAZIONI

Ecquis audit? v' è egli alcuno che mi senta? ovvero, siete tutti morti? *blateras clamore magno*, vai schiamazzando con gran frastuono. *furisque*, ti arrovelli. *precati tibi non referenda*, dopo averti mandate imprecazioni che non oso ridirti. *dixerit ille*, taluno ti avrà detto. *me duci levem ventre*, che io con facilità mi lascio tirare dal ventre. *supinor nasum nidore*, che arriccio su il naso al buon odore. *et si vis quid adde popino*, e se ne vuoi di più, che io sia rifrustatore delle taverne, o tavernaio. *insectere ultro velut melior*, mi rabbuffi alla peggio, come se tu fossi qual cosa di meglio. *et obvolvas vitium verbis decoris*, e con pompose parole vuoi ammantare il vizio. *quid si deprenderis stultior*, che diresti se tu fossi scoperto più stolto di me? *aufer terrere me vultu*, lascia di spaventarmi col viso brusco.

NOTE

Milvius. Milvio, qualche parasito che sperando di cenare con Orazio si trova deluso allorchè questi va a cenare fuori di casa. Intanto il poeta gli dedica un poca di satira, com'ad uomo parasito, e non amico.

Tu cum sis quod ego et fortassis nequior. Tu essendo quello che son io, e forse peggiore, parole di Davo ad Orazio.

Empto drachmis quingentis, che fui comprato per cinquecento dramme. Dramma moneta greca che equivaleva a poco più del denaro Romano. Avevano una moneta di tal denotazione ancora gli Ebrei.

Me vultu terrere; manum, stomachumque teneto,
Dum, quae Crispini docuit me janitor, edo.
Non sum moechus, ais. Neque ego, hercule, fur,
ubi vasa
Praetereo sapiens argentea. Tolle periclum;
Jam vaga prosiliet fraenis natura remotis. (que
Tune mihi dominus, rerum imperiis hominum-
Tot tantisque minor? quem ter vindicta quaterque
Imposita, haud umquam miserà formidine privet?

SPIEGAZIONI

Teneto manum et stomachum, tieni a te le mani, e la bile. *ubi sapiens praetereo vasa argentea*, allorchè da savio lascio stare i vasi di argento. *natura vaga*, e la natura rimasta in libertà. *prosiliet remotis fraenis*, salterà fuori allontanati i ritegni. *haud privet unquam formidine misera*, non potrà liberarti da una meschina paura.

NOTE

Dum edo que docuit janitor Crispini, mentre espongo ciò che insgnommi il portinaio di Crispino. Di questo stoico abbiam fatta menzione alla Satira I. e III. del Lib. I. Davo finge con piacevole naturalezza che anche il servo d'un dotto deva avere appresa qualche poca di filosofia, da spacciarsi agli altri servi. Rammentiamoci che Crispino era nemico d'Orazio.

Non sum moechus, ais, io non sono adultero, tu mi dirai. Davo previene l'obiezione di Orazio con un argomento della filosofia stoica, che valutava la volontà di delinquere, quanto lo stesso delitto che non fosse riuscito di commettere.

Minor tot tantisque imperiis rerum hominumque, sottoposto a tanti e sì diversi imperii di persone e di cose. Cioè al timore, alla collera, all'ambizione, ad Augusto, a Mecenate ec.

Vindicta imposita terque quaterque, postati sul capo la verga, anche tre o quattro volte. *Vindicta a vindicando* dal rivendicare la libertà naturale, chiamavasi una verga colla quale il Pretore toccando un servo sul capo, lo rendeva libero. Vuole esprimer Davo, che Orazio era tanto sottoposto agli uomini, ed alle proprie passioni, che non avrebbe potuto renderlo libero neppure un Pretore usando le formalità consuete per render la libertà agli Schiavi.

Adde super, dictis quod non levius valeat: nam
Sive vicarius est, qui servo paret, uti mos (pe
Vester ait, seu conservus; tibi quid sum ego? Nem-
Tu, mihi qui imperitas, aliis servis miser; atque
Duceris, ut nervis alienis mobile lignum.
Quisnam igitur liber? Sapiens, sibi qui imperiosus:
Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent;
Responsare cupidinibus, contemnere honores
Fortis; et in seipso totus, teres, atque rotundus,

SPIEGAZIONI

Quod non valeat levius, ciò che non meno rileva. *quid sum ego tibi?* cosa son io rispetto a te? *atque duceris*, ti lasci guidare. *qui imperiosus sibi*, chi sa dominare se stesso. *Responsare cupidinibus*, rintuzzare le proprie passioni.

NOTE

Nam sive est vicarius seu conservus, perchè è subalterno, o conservo. Soleva dai padroni affidarsi a qualche servo una certa direzione degli altri schiavi. In tal caso il primo chiamavasi *ordinarius*, i secondi *vicarj* cioè servi dei servi, dei quali facevano le veci: tutti per altro erano ugualmente sottoposti al padrone comune, che li considerava come servi e conservi.

Ut lignum mobile nervis alienis, come un legno movibile con nervi non tuoi cioè con fili esterni, o tirati per altrui mani. Come un burattino o come un fantoccio. Usavano ai tempi d'Orazio delle macchine dette *nervospastae*, rappresentanti degli animali che facevano dei moti a forza di fili riposti. Per i nervi nel caso nostro Davo intende parlare delle passioni di Orazio suo padrone, che ci rappresenta come *mobile lignum*.

Totus teres atque rotundus, e sì ben levigato e rotondo. Si paragona il saggio ad una terza figura sferica, in se raccolta e levigata, priva di qualunque scabrezza per la quale possa afferrarsi, o trattenere nel suo moto; metafora che indica perfezione. Dante così si esprime nel canto XVII. del Paradiso.

Externi ne quid valeat per laeve morari;
In quem manca ruit semper fortuna. Potesne
Ex his, ut proprium, quid noscere? Quinque talenta
Poscit te mulier, vexat, foribusque repulsum
Perfundit gelidâ: rursus vocat. Eripe turpi
Colla jugo: Liber, liber sum, dic age. Non quis;
Urget enim dominus mentem non lenis, et acres
Subjectat lasso stimulos, versatque negantem.

SPIEGAZIONI

Ne quid externi valeat morari per laeve, in modo che nessuna forza esterna sia capace di trattenerlo per tersa superficie. *ex his potes noscere quid ut proprium?* di tali qualità puoi tu ravvisarne alcuna che sia tua? *repulsum foribus*, dopo averti spinto fuori di casa. *subjectat stimulos acres lasso*, ti fiede sotto, con acuti sproni quando sei restio.

NOTE

Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' i' mi senta
Ben tetragono a' colpi di ventura.

In quem fortuna ruit semper manca, contro del quale fortuna sempre impotente avventa i suoi colpi. Giacchè il saggio è preparato a tutto, e sa adattarsi a qualunque avvenimento. Davo, ed il portiere di lui amico, avevano appreso assai da Crispino.

Perfudit gelida, si sottintende *aqua*, ti rovescia addosso l' acqua fresca. Per disprezzo, simulando di volere estinguere l' ardore della passione. Forse un simil fattarello era accaduto ad Orazio.

Enim dominus non lenis urget mentem. Poichè un non mite tiranno ti affascina la mente; alludendo al malnato affetto.

Versatque negantem, e quà e là ti aggira tuo malgrado. Questo schiavo reso ardito e saccente dalla circostanza per lui favorevole, sentia trovare un sollievo dando sfogo alle propria disapprovazione per il contegno del suo padrone. Fa il confronto

Vel, cum Pausiacâ torpes, insane, tabellâ,
Qui peccas minus atque ego, cum Fulvi, Rutubaeque,
Aut Placideiani, contento poplite miror
Proelia, rubricâ picta, aut carbone; velut si
Re verâ pugnent, feriant, vitentque moventes
Arma viri? Nequam, et cessator Davus; at ipse
Subtilis veterum judex, et callidus audis,
Nil ego, si ducor libo fumante: tibi ingens

SPIEGAZIONI

Rubrica aut carbone, con terra rossa, o carbone. *est cessator*, è un perditempo, un ciondolone. *subtilis et callidus judex veterum*, minuto ed esperto conoscitore delle cose antiche. *audis*, senti chiamarti. *nil ego si ducor libo fumante*, io sono un uomo da nulla se mi lascio tirare dal fumo di una schiacciata, o focaccia.

NOTE

di lui con se stesso, e gli dimostra con l'esame di tutti I difetti d'Orazio, che questi è peggiore del suo schiavo, e schiavo più di lui medesimo. Il Poeta peraltro ha voluto che tutte queste cose a di lui carico, siano ispirate dalle conversazioni con un servo d'un suo nemico, onde non vengano credute tutte esattamente.

Cum torpes tabella Pausiaca, allorchè rimani incantato sopra un quadretto di Pausia. Era questi un illustre pittore greco; Orazio si fa rimproverare dal servo una smoderata passione per le belle arti.

Praelia Fulvi, Rutubae, aut Placideiani, i combattimenti di Fulvio, di Rutuba e di Placidiano. Nomi di tre gladiatori. Placidiano trovasi nominato anche da Cicerone.

Poplite contento, a ginocchio steso, o stirato. Si ammiri come in poche parole Orazio ci dipinge la positura e la pugna di due gladiatori che azzuffandosi, col ginocchio sinistro teso indietro, ed il destro piegato in avanti, tirano e parano i colpi. Ci rammenta l'azione dei duellanti, con naturalissime espressioni descritta dal Tasso nel combattimento fra Argante e Tancredi.

Virtus, atque animus coenis responsat opimis.
Obsequium ventris mihi perniciosius est: cur?
Tergo plector enim. Qui tu impunitior illa,
Quae parvo sumi nequeunt, cum obsonia captas?
Nempe inamarescunt epulae sine fine petitae,
Illusique pedes vitiosum ferre recusant
Corpus. An hic peccat, sub noctem qui puer uvam
Furtiva mutat strigili? Qui praedia vendit,

SPIEGAZIONI

Tibi virtus ingens atque animus responsat, in te pregio di gran virtù e di grand'anima ridonda ec. *obsequium ventris,* la condescendenza per il mio ventre. *etenim plector tergo,* imperocchè son battuto nella schiena. *cum captas illa obsonia,* quando fai la caccia a quei buoni bocconi. *quae nequeunt sumi parvo,* che non possono ottenersi a poco prezzo. *epulae petitae sine fine,* le vivande trangugiate a crepa pelle.

NOTE

Responsat coenis opimis, ridonda dalle laute cene. Davo ironicamente loda il padrone. È questo un verso d'assai difficile interpetrazione.

Qui tu impunitior, che credi tu di restar meno punito di me. Fa osservare Davo ad Orazio come allorquando prende i migliori bocconi, viene a gastigarsi da se stesso della propria ingordigia, rimettendoci di salute e d'interesse (V. Sat. II. Lib. II. v. 73.)

Inamarescunt, si fanno amare. Questo vocabolo vuole significare l'effetto dell'intemperanza, che noi chiamiamo, la bocca amara per indigestione: spiegheremo, *s' inacidiscono.*

Illusique pedes, e le gambe vacillanti. Il ventricolo sovracaricato di cibo, non alimenta il rimanente dei membri, e le gambe sono le prime a risentirne debolezza. Nutrisce soltanto, il cibo che da noi si digerisce, e non tutto quello che si trangugia.

Strigili furtiva, con una streglia rubata. Chiamavasi con questo vocabolo un utensile di metallo o d'avorio, col quale si

Nil servile, gulae parens, habet? Adde, quod idem
Non horam tecum esse potes; non otia recte
Ponere; teque ipsum vitas fugitivus, et erro.
Jam vino quaerens, jam somno fallere curam:
Frustra; nam comes atra premit, sequiturque fugacem.

HORATIUS.

Unde mihi lapidem?

SPIEGAZIONI

Parens gulae, per contentare la gola. *nil habet servile*, non à nulla di schiavo. *ponere recte otia*, far buon uso degli ozj. *fallere curam*, illudere il torbido pensiero.

NOTE

tergeva il sudore a chi usciva dal bagno. È questo l'argomento: Se pecca un servo, vendendo una streglia rubata per mangiare, molto più gravemente peccherà colui, che per ingordigia vende qualche stabile.

Non potes esse tecum horam, non puoi rimaner teco stesso neppure un'ora. Davo espone tutte le caratteristiche d'un uomo irrequieto, agitato, ed in odio a se stesso, siccome sogliono essere tutti i viziosi, mentre l'indebolimento della salute e delle facoltà intellettuali, sono spesso il resultato d'una vita intemperante.

Erro et fugitivus, errante e fuggiasco. Davo à già tacciato Orazio di schiavo dei proprj vizj. Ora ce lo dipinge come quel servo che fugge un padrone tiranno, seguitando la metafora annunziata, della tirannia delle passioni. *Erro* chiamavasi quel servo che fuggiva con animo di ritornare, *fugitivus* colui che davasi ad una fuga decisa.

Comes atra premit, et sequitur fugacem, orrida compagna ti grava, e ti insegue mentre tu fuggi. Quivi Orazio ricopia se stesso nel pensiero espresso all'Ode XIII. Lib. II.

Unde mihi lapidem, chi mi dà un sasso? Orazio con questo suo moto iracondo col quale vorrebbe colpire a morte il

DAVUS.

Quorsum est opus?

HORATIUS.

Unde sagittas?

DAVUS.

Aut insanit homo, aut versus facit.

HORATIUS.

Ocyus hinc te
Ni rapis, accedes opera agro nona Sabino.

SPIEGAZIONI

Quorsum opus est? per che farne? *unde sagittas?* chi mi dà una saetta? *ni rapis te ocius hinc,* se presto non mi ti levi di qui. *accedes opera nona,* andrai con gli altri otto a lavorare la terra.

NOTE

servo, giustifica ciò che gli ha rimproverato Davo, di lasciarsi dominare dalla propria indole collerica. Davo ne profitta trattandolo di furioso, e di poeta.

Aut versus facit, o fa delle poesie. Nella Sat. III. Lib. II. ha detto: *Adde poemata.*

Agro Sabino, nella mia campagna Sabina. Pare che ivi Orazio tenesse otto schiavi a lavorare il terreno.

Il Poeta ci à esposte tutte le sue debolezze con molta sincerità, e con altrettanta eleganza. Di più colla sua intolleranza al termine della Satira vuole avvertirci, che a nessun piace il rimprovero dei propri difetti, specialmente poi quando questo viene dagli inferiori. Altra miseria degli uomini! dar nelle furie, e voler nuocere altrui, allorchè si viene in cognizione che il torto sia nostro.

SATIRA VIII.

Mette in derisione una cena che Nasidieno dette a Mecenate.

HORATIUS.

Ut Nasidieni juvit te coena beati?
Nam mihi, quaerenti convivam, dictus here illic
De medio potare die.

FUNDANIUS.

Sic, ut mihi numquam
In vitâ fuerit melius.

HORATIUS.

Da, si grave non est,
Quae prima iratum ventrem placaverit esca.

SPIEGAZIONI

Ut juvit, come ti fece buon pro. *potare illic de medio die,* che tu ti trovavi là a scialare fino da mezzogiorno. *da si non est grave,* narra se non ti è d' incomodo.

NOTE

Nasidieni, di Nasidieno avaro cav. Romano. *Beati,* del fortunato per sarcasmo alla di lui compiacenza per aver trattato Mecenate.

Dictus, si sottintende, *es mihi.*

De medio die, fino da mezzo giorno. Per ironia, come se la cena avesse avuto presto il suo principio, onde vi fosse entrato il tempo d' imbandire un' immensa quantità di vivande. Ma riscontreremo che in essa era molta ostentazione.

Sic ut numquam fuerit melius, in modo che mai non mi era trovato a star meglio. O quest' asserzione è ironica, o questo *melius* indica *più allegramente.* Mentre il racconto termina colle parole *ut nihil omnino gustaremus etc.*

Placaverit prima ventrem iratum, abbia la prima cal-

FUNDANIUS.

In primis Lucanus aper: (leni fuit Austro
Captus, ut ajebat coenae pater). Acria circum
Rapula, lactucae, radices, qualia lassum
Pervellant stomachum, siser, halec, faecula Coa.
His ubi sublatis, puer alte cinctus acernam
Gausape purpureo mensam pertersit, et alter

SPIEGAZIONI

Circum rapula acria, gli facevan contorno acidi raperonzoli. *qualia pervellant stomachum lassum*, tali da stuzzicare uuo stomaco illanguidito.

NOTE

mata l'ira del tuo ventre. Suole la fame eccitare l'inquietezza, ed una circolazione d'aria negli intestini chiamata brontolio di corpo. Anche nella Sat. II. Lib. II, si è trovato *stomachum latrantem.*

Lucanus, di Lucania. V. Sat. II. Lib. II. alle parole, *Austri praesentes etc.*

Captus austro leni, preso mentre spirava leggero austro o lo scilocco. Vuol significare che il cinghiale era ben frollato.

Ut ajebat pater coenae, come affermava il padrone del convito. Fundanio mette in ridicolo Nasidieno imitandolo nelle espressioni ostentate. Tradurremo, il padrone di casa. Troviammo *Pater ipse domus* nella Sat. VI. Lib. II.

Siser, carote; genere di Pastinache; radiche.

Halec, acciuga. V. Sat. IV. Lib. II. v. 73.

Faecula Coa, feccia di vino di Coo, altro genere di condimento. V. Sat. IV. lib. II. Coo isola dell'Egeo, ora Stanchio o Lango.

Puer cinctus alte, un garzone con le vesti alzate, per indicare attività. V. Sat. VI. lib. II. alle parole *veluti succinctus cursitat hospes.*

Pertersit gausape purpureo, asterse con un drappo di porpora: per ostentazione, e fasto ridicolo.

Mensam acernam, la mensa d'acero, non coperta da alcuna tovaglia. Delle mense dei Romani V. all'Ode XIII. lib. II. Solevano tenersi scoperte allorchè erano di legno pregiabile.

Sublegit quodcumque jaceret inutile, quodque
Posset coenantes offendere; ut Attica virgo
Cum sacris Cereris, procedit fuscus Hydaspes,
Caecuba vina ferens, Alcon, Chium maris expers.
Hic herus: Albanum, Moecenas, sive Falernum
Te magis appositis delectat: habemus utrumque.

HORATIUS.

Divitias miseras! Sed queis coenantibus una,
Fundani, pulchre fuerit tibi, nosse laboro.

SPIEGAZIONI

Sublegit, raccolse. *magis appositis,* più di questi che sono in tavola. *divitias miseras!* ricchezze meschine! *queis coenantibus una fuit pulchre tibi,* con quali commensali hai avuto il bene di trovarti. *laboro nosse,* mi smanio di sapere.

NOTE

Procedit ut virgo attica, si avanza a passo lento che sembrava una vergine ateniese, la quale portasse gli oggetti sacri a Cerere. Del rito di portare a processione gli oggetti sacri vedi alla Sat. III. Lib. I.

Hydaspes fuscus, idaspe bruno, nome d'un fanciullo schiavo. Relativamente al servizio che i fanciulli schiavi prestavano alle mense dei grandi V. Ode XXIV. Lib. I.

Vina Caecuba, vini del Monte Cecubo. V. Lib. I. Ode XVII. *Caecubum praelo domitam Caleno.*

Alcon, Alcone, nome d'altro schiavo.

Expers maris, che non aveva provato il mare. Grazioso sarcasmo. Può intendersi che non era stato allungato coll'acqua di mare, e con grazioso equivoco, che non avesse navigato. Conseguentemente non poteva essere vino di Scio.

Albanum, il vino Albano ed il Falerno, a confronto del Cecubo e del vin di Scio, potevan dirsi triviali.

Falernum, del vin di Falerno vedi all' Ode XVII. Lib. I.

Fundani, Fundanio era un accreditato poeta comico, celebre per le sue lepidezze, nominato ancora nella Sat. X. Lib. I.

FUNDANIUS.

Summus ego, et prope me Viscus Thurinus; et infra,
Si memini, Varius: cum Servilio Balatrone
Vibidius, quos Moecenas adduxerat umbras.
Nomentanus erat super ipsum, Porcius infra,
Ridiculus totas simul obsorbere placentas.

SPIEGAZIONI

Ridiculus obsorbere simul totas placentas, che ci faceva ridere, mentre trangugiava tutto ad un tratto pasticcetti interi.

NOTE

Summus ego, io era in cima. Orazio cominciando dal primo posto del primo letto, fa la rassegna dei convitati e della loro situazione a cena. Si veda ciò che abbiamo già detto in proposito all'Ode XIII. Lib. I. e nel Lib. I. alla Sat. IV., che intorno alla mensa erano disposti tre letti; che ordinariamente entravano tre commensali per letto, e così nove per triclinio; e che la persona più distinta stava nel letto di mezzo, situata fra i due convitati che trovavansi nel medesimo.

Viscus Thurinus, Visco Turino, celebre poeta nativo di Turio in Calabria. Ved. Lib. I. Sat. X. v. 83.

Varius. Vario nominato ancora nell'Ode V. Lib. I. e nelle Sat. V. e VI. del Lib. I. Questa satira sembra scritta, mentre esso tuttora viveva. Si sa che morì l'anno 744 di Roma.

Vibidius cum Servilio Balatrone. Vibidio con Servilio Balatrone. Si trovavano a questo convito, per far compagnia e seguito a Mecenate.

Umbras, ombre, seguaci. Chiamavansi con tal vocabolo, coloro che non invitati ad un convito, vi erano condotti come per corteggio dalla persona in onore della quale si dava il convito medesimo. *Umbrae* seguaci indivisibili, come l'ombra dei corpi che segue il loro moto. Mi sembra corrispondente il nostro vocabolo *Parasiti*.

Nomentanus. Nomentano già nominato alla Sat. VIII. Lib. I.

Porcius, Porcio. Rilevasi che fosse un convitato ridicolo per la sua avidità.

Nomentanus ad hoc, qui, si quid forte lateret,
Indice monstraret digito: nam caetera turba,
Nos, inquam, coenamus aves, conchylia, pisces,
Longe dissimilem noto celantia succum,
Ut vel continuo patuit, cum passeris assi, et
Ingustata mihi porrexerat ilia rhombi.
Post hoc me docuit, melimela rubere minorem
Ad lunam delecta. Quid hoc intersit, ab ipso
Audieris melius. Tum Vibidius Balatroni:
Nos, nisi damnose bibimus, moriemur inulti.

SPIEGAZIONI

Monstraret digito indice, per additarci coll' indice. *coenamus,* mangiavamo a quella cena. *celantia succum longe dissimilem noto,* che celavano un sapore diverso affatto dall' ordinario. *vel ut patuit continuo,* come bentosto si fece palese, quando. *quid intersit hoc,* qual ne sia il divario.

NOTE

Si quid forte lateret, se a caso ci sfuggisse qualche buon boccone. Ironia. Il padron di casa esaltava il sapore delle sue vivande, ed aveva invitato appostatamente altro soggetto, acciò facesse risultare cibi straordinarj: cattivo indizio!

Nam caetera turba, poichè noi altri, rimanente della brigata, poco istruiti mangiavamo al dire di Nomentano intendente unico, cose di sapore straordinario e differenti dal consueto, senza avvedercene.

Ilia passeris atque rhombi ingustata ante, le interiora d' un passero e d' un rombo che non avevo mai più gustato. Si tratta qui degl' interiori di due pesci.

Melimela, mele-nane. Così chiamano certe mele, la dolcezza delle quali somiglia quella del miele. Diventano vermiglie quando siano colte a luna scema. Anche da questo passo si rileva che in quell' età regnava il pregiudizio degl' influssi lunari sulla vegetazione.

Nisi bibimus damnose, se non beviamo alla peggio. Cioè tanto da danneggiare Nasidieno padrone di casa, ed anche da rovinarlo.

Moriemur inulti, morremo invendicati, dizione latina qui-

Et calices poscit majores. Vertere pallor
Tum parochi faciem, nil sic metuentis, ut acres
Potores; vel quod maledicunt liberius, vel
Fervida quod subtile exsurdant vina palatum.
Invertunt Alliphanis vinaria tota
Vibidius Balatroque, secutis omnibus: imi
Convivae lecti nihilum nocuere lagenis.
Affertur squillas inter muraena natantes

SPIEGAZIONI

Pallor coepit vertere faciem, una pallidezza incominciò a cambiare la fisonomia. *ut potores acres*, quanto i solenni bevitori. *maledicunt liberius*, sparlano con maggior libertà. *vina fervida exsurdant palatum subtile*, i vini generosi rendono ottusa la delicatezza del palato. *invertunt tota vinaria*, rovesciano le fiasche intere. *omnibus secutis*. imitati da tutti gli altri. *nihilum nocuere lagenis*, non poteron fare alcun danno alle bocce.

NOTE

vi usata facetamente, e corrisponderebbe al volgare italiano, la perderemo marcia, cioè ci anderà male per tutti i motivi.

Parochi, del Paroco. Cioè del padron di casa, il quale impallidiva, non già perchè temesse gli effetti del soverchio bere dei convitati, ma perchè gli spiaceva il consumo che vedeva farsi del suo vino, e cercava pretesti per impedirlo. Dei Parochi parlammo alla Sat. V. Lib. I.

Alliphanis, Alifani, capaci tazze. Bicchieri grandi fabbricati in Alifa nei Sanniti sul fiume Vulturno.

Convivae lecti imi, i convitati dell'ultimo letto, cioè Nasidieno, Nomentano e Porcio, non furono in tempo a bevere prima che il vino terminasse.

Lagenis, alle bottiglie. Indicavasi con questo vocabolo qualunque vaso di collo stretto.

Squillas natantes, dei granchi galleggianti, o in guazzetto. Se ne è parlato anche alla Sat. IV. Lib. II.

Muraena, lampreda. Sorta di pesce. Nasidieno ce ne descrive ora i pregi, e la maniera di cucinarla.

In patinâ porrecta. Sub hoc herus: Haec gravida, inquit,
Capta est, deterior post partum carne futura.
His mixtum jus est; oleo quod prima Venafri
Pressit cella; garo de succis piscis Iberi;
Vino quinquenni, verum citra mare nato,
Dum coquitur (cocto Chium sic convenit, ut non
Hoc magis ullum aliud) pipere albo, non sine aceto,
Quod Methymnaeam vitio mutaverit uvam.
Erucas virides, inulas ego primus amaras

SPIEGAZIONI

Porrecta in patina, distesa in un vassoio. *futura deterior carne post partum*, dopo aver figliato sarebbe stata men buona. *quod mutaverit vitio*, di quello in che mutossi inforzando.

NOTE

His mistum jus, si riferisce ai gamberi.

Prima cella, nella prima coppaia. Il nome *cella* dai Romani si adattava secondo le circostanze. Chiamavasi *cella vinaria* la cantina, *cella frumentaria* il granaio, *cella olei* la coppaia. Qui *prima cella* propriamente vuol indicare il miglior infrantoio da olio.

Venafri. Di Venafro abbiamo parlato al Lib. I. Sat. IV. Ode IV. Lib. II.

Garo de succis piscis Iberi, caviale di pesce Ibero. Cioè del pesce scombro, del quale abbondano le coste di Cartagena in Spagna.

Iberi, dell'Ebro. Gran fiume della Spagna, che da esso prende nome d'Iberia.

Nato citra mare, nato di quà dal mare, cioè in Italia.

Methymnaeum, di Metinna ora Metana. Città nell'isola di Lesbo.

Erucas, ruchetta. *Inulas*, enule, erbe purgative. V. Sat. II. Lib. II. v. 44.

Monstravi incoquere; illotos Curtillus echinos,
Ut melius muriâ, quam testa marina remittit.
Interea suspensa graves aulaea ruinas
In patinam fecere, trahentia pulveris atri,
Quantum non Aquilo Campanis excitat agris.
Nos majus veriti, postquam nihil esse pericli
Sensimus, erigimur. Rufus posito capite, ut si
Filius immaturus obisset, flere. Quis esset
Finis, ni sapiens sic Nomentanus amicum
Tolleret? Heu Fortuna! quis est crudelior in nos

SPIEGAZIONI

Primus monstravi incoquere, io il primo insegnai a farvi bollire. *muria quam remittit testa marina*, con la salamoia che tramandano le conchiglie marine. *trahentia pulveris atri*, traendo seco più sporca polvere. *quantum non excitat*, che non ne solleva. *nos veriti majus*, noi che avevamo temuto di peggio. *erigimur*, ci rincorammo. *immaturus*, in acerba età. *ni tolleret sic*, se non avesse preso a confortarlo in questa guisa.

NOTE

Crutillus, Crutillo. Filosofo Epicureo, e per quanto sembra, esperto mangiatore.

Echinos illotos, ricci marini senza lavare. Pesci del genere dei Testacei. Ved. Sat. IV. Lib. II.

Aulaea suspensa, il baldacchino del palco. Le sospese tappezzerie o arazzi. Il cenacolo o triclinio, soleva essere ornato di tappezzerie, e da un sopracelo destinato a riparare la polvere che potesse cadere dall' alto.

In patinam, sul piatto. Forse in quello nel quale era la murena.

Aquilo, Aquilone. Vento che noi chiamiamo Tramontano.

Agris Campanis, nei terreni Campani, cioè di Terra di Lavoro, ove è molta polvere, ed infuria molto il vento.

Rufus posito capite, Rufo bassata la testa. Rufo Nasidieno padron di casa, in atto di mestizia.

Flere, a piangere, si sottintende, *coepit*.

Te deus? ut semper gaudes illudere rebus
Humanis! Varius mappa compescere risum
Vix poterat. Balatro, suspendens omnia naso,
Haec est conditio vivendi, ajebat; eoque
Responsura tuo numquam est par fama labori.
Tene, ut ego accipiar laute, torquerier omni
Sollicitudine districtum? ne panis adustus,
Ne male conditum jus apponatur? ut omnes
Praecincti recte pueri, comtique ministrent?
Adde hos praeterea casus, aulaea ruant si,
Ut modo; si patinam pede lapsus frangat agaso.
Sed convivatoris, uti ducis, ingenium res
Adversae nudare solent, celare secundae. (ris,
Nasidienus ad haec: Tibi Dì, quaecumque prece-

SPIEGAZIONI

Ut semper gaudes illudere, come sempre godi di farti beffe. *fama*, la celebrità. *numquam responsura labori tuo*, non è mai per corrispondere alle tue premure. *tene*, tu adunque. *ut ego accipiar laute*, perchè io venga lautamente accolto. *torquerier districtum omni sollicitudine*, dovrai martoriarti il cervello assediato da mille pensieri. *adustus*, abbronzato. *agaso lapsus pede*, un mozzo di stalla sdrucciolando con un piede. *ingenium convivatoris*, i talenti di un convitatore. *solent nudare*, sogliono svelare, fare spiccare. *celare*, tenerli occulti.

NOTE.

Compescere risum mappa, trattenere le risate col tovagliuolo. Ved. del Tovagliuolo alla Sat. IV. Lib. I.

Suspendens omnia naso, mettendo sempre tutto in ridicolo. Si è osservata simil frase alla Sat. VI. Lib. I. v. 5. *naso suspendis adunco ignotos.*

Ut omnes pueri ministrent praecincti recte, et compti, acciocchè tutti i garzoni ben vestiti, e lindi, servano attentamente la mensa.

Agaso, un mozzo di stalla. È questo un sarcasmo, tendente a deridere l' improprietà dei servi di Nasidieno.

Commoda dent; ita vir bonus es, convivaque
comis.
Et soleas poscit. Tum in lecto quoque videres
Stridere secretâ divisos aure susurros.

HORATIUS.

Nullos his mallem ludos spectasse: sed illa
Redde, age, quae deinceps risisti.

FUNDANIUS.

Vibidius dum
Quaerit de pueris, num sit quoque fracta lagena,
Quod sibi poscenti non dentur pocula; dumque
Ridetur fictis rerum, Balatrone secundo;

SPIEGAZIONI

Et conviva comis, e gentil commensale. *mallem spectasse ullos ludos his*, niuna scena avrei veduto più volentieri di questa. *sed redde illa quae risisti deinceps*, ma riferisci ciò che ti fece ridere in seguito. *quaerit de pueris*, domanda ai garzoni.

NOTE

Et poscit soleas, e chiede le pianelle, o i calzari. Prima di accomodarsi a convito, i Romani deponevano la toga, e si mettevano la veste cenatoria che soleva esser bianca. Ved. Sat. II. Lib. II. *Albatus celebret etc.* Ciò aveva luogo nella stanza prossima al triclinio. Quindi nell'atto di assidersi sopra i letti, deponevano la calzatura.

In quoque lecto, invece di *lectis singulis*, di letto in letto.

Stridere etc. è da notarsi come col suono di questo verso, Orazio ha saputo ingegnosamente imitare quel *pissi pissi*, che andava facendosi all'orecchie di letto in letto.

Ridetur fictis rerum, invece di *rebus fictis*, si cercano dei pretesti alle nostre risate, diremmo volgarmente, si ride di cose accattate.

Balatrone secundo, secondati da Balatrone. Cioè Balatro-

Nasidiene, redis mutatae frontis, ut arte
Emendaturus fortunam; deinde sequuti
Mazonomo pueri magno discerpta ferentes
Membra gruis, sparsi sale multo, non sine farre,
Pinguibus et ficis pastum jecur anseris albae;
Et leporum avulsos, ut multo suavius, armos,
Quam si cum lumbis quis edit: tum pectore
adusto
Vidimus et merulas poni, et sine clune palum-
Suaves res, si non causas narraret earum, et (bes.
Naturas dominus: quem nos sic fugimus ulti,

SPIEGAZIONI

Mutatae frontis, cambiato d'aspetto, rasserenato. *emendaturus fortunam arte,* disposto a riparare coll'arte i torti della fortuna. *discerpta,* scalcate. *ut multo suavius,* siccome cosa assai più saporosa. *pectore adusto,* col petto abbronzato. *causas et naturas,* le cagioni, e le proprietà.

NOTE

ne faceva la seconda parte. Alludendo alla scena comica. Come appunto nella Sat. IX. Lib. I. si è letto, *posset qui ferre secundas.*

Mazonomo magno, in un gran bacile. Nome d'etimologia greca.

Armos leporum avulsos ut multo suavius, spalle di lepri staccate dai lombi come cosa di maggior gusto. Anche nella Sat. IV. Lib. II. è stata nominata come ottima, questa pietanza.

Palumbes sine clune, colombacci spogliati di natiche. O Nasidieno gli aveva comprati in questo stato per pagarli meno, o si era servito di queste natiche per qualche altro uso di cucina; o finalmente, *sine clune* indica, estremamente magri. Suol anche da noi dirsi d' una persona magra, non à fianchi.

Res suaves, cose tutte eccellenti, se Nasidieno non avesse annoiati i convitati con lodare continuamente le vivande con ributtante ostentazione.

Ut nihil omnino gustaremus, velut illis
Canidia afflasset, pejor serpentibus Afris.

SPIEGAZIONI

Afflasset, vi avesse alitato sopra.

NOTE

Canidia peior, Canidia più velenosa. Questa maga è già stata soggetto dell'Epod. XII. e della Sat. VIII. Lib. I.

Serpentibus afris, dei serpenti affricani. È noto che l'Affrica assai disabitata, genera molti serpenti, ed ogni genere d'animali nemici dell'uomo.

FINE DELLE SATIRE.

AVVERTENZA

Il Lettore si sarà maravigliato, che assai spesso colle mie note io lo rimandi a consultare dei luoghi d'Orazio, già letti. Ciò non ho creduto debba attribuirmisi a biasimo. Era solo mio scopo, il famigliarizzarlo sempre più colle maniere del nostro Autore, e nello studio del medesimo, fargli corre con poca fatica, un maggior frutto dalla sua lettura.